

I CINQUE REFERENDUM

Percentuali attorno all'80% per l'abrogazione in tutte le consultazioni
Il «no» supera appena il 28% sul «Superphenix», nonostante l'appoggio Dc

I «sì» hanno vinto a valanga

Un italiano su tre non è andato a votare

E adesso le riforme

FABIO MUSSI

Votano due cittadini su tre; il sì trionfa in tutti e cinque i referendum. Primo problema: quel cittadino che non ha votato. Dal primo referendum (sul divorzio nel 1974) la percentuale è sempre scesa, ed ora tocca il minimo storico. C'è il segno di una stagione politica, il progressivo slittamento della partecipazione popolare, che pure in Italia resta, senza paragoni, la più alta tra i paesi di democrazia moderna. Ciò riguarda certo una crisi politica che investe il sistema, e costringe tutti i partiti a pensare cose nuove (comprese modifiche dell'istituto del referendum). Devono riflettere però anche quelle élites, dominanti nel sistema dell'informazione, che hanno fatto appello ad un voto contro i partiti: il loro distacco dall'opinione pubblica è forte, il loro potere di interpretazione e condizionamento inferiore alla potenza dei mezzi di cui dispongono. Se c'è da pensare politicamente, e innovare, nessuno certo può sentirsi esentato, perché intanto a nessuno viene attribuito un carisma d'ufficio, per il solo fatto di chiamarsi fuori dal «sistema dei partiti».

Ma c'è di più, c'è qualcosa che riguarda questi referendum. Paradossali per più di un aspetto: promossi anche da partiti di governo che disponevano di una maggioranza, se avessero davvero voluto cambiare le leggi, complessi, se non confusi, nella formulazione dei quesiti, comunque non decisivi, perché il bello viene ora che bisogna decidere in Parlamento su giustizia e energia.

Eppure, nonostante tutto, una forte maggioranza ha votato. Rivendichiamo quel merito del Pci: laddove è più forte il suo elettorato, altissima è stata la partecipazione e più netta l'affermazione del sì. Non mettiamo timori, ma rivendichiamo una battaglia volta ad evitare usi e significati indebiti, durante la campagna referendaria, e a proiettare il voto sul terreno più autentico e più serio, quello della riforma.

L'appuntamento più urgente riguarda la responsabilità civile dei giudici. Una «giustizia giusta», una «magistratura indipendente e responsabile» richiedono una legge di riforma. Entro centoventi giorni. Ci sono proposte sul tappeto, a cominciare da quella - così largamente apprezzata e sostenuta anche da molti che si sono pronunciati per il no - del Pci. Una legge che la stessa raccolta di firme, per avere uno strumento di iniziativa popolare, contribuisca a socializzare. Nessuno era capribene del prolungarsi della paralisi e dell'impatenza del pentapartito, il vuoto legislativo causato da giochi di schieramento.

E' bene non smorzare il significato dei tre quesiti al suo energia. Si trattava di quesiti specifici. Ma il risultato è scavalca. Ci vuole poca immaginazione per prevedere che ci sarà una attenzione internazionale su questo risultato: l'Italia è il primo tra i grandi paesi industrializzati del mondo in cui, dopo Cernobyl, una maggioranza schiacciata di cittadini, in contrasto con gli industriali, con gli enti statali e con la Dc, mette decisamente il piede sul freno della energia nucleare, il cui sviluppo del resto qui è appena iniziato, obbliga il governo ad una radicale revisione del piano energetico nazionale, indica la strada, che nessuno si immagina facile e breve, di uno sviluppo tecnologico che incorpori la priorità ambiente. Davvero un banco di prova per la sinistra italiana e per le sue idee di riforma della società.

Due primati: per la prima volta vince il sì; per la prima volta la partecipazione al voto scende sotto il 70%. Per tutti e cinque i quesiti il pronunciamento abrogativo è stato larghissimo. La maggior percentuale (85) è andata al sì sull'Inquirente, la minore (72) al sì sulla partecipazione Enel a imprese internazionali. La più alta frequenza alle urne nelle regioni rosse. Si apre la stagione delle soluzioni legislative.

ENZO ROGGI

ROMA. Non c'è davvero nessuna difficoltà di interpretazione della volontà dell'elettorato. La valanga abrogativa, alimentata mediamente dai quattro quinti dei voti, ha indicato nettamente una volontà di correzione e di riforma sui decisivi versanti della politica energetica e della giustizia. L'apprezzamento di questi risultati s'intreccia, ovviamente, con quello dell'elevato astensionismo che, nella sua notevole differenziazione tra zona e zona, induce a considerazioni di notevole rilievo politico. Consideriamo, in successione, i due aspetti.

Il voto. Non vi è dubbio che il quesito che aveva assunto, nel corso della campagna elettorale, il più acuto significato politico era quello sulla responsabilità civile dei giudici. L'80,2% al sì è, chiaramente, il risultato di un bisogno di certezza per la protezione degli interessati lesi del cittadino e di una volontà di tutela dell'indipendenza della magistratura attraverso una nuova normativa di indubbia costituzionalità. Questo segno, occorre dirlo, è garantito proprio dal contributo che a questo successo è venuto dal Pci. Non a caso le più alte percentuali di sì sono venute da due delle più rosse città italiane: Livorno con l'85,6% e Ferrara con l'85,9%.

Più scontato era il risultato per quanto riguarda le norme sulla commissione per la messa in stato d'accusa dei ministri (Inquirente). Questo istituto costituzionale funzionava con procedure talmente stridenti col senso di giustizia e di

eguaglianza giuridica, che nessuno ha potuto sostenere la permanenza. Il modestissimo 15% di no appare più come un risultato «riscaldato» dagli altri referendum che come una espressa volontà di conferma delle norme. La tema dei pronunciamenti sul nucleare, nel suo netto significato abrogativo, presenta una certa articolazione. Sostanzialmente analoghi sono i risultati per la localizzazione degli impianti e per i contributi agli enti locali, rispettivamente l'80,6% e il 79,7% al sì. In questa piccola differenza si può rilevare una distinzione, fatta da un certo numero di elettori, tra il rifiuto di localizzare comuni e dovunque centrali inquinanti e la questione di una compensazione finanziaria ai comuni che attualmente ospitano tali impianti. E anche qui si può dire che il voto più carico di simbologia politica era quello sulle localizzazioni; e ancora una volta va notato che gli apici dei pronunciamenti abrogativi sono venuti dalle città a maggioranza comunista, e in particolare da Siena, Livorno, Pistoia e Modena. L'unico significativo scostamento dalla media generale del sì, lo si è avuto nel voto sulla partici-

azione dell'Enel a iniziative nucleari internazionali. Qui il sì ha raggiunto il 71,8%, cioè 7-8 punti al di sotto degli altri pronunciamenti. È evidente che ciò è dipeso dall'indicazione contraria venuta dalla Dc, dal Pri, dal Pli e dal Msi. Ma si deve tener conto che il potenziale elettorale di questi partiti raggiungeva il 46%. Dunque, è proprio questo il caso di più grande distanza tra le indicazioni partitiche e l'esito del voto. L'astensionismo. È il più elevato tra quelli finora registrati: 34,8%. Sulle sue cause - del resto di non difficile individuazione - svolgiamo in altra parte del giornale le opportune analisi. Qui basti notare che, per quanto cospicuo, l'astensionismo non è arrivato a quel livello che avrebbe potuto alimentare congetture sulla volontà della maggioranza effettiva del paese: infatti, il pronunciamento per il sì supera la maggioranza assoluta del corpo elettorale, anche non considerando il minore tra gli astensionisti registrati nella storia della Repubblica (in astenzia: l'80% del sì tra il 65%

dei votanti supera comodamente la metà degli iscritti alle liste elettorali).

Importante è indagare sulla fonte politico-geografica dell'astensionismo. Il primo dato politico da rilevare è che tutte le regioni rosse, e le province rosse all'interno di regioni a prevalenza moderata, sono andate alle urne in percentuali superiori, e spesso notevolmente superiori alla media nazionale. Basti dire che 19 delle 21 province dell'Emilia-Romagna, della Toscana, dell'Umbria e delle Marche hanno votato al 70% ed oltre (cinque addirittura sopra l'80%), e la prima regione in assoluto è l'Emilia. Siccome si è subito aperta una polemica sull'astensionismo di origine democristiana, occorre dire, per l'esattezza, che questa accusa non regge per le regioni bianche del Nord (il Veneto, ad esempio, ha votato al 74%), ma è sicuramente fondata per quanto riguarda il Sud dove c'è un ampio consenso dc (ma anche del Psi). Qui, anzi, vi sono sei province in cui non è stato raggiunto il 50% dei votanti, compresa quella dell'on. De Mita.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 & 7

GIUSTIZIA. Responsabilità dei giudici		
	RISULTATI	SCHIERAMENTO
SÌ	20.773.996 80.2%	Dc, Pci, Psi, Psdi, P. Rad, Pri, Msi, Pci/Az.
NO	5.128.317 19.8%	Pri, Dc

(84.737 sezioni su 84.758)

GIUSTIZIA. Commissione Inquirente		
	RISULTATI	SCHIERAMENTO
SÌ	22.086.689 85.1%	Dc, Pci, Psi, Psdi, P. Rad, Dp, Verdi, Pri, Pli, Pci/Az, Msi
NO	3.879.977 14.9%	---

(84.681 sezioni su 84.758)

NUCLEARE. Scelta dei siti		
	RISULTATI	SCHIERAMENTO
SÌ	20.986.527 80.6%	Dc, Pci, Psi, Psdi, P. Rad, Dp, Verdi, Pri, Pli, Pci/Az, Msi
NO	5.054.233 19.4%	Pri, Pli

(84.708 sezioni su 84.758)

NUCLEARE. Contributi ai Comuni		
	RISULTATI	SCHIERAMENTO
SÌ	20.692.889 79.7%	Dc, Pci, Psi, Psdi, P. Rad, Dp, Verdi, Pci/Az, Msi
NO	5.255.484 20.3%	Pri, Pli

(84.708 sezioni su 84.758)

NUCLEARE. Partecipazioni all'estero		
	RISULTATI	SCHIERAMENTO
SÌ	18.581.223 71.8%	Pci, Pci, Psdi, P. Rad, Dp, Verdi, Pci/Az, Msi
NO	7.301.385 28.2%	Dc, Pri, Pli, Msi

(84.641 sezioni su 84.758)

Natta: è stato decisivo il contributo Pci

ROMA. Soddissfazione ieri sera alle Botteghe Oscure: il Pci festeggia la vittoria del «sì» ai cinque referendum. E sottolinea il ruolo decisivo avuto dal partito in questa affermazione così forte. Il segretario generale Alessandro Natta, in serata, ha rilanciato questa dichiarazione: «Noi salutiamo la forte affermazione del «sì» nel referendum come un fatto grandemente positivo, come una spinta assai importante ad una politica di riforme. Comprendiamo bene il significato dell'alto numero di astensioni. Come avevamo detto i quesiti referendari erano difficili e per alcuni aspetti impropr. Ed era evidente il difetto grave dei partiti della maggioranza i quali quasi tutti concordavano sulla necessità di abrogare norme vecchie o insoddisfacenti, ma non avevano saputo fare alcuna nuova legge».

BRUNO UGOLINI A PAGINA 3

Via del Corso rinfaccia il disimpegno Dc e ammette il peso del Pci

Dc e Psi sono già ai ferri corti

Craxi accusa De Mita: «Sei incoerente»

Sui risultati dei referendum è già scontro tra Dc e Psi. Craxi accusa i democristiani di disimpegno, mentre riconosce il peso determinante del Pci nella vittoria del «sì». I Dc replicano definendo «maldestro» il tentativo dei socialisti di «appropriarsi» dell'esito del voto. Entrambi i partiti escludono tuttavia conseguenze immediate per il governo. Ma piazza del Gesù alza il prezzo per la legge sui giudici...

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Non era ancora terminato lo spoglio delle schede, quando Craxi, davanti alle telecamere, ha lanciato il suo pesante «accuse» contro la Dc. Battendo nervosamente le dita sul tavolo, si è dichiarato «molto soddisfatto» dei risultati. Un esito che ha attribuito ai partiti che hanno promosso i referendum e all'impegno di gran parte del Pci. Poi, l'afondo contro piazza del Gesù. «La stessa cosa non posso dire per la Dc, la quale si è dichiarata dapprima per il «sì», ma poi non si è comportata con la coerenza

necessaria». Prima di lui, il suo vice Martelli non aveva usato certo i guanti di velluto verso il vertice scudocrociato. «Ho visto che il Pci si è impegnato nella campagna referendaria pure avendo dei contrasti interni - aveva dichiarato - e un fatto che non possiamo non apprezzare. Il gruppo dirigente comunista si è impegnato, a differenza del segretario della Dc che ha definito il referendum un imbroglio».

A botta calda, la replica democristiana, affidata al vicesegretario Scotti (De Mita ha rinviato a oggi i suoi commenti).

«I risultati referendari sono il - ha detto Scotti - e soprattutto i risultati delle aree «forti» democristiane dimostrano che la Dc ha avuto un comportamento coerente. Comprendo è molto maldestro il tentativo di dare una interpretazione partitica al risultato».

Non sono ancora del tutto chiare le intenzioni che si celano dietro questa polemica. E tuttavia significativamente da parte socialista ci si affretti, nonostante tutto, ad escludere conseguenze immediate sulla stabilità del governo. Lo ha subito detto Martelli: «Problemi per il governo? Non dovrebbero essercene». E lo ha confermato Craxi: «Il risultato non ostacola la continuità dell'azione del governo». Se questo erano le intenzioni del Psi anche alla vigilia del voto, non è dato di sapere. Certo, ai di là delle dichiarazioni ufficiali, il fatto che le astensioni siano state così numerose (un montone ai promotori dei referendum) e che il Psi non pos-

sa mettere il proprio timbro sulla vittoria del «sì», può aver provocato qualche malumore a via del Corso. Al punto da considerare prudenza.

E la Dc? A piazza del Gesù sostengono ovviamente che di crisi non vogliono neppure sentir parlare. Adesso, affermano i dirigenti scudocrociati, bisogna pensare a buone leggi per coprire il vuoto che si è creato. La questione più delicata e politicamente carica di significati, come si sa, riguarda il principio della responsabilità civile dei giudici. In proposito, ancora Scotti ieri ha dichiarato che si tratta di un «banco di prova abbastanza importante per la successiva evoluzione della situazione politica». Anzi, ha aggiunto di non credere che la «maggioranza possa resistere senza trovare una posizione comune». Insomma: se il Pri o il Psi, o entrambi non dovessero convergere, le conseguenze sarebbero facilmente immaginabili. C'è un cambiamento ri-

spetto alle posizioni assunte dalla Dc prima del voto, quando annunciò che avrebbe cercato un accordo in Parlamento, senza alcun vincolo di maggioranza. Ammesso che De Mita confermi la linea di Scotti, che cosa può aver indotto lo scudocrociato a cambiare atteggiamento? Secondo alcune voci, la valutazione di piazza del Gesù è che questi referendum si sono ritirati come un boomerang contro il Pci. Il fenomeno Craxi - ne sarebbe insomma uscito ridimensionato. È il momento, dunque, di presentare il conto ai socialisti, costringendoli ad uscire «dalla comoda posizione di partito di governo e di opposizione» allo stesso tempo, e pretendendo da loro un impegno più stabile e duraturo nell'alleanza a cinque. Craxi ha annusato l'aria e tenta di divincolarsi dalla manovra democristiana accentuando la polemica con De Mita? Per Gorla comunque s'annuncia tempesta.

A Basilea i governatori si arrendono alla crisi

Dollaro e Borse sempre più giù

A Milano crollo dei titoli guida

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il dollaro ha continuato ieri la sua caduta liberando a 1235 lire (venerdì: 1237) e poi fino a 1224 in serata a New York. Le borse sono direttamente influenzate dai movimenti monetari e registrano la perdita più alta a Francoforte (meno 6%) per la vendita di investitori internazionali alla caccia di marchi. Ribasso forte anche a Milano nonostante l'oscureamento prodotto da un prolungato blocco del sistema informativo (per l'intera seduta, fino alle 15,30, non sono state diffuse le quotazioni). Parigi, Londra e New York perdono attorno al 3%.



Il dollaro a Francoforte ha toccato un nuovo minimo sul marco. La Borsa è scesa del 6%

VENEGONI • ENRIOTTI A PAGINA 13

Notte di violenza sulle donne

La notte tra domenica e lunedì, a Milano, è stata da thrilling. Il corpo di una ragazza di diciassette anni è stato ritrovato in un cantiere vicino alla stazione delle Ferrovie Nord. Era stata una festa di compleanno tra compagni di scuola, aveva diciassette anni. È stata trovata dal padre seminuda, la gonna e il cappotto alzati, il collant arrotolato alle caviglie, il cranio sfondato. L'aggressore però non è riuscito a stuprarla, forse è morta prima battendo la testa. Poco dopo, nella stessa serata, due ragazze ventenni sono state caricate in macchina e scaricate sui gelidi prati di periferia dopo essere state violentate.

La giovane età della vittima sembra essere una costante. Una quindicenne di Torre Annunziata, vicino a Napoli, è stata sequestrata per cinque giorni in un alberghetto di Grignano, dove è stata drogata e violentata da tre balordi incensurati, molto giovani, conosciuti come spacciatori. Le tocca di cialtrona è nella storia dell'arresto di Luigi Vassallo, in arte il mago di Pompei, qui passiamo dagli scenari della violenza metropolitana

ANNAMARIA GUADAGNI

denunciate nell'86). «Aumentano pericolosamente le violenze commesse su minori di 14 anni o messe in atto da minorenni», spiega il professor Carmine Ventimiglia, sociologo dell'Università di Parma e autore di una ricerca sulla violenza sessuale in Italia, fresca di stampa (la pubblica Franco Angeli col titolo «La differenza negata»). «Fenomeno tanto più preoccupante - prosegue Ventimiglia - se si considera che nei primi mesi del 1987 i reati sessuali commessi su vittime con meno di 14 anni sono quasi il 40 per cento del totale».

Ma si tratta di un aumento

reale o semplicemente è cresciuto nelle vittime il coraggio di sporgere denuncia? «Non c'è dubbio che negli anni caldi del femminismo siano cresciute sensibilmente le denunce, per effetto di un clima di solidarietà verso le vittime. Ma questo non esclude anche l'aumento del numero dei reati, personalmente ne sono convinto». È cambiato qualcosa nella pratica della violenza sessuale? «Lo stupro è sempre uguale a se stesso, quello che cambia è la soglia della sua compatibilità sociale. Negli ultimi anni c'è stata una crescita esponenziale della violenza che si accompagna allo stupro: sequestri, botte, lesioni. Anche perché le vittime sono sempre meno disponibili a subire, si difendono dagli aggressori. E poi, come si sa, c'è lo stupro di gruppo: il 50 per cento delle violenze sessuali è commesso da più di un autore, per lo più molto giovane. Anzi, l'età dell'aggressore è inversamente proporzionale a quella della vittima. I giovani stuprano in gruppo. Gli anziani scelgono vittime molto giovani».

Reagan disposto a trattare con Ortega

Ronald Reagan è disposto ora ad aprire negoziati indiretti con il governo sandinista del Nicaragua una volta che questo abbia avviato il dialogo indiretto con i «contras» attraverso il mediatore cardinale Obando y Bravo. Lo ha detto ieri sera parlando ad una riunione dell'Osa, l'Organizzazione degli Stati americani. Reagan ha spiegato che gli Stati Uniti sono pronti a «contrattare i cinque presidenti e governi dei paesi centroamericani, compreso quello sandinista». È un successo dell'offensiva diplomatica di Reagan e dei gesti concreti fatti in queste settimane dal presidente Ortega allo scopo di giungere ad una pacificazione nel conflitto che si trascina da otto anni.

A PAGINA 10

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Senza l'atomo si può

GIOVANNI BERLINGUER

L'Italia è il primo, fra i grandi paesi industriali, a scegliere con un voto popolare di procedere oltre le attuali tecnologie nucleari; e di scegliere quindi strade meno rischiose e meno inquinanti per affrontare il rapporto fra sviluppo e ambiente. Analoghi referendum si erano svolti in Austria, con un voto del 51 per cento contro il nucleare; e in Svezia, dove una lieve maggioranza aveva scelto di esaurire le centrali esistenti, e di chiudere poi questo capitolo. Certamente il voto italiano, lungi dal produrre un isolamento del nostro paese, stimolerà una riflessione più profonda e potrà affrettare, sul piano europeo e internazionale, orientamenti e decisioni ormai mature, per l'energia e per altri campi. Il Pci ha aperto la campagna referendaria sottolineando « il grande tema che sempre più dominerà il futuro: come garantire l'autonomia e lo sviluppo della ricerca, ma al tempo stesso come assicurare il governo sociale della scienza e delle tecnologie, in un mondo dominato da sistemi sempre più complessi e interrelati. E quindi chi, come, in base a quali fini prendere decisioni che riguardano la vita e il futuro del genere umano: nucleare, biotecnologie, ricerca genetica, intelligenza artificiale, governo delle informazioni ».

Gli italiani hanno votato su questo, in sostanza. Sono stati guidati dalle emozioni e dalla ragione. Non c'è difficoltà ad ammetterlo. Anche i fautori del no hanno tentato di suscitare paure: la disoccupazione, il ritorno al lume di candela. Paure irrazionali, perché il nucleare è irrilevante nella bilancia energetica italiana, e perché la disoccupazione - oggi al suo massimo storico - è frutto delle medesime scelte produttive che rovinano l'ambiente. Per contro, la paura di incidenti simili a Chernobyl, la sensazione di una particolare vulnerabilità dell'Italia, la volontà di non lasciare scorie radioattive in eredità alle future generazioni, hanno fatto da sfondo alla repulisti del nucleare, ma anche a fondate speranze nei progressi della scienza e nel rinnovamento delle tecnologie. Questo è ora il terreno sul quale si deve spostare l'impegno di tutti.

Il tentativo di svalutare il voto è cominciato da mesi, ancor prima che si esprimesse. E ora l'on. Scotti ha dichiarato che « i problemi non si risolvono con i referendum, ma attraverso l'azione del Parlamento e del governo ». Dimentica di aggiungere che al referendum si è giunti proprio perché il governo e la maggioranza parlamentare avevano tentato di risolvere i problemi energetici per altre vie, che gli italiani hanno respinto. Dimentica il particolare che sul « progetto Superphoenix » la Dc aveva chiesto una conferma, impegnandosi per il no, e meno di un terzo dei suoi stessi elettori l'ha seguita. Dimentica di chiedersi: quale è il problema che Parlamento e governo devono affrontare adesso?

Nella volontà degli elettori è molto chiaro: un piano energetico che vada oltre il nucleare. Anche se questa parola non poteva essere scritta nei quesiti abrogativi, tutti hanno definito il referendum « sul nucleare », pro o contro. Non vale arrischiare. Non sarebbe utile all'Italia che si perdesse tempo in ipotetici tentativi di eludere il significato del voto. Per la legge sui magistrati, ci sono 120 giorni di tempo, ma per l'energia si è perso in troppo tempo e denaro nell'inseguire progetti incerti, rischiosi, tecnologicamente superati, privi di prospettive. Un piano energetico basato sul risparmio e sulla conversione dei modelli produttivi, su fonti rinnovabili e sulla utilizzazione compatibile con l'ambiente delle fonti tradizionali ha bisogno, per essere applicato, non di 120 giorni ma di 12 anni, e ancor più. L'arrivo, però, deve essere rapido, e può basarsi su ricerche e risorse già in parte individuate. Manovre ritardatrici e colpi di coda non mancheranno. Ma alla domanda che ci rivolgevano ovunque « varrà il voto a cambiare, o sarà eluso? » rispondevamo, già durante la campagna referendaria: « Dipenderà dal risultato ». Ora questo è chiarissimo, eloquente, univoco. Abolendo alcune norme ha un effetto frenante sul vecchio piano energetico. Può avere un effetto di forte accelerazione e di impulso per quelle forze che vogliono non già regredire, ma progredire nello sviluppo e nel benessere per vie più sicure.

In un periodo nel quale troppi ci invitano al ripiegamento e alla rinuncia, esprimiamo l'orgoglio di aver aperto questa strada non solo con il numero dei voti (maggiori dove più grande è la forza del Pci), ma con l'impegno profuso nella campagna referendaria, e soprattutto con le idee che l'hanno sostenuta. Ora presenteremo in Parlamento proposte precise per la riscrittura del piano energetico, e prenderemo opportune iniziative nell'ambito europeo per allargare uno schieramento che già si va formando, e che al tema energetico/ambiente associa organicamente il tema del disarmo. Su queste proposte, ci confronteremo con tutti.

P.S. - Breve postilla sul metodo di lavoro del Pci: ampia discussione, decisioni chiare sugli orientamenti pratici e sulle ragioni ideali, impegno comune per ottenere un vasto consenso. Che sia questo, in base all'esperienza, il metodo vincente per ogni questione?

L'uso improprio di uno strumento limitato Far valere di più il potere popolare

Un referendum diverso

GIUSEPPE COTTURRI

Il referendum è stato usato in questa occasione in modo improprio e la consultazione di ieri pone il tema della riforma dell'istituto. Non si tratta però di restringerlo - come tanti hanno voluto indicare - ma di trovare nuove e più ampie forme di espressione del potere popolare. Un'ipotesi del genere era già

implicitamente contenuta nella proposta del Pci di referendum consultivo sul nucleare. Ora occorre riprenderla, esplicitarla e rafforzarla. L'istituto non può essere usato contro il già deciso. Il voto di ieri introduce una novità: il pronunciamento popolare ne precede uno successivo del Parlamento.



L'apertura delle urne contenenti le schede, ieri, in un seggio di Roma

La sovranità popolare può essere una bella frase, scritta in testa a una Carta costituzionale, oppure un difficile cammino della realtà. Il popolo sovrano nei libri di teoria politica sovente è presentato come « astrazione », ma la massima astrazione, si dice. Invece la cronaca italiana sono quarant'anni che mostra milioni di persone in carne e sangue, fatta di sogni, passioni, sentimenti, intelligenza, che non rinunciano ad esprimere il loro parere su un indirizzo generale e volta a volta anche su problemi concreti del paese. Questa è una realtà di massa, che ancora continua a stupire, se si pensa a quante forze in questi decenni si sono mosse per piegare, mortificare, disperdere tale spinta della gente a capire, partecipare, districarsi anche nelle situazioni più difficili e complicate, concorrere a decidere, mai delegare interamente.

Crede che il risultato anche di questa tornata elettorale confermi ciò, evidenziando due cose: 1) la democrazia è ben radicata nel nostro paese grazie ai partiti, ma ormai ben al di là dei partiti stessi; 2) la comunicazione politica partito-corpo elettorale è tuttora forte ancorché riveli tensioni e conflitti. Sono questi due dati che hanno reso possibile, senza esiti disastrosi per la democrazia stessa, la manifestazione dei tanti elementi critici venuti in luce in questi referendum: 1) l'incapacità dei partiti di governo a concordare tra loro una linea su questioni decisive come il nucleare e la giustizia e il cinismo con cui invece si sono contesi una presidenza del Consiglio (giocando con l'ennesimo scioglimento anticipato del Parlamento, piuttosto che risolvere responsabilità quei temi ormai sul tappeto per le iniziative referendarie); 2) il deliberato svuotamento del Parlamento stesso, anche dopo il rinnovo di giugno (è infatti stato difficile conquistare spazio a una discussione di merito in commissione); 3) un tentativo di uso plebiscitario del referendum, protratto quasi fino alla chiusura della campagna elettorale (poi anche il Psi - da ultimo Craxi, su « Repubblica » sabato prima del voto - ha dovuto precisare linee di una disciplina della responsabilità dei giudici, cui si sentirà impegnato nel confronto che seguirà nei prossimi 120 giorni); 4) la sistematica disinformazione che pure è stata operata verso il pubblico: c'era la difficoltà oggettiva di troppi e troppo lunghi quesiti, ma c'è pure stata una grande quantità di cose false o sbagliate sostenute sovente anche da persone competenti e si è fatto molto allarmismo; 5) il massimo di dispora di importanti settori di forze intellettuali rispetto ai rispettivi partiti di riferimento, e tutti hanno dovuto registrare tale fenomeno: la polemica e la dispora in particolare hanno colto, talvolta al di là delle loro stesse intenzioni, tali forze intellettuali in una posizione regressiva, quasi timorosa della partecipazione di

massa, finendo esse per preferire la conservazione dello status quo, piuttosto che la difficile ricerca di una via di riforma; 6) la perdita, nelle argomentazioni più diffuse, di ogni spirito pubblico: si era giudicati (e accusati) più per gli schieramenti - e quindi per spirito di fazione - che per gli argomenti razionali che si cercava di introdurre, pur in mezzo a tanto marasma; 7) l'avanzata pesante di un'ombra antidemocratica, una ripulisti per il referendum stesso, cioè per l'uso e l'esercizio del più diretto e incisivo modo di manifestare la sovranità popolare.

A queste condizioni dire: la partecipazione al voto è al minimo storico, mi pare una ovvietà che ancora contiene molti veleni e quasi vuole oscurare la enorme forza reale, che invece si è espressa con questo voto. Il 66 per cento degli italiani sono una enorme energia positiva che dà l'unica spiegazione al fatto che in tanti elementi critici enu-

merati non hanno fatto, tutti insieme, una crisi. È qui il filo rosso che può introdurre una sua razionalità, tra le tante insensatezze che i principali attori del sistema politico, di quello culturale e di quello delle comunicazioni ci hanno mostrato: una convergenza e una sinergia tra potere popolare e rappresentanza è non solo possibile, ma già ora nei fatti opera a sbrogliare situazioni da tutti definite imbrogliatissime.

Di questo infatti mi sono convinto nel corso della campagna elettorale: che mentre in molti si attendevano a dibattere sull'uso improprio di uno strumento già limitato, quali è il referendum abrogativo, la realtà spingeva ad introdurre altre più adeguate possibilità di far valere il potere popolare. Ancora domenica Scalfari parlava di « mutile truffa »: un referendum abrogativo non dovrebbe lasciare alcuno spazio al successivo intervento del Parlamento. Ecco il punto

Il cittadino italiano, che già ha meno potere di un cittadino inglese o spagnolo (i quali ad esempio si possono esprimere sulle alleanze internazionali del loro paese, e lo hanno fatto per la Cee e per la Nato, mentre questo in Italia non è possibile), dovrebbe poi limitarsi a sollevare solo questioni per le quali è possibile « togliere qualcosa dall'ordinamento senza toccare nell'altro degli equilibri e degli indirizzi decisivi ».

Ma questo non è nelle cose. L'effetto del referendum sul divorzio non conservò soltanto questo istituto nel '74. Fu decisivo per l'indirizzo in tutta la materia dei rapporti familiari, cosicché già l'anno dopo il Parlamento poté varare il nuovo diritto di famiglia, e più avanti fu possibile misurarsi con la dolorosa questione dell'interruzione di gravidanza.

I costituenti fecero già molto, per i loro tempi, mentre avevano a ricostruire attorno

Intervento

Io, elettore del no aspetto la riforma

VITTORIO FOA

Poche impressioni a caldo, del tutto personali. Prima di tutto sulla scarsa affluenza. Secondo me è un segno di maturità politica degli elettori. Tutta l'operazione del referendum era confusa. Il referendum è un prezioso strumento di democrazia diretta, per integrare, sollecitare o correggere la democrazia rappresentativa; diventa destabilizzante e pericoloso se tende a sostituirsi al potere legislativo, diventa perverso se tende a sbocchi plebiscitari. Molta gente non ha capito perché quasi tutti i partiti proponevano di votare sì all'abolizione di norme di legge che potevano abrogare essi stessi a schiacciante maggioranza in fretta in Parlamento senza disturbare 40 milioni di elettori. Ripeto: un segno di indipendenza e di maturità politica.

Non conosco ancora i risultati precisi sul nucleare. Qui la vittoria del sì apre una strada chiara: rifare la legge energetica assumendo l'indirizzo del referendum. Ma sulla giustizia? Confrontiamo il numero di chi ha votato sì col numero degli elettori e tenendo conto delle posizioni dei partiti.

Dove è finito il diluvio annunciato da Craxi nelle sue parabole bibliche? Nella mente dei suoi promotori (socialisti e radicali) l'obiettivo del referendum era di sottomettere la magistratura al potere politico, all'esecutivo e al tempo stesso di esautorare il Parlamento, sempre a vantaggio dell'esecutivo. È sperabile che questi propositi di controforma istituzionale abbiano perso un po' del loro smalto. Ma le preoccupazioni restano e dobbiamo guardare con attenzione all'immediato futuro.

Sulla responsabilità dei giudici lo ho votato no. Ma sono sempre stato convinto che il sì del Partito comunista si proponeva di svuotare l'intento plebiscitario dei promotori e di profondo il suo impegno per una legge che garantisca insieme i diritti dei cittadini e l'indipendenza della magistratura. È quell'impegno non deve restare un'intenzione,

deve diventare realtà, e senza ritardi. Bettino Craxi ha illustrato il suo percorso per le riforme istituzionali. Esse dovrebbero essere definite dentro la coalizione di governo (col ruolo ben noto delle minacce di crisi) e poi comunicate ai comunisti. Un percorso di questo tipo non esprime solo un'inaccettabile discriminazione; esso va molto al di là della responsabilità dei giudici e investe i problemi di fondo del nostro assetto costituzionale. È quel « percorso » che va rifiutato radicalmente.

È importante che il Partito comunista (come del resto anche la Democrazia cristiana) abbia un suo progetto sulla responsabilità dei giudici, come anche sugli altri decisivi problemi di riforma della giustizia; è importante che i presidenti delle Camere diano grande attenzione al problema. Ma tutto questo non basta.

Perché una buona legge sulla responsabilità dei giudici diventi realtà bisogna decidere di farla con chi ci sta. In altri termini bisogna rifiutare finalmente a chiare lettere il ricatto psicologico continuo che viene praticato dai socialisti agitando un fantasma. Il compromesso storico è morto e sepolto, ma il suo fantasma è sempre a disposizione per bloccare ogni iniziativa politica. È stato detto che la politica comunista deve essere « a tutto campo ». Questo è il momento per proclamarla ad alta voce e praticarla senza ingugi.

È possibile che questi referendum, pur così distorti e strumentalizzati, possano con l'insegnamento delle loro astensioni come pure dei loro sì (quando l'analisi del voto riflette finalmente la loro provenienza) aprire una fase politica nuova, sia per quel che riguarda la politica energetica, sia per una decisa riforma dei mali della giustizia, sia anche per quel che riguarda il rapporto fra democrazia diretta e democrazia parlamentare e più in generale gli indirizzi di una riforma costituzionale.

Borsa e ideologia

MARCELLO VILLARI

C'è una particolare apprensione in questi giorni per il modo in cui gli americani trascorrono le feste di Natale. Apprensione solo apparentemente singolare. Ieri De Benedetti ha spiegato il perché: « A Natale negli Usa si spendono circa 400 milioni di dollari e molte imprese chiudono i bilanci contando proprio sui ricavi ottenuti in quel periodo ». In altre parole il timore di una recessione si sta diffondendo e De Benedetti sottolinea giustamente che per evitare questo pericolo è necessaria una azione concertata fra i governi per abbassare i tassi di interesse.

Ma, commentando il lunedì nero di Wall Street, De Benedetti ha detto anche

che siamo di fronte a « un cambiamento epocale ». Nel settembre '85, *Business Week* pubblicava un numero dal titolo « The casino society » a proposito dell'euforia delle borse. Ma di pensiero critico ce n'era poco allora perché era l'epoca in cui una certa adesione di massa alla « casino society » veniva chiamata, anche da De Benedetti, capitalismo popolare. Il fatto è che i risparmi dei piccoli azionisti che andavano in borsa non servivano a rafforzare l'economia, ma scalate, fusioni ecc. in una parola l'euforia finanziaria che, a un certo punto, ha provocato il crollo. Ben venga allora il « cambiamento epocale », soprattutto se esso significherà la fine di quell'orgia di ideologia che ha fatto chiudere gli occhi a molti, purtroppo.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Che matte quelle donne



l'improvviso, senza motivi reali, mi sono stati dati gli otto giorni. Nel frattempo continuo a ricevere gli insulti, le insinuazioni e le vanterie sul fatto che, grazie alle sue amiche influenti, era riuscito a farmi perdere il lavoro, e che ben altro avrebbe fatto, se non fossi tornata a casa, da lui. Allora a una donna che cosa resta: tornare all'ovile, o prendere il coraggio a due mani e suicidarsi? Si fanno tanti bei discorsi sulla donna e la famiglia (vedi quelli di Anna Del Bo Boffino); ma poi, alla resa dei conti, tante donne sono nella mia stessa

situazione, e marciscono nel loro vivere quotidiano, nel loro benedetto matrimonio, nella loro benedetta famiglia, ricattate, bistrattate, umiliate, violentate, e anche irrite « come delle matte ». Si va a cercare il perché? Dove possono trovare giustizia? Una lettera come questa riporta indietro, agli anni Settanta, quando uscivano libri quali *Donne, povere matte*, a denuncia di situazioni laceranti. Ricordo il caso di una donna, che veniva ricoverata in clinica, tutti gli anni, perché a un certo punto non ragionava più, e il marito l'andava a riprendere, se no,

in famiglia, chi badava alla casa e ai bambini? Dunque matte sì, ma pur sempre forza/lavoro che un uomo acquisisce una volta per tutte, con il matrimonio, e la pretende come un diritto. Poi di queste situazioni si è parlato meno: basta con i lamenti, si è detto, con le « lagne » femminili; o si reagisce, si lotta, o se no è inutile parlare. Intanto non è cambiato gran che in certe cupe situazioni coniugali, dove l'uomo è violento; e se lo è, spesso soffre di pesanti disturbi psichici. Che magari riesce a controllare sul lavoro e nei rapporti

sociali, ma non in famiglia, e soprattutto con la moglie, tenuta a fare da valvola di sfogo segreta: il compito di lei è quello di assorbire le anomalie di lui, e di restituire all'esterno un'immagine socialmente accettabile. È sempre la stessa funzione di ripulitura, accudimento, nutrimento, rassicurazione sul proprio potere, che l'uomo sempre ha avuto di diritto e preloso in famiglia.

Ma, spesso, se la massa di inquinamento che l'uomo riversa sulla moglie (che dovrebbe fargli da depuratore) è eccessiva, accade che sia la donna, a sua volta, a cadere nel disagio psichico; e allora è lei che pubblicamente viene decretata « matte », salvando ancora una volta l'immagine dell'uomo. Alcune, come Terzina, « marciscono » a vita nel loro matrimonio. Altre tentano di salvarsi, come lei. Ma si trovano fatte

oggetti di persecuzioni, e si trovano in situazioni di difficolta concrete eccessive per qualsiasi essere umano, sano o malato che sia. La difficoltà più grossa è costituita dal fatto che, rompendo il matrimonio, una donna si trova da un giorno all'altro senza casa e senza lavoro, perché il suo sostentamento, era, appunto, quello di moglie e casalinga: un rapporto senza contrattualità, senza diritti, senza termini e colleghi che lottino insieme a te per bilanciare poteri e remunerazioni. Un rapporto che affonda le radici nei viluppi più oscuri di sentimenti spesso feroci, mai analizzati. Per questo ben vengano le « case per le donne maltrattate », come esistono in mezza Europa, e come ha proposto l'Udi di Milano. Sono un primo passo per offrire salvezza a donne che affondano nell'ingiustizia.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Teurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
176, telefono 42/84401, iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nijp spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagò 5 Roma

I cinque referendum

PCI A Botteghe Oscure mentre affluiscono i dati delle urne
Il segretario in sala stampa: «Abbiamo chiesto agli elettori un sì e il risultato ha corrisposto»

Natta: la forza comunista c'è tutta

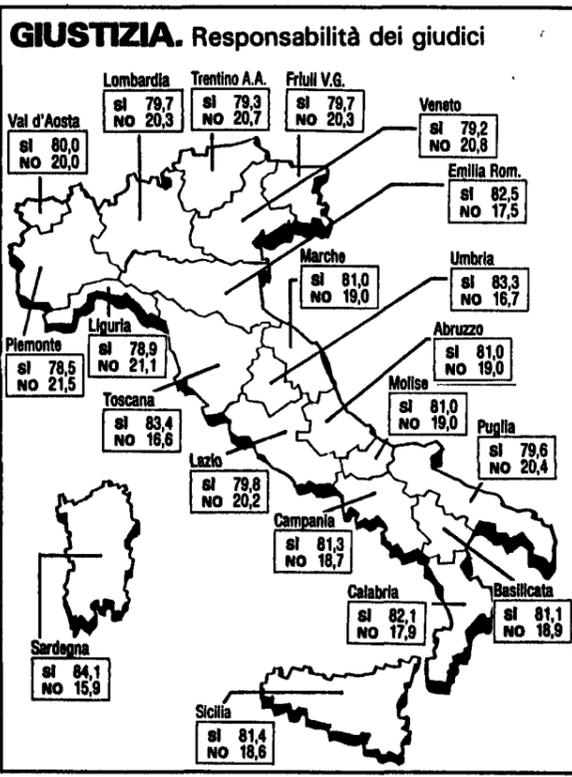
«Ma allora un referendum senza vincitori né vinti?». Alessandro Natta scatta: «Non potete metterci sempre dalla parte dei perdenti. Hanno vinto i "sì" e non i "no". Non dico che abbiamo vinto noi. Ma noi abbiamo chiesto agli elettori un "sì", abbiamo impegnato le nostre forze. Il risultato ha corrisposto».

BRUNO UGOLINI

ROMA. È andata bene. Le leggi nelle facce dei dirigenti comunisti che si affacciano nell'ampio salone a pianterreno. C'è un messaggio unico: «È una spinta ad una politica di riforme». È stato il ritorno di una ininterrotta campagna elettorale dura, fra mille incomprensioni, spesso vissute nelle file stesse del partito, ed ora viene ripetuto, senza trionfalismi, senza retorica, con la pacatezza di chi sa di aver compiuto il proprio dovere in un momento difficile della lotta politica.

Ma chi è stato sconfitto? «Chi - risponde Luciano Violante, responsabile del settore giustizia nella Direzione del Pci - voleva ad esempio una specie di giudizio di Dio sui magistrati, perseguiva la tendenza alla radicalizzazione». «È stato un voto - aggiunge Aldo Tortorella ancora a proposito di giustizia - per cancellare vecchie norme che non stanno più in piedi. Il nostro ruolo è stato davvero decisivo nel mutare l'asse della campagna referendaria, mettendo in campo una proposta di legge che ha già raccolto duecentomila firme. Ora è il Parlamento - non il governo come qualcuno ha detto - che deve operare. La commissione Giustizia alla Camera ha già lavorato molto. È possibile giungere a una conclusione positiva sul piano legislativo».

ha prevalso il «senso di appartenenza», senza di noi questo risultato non ci sarebbe stato. Il più pimpante è Pietro Folena, il segretario della Fgci, tra i promotori di uno dei referendum, quello sul nucleare, quello più difficile. Ma chi è stato sconfitto? «Chi - risponde Luciano Violante, responsabile del settore giustizia nella Direzione del Pci - voleva ad esempio una specie di giudizio di Dio sui magistrati, perseguiva la tendenza alla radicalizzazione».



Sakharov: «L'Italia non può restare senza nucleare»

«Non mi pare possibile che l'Italia possa restare senza il nucleare. Naturalmente mi riferisco ad un nucleare sicuro. Così da Mosca il fisico Andrei Sakharov ha commentato i risultati del referendum. Sakharov, in una intervista telefonica, ha poi ovviamente precisato che si tratta di una opinione personale e che «non si sogna di contestare le scelte italiane». Però, ha aggiunto, «sono convinto sia possibile arrivare ad un nucleare sicuro, ed una ipotesi è quella allo studio sia qui in Unione Sovietica che negli Usa di centrali sotterranee, molto affidabili per le popolazioni e poco costose. Credo - ha concluso - che sia indispensabile raggiungere accordi internazionali che obbligano tutti gli Stati a predisporre per il futuro centrali di questo tipo».

Ed il Nobel Dulbecco ribatte: «Sono felice della scelta»

bel per la medicina Renato Dulbecco, intervistato nell'Università californiana dove insegna. «I rischi che si corrono con il nucleare sono notevolissimi - aggiunge Dulbecco - e non c'è ragione di avere impianti del genere: essi hanno una potenza superiore alla bomba di Hiroshima ed in caso di disastro nucleare le conseguenze saranno inimmaginabili. Sono molto felice di apprendere che i cittadini italiani si sono espressi contro».

«Gr3 fazioso» dice il Pri Ma il direttore ribatte

che è stata compiuta una «indebita forzatura da parte del servizio pubblico sulla volontà dei cittadini». Immediata la replica del direttore del Gr3, Mario Pinzauti: «Non c'è stata alcuna volontà di esercitare forme di pressione sugli elettori - ha detto -. C'è stata, questo è vero, una inesattezza nell'edizione mattutina del giornale radio sulla quale sono in corso accertamenti. I deputati del Pri avevano denunciato che nella edizione delle 7,30 era stato annunciato che per chi non fosse andato a votare non era esclusa la possibilità di iscrizione sui certificati penali. «Una forzatura tanto più grave - si dice nell'interrogazione - dal momento che l'asserzione è falsa».

Il commento di Goria e Andreotti da Atene

«O vincono i sì, o vincono i no. In ogni caso il governo è neutrale». Questo è il commento del presidente del Consiglio Goria in arrivo all'aeroporto di Atene per una visita ufficiale. Con lui il ministro degli Esteri Andreotti che ha risposto alle domande dei giornalisti con la consueta vena caustica: «Anch'io di buon mattino, come di solito, mi sono recato al lavoro a mezzogiorno», ha detto come per confermare un suo distacco dal referendum. Aggiungendo: «No, non avrà conseguenze sul governo l'esito di questo plebiscito. Non si tratta del terremoto di Avezzano, la bomba è stata disinnescata in tempo, se mai è stata una bomba».

Il dc Gargani: «Al lavoro subito per la nuova legge»

interpretazione del sì». L'esponente democristiano aggiunge che «la vittoria del sì era scontata, ora bisogna pensare a fare una buona legge. Ma, intanto, era indispensabile evitare una strumentalizzazione». Gargani ha quindi informato di aver convocato già per dopodomani la commissione Giustizia della Camera, «per cominciare a lavorare. Dopo aver superato lo scoglio del tipo di risarcimento che dovrà essere previsto - ha aggiunto - ci si occuperà di definire il tipo di filtro ai ricorsi del cittadino. Perché un filtro ci dovrà pur essere». Gargani ha quindi ribadito che «la Dc è contraria alla responsabilità diretta del magistrato. Lo avevamo già detto: deve essere lo Stato a risarcire».

Spetta ora al capo dello Stato sancire l'abrogazione

Con il «sì» degli elettori alle abrogazioni proposte la parola passa ora al capo dello Stato, sarà il presidente della Repubblica a dichiarare l'avvenuta abrogazione delle leggi sottoposte a referendum con proprio decreto, valido dal giorno successivo alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Per evitare immediati vuoti normativi, tuttavia, il capo dello Stato, su deliberazione del Consiglio dei ministri, può ritardare sino ad un massimo di quattro mesi (dalla data di questa pubblicazione) gli effetti del «sì». A prevederlo è l'art. 2 della legge n. 352 dell'8 agosto di quest'anno. In deroga a quanto previsto dalla legge n. 352 del '70 (quella che disciplina i referendum), la pubblicazione dei risultati del referendum sulla Gazzetta ufficiale dovrebbe avvenire entro pochi giorni, il tempo cioè che anche l'ufficio centrale per i referendum della Cassazione abbia ultimato i calcoli definitivi.

PSI Ha riconosciuto l'apporto decisivo dell'impegno del Pci

Craxi nervoso attacca il doppio gioco dc

Martelli canta vittoria: «Per la prima volta prevalgono i sì». Ma i socialisti per ore hanno temuto una sconfitta politica. Non dai risultati dei referendum, dati più o meno scontati. Ma per il record di astensioni. Solo quando dal Viminale hanno saputo che il muro del 60% dei votanti era stato superato, Craxi è sceso in campo. Per apprezzare il Pci e accusare la Dc di doppio gioco.

PAQUALE CASSELLA

ROMA. Tutti a proclamare soddisfazione nel salone «Pietro Nenni al terzo piano della sede del Psi. «Molto soddisfatti», tiene a sottolineare Claudio Martelli mentre alza la mano con le cinque dita aperte. Però deve sforzarsi per accompagnare il gesto con un sorriso. Non si direbbe proprio che, tra i dirigenti socialisti, corra eccessivo entusiasmo per questi risultati referendari. Bettino Craxi neppure prova a sorridere. Arriva, intorno alle 18,30, con un plateale piglio polemico. «È una lezione - dice - per quanti hanno detto una cosa e ne hanno fatta un'altra. Un cronista chiede: ce l'ha con Ciriaco De Mita? «Perfettamente», risponde il segretario del Psi.

De Mita: «Lo stesso non posso dire per la Dc che non si è comportata con la necessaria coerenza». È troppo insistente e accesa la polemica con lo sduccrociato per non sopperire conseguenze sul quadro politico. Craxi dice di non aver dubbi che in 120 giorni si riesca a definire un accordo sulla legge che dovrà colmare il vuoto sulla responsabilità civile del giudice. Ma quando gli si chiede se avranno strascichi politici le sue accuse di «doppiogiochismo» alla Dc, replica seccamente: «Non ne ho la minima idea. So solo di dire la verità».

DC Il segretario irritato per la polemica socialista ha rinviato a oggi ogni commento

Scotti duro: manovre maldestre De Mita continua a tacere

È alle 19, quando Craxi ha appena accusato in tv la Dc di aver favorito l'astensionismo, che Mastella annuncia ai cronisti: De Mita oggi non parla, terrà domani una conferenza stampa. Che succede? Che l'attacco socialista, l'«uso spregiudicato» del voto referendario è scattato ancor prima del previsto, rendendo di nuovo incandescenti i rapporti tra Dc e Psi. E De Mita, allora, ha voluto una notte di tempo.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Chiuso nella sua stanza, da solo, al secondo piano di piazza del Gesù, Ciriaco De Mita certo si aspetta che a referendum finiti ed a vincenti, il Psi ritoltebbe contro la Dc le riserve ed i tentennamenti, le prese di distanza e le dichiarazioni di voto per il «no» che avevano tormentato la sofferta campagna referendaria dello sduccrociato. Lo avrebbe fatto subito, o avrebbe atteso? Salvo Andò si presenta entusiasta in casa la mattina, convoca il fido Mastella: «Spegna ai giornalisti in attesa che stasera non parlo. Convocali per domani alle 12 per una conferenza stampa». Ai cronisti, subito dopo, Mastella spiega: «Non è una novità, De Mita non ha quasi mai parlato a caldo dopo consultazioni elettorali». A Vincenzo Scotti - in attesa di parlare ai microfoni del Tg1 - in-

vece comunicava: a Craxi e Martelli per il momento rispondi tu. «Obiettivo era quello di prendere tempo, di non impegnare immediatamente il segretario in una polemica che, fatta a caldo, avrebbe potuto avere effetti disastrosi per la stessa maggioranza di governo. Ma quelle accuse non potevano comunque esser fatte passare sotto silenzio. Ed ecco allora Scotti contrattaccare ai microfoni della tv: «Voiersi appropriare in termini partitici del risultato è un errore, una strada maldestra che non risolve i problemi. Ci si accusa di aver favorito l'astensionismo: ma basta guardare alle percentuali dei votanti nelle aree in cui la Dc è forte per rendersi conto di quanto ciò sia falso». Qualche metro più in là ancora Mastella va sbandierando alcuni dati del referendum: «Sono quelli di Cephaloni, il comune dove sono sindaco. L'82% di sì sulla giustizia. E a Cephaloni di socialisti ce ne saranno due...».

Il clima si fa teso. In un angolo, Giuseppe Gargani (che è presidente della commissione Giustizia della Camera) avvisa: «Mercoledì voglio cominciare il lavoro sulla nuova legge per la responsabilità civile dei magistrati. Tutti i partiti hanno presentato proposte meno il Psi e il Pli. Voglio sperare che i socialisti lo facciano in fretta. Ma è bene che si sappia che su due punti noi non transigeremo: che vi sia un filtro per le iniziative di rinvio dei cittadini e che la responsabilità del giudice sia indiretta, cioè che a rimborsare i cittadini del danno eventualmente subito sia lo Stato». Poi aggiunge: «La bassa partecipazione al voto, indica che è stato capito quanto di strumentale c'era in questi referendum. Ora nella discussione per la nuova legge quel che non va fatto è calcare la mano sui si espressi nel referendum: perché essi si sono di tutti ed erano scontati».

Ma l'occasione offre anche un Craxi inedito. Chissà da quanto tempo non trovava parole di apprezzamento per il Pci. Ora, invece, si preoccupa di dar atto dell'impegno profuso da gran parte del Pci, riconoscendo che esso ha contribuito ad «assicurare la base popolare del risultato del sì». E subito il segretario socialista riapre il contenziioso con

La preoccupazione maggiore del Psi, in questi frangenti, è però di non lasciarsi sopraffare dall'onda alta dell'astensionismo. Craxi giura di aver previsto una percentuale

Imbarazzo al Pli, Nicolazzi conciliante

ROMA. Commenti niente affatto entusiastici in casa liberale e socialdemocratica. L'alto numero di astensioni crea imbarazzo. Infatti il Pli è uno dei partiti promotori del referendum sulla giustizia, e il Psi è una forza che ha contribuito ad impostarlo, pur senza entrare a far parte del comitato promotore. I liberali poi registrano una sconfitta come sostenitori ad oltranza della centralità: infatti avevano dato indicazioni per il no. «L'ex segretario del Pli Alfredo Blondi se la cava così: «La maggioranza di coloro che hanno votato indica chiaramente la giustizia della posi-

zione di chi riteneva dovesse essere la gente a esprimersi e non le corporazioni». Il segretario in carica, Altissimo si sfoga con gli alleati e preferisce mettere le mani avanti pensando alle future manovre: «Si strumentalizzazioni ce ne sono già state alcuni mesi fa ed hanno avuto l'effetto di portare la passata legislatura all'interruzione». E aggiunge: «Se alle polemiche che già ci sono ora sulla finanziaria e sulla regolamentazione degli scioperi se ne aggiungessero altre, si creerebbe una situazione di tensione che renderebbe difficile il proseguimento della vita del

governo». Secondo Altissimo «gli italiani hanno avuto il coraggio di correggere una ingiustizia che caratterizza il sistema della giustizia italiana e hanno stimolato lo stesso Pli che «sin da domani presenterà un proprio progetto di legge sulla responsabilità dei giudici». Invece per il segretario liberale la vittoria del «sì» sul referendum nucleare non dovrebbe avere conseguenze pratiche sul piano energetico nazionale. Insomma, in questo caso il «coraggio» degli italiani non ha alcun valore perché non coincide con l'opinione

mostrato di essere ormai maturo avendo resistito ad una campagna di stampa strumentale e fuorviante». Soddisfatto il segretario del Psi Franco Nicolazzi, secondo il quale «non ci si poteva aspettare che più del sessanta per cento andasse a votare», una percentuale che, visto il tipo di consultazione, sarebbe da considerare «persino soddisfacente». Dopo di che, ha concluso che il suo buon umore più che dalla vittoria sul referendum (che considerava «scontata») derivava dalla «tripletta calcistica della domenica. Io mie tre squadre del

I cinque referendum

Mezza Calabria si astiene In Emilia vota l'80,5%

I dati sono usciti dal Viminale con la stessa lentezza che aveva caratterizzato le operazioni di voto. Ma l'alta percentuale di astenuti è apparsa subito chiara, nonostante ci siano volute sei ore abbondanti per ottenere dal ministero dell'Interno il dato definitivo sull'affluenza alle urne (65,2%). Un italiano su tre non è andato a votare, con punte clamorose come Avellino e Benevento dove si è espresso il 46,5%.

GUIDO DELL'AQUILA

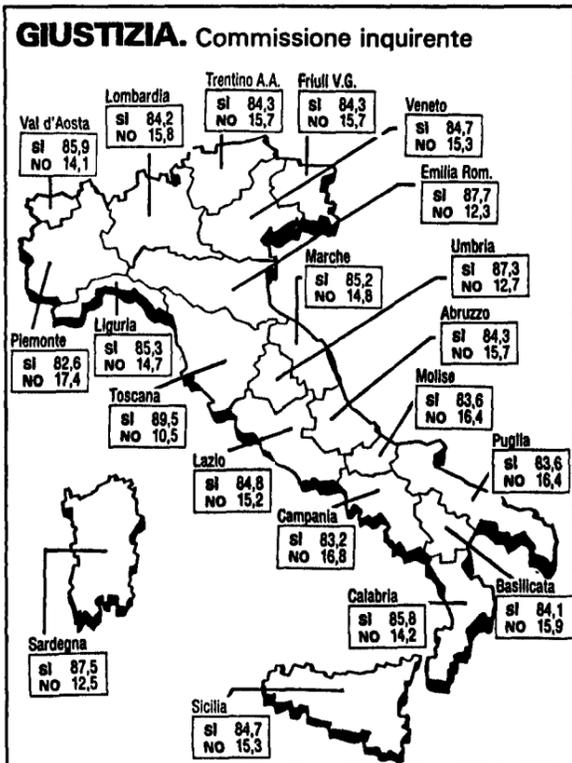
ROMA. Sono stati 15 milioni 935mila 766 i cittadini che hanno rinunciato a esercitare il loro diritto di voto in occasione di questi referendum. Il dato può essere comodamente assunto per tutti e cinque i quesiti anche se va doverosamente segnalato che in qualche provincia (una decina in totale) singole schede sono state rifiutate anche da chi si è recato al seggio. Si tratta di accostamenti minimi, non apprezzabili nazionalmente, ma che pure rivestono un qualche interesse. A Torino, per esempio, è stato il problema giustizia nel suo complesso a polarizzare maggiormente l'attenzione dei cittadini. Per la responsabilità dei giudici e per l'inquirente hanno votato il 70,7% degli aventi diritto, mentre per i tre quesiti sul nucleare si sono espressi 70,5 torinesi su cento. Tendenze inverse a Milano (69,1% sui giudici e 69,2% sugli altri quattro) e a Roma (63,7 sull'inquirente e 63,8 sugli altri).

Più di un italiano su tre, dunque, non ha votato. E sarà interessante leggere i dati sulle schede bianche e le nulle che fin da oggi cominceranno a circolare con un certo grado di attendibilità. Già ora, tuttavia, si può osservare che alcune delle leggi abrogate, se non tutte (per essere precisi bisognerà aspettare appunto il numero delle bianche e delle nulle), lo sono state con meno della metà dei voti degli aventi diritto. Un esempio? Il referendum sull'Enel è passato con il 71% circa dei voti. Il 71% di 29 milioni 856mila 665 (i voti espressi) fa 21 milioni e 200mila circa che è appunto meno della metà dei 45.792.432 italiani chiamati a votare. Si tratta come è evidente, di una mera curiosità statistica che non inficia la eleggibilità di un pronunciamento elettorale nettissimo a favore del Sì, in tutti e cinque i referendum, e dei suoi effetti concreti.

	Votanti	Non votanti
1974 Divorzio	87,7%	12,3%
1978 Ordine pubblico Finanziamento partiti	81,2%	18,8%
1981 Ordine pubblico Ergastolo Porto d'armi Aborto	79,4%	20,6%
1985 Scala mobile	77,9%	22,1%
1987 Responsabilità giudici Inquirente Nucleare localizzazione Nucleare contributi Nucleare Superphenix	65,2%	34,8%

NB. Il dato dell'astensione si riferisce ai soli «non votanti» e non tiene conto delle schede bianche e delle nulle.

più alta astensione, va detto che l'Emilia Romagna si è astenuta, ancora una volta, in vetta alla graduatoria dei votanti con l'80,5%, seguita dal Veneto (74,8%), dall'Umbria (73,3%), dal Trentino Alto Adige (72,8%), dalla Toscana (72%). In sostanza, in cima alla scala della partecipazione al voto sembrano esserci proprio le regioni a più forte caratterizzazione politica (Emilia, Umbria e Toscana per quanto riguarda il Pci e le altre per ciò che concerne la Dc). Al contempo va segnalato che in Calabria la partecipazione è risultata inferiore al 50% (48,2) e che in Campania si è superata la soglia della metà



residenti nel paese un milione 95mila e 983 schede non sono state consegnate per «altre cause» (la formula dietro la quale il Viminale nasconde le lentezze e gli intralci burocratici degli uffici comunali, in particolare quelli delle grandi città). Non debbono invece essere successi molti disguidi nel più piccolo comune italiano: Moncenisio, 32 abitanti, quasi tutti maggiorenti per via della spopolazione inarrestabile degli ultimi decenni. Tutti alle urne, infatti, i 30 aventi diritto al voto che hanno riportato equamente le loro preferenze sulla responsabilità civile dei giudici: 10 Sì, 10 No e 10 tra schede bianche (6) e

nulle (4). Come abbiamo detto sopra, i dati sono stati sfornati con il contagocce dal cervello del Viminale. A scusarsi ufficialmente con i giornalisti presenti è stato il sottosegretario Valdo Spini, socialista. «La strozzatura - ha detto - è sempre quella, dai seggi alle prefetture, dopodiché si procede spedatamente grazie all'uso dei terminali». Inevitabile la domanda: a quando l'informaticizzazione anche di questo passaggio? «Per fare questo - ha continuato Spini - occorre una legge apposita». E ha annunciato: «L'ora dello scrutinio elettronico è giunta, mi auguro che

sia possibile effettuare delle sperimentazioni al più presto». Poi, con maggiore cautela, è tornato sui problemi che ancora costituiscono un ostacolo alla completa automazione del voto: «Tra questi c'è il mantenimento in funzione di una grande quantità di terminali necessari a collegare ogni comune con il centro». Il voto elettronico, dunque, per Spini «è la cosa più complessa anche se in fondo bisogna ricordare che ormai anche il Totocalcio è informatizzato e che l'adozione del terminale in cabina eliminerebbe molte possibilità d'errore per chi va a votare, e anche l'effetto Centenano».

	REFER. '87 % definitive	REFER. '88 % definitive
VALLE D'AOSTA	66,0	74,6
Alessandria	70,8	83,9
Asti	67,3	79,9
Cuneo	67,7	81,9
Novara	65,3	81,4
Torino	70,7	79,8
Vercelli	72,7	82,8
PIEMONTE	69,7	80,9
Genova	61,9	78,2
Imperia	66,7	74,4
La Spezia	67,3	84,0
Savona	67,6	81,8
LIGURIA	63,3	79,1
Bergamo	82,2	87,7
Brescia	73,2	87,7
Como	72,4	86,1
Cremona	75,4	90,0
Mantova	74,4	89,7
Milano	69,1	83,6
Pavia	77,1	88,0
Sondrio	66,9	78,4
Varese	71,2	84,6
LOMBARDIA	72,2	85,4
Bolzano	78,2	82,4
Trento	69,7	79,1
TRENTINO A. ADIGE	72,8	80,7
Belluno	61,0	70,6
Padova	78,3	89,1
Rovigo	61,4	90,9
Treviso	71,4	84,4
Venezia	73,6	85,8
Verona	76,7	86,9
Vicenza	76,2	86,9
VENETO	74,8	86,1
Gorizia	61,6	90,2
Pordenone	68,9	82,1
Trieste	61,3	78,5
Udine	70,4	80,2
FRIULI V. GIULIA	69,3	81,3
Bologna	78,8	89,9
Ferrara	84,9	92,3
Forlì	77,1	89,6
Modena	81,1	89,9
Parma	78,9	87,7
Piacenza	88,2	89,6
Ravenna	82,0	91,8
Reggio Emilia	81,3	91,2
EMILIA ROMAGNA	80,6	90,1
ITALIA NORD	72,7	84,6
Arezzo	71,0	88,8
Firenze	72,2	87,1
Grosseto	71,9	87,1
Livorno	72,8	86,6
Lucca	68,4	83,3
Messa Carrara	66,0	82,4
Pisa	78,5	89,7
Pistoia	70,3	86,7
Siena	77,7	88,9
TOSCANA	72,0	86,9
Ancona	71,8	86,7
Ascoli Piceno	68,0	83,1
Macerata	68,8	88,3
Pesaro	70,8	85,7
MARCHE	70,0	85,3
Perugia	72,7	86,7
Terni	74,7	88,8
UMBRIA	73,3	86,6
Frosinone	68,9	78,3
Latina	68,9	78,1
Rieti	69,6	83,6
Roma	63,8	77,5
Viterbo	76,5	87,0
LAZIO	64,7	78,1
ITALIA CENTRO	68,4	82,6
L'Aquila	66,2	70,1
Chieti	60,0	73,4
Pescara	60,1	73,7
Teramo	64,8	77,1
ABRUZZO	60,0	73,4
Campobasso	63,3	63,1
Isernia	48,2	58,3
MOLISE	51,3	61,7
Avellino	48,6	59,7
Benevento	46,9	61,9
Caserta	61,6	63,9
Napoli	48,8	63,0
Salerno	62,9	70,6
CAMPANIA	50,5	64,2
Bari	54,1	68,9
Brindisi	63,0	74,2
Foggia	56,6	71,0
Lecce	60,2	68,2
Taranto	68,6	73,3
PUGLIA	54,8	70,6
Matera	59,6	75,9
Potenza	63,2	66,6
BASILICATA	65,3	69,4
Catanzaro	46,0	60,4
Cosenza	50,1	62,6
Reggio Calabria	48,4	67,8
CALABRIA	48,2	60,4
ITALIA MERID	52,6	66,5
Agrianto	44,9	56,0
Caltanissetta	62,4	61,7
Catania	66,3	66,6
Enna	49,5	66,8
Messina	54,0	68,3
Palermo	50,7	68,3
Regusa	66,7	76,9
Siracusa	66,5	67,1
Trapani	58,0	64,6
SICILIA	64,1	63,2
Cagliari	62,0	78,3
Nuoro	55,1	69,9
Oristano	69,2	74,6
Sassari	60,9	71,9
SARDEGNA	60,2	73,7
ITALIA INSULARE	58,5	65,7
TOTALE NAZIONALE	65,2	77,9

PR Pannella ora all'attacco contro il quarto potere

«Il prossimo referendum...»

Tra i radicali c'è un clima da «scampato pericolo»: almeno questo è quello che fanno vedere, spiegando che lo schieramento per il «no» di una fetta della stampa aveva fatto temere il peggio. E c'è pure aria da resa dei conti, proprio nei confronti dei giornali. Pannella è arrivato ad annunciare un nuovo referendum per l'abrogazione della legge sull'ordine nazionale dei giornalisti.

BERGIO CHISCUOLI

ROMA. Chi ha vinto? «La democrazia, il paese». Chi ha perso? «La stampa, una parte della magistratura e dell'imprenditoria, l'ambiguità della Dc». In casa radicale non c'è aria di festa. Piuttosto c'è sorpresa, e i sospiri di sollievo si identificano con le recriminazioni. C'è già chi punta ad una resa dei conti, come Marco Pannella (e chi sennò?) che da Bruxelles tuona: «Occorrerà subito passare al referendum contro la legge sull'ordine nazionale dei giornalisti». Secondo i radicali, insomma, quel bastimento carico di «sì» è giunto in porto soltanto perché ha resistito ai siluri che i mezzi d'informazione gli hanno sparato contro: «Il trionfo dei sì - dice ancora Pannella - è anche la disfatta civile, oltre che politica, di quel «quarto potere» degli Scalfari e della Fiat, della stampa sudista sequestrata dalla Dc, della Rai-Tv della prima rete».

Francamente Rutelli, capogruppo del Pr alle Camere, non è più tenero: «Una grande vittoria di democrazia, pari a quella del divorzio. Quelli che dicevano di rappresentare la società civile in realtà hanno dimostrato di non rappresentare un bel nulla, come dimostra la miserabile differenza tra il voto sull'inquirente e quello sulla responsabilità civile dei giudici». «Il paese che esce dal voto - aggiunge Adelaide Aglietta - ha dimostrato di essere più democratico e civile del «quarto potere» della stampa, che in questa occasione ha espresso la cultura

VERDI Soddisfazione, progetti e qualche polemica nei commenti a caldo dei verdi e del comitato promotore

Gli ambientalisti esultano e chiedono il blocco delle centrali

Un referendum contro tutti, ma vinto dagli ambientalisti. Questo il giudizio dei Verdi e degli ecologisti al voto. E aggiungono: «Se coi nucleare abbiamo chiuso, ora comincia una nuova battaglia: discutere con la gente». Precise le richieste di Mattioli: blocco immediato delle centrali in costruzione e un piano energetico alternativo. Un documento sull'energia sarà presentato giovedì dalla Lega Ambiente.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «Dovremo lavorare molto. La vera vittoria è che ora cominceremo a discutere sul nucleare». È del pretore Gianfranco Amendola la prima dichiarazione raccolta mentre la tv trasmetteva i dati con sempre più alto numero di sì contro il nucleare. «Certamente sconfitto - aggiunge - è invece, l'istituto del referendum e la responsabilità cade su chi ha voluto abbinare ad un referendum chiaro, come quello sul nucleare, uno ambiguo e, diciamo pu-

re, strumentale sui giudici che ha disorientato i cittadini, creato incertezze e impedito la discussione sul nucleare». Per Gianni Mattioli (Verde) i risultati del referendum «fanno giustizia di anni e anni di uso terroristico dell'energia, o nucleare o lume di candela. La gente ci ha dato il suo messaggio: è il rifiuto del compromesso con il nucleare e noi, del comitato promotore del referendum, puntiamo ora su due richieste concrete: blocco immediato delle centrali in costruzione a Montalto, Trino,

Cerano e Gioia Tauro e che si lavori subito per un piano energetico alternativo al quale vogliamo collaborare insieme con le forze che sinceramente hanno appoggiato questo risultato. Ma è inconcepibile - ha aggiunto Mattioli - affidare il compito di ridisegnare la nostra politica energetica agli uomini del ministero dell'Industria che da dieci anni, insieme alla dirigenza degli enti energetici, hanno boicottato ogni iniziativa verso il risparmio e le fonti rinnovabili». Ed ecco Paolo Degli Espinosa, fisico e ricercatore dell'Enel. «Questo referendum - ci dice - segna la crisi di un modo di fare energia. Per la sinistra questo apre dei grossi problemi, non solo perché è in parte coinvolta nella vecchia idea energetica, ma per un motivo più strutturale, cioè che ora occorre mettere in discussione il ruolo dell'Enel così come era stato acquisito dalla sinistra nel 1962. La nuova energia dovrà vedere un

ruolo nuovo dei Comuni, dei comprensori, delle Regioni, dei privati, delle cooperative, della professionalità terziaria; occorrono immediati provvedimenti legislativi per aprire spazi di intervento a nuovi attori energetici sul territorio». Tanto sicuri della vittoria gli ecologisti che la Lega ambiente ha già pronti i «fiochetti», anzi gli «aggiornamenti» al suo controprogramma energetico presentato a Roma prima della conferenza energetica. «Lo presenteremo giovedì - dice Ermene Realacci - presidente della Lega ambiente».

Non sono mancate punte polemiche. Gli ambientalisti non hanno risparmiato Scalfari, la «Repubblica» e la tv. Lanciano strali Chicco Testa e Massimo Serafini (deputato Pci). «Mi sembra simbolico - dice il primo - che in questo week-end abbiamo assistito allo show di Centenano e all'astensione dal voto. Si è cercato, in ogni modo, di sminuire

I fisici pro-nucleare: «E' un assurdo»

Sotto la valanga dei sì i filonuclearisti «di campo» (fisici, tecnici, dirigenti dell'Ente energia) reagiscono dicendo che quello che è accaduto «è assurdo». Tra i più cauti Franco Viezzoli, presidente dell'Enel: «Ora che il referendum è alle spalle si potrà svolgere un sereno dibattito. E qualunque decisione venga presa sul come rifornire l'Italia di energia, l'Enel sarà certamente in grado di rispondere al compito affidatogli».

NANNI RICCOBONO

ROMA. Non si aspettavano un risultato diverso da quello uscito ieri dalle urne, ma sono ugualmente molto amareggiati. I «grandi difensori» del nucleare, i fisici e tecnici, ingegneri e dirigenti dell'Enel o dell'Enea hanno un giudizio unanime: «sì» ai tre quesiti riguardanti le centrali nucleari, e particolarmente quello che vieta la partecipazione italiana a progetti europei, so-

no un passo indietro dell'Italia. Carlo Bernardini, fisico, esprime subito la sua principale preoccupazione: è il Piano energetico nazionale. «Speriamo - dice - che non subisca ritardi, e soprattutto che venga formulato in base a scelte razionali e lucide e non sui pregiudizi». Del resto le questioni riguardanti la scelta dei siti delle centrali ed

i finanziamenti ai comuni interessati non pregiudicano in sé né il funzionamento delle attuali centrali, né la costruzione di nuovi impianti. «Aggravano solo una situazione - aggiunge Bernardini - che era già pesante, acuendo una contraddizione politica. L'aumento del fabbisogno energetico è costante, ma la programmazione della risposta alla sempre maggiore domanda di energia, allo stato attuale non esiste».

Ancora più drastico è il giudizio di Angelo Broggiato, ingegnere, vicedirettore del progetto Superphenix. «È incomprensibile che non si voglia partecipare alla costruzione di centrali europee - dice - sono in atto molti studi per i reattori a sicurezza intrinseca e noi ne resteremo tagliati fuori». In realtà nessuno impedisce all'Italia di acquisire nuo-

ve conoscenze su quel terreno, ma Broggiato ritiene folle scegliere un ruolo di semplice «audiotape»: «Se si vuole acquisire qualcosa bisogna esserne responsabili in prima persona - insiste -. E comunque non era, questa della partecipazione ai progetti europei, una questione sulla quale potevamo decidere gli elettori. Su questo i politici devono interrogarsi, perché il paese non ha capito». Broggiato auspica: «Ora bisognerà fare una legge per poter di nuovo nutrire ambizioni europee, di alto livello». Il direttore generale dell'Enea, ingegner Pastella, è meno sconsolato. Aveva dichiarato il suo «sì» ai primi due quesiti referendari sul nucleare e il risultato del terzo quesito non lo turba troppo. E anche lui convinto che ora la nuova legge rimetterà «le cose a posto». «L'Enel - spiega - ha potuto

I cinque referendum

I magistrati: «Il meno è fatto»

Diplomatici e pacati nel giudizio sul voto («Era quello che prevedevamo») i magistrati rilanciano la sfida al partito e al Parlamento. Abrogate le vecchie norme sulla responsabilità civile dei giudici, c'è da fare adesso una nuova legge, in poco tempo, superando i contrasti. «Staremo a vedere se ci metteranno lo stesso impegno che hanno dimostrato nel mandare la gente a votare», dicono all'Associazione.

FABIO INWINKL

ROMA. «Il meno è fatto», fronta e fatalismo da napoletano, Alessandro Criscuolo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, reagisce così alle prime notizie sul referendum che investe la sua categoria. «Il meno è fatto. Il bello comincia adesso. Bisogna fare la riforma, e farla in 120 giorni (il periodo nel quale il capo dello Stato sospende gli effetti dell'abrogazione, ndr). Ora vedremo cosa saprà fare il Parlamento. Sarà difficile leggerlo».

Criscuolo parla nella sala stampa del Tribunale, a piazzale Clodio, invasa dai cronisti e dalle telecamere. Con lui è il capo dello Stato sospende gli effetti dell'abrogazione, ndr. Ora vedremo cosa saprà fare il Parlamento. Sarà difficile leggerlo».

Magistratura indipendente - e quindi ci sentiamo tranquilli. Del resto in questa vicenda non siamo una controparte e proprio per questo non abbiamo dato indicazioni di voto. Abbiamo spiegato le nostre posizioni, soprattutto abbiamo messo in guardia i cittadini dai pericoli che si corrono se non si fa una buona legge sulla responsabilità civile. E quei pericoli continuano a denunciarli».

La pacatezza delle risposte non nasconde una certa delusione. In fondo, tutta una serie di prese di posizione per il no aveva fatto ritenere a molti (e non solo ai giudici) che le proporzioni del voto potessero essere diverse. Ma a piazzale Clodio si fa notare che i partiti schierati per il no contavano sui cinque per cento dell'elettorato, e questa percentuale esce ora quadruplicata. E poi, si aggiunge, va sottolineato l'alto numero di coloro che non si sono recati a votare. Contrarietà, oscurità del quesito, rifiuto di una strumentalizzazione? Un po' di tutto questo, dicono i magistrati, e comunque sono prese di distanza dai promotori dell'iniziativa.

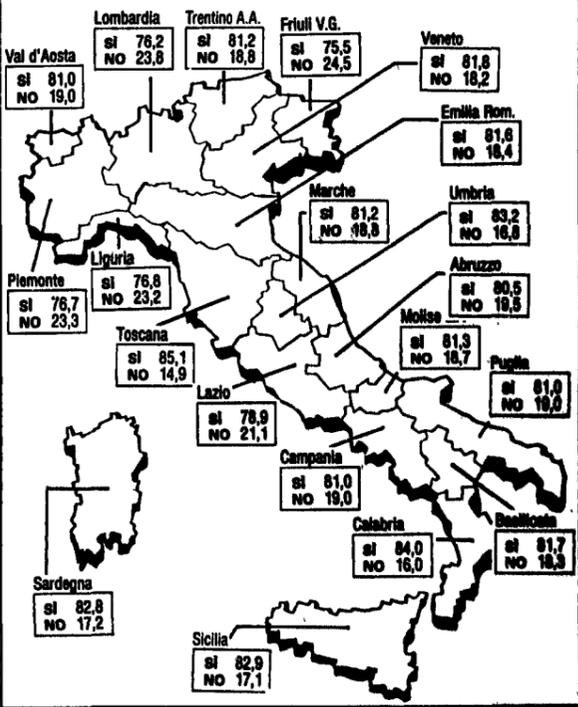
I cronisti incalzano. «Ma questa larga vittoria del sì è una condanna nei vostri confronti?», «Macché condanna - ribatte Raffaele Bertoni, segretario di Unità per la Costituzione, che pare il meno diplomatico del gruppo - non dimentichiamo che viviamo in una società largamente condizionata dai partiti, dai loro giochi. Noi vogliamo sottrarci a queste logiche. Però, sia chiaro, adesso i partiti che sono stati tanto decisi a mandar la gente a votare per il sì devono dimostrare lo stesso slancio nel realizzare una nuova legge nei prossimi 120 giorni. Altrimenti i tribunali si trasformeranno in tanti Far West».

Vincenzo Accattatis rappresenta nei vertici dell'Associazione, di cui è vicepresidente, la corrente di Magistratura democratica. La sua è un'analisi che distingue tra le posizioni e le strategie delle diverse forze politiche. «Democristiani e comunisti, per loro complesse valutazioni di natura politica, hanno deciso per il sì. Ma era un voto circoscritto al quesito giuridico, l'abrogazione delle vecchie norme. Tutt'altro discorso rispetto a quelli che han raccolto le firme tentando di addebitare ai giudici lo sfascio della giustizia. Costoro volevano partire di qui per aumentare il loro quoziente elettorale. La corsa degli altri partiti verso il sì ha fatto cadere la manovra». Aggiunge Accattatis: «Perché proprio un'iniziativa contro i giudici? Perché vi è un disegno di ristrutturazione del potere nel nostro paese. C'è chi vuole un accentramento a favore dell'esecutivo e propone l'elezione diretta del capo dello Stato, come De Gaulle, Beh, l'avete capito. Ce l'ho con Craxi».

Tutti sono d'accordo a rilevare che questa scadenza è quanto meno servita a suscitare un'ampia discussione collettiva sulle questioni della giustizia, a coinvolgere i cittadini. «Non dimentichiamo - nota qualcuno, forse con una velata autocritica - che noi pronunciamo le sentenze in nome del popolo italiano. E allora, vengano adesso le riforme, quelle vere: i codici, l'ordinamento giudiziario. Sarà quello il banco di prova, per tutti».

Intanto, si susseguono sul video le dichiarazioni degli uomini politici. Ad un certo punto parla il socialista Andò, e subito dopo il comunista Violante. Il presidente Criscuolo ascolta con attenzione. Poi commenta. «D'accordo sui principi della riforma annunciata da Violante: tutela dell'indipendenza della magistratura e, al tempo stesso, garanzia per i diritti del cittadino. I socialisti? Attendiamo di conoscere le linee portanti della loro proposta. Finora non le abbiamo sentite. Speriamo che le tirino fuori, adesso».

NUCLEARE. Contributi ai Comuni

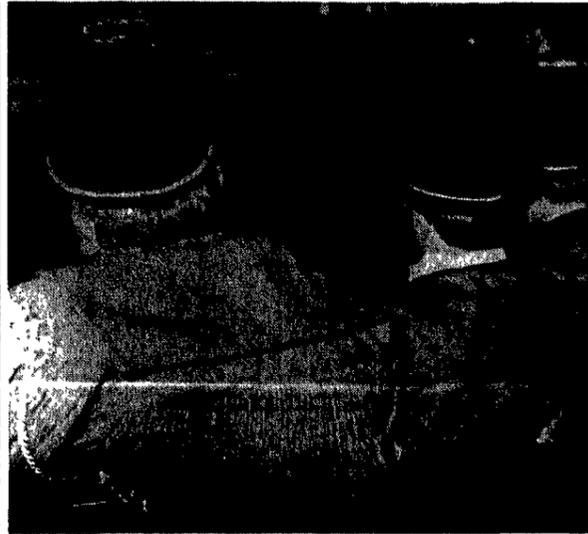


Capanna «Puniti i giocolieri di palazzo»

ROMA. «L'alto numero di cittadini che non si è recato alle urne esprime una protesta civile e positiva contro troppi giocolieri di palazzo che hanno giocato sporco sul referendum provocando persino le elezioni anticipate». Questo il primo commento di Mario Capanna. Secondo l'esponente di Democrazia proletaria, se le percentuali del sì nel referendum sulle centrali verranno confermate, quella di ieri resterà una «giornata storica», perché «significa stop al nucleare e all'immane rischio di Chernobyl e si alle energie pulite e rinnovabili». A proposito del referendum sulla responsabilità civile dei magistrati (per il quale Dp aveva indicato di votare no), Capanna dice che la vittoria del sì è stata «milita» ed è «utilmente controbalanciata, nel suo significato politico, dalla percentuale del no garantita, percentuale cinque volte maggiore del seguito delle forze politiche che avevano dato quell'indicazione». Ora «sarà importante la battaglia per una legge che tuteli realmente i diritti dei cittadini e insieme l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati».

Almirante «È stata una vera burletta»

ROMA. «I referendum sono stati ingannevoli, una vera e propria burletta, perché chiedono di abolire una legge, ma poi rilanciano la palla al Parlamento». Questo il giudizio espresso a caldo da Giorgio Almirante, che pure si è collocato tra i vincitori. «Dovrei dire - ha dichiarato il segretario missino - che abbiamo vinto. Abbiamo contribuito, in una misura che non sta a me indicare, al successo del sì, successo che da parte mia era ultrapredicibile: la magistratura nel nostro paese è pesantemente impopolare». Tuttavia, queste consultazioni non sarebbero state una cosa seria e il Msi ha detto di votare sì (in verità aveva indicato un no sulle partecipazioni estere dell'Enel) «perché sarebbe stato grave distruggere l'istituto referendario, l'unico strumento di democrazia diretta che esiste in Italia».



Già pronta una polizza assicurativa per i giudici

ROMA. E già si fanno avanti le assicurazioni. Nei giorni scorsi si è riunita una commissione dell'Ania (l'associazione delle imprese assicurative) per mettere a punto le «coordinate» di una speciale polizza assicurativa che copra i rischi per i giudici di una eventuale responsabilità civile. Le maggiori compagnie assicurative hanno riscontrato la «assicurabilità» di un simile rischio qualora la nuova legge stabilisca che il risarcimento a carico del giudice abbia il carattere di «danno». Nel caso, invece, della nuova legge dovessero essere previste sanzioni, le polizze assicurative non potrebbero essere aperte. Lavorando sulla ipotesi della legge Roggioni, l'Ania ha calcolato che il giro di affari

si aggirerebbe intorno al miliardo l'anno. «I magistrati che potrebbero aver bisogno di mettersi al riparo da un rischio di «risarcimento danni», in caso di errore giudiziario, infatti, dovrebbero essere circa settanta e dovrebbero sottoscrivere polizze di un costo compreso tra le cinquanta e le duecentomila lire annue. I premi sarebbero quindi calcolati su una media di novanta milioni l'anno di stipendio per un massimale assicurativo pari a trenta milioni di lire. Le circa 160 compagnie di assicurazione potrebbero essere in grado di offrire le polizze ai potenziali clienti nel giro di pochissimo tempo anche se - precisano - visto lo scarso giro di affari l'operazione sarebbe interessante quasi solo da un punto di vista del prestigio».

PRI «Chi promuove il referendum deve convincere la gente ad andare a votare...»

La Malfa polemico col Psi «Non ha da far festa»

«Se fossi tra i promotori del referendum non sarei affatto felice e contento». Giorgio La Malfa, segretario del Pri, uno degli sconfitti del «no», si presenta come vincitore. «Chi promuove un referendum deve essere capace di convincere la gente e portarla al voto. Ma se il "fronte del sì" riesce a coagulare a malapena poco più del 50 per cento...». Sul voto la direzione Pri domani.

SERGIO SERGI

ROMA. Alle cinque della sera Giorgio La Malfa, alla prima prova elettorale nei vesti di segretario del Pri, scalpita, smanìa. E si tiene lontano dalla sala stampa sebbene sia arrivato nella sede romana del partito, in piazza dei Caprettari, da oltre un'ora. Non ha proprio nulla da dire? «Uscirà, uscirà», assicura l'onorevole Mauro Dutto, «il segretario aspetta i dati, o almeno qualche risultato parziale. Non si sa ancora neppure la percentuale dei votanti...». È vero, come al solito il Viminale fa acqua e La Malfa protesterà per questo, una volta davanti ai giornalisti. Il segretario del Pri - si scoprirà di lì a poco - una dichiarazione l'ha già in tasca, ventuno righe dattiloscritte. Ma attende di sapere, attaccato al telefono con il ministero dell'Interno, esattamente la percentuale dei votanti perché, proprio questa cifra, che dimostra un calo sensibile, sarà la sua «forza».

«La fine, visibilmente contrariato per l'inefficienza del Viminale (esprimiamo la nostra forte sorpresa per l'incomprensibile ritardo). La Malfa si decide e parla. «Se fossimo tra i promotori del referendum non avremmo proprio nulla di che rallegrarci. Non saremmo, al posto loro, niente affatto felici».

Scusi, onorevole La Malfa, ma i «no» stanno perdendo, anzi hanno perso, ed anche male... Alle sei della sera il segretario del Pri, alla cifra del «no» vanno sommati gli astenuti, le schede bianche e quelle nulle. Non si tratta di un calcolo arbitrario? Chi può infatti stabilire cosa avrebbero votato quegli elettori che si sono astenuti? Il segretario repubblicano è pronto a fronteggiare l'ovvia obiezione. E afferma: «Chi promuove una prova referendaria, e chi ad essa si associa, deve mettere in campo tutti gli sforzi per convincere la gente sulla bontà del quesito. Insomma i promotori devono essere capaci di prendere la gente per mano e portarla a votare a sostegno della tesi a loro cara. È il "sì" che propone, il "no" è chiamato solo a resistere. Se il "sì" riesce a coagulare a malapena il 50%...».

In piazza dei Caprettari, dunque, sono «soddisfatti». Lo dice l'on. Dutto, lo ribadisce Giovanni Ferrara, uno dei collaboratori più vicini a La Malfa. Lo ripete lo stesso segretario. Il quale si mostra, però, preoccupato per quel messaggio di sfiducia che denuncia la scarsa affluenza. «Non ci può essere soddisfazione, da parte di nessuno». La Malfa si esprime con questa vicenda «in silenzio che esaltante» al chiaro presto e che il Parlamento approvato una legge che tuteli l'autonomia dei magistrati così come «le tre maggiori forze politiche affermano di essersi impegnate a fare».

Secondo il Pri, alla cifra del «no» vanno sommati gli astenuti, le schede bianche e quelle nulle. Non si tratta di un calcolo arbitrario? Chi può infatti stabilire cosa avrebbero votato quegli elettori che si sono astenuti? Il segretario repubblicano è pronto a fronteggiare l'ovvia obiezione. E afferma: «Chi promuove una prova referendaria, e chi ad essa si associa, deve mettere in campo tutti gli sforzi per convincere la gente sulla bontà del quesito. Insomma i promotori devono essere capaci di prendere la gente per mano e portarla a votare a sostegno della tesi a loro cara. È il "sì" che propone, il "no" è chiamato solo a resistere. Se il "sì" riesce a coagulare a malapena il 50%...».

Referendum e astensioni Craxi contro Nuccio Fava «Se nessuno glielo ha cantate, lo faccio io...»

ROMA. Grande tensione nei primi commenti all'esito del voto e veri e propri battibecchi in diretta tv, durante le trasmissioni mandate ieri in onda dalle tre reti Rai. Uno di questi ha visto polemizzare il vicesegretario socialista Martelli, il segretario repubblicano La Malfa ed il segretario radicale Negri La Malfa, davanti alle telecamere, ha sostenuto che sommando i «no» agli astenuti e alle schede bianche, la vittoria del sì apparirebbe molto ridimensionata. Appena spente le telecamere, Martelli (in attesa di andare in onda) gli ha risposto: «Attento a fare un ragionamento del genere, perché in questo modo avremmo perso anche il referendum sulla scala mobile». Alla scena era presente anche Giovanni Negri che è intervenuto sostenendo, ironicamente, che La Malfa vede la realtà «con gli

occhiali di Scalfari». A questo punto La Malfa ha troncato la discussione sbattendo la porta, e ha detto: «A me l'on. Negri mi viene il disgusto solo a vederlo». E Negri, di rimando: «Addirittura, addirittura...». Craxi e Martelli hanno poi polemizzato, prima in diretta, poi nella sala stampa di Montecitorio, con il direttore del Tg1, Nuccio Fava, reo di aver fatto - domenica sera - propaganda per l'astensione durante il telegiornale. «È vero - ha detto Craxi ad alta voce nella sala stampa di Montecitorio - che il Tg1 ha invitato i cittadini ad astenersi?». «Sì, domenica sera», ha risposto lo stesso Martelli. E Craxi: «Se qualcuno non glielo ha cantato, lo faccio io...». Fava, dal canto suo, ha replicato: «Mai dato indicazioni di voto. Fortunatamente il nostro lavoro si svolge di fronte a milioni di persone e ciascuno può valutare la nostra onestà professionale».

Scarsi i commenti dal fronte del «no» Per Giolitti i dati dimostrano che il diluvio non c'è stato

ROMA. Non è stato semplice nel pomeriggio di ieri, mano a mano che affluivano i risultati parziali, raccogliere giudizi o commenti da parte di esponenti del Comitato per il no nel referendum sulla giustizia. La ricerca non è stata agevole né per i singoli giornalisti, né per le agenzie di stampa, né per le reti radiotelevisive. Almeno fino alla serata il Comitato non aveva diffuso alcun comunicato ufficiale. C'è stata appena qualche battuta da parte di singole personalità, alcune delle quali si sono riunite nel pomeriggio nella sede del gruppo della Sinistra indipendente al Senato per una prima valutazione.

Antonio Giolitti, richiesto di un parere intorno alle ore 18, «a bocca ancora in movimento» come ha egli stesso notato, ha detto che i «no» non hanno tuttavia raggiunto il successo che si ripromettevano. Spetavano nel 95 per cento dei



Antonio Giolitti

Esposto al Csm per diffamazione Il Psi reggiano querela il procuratore capo

REGGIO EMILIA. La federazione provinciale del Psi di Reggio Emilia ha deciso, consultato Craxi, di querelare per diffamazione il procuratore capo della Repubblica Elio Bevilacqua, di presentare un esposto al Consiglio superiore della magistratura e di chiedere che si muova lo stesso ministro della Giustizia, il socialista Vassalli. Questo perché Bevilacqua, in una intervista alla «Gazzetta di Reggio», il 23 ottobre aveva tra l'altro affermato in riferimento al referendum sui giudici: «Si vorrebbe punire, normalizzare, la magistratura. Forse perché ha messo in prigione buona parte del gruppo dirigente socialista. No, mi correggo: autorevoli esponenti del Psi, in una certa quantità». Il Psi... ha promosso un referendum proprio nel momento in cui poteva pro-

porre una riforma avendo il presidente del Consiglio; e questo «dopo che erano scoppiati gli scandali di Torino, Genova e Firenze». Analoghi concetti erano stati successivamente espressi dal magistrato in un dibattito organizzato a Reggio Emilia dal Pri.

Già dopo l'uscita dell'intervista dal Psi nazionale erano arrivati alla federazione del Psi reggiano sollecitazioni alla querela. «Abbiamo deciso in questo senso dopo una telefonata del compagno Craxi, alle 12.05», ha detto ieri il segretario provinciale del Psi, Nando Odescalchi. Il procuratore «ha diffamato e calunniato un partito dirigente socialista. No, mi correggo: autorevoli esponenti del Psi, in una certa quantità». Il Psi... ha promosso un referendum proprio nel momento in cui poteva pro-

I cinque referendum

Milano

La percentuale dei votanti è stata del 61,5%, circa 4 punti in meno della media nazionale. Molto ha pesato il «non voto» propagandato da settimanali vicini alla Chiesa

Molte le astensioni «firmate» dai cattolici

Più astenuti, più «No» rispetto alle percentuali nazionali, meno «Sì», anche se di poco, nei referendum sul nucleare che non in quelli sulla giustizia. Questi i dati generali del voto a Milano. Ma poi una seconda considerazione, più politica: più votanti e più «Sì» dove il Pci è più forte, cioè in periferia e nei comuni dell'hinterland, e l'impressione di una Dc che invece si è defilata e in buona parte astenuta.

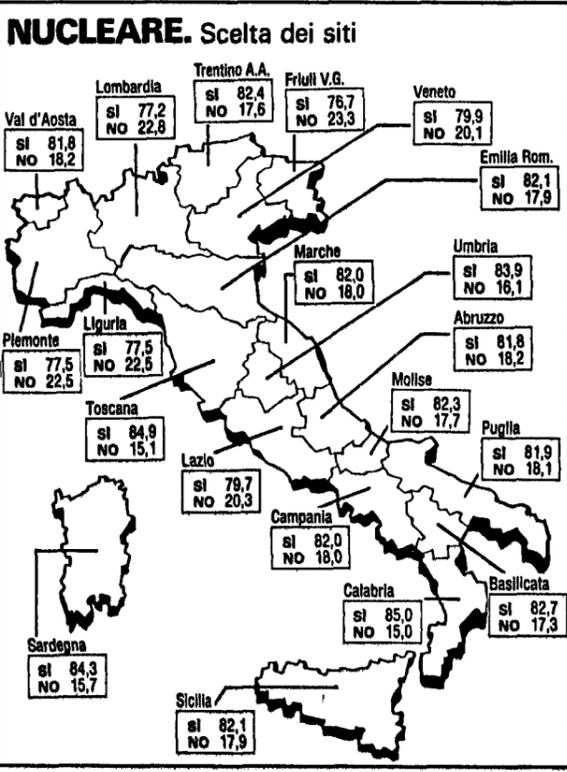
GIORGIO OLDINI

La percentuale di votanti a Milano è stata del 61,5%, dunque circa 4 punti meno che a livello nazionale. Quando ci si avviava a terminare lo spoglio delle schede per il referendum sulla responsabilità dei giudici, si erano il 72,71%, l'ho il 27,29. Al quesito sull'inquirente hanno risposto il 64,21 e no il 15,79. Alla domanda sulle localizzazioni delle centrali nucleari hanno risposto sì il 71,52, a quella sul finanziamento ai Comuni il 71,03 ed a quella sul Superphenix il 63,42.

iniziali, si può constatare che il no aumentato solo del 9-10%, mentre la Democrazia cristiana viaggia normalmente su percentuali del 35%. Perché questa astensione più alta? Perché molti quotidiani per la prima volta hanno fatto propaganda astensionista - dice l'on. Alma Cappiello del Psi - ed i milanesi leggono molto i quotidiani.

Che del resto sia stato determinante il voto dei comunisti lo si vede anche dai risultati del sì, ovunque più alti dove più consistente è la forza elettorale dei comunisti. Nei comuni dell'hinterland la percentuale dei sì viaggia attorno all'80%, spesso superandola. «Non è solo una soddisfazione per il partito - dice Luigi Corbani - è anche una precisa indicazione di un pressante invito a fare la legge. Del resto noi abbiamo accompagnato la nostra campagna elettorale con un'opera di presentazione della nostra proposta di legge sulla responsabilità dei giudici ed abbiamo raccolto ben 25 mila firme in calce alla petizione. Lo stesso discorso vale per il nucleare. «Anche qui -

dice Corbani - stando ai primi dati la percentuale dei sì è netta, seppure di poco inferiore a quelle sulla giustizia. E anche qui un invito a fare ora un piano energetico serio, che tenga conto delle esigenze di modernità e di progresso del paese». Polemico il segretario della Fgci Pippo Superti «il risultato sul referendum del nucleare è positivo, anche se c'è da dire che persino forze ambientaliste qui a Milano non hanno lavorato, sono rimaste sostanzialmente assenti dalla campagna referendaria. Penso per esempio ai Verdi che si sono limitati a qualche propaganda sui giornali». A Milano, indubbiamente i risultati del referendum avranno anche qualche peso sullo sviluppo della crisi comunale ormai di fatto aperta da qualche settimana. «È certo che le diverse posizioni tra Psi e Pri, così come lo scarso impegno della Dc contribuiranno ad accentuare una rottura già marcata. Lo conferma del resto l'on. Alma Cappiello, consigliere comunale del Psi. «È indubbio che anche questi risultati entreranno nel dibattito sul palazzo Marino».



A Chioggia rubate schede referendum

Una parte delle schede relative al referendum numero uno sulla responsabilità dei magistrati è stata trafugata durante la notte dal seggio numero quattro di Chioggia, presso la scuola media «Zarino». Secondo quanto si è appreso, qualcuno si è introdotto nottetempo nell'istituto, forzando una porta sul retro e ha portato via 77 schede verdi, lasciandone 232. Stamani, il presidente del seggio, preso atto dell'avvenuto, ha denunciato il fatto alla prefettura e alla polizia giudiziaria e ordinato la prosecuzione delle votazioni, che si sono poi svolte regolarmente. Il trafugamento è ritenuto dagli investigatori un atto vandalico.

A Offeri un voto anche per il Comune

Sono stati oltre il 78 per cento gli elettori che a Offeri, paese del Nuorese al centro da tempo di una serie di attentati e minacce contro gli amministratori locali (poco più di un anno fa fu uccisa la moglie del sindaco in carica, Libero Brai), hanno votato per il rinnovo del Consiglio comunale e hanno eletto tutti i 15 candidati (sei comunisti, sei democristiani e tre socialisti, presentati per motivi tecnici in due liste frutto di un accordo unitario tra i tre partiti). Il nuovo sindaco, secondo gli accordi raggiunti, dovrebbe essere l'impiegato Graziano Marras. A Offeri, della Dc Della giunta dovrebbero fare parte un altro democristiano, un socialista e due comunisti, fra cui il vicesindaco.

Alta partecipazione alle urne in Toscana

Il voto referendario in Toscana registra una partecipazione nettamente superiore alla media nazionale; una tendenza ampiamente confermata dai sì alla giustizia che raggiungono quasi l'80%. E' questa la conferma che laddove il Pci è più forte anche l'adesione è più alta ribadendo un rapporto positivo di fiducia con i cittadini. Lampante in questo senso è, ad esempio, il risultato di alcune realtà dove i comunisti sono maggioranza assoluta, come a Livorno, con l'84 per cento dei sì alla giustizia, o a Pistoia dove nel capoluogo ha votato l'80 per cento dei cittadini con il quasi 80 per cento dei sì. Lamporecchio, uno dei paesi più rossi d'Italia ha votato l'81 per cento dei cittadini, ed i sì sono stati il 91,70 per cento, a Castelflorentino ha votato l'83 per cento con il 90,5 per cento ai sì.

Bologna Altissima affluenza in tutta la regione. Il voto favorevole oscilla tra l'80 e l'85%

Rossi e tanti. Pesano davvero i sì dell'Emilia

Netta affermazione dei «sì» in Emilia Romagna. In tutta la città le percentuali si collocano tra l'80-85%, il numero più alto dei «sì» va al referendum sulla commissione inquirente. Nelle zone «rosse» il «sì» straripa, mentre in quelle bianche aumentano i «no». L'Emilia Romagna resta la regione con il record dei votanti, l'80,51%. La città che ha più votato è Piacenza (88%).

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELI CAPITANI

BOLOGNA La vittoria dei «sì» è secca, per molti anche al di sopra delle previsioni. I dati regionali parlano chiaro: nel primo referendum sulla giustizia l'82,84% degli elettori ha votato per il «sì» mentre il «no» si sono fermati al 17,16%. I «sì» salgono all'88,20% nel referendum

nucleare su tuttavia ancora molto parziali. Quelli finora afflitti parlano di percentuali che vanno dal 79 all'85%. Chi aveva puntato i riflettori sulla regione «rossa» sperando in una frana dell'elettorato comunista è senza dubbio rimasto deluso. Guardando il referendum sulla giustizia che era anche il più discusso e controverso emerge che gli elettori comunisti hanno seguito massicciamente l'indicazione del loro partito, mentre meno fedele si è dimostrato l'elettorato democristiano. Risulta da una ricerca fatta a Reggio Emilia su un campione di comuni «rossi» e comuni «bianchi». Nei primi «sì» hanno raggiunto il 90% con una infedeltà del 3%, mentre nei secondi «sì» sono scesi all'80% con una

percentuale di infedeltà rispetto ai partiti che ha raggiunto anche punte del 12%. Ma guardando i risultati di fatto aperti da qualche settimana e scaturamente non è entusiasta del nucleare. L'Emilia Romagna ha conservato il record nazionale di affluenza alle urne con una percentuale del 80,51% dei votanti dell'80,5% (nel referendum sulla scala mobile era andato alle urne il 90% degli elettori). La città che guida la classifica dei votanti è Piacenza, con l'88%, seguita da Ferrara con l'84,8%. A Bologna provincia ha votato il 79,8% degli elettori. La partecipazione al voto dei cittadini bolognesi ed emiliani più alta che altrove - ha detto il sindaco del capoluogo Renzo Imbeni - è la con-

ferma di un atteggiamento preciso dell'elettorato di questa regione, da sempre partecipativa di tutte le vicende politiche nazionali. È comunque evidente - osserva Imbeni - che nel rifiuto del voto c'è un sintomo di disagio soprattutto verso il referendum. In particolare i due quesiti sulla giustizia chiamano gli elettori a pronunciarsi su problemi che potevano, anzi dovevano essere risolti in modo diverso, cioè in Parlamento». Davide Visani, segretario regionale del Pci, commentando i risultati dice: «Non credo che possano esserci dubbi i comunisti dell'Emilia Romagna hanno dato seguito con il voto all'indicazione del Pci, un «sì» per la riforma elettorale ha ragionato politi-

camente anche perché abbiamo saputo ragionare e discutere in centinaia di iniziative pubbliche. Non ci sono state ambiguità. Anzi il Pci è stato praticamente l'unico partito a fare la campagna elettorale e se la gente qui ha scelto di andare a votare più che in altre regioni è anche perché abbiamo saputo superare molte perplessità che esistevano». Luigi Pedrazzi, dei cattolici democratici presidente del istituto Cattaneo confessa che non è andato a votare, dice anche che si aspettava che la botarella in testa ai partiti fosse più alta sia come astensioni che come dissenso e giudica l'alta affluenza alle urne in Emilia Romagna come il segno «di una forte delega della società ai partiti».

Nelle aule fa freddo Minacciano lo sciopero

Seggi al freddo, proteste a Civitanova Marche. Sei presidenti di seggio, ospitati nelle aule scolastiche di Civitanova Marche, hanno protestato ieri per la mancanza di riscaldamento dovuto al fatto che, non essendo giorno di scuola, nessuno aveva provveduto ad attivarlo, è dovuto intervenire il Comune per fare mettere in funzione l'impianto Sempre a Civitanova alcuni militari, in servizio ai seggi, hanno trascorso la notte passeggiando per le stanze dell'edificio scolastico in quieto, avendo in dotazione dei materassi sporchi, si sono rifiutati di dormire sopra insomma, peggio di così non poteva proprio andare.

GIUSEPPE VITTORI

Torino L'analisi dei primi risultati referendari nella città «degli scandali»

Responsabilità dei giudici Dicono «sì» 4 elettori su cinque

Il pronunciamento è chiaro, quasi quattro torinesi su cinque hanno votato «sì» nel referendum sulla responsabilità civile dei giudici. L'affluenza alle urne è risultata però notevolmente bassa, il 68,1 per cento. Anche a Trino Vercellese netta maggioranza per l'abrogazione della norma che rende il Cipe arbitro delle scelte sulla localizzazione delle centrali nucleari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Il 77,5 per cento ai «sì», il 22,5 per cento al «no» nel primo referendum scrutinato, quello sulla giustizia. È un risultato che non si discosta di molto da quello nazionale. Ma con l'etichetta di «città degli scandali» che gli è stata appiccicata addosso da tempo, il capoluogo subalpino ha assunto una valenza speciale e questa volta. Quel che Torino si aspetta e chiede è una riforma che rappresenti autonomia piena per i magistrati senza rinunciare a una giusta tutela dei diritti dei cittadini. I primi commenti dei politici si ricollegano in quest'ottica pur non trascurando altri aspetti della consultazione referendaria. «La vittoria elevata dei «sì» - ha sottolineato Ga-

valanga di «sì» dovrà spingere il Parlamento a legiferare entro i 120 giorni». Rispetto al referendum di due anni fa sulla scala mobile, il calo dell'affluenza a Torino è stato di 10 punti percentuali. Ma sono confronti che non si possono fare in modo schematico. E Dp, in una sua dichiarazione, rileva che dal referendum «scse sconfitto chi ha cercato in tutti i modi di evitare il pronunciamento popolare, prima con le elezioni anticipate e poi con la campagna per il non voto». Nell'intera provincia di Torino, i «sì» hanno raggiunto il 78,53 per cento. Curioso il risultato nel minuscolo Comune di Moncalisso al confine con la Francia 10 «sì» 10 «no», e 10 anche la somma delle schede bianche e nulle. L'altro scrutinio che in Piemonte è stato seguito con particolare attenzione è quello sui poteri delle amministrazioni locali in materia di localizzazione delle centrali nucleari. Punto locale, Trino Vercellese, dove già esiste la centrale «Enrico Fermi» e dove era programmata la costruzione di un secondo impianto a

energia atomica da duemila megawatt il risultato di Trino ha sorpreso in molti che davano per sicura una vittoria dei «no» in considerazione dei vantaggi economici che il ventuale nuovo insediamento avrebbe comportato per gli abitanti. Dopo Cernobyl l'amministrazione di sinistra aveva sospeso l'efficacia di una precedente deliberazione, schierandosi col «sì» (circa il 60 per cento nel primo quesito sul nucleare, poco meno negli altri due). Il sindaco Giovanni Tricerni (Pci) ha detto: «Spero che nell'ambito del nuovo piano energetico nazionale il sito di Trino possa essere idoneo per altri tipi di insediamento, in modo da dare risposta ai problemi della zona innanzitutto quelli occupazionali». Secondo il segretario regionale comunista Marco Bosio, la netta affermazione dei «sì» sul nucleare in Piemonte «conforta la posizione del Pci favorevole alla sospensione definitiva dei lavori del nuovo impianto di Trino e sancisce la necessità di una presa d'atto di questa realtà da parte del governo regionale di pentapartito».

Napoli E' la capitale dell'astensionismo

Alle urne solo il 43,9% degli elettori

Napoli è, fra le grandi città, la «capitale dell'astensionismo». Alle 14 solo il 43,9% dei napoletani aveva espresso il proprio parere sui cinque quesiti. Migliore, non di molto, la percentuale provinciale: 46,8%. Netto il calo rispetto al referendum sulla scala mobile (meno 18% in città, meno 16 in provincia) mentre è drastica la riduzione degli elettori rispetto alle ultime politiche: meno 39%.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI Circa 450.000 elettori napoletani non hanno espresso il proprio parere nei cinque referendum. È la punta minima registrata in una consultazione elettorale. Non solo. Secondo i dati ufficiali forniti dalla Prefettura a Napoli e provincia le schede bianche e annullate raggiungono il 24% dei voti espressi. Alcuni flash d'agenzia nel pomeriggio informavano che le schede annullate nei seggi cittadini erano no pari al 5% e che di queste solo lo 0,4% recavano la scritta anticaccia suggerita l'altra sera da Celentano durante la trasmissione «Fantastico». Molte di più - sostenevano ancora i comunicati d'agenzia - erano le schede annullate inneggiando a Bagni e Mara-

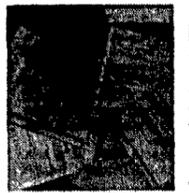
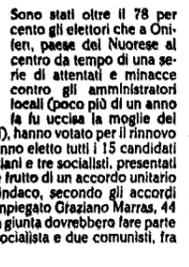
di tracciare il quadro di affluenza alle urne alla chiusura dei seggi) i dati conosciuti sono rimasti quelli della serata di domenica. Se Napoli è stata capoluogo anche dell'astensionismo, il suo carcere ha registrato una massiccia affluenza alle urne: su 184 detenuti che avevano diritto al voto ben 180 si sono recati a votare. Quali siano state le loro opinioni non è dato sapere, perché le loro schede confluiscono in quelle dei seggi del resto del quartiere. A Tufara Valle una frazione con un migliaio di abitanti (751 gli elettori) divisa fra due province (quella di Avellino e quella di Benevento) e cinque comuni, pochissimi gli elettori recatisi alle urne. L'astensione, decisa in massa, serve ad attirare l'attenzione su questa piccolissima frazione che vorrebbe sapere di quale comune fa parte e di quale provincia. Per quanto riguarda lo spoglio delle schede, i risultati registrati sia a Napoli sia nel resto della regione non si discostano di molto dai dati nazionali.

Palermo Il giudice del maxiprocesso

Il pm Ajala: i partiti messi ko

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO In Sicilia i sì si attestano sull'80,1% contro il 19,9% dei no. Le città che registrano la più bassa affluenza alle urne sono Agrigento (44,9) ed Enna (45,5). L'affluenza più significativa invece nella provincia di Ragusa (66,7) e Catania (58,3). A Palermo come era ampiamente prevedibile, l'affluenza di maggior rilievo si registra nelle borgate. È il caso di Ciaculli, Brancaccio e Villagrazia. Qui la partecipazione è nettamente superiore al 50,6% che è il dato complessivo di Palermo città e provincia. A tarda sera lo spoglio era ancora molto parziale ma sembra scontato che Palermo, per il referendum sulla responsabilità civile dei giudici, finisca per rivelarsi la capitale dei sì. I giudici siciliani impegnati in prima fila nella lotta alla mafia si aspettavano Giuseppe Ajala pubblico ministero al maxiprocesso a Cosa Nostra. «La valutazione del risultato appare scontata così come scontate erano le previsioni. Quindi nessuna sorpresa. Mi sembra invece molto più interessante una riflessione



I cinque referendum

Inchiesta sulla Rai

I magistrati romani vogliono accertare se il cantante e l'azienda sabato scorso hanno commesso reati

«Fantastico resta com'è»

Per ora il «molleggiato» resta al suo posto. Si riuniscono gli organi di controllo della Tv

La Procura indaga sul caso Celentano

Adesso il «caso Celentano» è in mano ai giudici. La Procura generale della Repubblica ha ordinato un'inchiesta sia sui monologhi dell'attore che sulle «circostanze» che lo hanno consentito: si indaga, quindi, anche sull'azienda Rai. Biagio Agnes, direttore generale della tv pubblica, al quale spetta in queste ore la decisione sul contratto con Celentano, non si pronuncia. Il sabato, dunque, non si cambia.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Erano le 14,30 in punto quando su un tavolo della Procura generale della Repubblica è stato aperto il fascicolo intestato «Celentano Adriano». Proprio nel momento in cui chiudevano i seggi, il monologo sul referendum nello show più seguito del sabato sera, diventava materia di indagine. Alla stessa ora Biagio Agnes, direttore generale della Rai, in una stanza al piano di viale Mazzini, era ancora a colloquio con Enrico Manca, presidente dell'azienda.

Parlavano, ovviamente, di Celentano, nell'incontro che ogni lunedì serve a fare il punto sulla situazione della Rai. La domenica non era stata una festa per nessuno: una filza di incontri, di colloqui, di telefonate per prendere la decisione più difficile. Rompere il contratto? Cercare un nuovo conduttore? Registrare la trasmissione per evitare nuovi disastri? Oppure ancora una volta che Rosati, direttore di Raiuno, che ha messo alle costole di Celentano due funzionari «fidati» come Fusca e Maffucci, riuscisse a frenare i bollenti spiriti del cantante? Solo alle cinque del pomeriggio, ufficialmente, la direzione generale della Rai ha reso note le

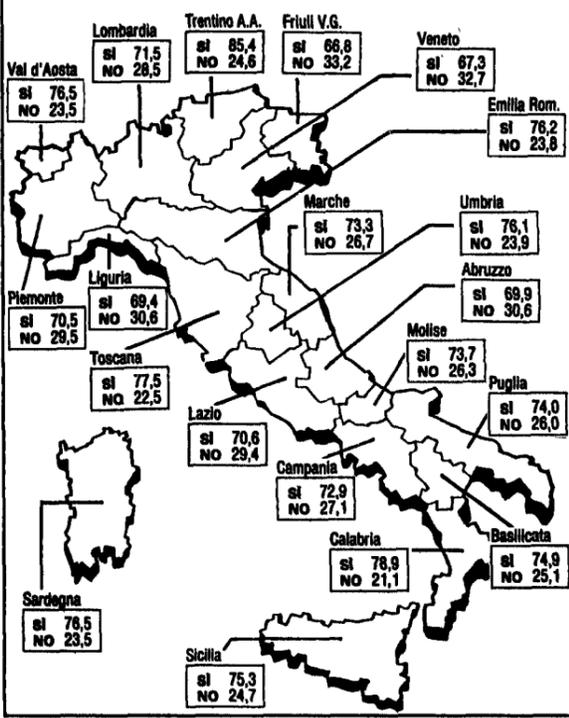
l'ordine del giorno della riunione dell'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza per le numerose reazioni e richieste parlamentari, come ha detto il presidente, on. Andrea Borri. Ancora ieri ne chiedevano con urgenza la convocazione alcuni membri: il sen. Bruno Veila, socialista («per verificare se il comportamento di Celentano è inottemperante agli obblighi contrattuali e se esistono gli estremi per l'assunzione di provvedimenti in analogia a quanto già deciso per casi meno gravi»); l'on. Francesco De Lorenzo, liberale («La Rai dovrebbe essere sempre consapevole del ruolo di servizio pubblico che lo Stato, attraverso la concessione, le ha affidato; al contrario ancora una volta ha dato prova di comportarsi come una qualsiasi azienda di spettacolo che non si fa eccessivi scrupoli per suscitare emozioni forti nel telespettatore»); il sen. Guido Pollice, di Democrazia proletaria («Il vero problema riguarda gli orientamenti e le scelte della Rai in quanto servizio pubblico, al di là del caso Celentano»).

Enrico Menduni, consigliere d'amministrazione comunista, sostiene che due sono gli aspetti su cui riflettere principalmente: «Il riemergere del rischio del *mandorliani* e il modo in cui si vincolano contrattualmente gli artisti all'azienda». I contratti della Rai, insomma, sarebbero troppo sintetici, ed impongono di articolare il tipo di rapporto con clausole e vincoli. Per Sergio Bindi, consigliere dc, dopo aver sostenuto che Celentano «ha capito la buona fede dei dirigenti Rai», «stato questo senza contare l'ac-

no al referendum, sul cui meccanismo non è ammessa l'ignoranza». Anche all'esterno del palazzo della Rai la polemica continua. Per il presidente della commissione Affari costituzionali, il socialista Labriola, «si tratta di un caso di cronaca: penso, dunque, che la Rai debba mandare a casa Celentano». Alessandro Cardulli, segretario del lavoratori dello spettacolo della Cgil, sostiene che la Rai ha stipulato con Celentano un contratto «che gli ha dato pieni poteri, espropriando di funzioni e ruoli i dipendenti intervi». Il vero problema è che non è lecito a nessuno giocare allo sfascio col servizio pubblico. Sarebbe ora che chi è responsabile di errori così clamorosi pagasse».

L'on. Mauro Bubbico, sul «Popolo» di oggi, afferma che la Rai deve studiare il modo per evitare che lo spettacolo «diventi un veicolo di diseducazione, di sottile informazione di parte o addirittura di improvvisa propaganda» durante le elezioni. La «Voce Repubblicana» sostiene che la responsabilità è dell'azienda televisiva pubblica che utilizza denaro del contribuente e deve fornire solide giustificazioni. Ma non di solo referendum si rinfoccano le polemiche: la Federaccia ha querelato Celentano e la Rai. Il sindaco di Gardone Val Trompia (Settimila opera nelle fabbriche di fucili da caccia) ha inviato numerose lettere di protesta, l'associazione pellicciaia protesta e annuncia azioni legali. I deputati Verdi hanno invece manifestato ieri a Celentano la loro solidarietà, aver avuto un'aula Rai quindici minuti per difendere gli animali.

NUCLEARE. Partecipazioni all'estero



Seggi deserti in tutta la Valtellina

Ha vinto l'astensione nei comuni dell'Alta Valtellina colpiti dall'alluvione di luglio. Seguendo le indicazioni, basate su motivazioni diverse, espresse dal Comitato di paese di S. Antonio Morignone e dalle associazioni economiche dell'Alta Valle, la stragrande maggioranza degli elettori ha disertato il voto sui cinque referendum. A Bormio si sono recati alle urne soltanto 398 elettori - compresi i 66 militari non iscritti nelle liste elettorali del comune - su 3.209 aventi diritto: il 12,4%. Ancora più bassa la percentuale dei votanti negli altri centri. A Valdisotto, il comune di cui fanno parte S. Antonio Morignone, Aquilone, S. Maria Maddalena - le frazioni direttamente interessate dalle frane di Val Pola - ha votato l'8,7% degli aventi diritto: 205 persone su 2.337. 198 i votanti a Valdidentro, 205 mentre la punta più bassa si è registrata a Valturva dove soltanto il 4,5% degli elettori si è recato alle urne: in tutto 93 persone su 2.062. Particolarmente significativo il dato relativo agli sfollati di S. Antonio Morignone, il paese cancellato dalla frana del Pizzo Coppito. Praticamente tutti i 304 elettori si sono astenuti.

Non votano Scrivono: «Vogliamo l'ascensore»

Duecentotrenta elettori di Furore, piccolo centro della costiera amalfitana, hanno scritto sulle schede per il referendum «Vogliamo l'ascensore». La singolare forma di protesta è in relazione alla vicenda per l'installazione di un ascensore tra il centro abitato e il fiordo che caratterizza Furore. Contro l'esecuzione del progetto si erano schierate le associazioni ambientaliste, sostituite dall'avvocatura dello Stato. Il ministero dei Beni culturali nel maggio scorso aveva emesso l'ordinanza di sospensione dei lavori. Il Comune, a sua volta, aveva fatto ricorso alla sezione di Salerno del Tribunale amministrativo regionale per ottenere la ripresa dei lavori, ma la richiesta era stata respinta per due volte in due mesi.

Anche a Montottone continua la protesta

La protesta della cittadinanza di Montottone, un piccolo comune dell'entroterra piceno, per il protrattato insediamento di una comunità terapeutica per il recupero dei tossicodipendenti nel comune, si è verificata con una massiccia astensione dal voto sul cinque referendum. Dei 936 aventi diritto, hanno votato solo 213 elettori. Nei giorni scorsi gli abitanti di Montottone avevano dato vita ad una manifestazione di protesta con un corteo ed un'assemblea.

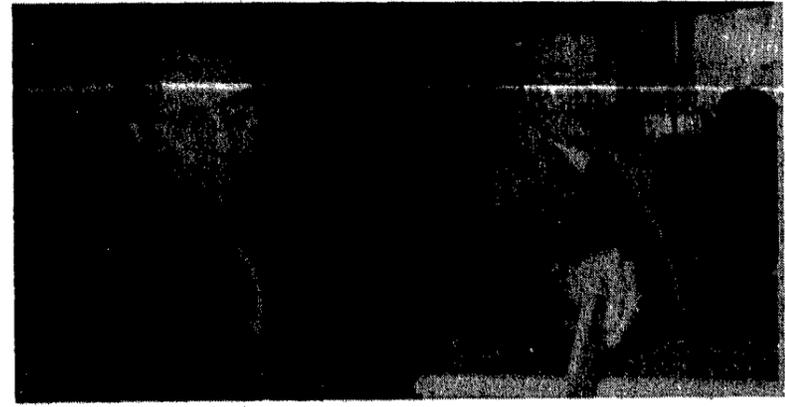
Arrestato per oltraggio nel Polesine

Un uomo di 27 anni, Flavio Tromboni, di Adria (Rovigo), è stato arrestato dalla polizia per oltraggio, minacce aggravate e turbativa delle operazioni di voto. L'uomo è stato bloccato all'interno di un seggio elettorale nella scuola media di Bottrighè (Rovigo). Il fatto si è verificato ieri sera, ma la notizia è stata resa nota solo oggi. L'uomo, il cui arresto è stato convalidato dal pretore di Adria, secondo una ricostruzione è entrato nel seggio e ha provocato un tumulto in servizio. Tromboni sarà giudicato dal tribunale di Rovigo.

A Trieste voleva schede bilingui

Il consigliere comunale del Movimento Trieste, Paolo Parovel, eccezionalmente regolarità delle operazioni di voto sui referendum, ha richiesto, nel suo seggio di appartenenza, le schede senza votare, dopo aver constatato - è detto in una nota - la mancanza di schede elettorali tradotte anche in lingua slovena o bilingui, tali cioè da consentire la piena e perfetta comprensione dei quesiti anche alla parte di popolazione italiana di lingua slovena. Parovel rileva inoltre che ciò lede un preciso diritto costituzionale all'uso della madrelingua da parte delle minoranze, altrove pienamente applicato. Anche un esponente della minoranza slovena, Samo Pahor, ha protestato, con un lettera alla stampa, per la mancata predisposizione di schede bilingui. Pahor, per tale carenza, ha anche rinunciato - come lui stesso ha rilevato - alla segretezza del voto facendo mettere a verbale in sloveno le sue scelte.

GIUSEPPE VITTORI



Un altro show al seggio e poi foto di gruppo

ROMA. C'era da aspettarsi: braccato da giornalisti e fotografi, Celentano al seggio elettorale non ha rinunciato ad un piccolo show. È arrivato a mezzogiorno al seggio 1359 dalle scuole di piazza Istria, a Milano. È entrato in cabina con le 5 schede e ne è uscito ben due volte per chiedere spiegazioni: prima, per la scheda verde (sulla responsabilità civile dei giudici), poi, stringendo tra le mani la scheda gialla (contributi per le installazioni nucleari) per sapere se per caso quello fosse un romanzo. Alla fine, foto di gruppo con scrutatori e milita-

Intanto da varie zone d'Italia arrivano notizie sulla «adesione» di alcuni elettori all'appello lanciato da Celentano sabato sera, via Fantastico. Da alcuni seggi «campione» è risultato che in effetti su una parte delle schede nulle gli elettori hanno aggiunto la scritta «La caccia è contro l'amore», come il cantante - durante il suo monologo - aveva invitato a fare ignorando (o ha detto più volte, seussandosi), che così si rendeva nullo il voto espresso.

Da Palermo un campione di sezioni scelte tra quelle del centro e quelle delle borgate ha indicato che l'invito di Celentano ha trovato un ascolto limitato: sulle schede nulle (che sono il 6 per cento) solo l'8-10 per cento ha lo slogan. A Cagliari, dove le schede nulle sono in tutto il 2 per cento, in diversi seggi è apparsa la scritta proposta in tv. Ancora, a Perugia, sono apparsi slogan contro la caccia, mentre a San Saverino Marche un elettore si è portato da casa addirittura i caratteri trasferibili, per «stampare» lo slogan sulle schede (un altro ha scritto «Viva Celentano»). Ancora, dalla Toscana, sembra che l'appello televisivo sia stato accolto solo in qualche caso isolatissimo a Firenze e a Siena.

Voto compatto a Montalto, «sofferto» a Trino

Dalle città del nucleare una convinta vittoria dei «sì»

Nei comuni che ospitano (o candidati ad ospitare) sul proprio territorio centrali elettronucleari o a carbone l'affluenza alle urne è stata - rispetto alla media nazionale - imponente. A Montalto di Castro ha votato l'83,02% degli aventi diritto; a Trino Vercellese l'80,3%. Massiccia l'affermazione dei sì. Con qualche eccezione: a Trino si fermano intorno al 50%.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Montalto di Castro, Trino Vercellese, Borgo Sabotino (Latina) Avetrana (Taranto). Sindaci e cittadini, tecnici dell'Enel e ambientalisti fianco a fianco - magari nell'aula consiliare - ad attendere i risultati del referendum. Sono nomi ormai famosi di località che ospitano (o avrebbero potuto ospitare) impianti elettronucleari o a carbone. Lì il referendum era un po' meno «questione di principio» e un po' più risposta immediata, dal quale far discendere conseguenze rilevanti sulla vita dei comuni e delle popolazioni: in ballo cifre di bilancio, vocazioni produttive, salvaguardia dell'ambiente e della sicurezza.

E i «comuni del nucleare» hanno detto sì all'abrogazione di Montalto di Castro, direttamente. Usando toni diversi, come diverse erano le singole vicende. In qualche

convertire completamente l'impianto». Sempre nel Lazio, a Latina, vittoria dei sì, ma segnata da una più antica «consuetudine» con le centrali; una - oggi chiusa ufficialmente per la verifica degli impianti, ma tutti ne chiedono da anni la chiusura definitiva - fu costruita agli inizi degli anni Sessanta. L'altra - che ospita il reattore sperimentale Crene - è in fase di ultimazione delle componenti strutturali. E a Borgo Sabotino, la frazione di Latina che lo ospita, i sì hanno vinto, ma con il 63%, nei referendum riguardanti la localizzazione degli impianti e i contributi ai comuni, con appena il 55 per cento sul quesito che riguardava le collaborazioni estere dell'Enel. Nel resto del capoluogo pontino, invece, le cifre dei sì superano il 70 per cento.

Anche a Trino Vercellese le centrali sono due, quella «antica» attualmente ferma e quella «nuova» per la quale sono in corso i lavori. Hanno vinto i sì, ma con un risultato che conferma quanto una parte della popolazione, e il bilancio del comune, siano legati all'indotto degli impianti. Gli abrogazionisti hanno raggiunto percentuali del 52,8 sul primo quesito relativo al nucleare, il 50,73% sul secondo,

il 49,9% sul terzo. Sui dieci miliardi che costituiscono l'attuale bilancio del comune di Trino, poco meno del 10% è costituito dal contributo per la vecchia centrale. Una quota che sarebbe salita a quasi il 50% con la costruzione del nuovo impianto. «Ma evidentemente - è il commento di Giovanni Tricerri, sindaco comunista l'incidente di Chernobyl ha preoccupato più della mancanza di lavoro nella nostra zona. Ora, se sarà il caso, modificheremo le nostre posizioni (il sindaco aveva votato tre no ndr.). Già da tempo, però, il consiglio comunale teneva un atteggiamento di interloquio sul problema».

Anche da altri luoghi dal nome «nucleare» rimbalzano i dati della vittoria dei sì, stavolta più massiccia: ad Avetrana, in provincia di Taranto, indicata come sito di una centrale, i sì hanno vinto il 96 per cento. «E' la conferma - ha dichiarato il presidente del comitato antinucleare del posto - che la gente non accetta improprietà in materia così delicate, decisioni prese a tavolino, senza confronto. E che ha capito la nostra opposizione, cresciuta respingendo un ricatto senza fondamento: che sia il nucleare l'unica soluzione ai problemi del fabbisogno energetico».

Così il sindaco interpreta il voto

A Caorso hanno vinto i sì

La centrale non riaprirà

Per la maggioranza degli elettori del piccolo comune che ospita la centrale nucleare più grande del nostro paese è giusto togliere al Cipe il potere di decidere i siti dove costruire gli impianti nucleari; è giusto abrogare le norme sulla base delle quali vengono erogati finanziamenti ai Comuni dove sono ubicate le centrali, è giusto, infine, impedire che l'Enel partecipi a progetti di ricerca internazionale.

GIOVANNA PALLADINI

CAORSO. A Caorso hanno vinto i «sì» ai quesiti relativi al nucleare (oltre al due sulla giustizia). Per la responsabilità civile dei magistrati e per l'abolizione della commissione inquirente hanno risposto «sì» rispettivamente il 78,27% e l'81,88% degli elettori. I tre quesiti sul nucleare hanno ricevuto, rispettivamente, il 70,92%, il 67,45, il 67,13 dei «sì».

Il secondo quesito, in particolare, incide concretamente nella vita di Caorso che grazie alla legge 8, ha ricevuto in questi anni finanziamenti per circa 5 miliardi di lire. Altissima la percentuale dei votanti, pari all'88,77%, con una punta ancora più alta nella frazione di Zerbio, quella più vicina alla centrale, dove si sono recati alle urne l'89,38% degli aventi diritto al voto.

I dati sono stati accolti dal sindaco, Enrico Fanfani presso il centro di informazione dell'Enel che sorge nella stessa area dell'impianto. Per Fanfani l'interpretazione da dare al risultato elettorale non lascia margini di dubbio: la centrale di Caorso non deve essere riavviata.

«Sono soddisfatto - ha osservato - del voto che Caorso ha espresso e confermato a livello nazionale. A questo punto la centrale non può più essere riavviata. Troppa è l'indempnente del governo sui temi della sicurezza nonostante i numerosi solleciti che in proposito abbiamo fatto». Fanfani è pronto ad emettere una ordinanza di chiusura qualora la centrale venga rimessa in produzione. «Non solo - aggiunge - sono pronto ad andare anche oltre. L'ordinanza ha infatti un effetto solo temporaneo». A Caorso, insomma,

potrebbe riprendere una nuova stagione di lotte. Ad accogliere i voti, ieri pomeriggio, insieme al sindaco e ad una trentina di ambientalisti (Legambiente, Fgci, Dp) che hanno applicato alla centrale un simbolico lucchetto, vi era anche l'ingegner Bietto del Consiglio di amministrazione dell'Ente elettrico secondo il quale, però, non esistono motivi tecnici che impediscano il riavvio dell'impianto.

Ma anche a Castiglione dei Pepoli, 5.980 abitanti, l'altro luogo emiliano dove il nucleare è «di casa», il pronunciamento è stato decisamente: il 78,94% di sì dice chiaramente che la gente si fida di più di Enel locali e Regione che del Cipe per la localizzazione degli impianti nucleari. Anche gli altri due quesiti, sia a Castiglione che a Camugnano (se dell'impianto Pec del Brasmone) si registrano percentuali alte, oltre il 70%. Non ha pagato l'immagine del «gigante buono» (che dà benessere e tecnologia) da anni proposita dall'Enel e non ha pagato i tentennamenti di Dc e Psi di Castiglione sui destini del Pec. «La gente ha capito quel che era in gioco» commenta soddisfatto il sindaco di Castiglione, Giancarlo Rocchetta, comunista.

Il parere di Stefano Draghi

«I nuovi flussi elettorali? Questa volta sarà difficile individuarli»

BERGIO VENTURA

Un giorno e mezzo per votare, poche ore per sapere com'è andata, altrettante per tentare di capire se, e quanto, gli elettori sono stati «fedeli» alle indicazioni dei loro partiti. C'è da scommettere che anche stavolta si intrecceranno ipotesi interpretative, supposizioni, deduzioni spacciate magari per rigorose anche quando non sarebbe il caso. Un esercizio scivoloso, quello sui flussi elettorali fra i partiti, che in passato ha portato più d'uno fuori torto. Tra le «vittime» illustri dello zelo, la (ex) quotata équipe di specialisti della Bocconi che assegnò spostamenti fasullissimi alle forze che si cimentarono nelle politiche di qualche mese fa.

Il professor Stefano Draghi, dell'Istituto superiore di sociologia, uno che con i dati «ci naviga molto», preferisce mettere le mani avanti. «Cosa succederà ora?» «Stavolta - dice - non è stata messa in campo nessuna metodologia scientifica a sostegno delle interpretazioni. Occorre uno studio complesso che va preparato con largo anticipo. Un lavoro fatto in occasione sia del referendum sulla scala mobile che delle recenti politiche e basato su un campione di 800/900 seggi elettorali predisposti dall'Ufficio documentazione e analisi della direzione del Pci».

In questo caso invece si è preferito rinunciare. Perché? «Il voto sui cinque quesiti proposti si annunciava plebiscitario a favore del «sì». Di qui la supposta scarsa utilità del ricorso al sistema rivelatosi tanto efficace. Così c'è da aspettarsi che spariranno di nuovo gli inventori dell'acqua calda con un fiorire di metodi grossolani, inattendibili. Qualche vago speranza di riuscire a svelare la faccia riposta del voto referendario è però legata all'esito delle urne. Se c'è una clamorosa differenza rispetto agli schieramenti - spiega il professor Draghi - alcune simulazioni potranno essere tentate, ma ricordando comunque che i margini di tolleranza rimarranno alti. Forse troppo per meritare più di un pizzico di curiosità».

Roma
Arrestato il fascista
Mario Corsi

BYSPANO POLACCHI

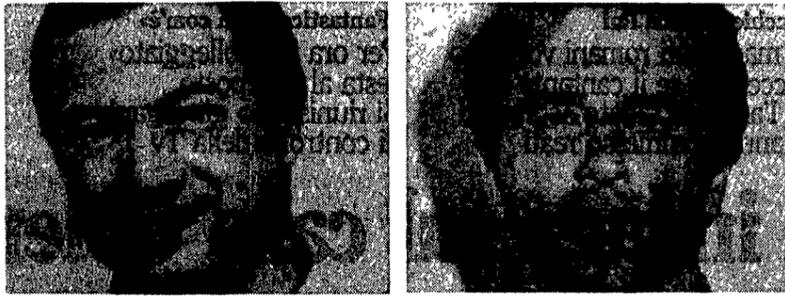
ROMA. La Corte d'assise d'appello l'aveva condannato a 23 anni di reclusione per l'uccisione del simpatizzante comunista Ivo Zini, a Roma, la sera del 28 settembre '78. La Cassazione aveva però annullato la sentenza perché «insufficientemente motivata». Mario Corsi, 29 anni, ex motociclista, come lo chiamavano i suoi camerati, militante del Nar, è stato arrestato ieri dalla Digos romana perché «non ha rispettato gli obblighi della libertà vigilata imposti dai giudici romani». Scarcerato infatti nell'aprile dell'88 per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, Mario Corsi se ne era scappato, probabilmente in Inghilterra. Avrebbe invece dovuto recarsi tre volte alla settimana in questura e risiedere nella capitale, in attesa del nuovo processo. Corsi, che da qualche mese era tornato clandestinamente a Roma, è stato arrestato nell'appartamento in via Cecilio Stasio, al Trionfale, dove una coppia di amici l'avevano ospitato. Anche i due sono stati denunciati a piede libero per favoreggiamento personale.

Secondo le pesanti accuse che l'avevano portato alla dura condanna nel processo d'appello, Mario Corsi, la sera del 28 settembre '78, insieme ad un complice mai identificato, sparò contro tre giovani che stavano leggendo l'Unità davanti alla sede del Pci dell'Alberone, una delle zone più colpite dallo squadrismo fascista. Nell'attentato morì Ivo Zini, 24 anni, simpatizzante comunista e appena laureato in scienze politiche. Il suo amico, Vincenzo Di Blasio, rimase gravemente ferito ad una gamba. Il terzo amico, Luciano Ludovisi, riuscì a salvarsi. Era appena passato un anno dall'uccisione di Walter Rossi, e per il giorno dopo era stata già indetta una grande manifestazione. Quel giorno migliaia di romani scesero in piazza per dare l'ultimo addio a Ivo.

Passato da un ruolo di manovalanza marginale ad una posizione di apice nell'eversione fascista, Mario Corsi è stato un personaggio tra i più coinvolti nelle indagini sul neofascismo, da quella sulla strage di Bologna a quella su Terza posizione. Biondo e giovanilmente aveva un diletto per entrare a far parte delle «squadrucce d'assalto»: le sue origini moderate. Ma tutto cambiò il 28 settembre di nove anni fa, secondo la sentenza della Corte d'assise d'appello. Il suo grande esordio. Ivo Zini, Vincenzo Di Blasio e Luciano Ludovisi stanno leggendo la rubrica del cinema sull'Unità, attaccata in bacheca davanti alla sezione Pci dell'Alberone. Sono le 10 di sera, devono decidere dove andare. Arriva la «vepa» con a bordo i due killer. Appena il tempo di misurarli con la coda dell'occhio, che uno dei due aveva impugnato la pistola. Quattro colpi sparati a bruciapelo. Due contro la bacheca. Il terzo colpisce al petto Ivo, che stramazza al suolo senza vita.

Il giallo dell'attentato alle Tremiti

Secondo gli inquirenti svizzeri Nater e Wampler strettamente legati alla mala di Ginevra



Nella foto, a sinistra: Jean Louis Nater, il cittadino svizzero morto mentre maneggiava l'esplosivo nel faro delle Tremiti. A destra: il suo amico, Samuel Albert Wampler arrestato dalla polizia italiana

«Quei due? Bastava pagare...»

I due svizzeri al centro del «giallo» delle Tremiti erano esperti di esplosivo e si erano conosciuti nel carcere ginevrino di Champ Dollon. Condannati per una lunga serie di gravi reati sarebbero stati disposti a portare a termine «qualunque impresa dietro lauto compenso». L'autopsia ha confermato che Jean Louis Nater è stato ucciso proprio dall'esplosione. Albert Wampler è ora in stato di arresto.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. È sempre più chiaro: qualcuno aveva assunto Jean Louis Nater e il suo amico Samuel Albert Wampler proprio per far saltare in aria il faro delle Tremiti, a San Domino. Nater, come si sa, ci ha rimesso la vita e il suo amico, ora, è stato arrestato sotto la specifica accusa di avere introdotto in Italia materiale esplosivo ai fini di terrorismo. La pena prevista per questo reato è di dieci anni di reclusione. Quando i magistrati ne hanno informato l'accusato, lo svizzero non si è scomposto: ha ripetuto la storia che aveva raccontato sin dall'inizio. E cioè di essere arrivato effettivamente alle Tremiti insieme ad Nater, ma di non sapere affatto che costui aveva nella borsa una grossa quantità di «plastico», «limer», cavi e cavetti. Cioè, tutto il necessario per un professionista dell'esplosivo.

Sono stati espulsi dalla Francia
Tre terroristi italiani in carcere a Madrid

Per i tre presunti terroristi italiani Gianfranco Lupi, Alessandra Di Pace e Francesco Tolino si sono chiuse le porte del carcere madrileño di Carabanchel. Un fatto inedito nel comportamento francese in fatto di terrorismo. I tre, inquisiti per l'omicidio Giorgieri, sono accusati di detenzione di armi e partecipazione a banda armata. La magistratura italiana chiederà l'estradizione.

ROMA. Sono stati espulsi dalla Francia i tre presunti terroristi italiani arrestati il 15 giugno scorso nell'ambito dell'inchiesta per l'assassinio del generale Giorgieri. Gianfranco Lupi, 20 anni, Francesco Tolino, 37 anni, si trovano ora in Spagna, nel carcere madrileño di Carabanchel. Sono accusati di organizzazione e partecipazione a banda armata, reati per cui la magistratura italiana, dopo il loro arresto a Parigi, emise ordine di cattura internazionale. Nel fatto che la Francia, per un reato di questo tipo, non prevede l'estradizione è da ricercarsi la decisione di espellere i tre dal paese ma nello stesso tempo trasferirli in Spagna, dove, invece, è possibile ottenere l'estradizione. Se Tolino, Lupi e Di Pace hanno trascorso qualche mese nelle carceri francesi lo si deve solo alla condanna per essere stati trovati in possesso di documenti falsi.

Il servizio militare nella vicina Confederazione si svolge con richiami annuali. Wampler, a sua volta, tra la nutrita serie di precedenti che vanta, ha anche quello di possesso illegale di esplosivi. Ma c'è dell'altro: Nater era stato liberato dal carcere nel marzo del 1986, dopo essere stato accusato di aver rapinato (il colpo fruttò 30 milioni di franchi) la gioielleria dei fratelli libanesi Hassan e Tarek Dib di Ginevra. Catturato, il bandito, aveva confessato ma anche precisato che non si era trattato di una vera e propria rapina, ma di un «colpo» portato e termine in pieno accordo con i gioiellieri, per dividervi il rimborso delle assicurazioni. La versione, alla fine, era stata creduta dalla polizia che aveva sottoposto a «revisione» il caso. Nater, a questo punto, era uscito dal carcere di Champ Dollon (lo stesso dove si trova ristretto Licio Gelli) per riprendere il suo posto dietro il bancone di un caffè al Paquis, il quartiere

delle prostitute ginevrine. Tra i suoi precedenti, tra l'altro, c'è anche un processo per frode. I poliziotti dicono di lui che «per denaro sarebbe disposto a fare qualsiasi cosa». Anche Wampler non manca di precedenti. Accusato di aver portato a termine una rapina in una banca cantonale del Vallese (fruttò 328 mila franchi svizzeri) si era dichiarato sempre innocente. Un'altra volta, aveva collaborato con la polizia cantonale di Sion, nel far arrestare un detenuto che aveva preso in ostaggio un guardiano della prigione. Per questo aveva ricevuto un trattamento di favore ed era uscito in libertà, nonostante una condanna a quattro anni di reclusione.

Danni ingenti anche in Campania
Ancora un nubifragio paura nell'Alto Lazio

Il maltempo ha fatto danni anche ieri. Nell'alto Lazio due fiumi sono usciti dall'argine allagando le campagne. Bloccata l'Aurelia, a Montalto, sono saltate le comunicazioni e la linea ferroviaria Roma-Genova è rimasta bloccata alcune ore. Anche in Campania un violento temporale ha provocato allagamenti e frane. Intervento dei vigili del fuoco per mettere in salvo una scolaresca. A Napoli caos nel traffico cittadino.

SILVIO SERANGELI

TARQUINIA. Ancora maltempo e paura nelle zone dell'Alto Lazio colpite dall'alluvione del 29 ottobre. Un violento nubifragio ieri pomeriggio si è abbattuto con particolare intensità ancora una volta su Tarquinia e Montalto. I fiumi Marta e Fiora sono nuovamente usciti dagli argini, allagando le campagne circostanti. Alla melma che l'alluvione aveva accumulato si è aggiunta una nuova massa di detriti e di fango. La situazione nelle strade si è subito fatta difficile. Nuovi smottamenti ci sono stati sulla statale Aurelia e, soprattutto, sulla Tarquinia-Tuscania, che è stata chiusa al traffico. Bloccata anche la litoranea da Porto Clementino a Tarquinia Lido. E proprio al Lido ci sono stati nuovi allagamenti agli scantinati e ai primi piani. In alcune zone il livello dell'acqua ha raggiunto i 140 centimetri.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. E la «guerra delle bollicine» continua. Coca Cola e Pepsi Cola continuano a contendersi la sete di milioni di consumatori in tutto il mondo. È una battaglia senza esclusione di colpi, combattuta da spot pubblicitari di prestigio, studiati per convincere il consumatore a riempire il suo bicchiere con una piuttosto che con l'altra delle due bevande. L'occasione per un aggiornamento «bollettino di guerra» è stata fornita ieri dalla Pepsi Cola in occasione della presentazione a Roma dei nuovi spot pubblicitari in cui Michael Jackson mette a disposizione della Pepsi il suo potere carismatico in cambio di cinque milioni di dollari (e scusate se è poco). Spot a parte resta la curiosità di una sfida all'ultima bollicina, tanto articolata e complessa da meritare di essere raccontata in prima persona dallo stesso presidente della Pepsi Cola, Roger Enrico, in un corposo volume di ben 373 pagine dal significativo titolo: «La guerra delle Coca» e dall'ancor più significativo sottotitolo: «Lezioni di marketing dell'uomo che ha portato alla vittoria la Pepsi Cola contro il nemico numero uno». La Coca Cola, è ovvio. Ed è dal libro, ed anche attraverso le parole del rappresentante in Italia dell'azienda americana, che veniamo a sapere che la Pepsi in molti paesi del mondo ha estracolato la sua tradizionale avversaria. Venezuela (87,6%), Arabia Saudita (87,6%), Canada (41,2%) bevono più Pepsi che Coca. Va bene anche in Unione Sovietica ed in Cina. E meno male che ci sono loro. Se fosse per l'Italia la Pepsi Cola non incrementerebbe di molto i 47 milioni di litri, 200 milioni di bicchieri, che ogni giorno vengono consumati di questa bevanda. Se fosse per l'Italia sarebbero tempi duri per i duecentomila impiegati sparsi in tutto il mondo, ed il fatturato di dodici miliardi di lire l'anno non si incrementerebbe di molto. In Italia, infatti, la Pepsi Cola copre solo il 7 per cento del mercato contro il 90 per cento della Coca Cola. Tutta la disputa, almeno in Italia, è in questo dato. Per concludere, un sospetto. Che questa guerra sia un'altra invenzione pubblicitaria? «A noi della Pepsi la guerra delle Cola piace, sappiamo che è una manna per le vendite, per tutte le marche di bevande analcoliche», ci risponde Roger Enrico nel suo libro. Se lo dice lui.

Nessuno spostamento di date
Condono edilizio
Un altro decreto-tampone per evitare il caos

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Per il condono edilizio e urbanistici realizzati fino al 1° ottobre '83, un altro decreto-tampone del Consiglio dei ministri. Per modificare la legge, in vigore dal marzo '85, oltre alle modifiche e agli spostamenti delle scadenze, non sono stati sufficienti sette provvedimenti urgenti del governo per cambiare alcuni punti, anche importanti del provvedimento. Ora con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale è entrato in vigore l'ultimo decreto per sostituire quello precedente non convertito in legge, subendo la stessa sorte degli altri decreti.

Il nuovo decreto non contiene nulla di nuovo. Riconferma i termini fissati: 30 giugno 1987 per la presentazione delle domande di condono e 30 giugno 1988 per le denunce al catasto edilizio. Inoltre, vengono confermate altre misure, tra cui le facilitazioni fiscali per la prima casa estese anche ai figli.

La conferma della data di presentazione delle istanze di sanatoria alla fine di giugno scorso significa nessuna possibilità per i ritardatari di mettersi a posto con la legge, senza alcun allargamento del condono. Sul decreto c'è stato subito il giudizio del Pci, espresso dal responsabile della commissione Casa e Infrastrutture della Direzione del Pci, Lucio Libertini. Il decreto che il governo ripropone ancora una volta perché non è riuscito a farlo convertire in legge dal Parlamento - ha affermato Libertini - seppure migliora la sciagurata legge

del condono edilizio, non risolve i problemi sul tappeto e non chiude la questione. Il governo non può di continuo rovesciare sul Parlamento le responsabilità di trovare nei limiti ristretti di un decreto una soluzione per i gravi problemi aperti: lo snellimento delle procedure perché si proceda davvero e seriamente all'esame delle domande di sanatoria, la destinazione dei terreni ai Comuni per i piani di recupero, la soluzione da adottare per le centinaia di migliaia di abitazioni che sono rimaste fuori dal condono e tuttavia sono prime case. Tutto ciò è indegno. Per questo noi chiediamo al governo di pronunciarsi con chiarezza su questi problemi. Su di essi il Pci ha presentato alla Camera emendamenti la cui validità oggi confermiamo pienamente. Basta con il gioco delle tre carte, e individualmente subito le vie per chiudere davvero, con equità, il doloroso capitolo del condono e avviare il risanamento del territorio.

Intanto, una serie di manifestazioni nelle città più colpite dall'emergenza casa saranno tenute da Sicilia, Sicilia e Umbria dal 16 al 21 novembre. «Rivendichiamo con forza e per tempi brevi un'equilibrata riforma delle locazioni, un efficace piano per l'edilizia pubblica, una nuova impostazione immobiliare» affermano i sindacati. Ma si rivendica anche il mantenimento del flusso di risorse dei fondi Cona e dell'edilizia. Intanto si chiedono misure legislative per sospendere gli sfratti per finita locazione.

Siracusa
Lite dopo un soprasso
Ucciso a 14 anni

NOTO. Un soprasso contestato tra due furgoni, una lite tra i conducenti, la rissa nella quale vengono coinvolti i rispettivi figli e, a conclusione, alcuni colpi di pistola: così è stato ucciso, nella tarda mattinata alla periferia di Siracusa, un ragazzo di 14 anni, Luigi Gianni. Suo padre, Giovanni, di 52 anni, e Clara Salemi di 19, figlia dell'omicida, sono ricoverati in ospedale con ferite di pistola, calibro 6,35. A sparare è stato Salvatore Salemi, di 22 anni, che è latitante. Secondo i carabinieri giannesi avrebbe compiuto una manovra azzardata, provocando le reazioni di Salemi, che lo ha rincorso, superato e costretto a fermarsi. Tra i due automobilisti è cominciato un diverbio ma Gianni avrebbe brandito una sbarra di ferro, colpendo Salemi e sua figlia Clara. A questo punto Salemi avrebbe sparato vari colpi contro l'antagonista. Clara Salemi - l'unico testimone disponibile al momento - ha detto che suo padre voleva colpire alle gambe il rivale; ma lei avrebbe tentato di disarmarlo, restando ferita e deviando la traiettoria dei proiettili che ha raggiunto al cuore Luigi Gianni. In ospedale a Clara Salemi hanno medicato una ferita di striscio al braccio destro.

Messina
Cinquantamila all'esame per 418 posti al Comune

MESSINA. Le domande presentate sono 50.500 i posti disponibili 411, le prove durano 25 giorni consecutivi, le cifre salienti del concorso bandito dall'amministrazione di Messina, commissione Ieri nel padiglione della Fiera campionaria. I primi a sostenere la prova sono stati i 150 candidati (su 213 domande presentate) per sette posti di autista, uno dei meno affollati. Il maggior numero di domande è relativo all'assunzione come esecutore amministrativo (13.759 per 58 posti). Le prove cominciate ieri costituiscono una preselezione, attraverso quiz «bilanciati», una tecnica introdotta dalla legge regionale 41 del 29 ottobre 1985, approvata proprio per sveltire le procedure dei concorsi quando le domande superano le mille unità. I candidati dovranno rispondere da un massimo di 80 a un massimo di 20 quesiti, a seconda del tipo di concorso, nel tempo massimo di un'ora. Le risposte, segnate su una scheda magnetica con uno speciale pennarello, saranno poi esaminate dal computer che stilerà subito la graduatoria. Risulterà ammesso all'esame finale un numero di concorrenti pari a cinque volte la disponibilità dei posti.

Sotto accusa partita di cachemire iraniano
Un bacillo della lana uccide operaio tessile di Biella

BIELLA. Un operaio di 51 anni di Biella, Omes Tonassi, sposato e padre di un figlio, ricoverato presso l'ospedale cittadino è morto giovedì sera colpito da un rarissimo bacillo: il carbonchio. L'operaio che lavorava presso una piccola azienda tessile di Benna, la «Cashmiran», è spirato nel reparto di isolamento dopo un'agonia molto breve durata due giorni. Il referto medico parla di decesso per melingo encelalite emorragica. Il decesso ha immediatamente mobilitato i funzionari dell'ufficio d'igiene pubblica dell'Unità sanitaria 47 di Biella e la

magistratura che hanno disposto un'inchiesta. L'autorità giudiziaria ha ordinato l'autopsia che è stata effettuata sabato ed il sequestro della partita di fibra pregiata, il cachemire proveniente dall'Iran, che sembra essere la causa del mortale virus. Il carbonchio è una rara malattia trasmessa agli uomini da animali malati che si manifesta in forma cutanea dopo una brevissima incubazione, è una pustola che si trasforma in una crosta nera che può generalizzarsi. Il virus può inoltre generare frequenti collassi e localizzazioni polmonari e intestinali.

veniente dall'Iran, vi è infatti la possibilità che altra lana infetta sia arrivata nel nostro paese. L'assessorato alla Sanità della Regione Piemonte è stato informato dell'accaduto affinché estenda l'allarme a tutto il territorio nazionale. A questo riguardo il parlamentare comunista biellese Wilmer Ronzani ha presentato un'interrogazione urgente ai ministri della Sanità, del Commercio con l'estero e del Lavoro affinché vengano tempestivamente necessari test a prevenire l'estendersi della letale malattia.

La beve solo il 7% degli italiani
«Guerra delle bollicine»
La Pepsi non sfonda

ROMA. E la «guerra delle bollicine» continua. Coca Cola e Pepsi Cola continuano a contendersi la sete di milioni di consumatori in tutto il mondo. È una battaglia senza esclusione di colpi, combattuta da spot pubblicitari di prestigio, studiati per convincere il consumatore a riempire il suo bicchiere con una piuttosto che con l'altra delle due bevande. L'occasione per un aggiornamento «bollettino di guerra» è stata fornita ieri dalla Pepsi Cola in occasione della presentazione a Roma dei nuovi spot pubblicitari in cui Michael Jackson mette a disposizione della Pepsi il suo potere carismatico in cambio di cinque milioni di dollari (e scusate se è poco). Spot a parte resta la curiosità di una sfida all'ultima bollicina, tanto articolata e complessa da meritare di essere raccontata in prima persona dallo stesso presidente della Pepsi Cola, Roger Enrico, in un corposo volume di ben 373 pagine dal significativo titolo: «La guerra delle Coca» e dall'ancor più significativo sottotitolo: «Lezioni di marketing dell'uomo che ha portato alla vittoria la Pepsi Cola contro il nemico numero uno». La Coca Cola, è ovvio. Ed è dal libro, ed anche attraverso le parole del rappresentante in Italia dell'azienda americana, che veniamo a sapere che la Pepsi in molti paesi del mondo ha estracolato la sua tradizionale avversaria. Venezuela (87,6%), Arabia Saudita (87,6%), Canada (41,2%) bevono più Pepsi che Coca. Va bene anche in Unione Sovietica ed in Cina. E meno male che ci sono loro. Se fosse per l'Italia la Pepsi Cola non incrementerebbe di molto i 47 milioni di litri, 200 milioni di bicchieri, che ogni giorno vengono consumati di questa bevanda. Se fosse per l'Italia sarebbero tempi duri per i duecentomila impiegati sparsi in tutto il mondo, ed il fatturato di dodici miliardi di lire l'anno non si incrementerebbe di molto. In Italia, infatti, la Pepsi Cola copre solo il 7 per cento del mercato contro il 90 per cento della Coca Cola. Tutta la disputa, almeno in Italia, è in questo dato. Per concludere, un sospetto. Che questa guerra sia un'altra invenzione pubblicitaria? «A noi della Pepsi la guerra delle Cola piace, sappiamo che è una manna per le vendite, per tutte le marche di bevande analcoliche», ci risponde Roger Enrico nel suo libro. Se lo dice lui.

- La direzione e la redazione dell'Unità sono vicine al ministro del Lavoro Rino Formica in questo momento di terribile dolore per la morte della moglie.
- CORDELLA RAGONE** scomparsa prematuramente in un incidente stradale. Roma, 10 novembre 1987
- Nella ricorrenza del primo anniversario della morte del compagno
- DARIO MANCA** la moglie, i figli, la nuora, il genero e i nipoti lo ricordano con tanto amore e sottoscrivono in sua memoria un abbonamento annuale all'Unità per la sezione di Marcalagonis (Sardagna). Marcalagonis, 10 novembre 1987
- A funerali avvenuti la sera di fabbrica del Pci di Milano Portello e di Arese, annunciano la morte dopo breve malattia, del compagno
- PIETRO FANTINI** avvenuta a Revigiate di Veruno (Novara). Alla moglie Amedea, al figlio Stefano e ai nipoti Eleonora e Federico vanno le più sentite e sincere condoglianze dei comunisti e dei lavoratori dell'Alfa Romeo che ne ricordano la vitalità, l'attaccamento al Partito e la lunga militanza che ha contraddistinto tutta la sua esistenza. Revigiate di Veruno (No), 10 novembre 1987
- Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno
- PASQUALE LORENZONI** la figlia e la nipote lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità. Genova, 10 novembre 1987
- Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno
- SALVATORE STOIAN** la moglie e la figlia lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità. Genova, 10 novembre 1987
- Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno
- VITTORIO MONTORRANO** la moglie Anna Majandi e Sandra lo ricordano a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova-Sestri, 10 novembre 1987
- Compagni ed amici annunciano la scomparsa del compagno
- ROMANO FATTORELLI** stringendosi al dolore della famiglia e ricordandolo con affetto e stima. Milano, 10 novembre 1987

Orribile delitto a Milano
Tornava da una festa
Il padre l'ha ritrovata
seminuda in un cantiere

Mistero sugli aggressori
Inquirenti sicuri
non conosceva
il suo assassino

17 anni, l'uccidono per violentarla

Maria Luisa, diciassette anni. Una ragazzina minuta, vivace, studiosa e rispettosissima di orari e divieti materni. È stata assassinata domenica sera, da qualcuno che dopo aver tentato di violentarla e dopo averle fracassato la nuca scaraventandola contro una pietra, le ha rubato dalla borsa pochi biglietti da diecimila. Un crimine orrendo in una domenica milanese nebbiosa e violenta.



Luisa D'Amelio, la ragazza uccisa



Il corpo della ragazza sul luogo dove è stata uccisa alla periferia di Milano

MARINA MORPURGO

MILANO. L'altro scoperta l'ha fatta il papà, Michele D'Amelio, verso le 21,30 di domenica sera. Fino alle 20,15 lui, la mamma Antonietta e la sorellina Francesca avevano atteso a casa - a Bolate, un paesone della cintura milanese - il rientro di Maria Luisa. Sembrava un giorno di festa come tanti: il pranzo tutti assieme dalla nonna, con zii e cuginetti, poi la solita «libera uscita» concessa alla ragazzina. Poteva uscire con gli amici una volta alla settimana, ad una condizione: tornare prima delle otto di sera. E lei, Maria Luisa, studentessa di quarto scientifico scrupolosa, religiosa e obbedientissima non aveva aggravo mai. Piuttosto, tornava in anticipo.

Questa volta, invece, lei è cionta non c'era. Dopo una serie di telefonate concitate a parenti ed amici della ragazzina papà Michele, roso dall'ansia, ha chiamato un amico e si è fatto accompagnare a Milano. Ha ripercorso via Candiani, quel tratto di strada che Maria Luisa avrebbe dovuto percorrere a piedi - una volta scesa dall'autobus - per arrivare in stazione. È una zona paurosa, questa, che i tanti passanti attraversano con il cuore in gola. Buia, isolata, con gli schiacciatori di fabbriche abbandonate. Insieme, un quartiere pesantemente segnato dall'erosione.

Nell'oscurità, Michele D'Amelio ha avuto come un'intuizione. Ad un tratto ha deviato, è penetrato in una rientranza della via, un piccolo spazio in cui sono in corso lavori di ampliamento della stazione. Qui,

amiche. Avevano preso tutte e tre la filoviva, senza che nessuno le seguisse o importunasse: poi, in via Stelvio, le tre ragazze si erano separate. Maria Luisa aveva preso l'82, poi un altro autobus che l'aveva portata - si calcola sia arrivata qui verso le 19,15 - fin nei pressi della stazione Bovisio, dritta tra le braccia dell'assassino.

Adesso, si cerca un uomo ancora senza volto. Gli inquirenti sono pessimisti, il capo della Squadra Mobile, Achille Serra, scuote la testa. È convinto che si tratti di un incontro tragico ed occasionale con uno sconosciuto o con una persona conosciuta appena di vista (fino ad un mese e mezzo fa la famiglia D'Amelio aveva vissuto proprio in via Candiani) cosa che rende difficile le indagini. Eppure, all'inizio non era stata scartata nessuna ipotesi, neppure la più rassicurante, di un delitto compiuto da un familiare o da un amico. Ora, invece, si è convinti che in quell'androne Maria Luisa sia stata portata con la forza o con le minacce. Serissima, ancora infantile - il suo diario è tappezzato di «Marco Marco», il nome del compagno di scuola per cui si era presa una «colita» - piena di scrupoli religiosi,

E in poche ore altre due aggredite

MILANO. Una domenica nera, questo nebbioso e triste, otto novembre milanese. Mentre Maria Luisa D'Amelio viveva i suoi ultimi minuti di studentessa spensierata e poi cadeva sotto la ferocia del suo massacratore, la città vedeva un'insolita, preoccupante esplosione di violenza a sfondo sessuale. Nel giro di pochissime ore due ragazze, appena un po' più anziane di Maria Luisa, venivano sequestrate e stuprate. Uno squallido, desolato balzo all'indietro, agli anni in cui uscire da sole nelle strade buie della metropoli sembrava una temeraria sfida al pericolo. E tutto questo avveniva nel momento in cui si attendeva la sentenza - arrivata poi ieri sera - per i «mostri del Vigentino». Sono stati condannati ieri a diciotto anni e nove mesi di reclusione l'uno, a otto anni l'altro, due operai, due mariti, due padri di famiglia che per mesi e mesi hanno terrorizzato le donne di un intero quartiere milanese: ben undici ragazze - ma si teme che molte altre abbiano subito e tacite - aggredite sotto casa mentre tornavano dall'università, dalla scuola, dal lavoro, trascinata in cantine ed ascensori e qui rapinate e violentate.

Gli stupri di domenica scorsa hanno avuto come vittime due giovanissime, due ragazze di 18 e 19 anni, avviate dal loro aguzzini con i soliti banali e purtroppo quasi sempre efficaci stratagemmi. La prima era scesa da sola a comprare le sigarette, poco dopo le dieci di sera, quando è stata fermata da quattro ragazzi a bordo di un'auto di grossa cilindrata: «Scusa, non sai mica dirci dove è via...». Lei, gentile, ha risposto. Mentre parlava, dall'auto sono scesi in due. L'hanno riempita di pugni in faccia e di calci, l'hanno caricata a forza sul sedile posteriore. Ha avuto la «fortuna» di svenire, di non rendersi più conto di nulla. Quando ha ripreso i sensi, era nuda nel gelo di un paio di periferia.

Tre ore prima a Porta Venezia, invece, una donna aveva udito flebili lamenti, un pianto disperato. Si era affacciata al balcone, e aveva visto in strada una ragazza completamente nuda, in stato confusionale. Quando si è calmata, è riuscita di nuovo a parlare, la ragazza ha raccontato alla polizia di aver accettato un passaggio in auto da due giovani - molto probabilmente due tossicodipendenti - che l'hanno immobilizzata sul sedile posteriore della Mini Minor e ripetutamente violentata.

La portano dal «mago» e lui la stupra

Aveva dolori alle mani. I genitori l'hanno portata da un mago che ha promesso una pronta guarigione se avesse potuto seguire la ragazza per 48 ore. Invece, una volta sola, ha portato la quindicenne in un albergo e l'ha violentata. Poi l'ha minacciata. È stato arrestato dai carabinieri, come sono stati ammanettati i giovani che avrebbero violentato una ragazza di 15 anni per cinque giorni in un alberghetto di Gragnano.

Con aria professionale è stata emessa la diagnosi: due giorni di cura. «Lasciateci per due giorni nelle mie mani - avrebbe detto Luigi Vassallo ai due genitori adottivi - e ve la restituirò guarita».

Invece appena è rimasto solo con la ragazza (della quale non vengono rese note le generalità) le ha somministrato dei barbiturici e l'ha portata in un alberghetto di Castelammare dove l'ha violentata per 48 ore. Al momento di liberare la quindicenne le ha intonato di non dire nulla, pena la morte. «Ti ho somministrato un infuso che ti farà morire se dirai qualcosa di quello che è avvenuto», avrebbe detto il mago alla ragazza. Lei, invece,

La ragazza era in visibile stato confusionale, non riusciva a spiegarsi bene. Dopo qualche minuto però ha potuto raccontare la sua «storia» di violenza. Cinque giorni fa - ha detto ai carabinieri - tre giovani mi hanno fatto salire su un'auto a forza. Hanno tentato di violentarmi già una prima volta in auto, ma io ho resistito. Perciò mi hanno portato in un albergo a Gragnano dove mi hanno iniettato una sostanza stupefacente e poi hanno abusato di me per cinque giorni costringendomi, sempre, a prendere delle droghe».

La ragazza era in visibile stato confusionale, non riusciva a spiegarsi bene. Dopo qualche minuto però ha potuto raccontare la sua «storia» di violenza. Cinque giorni fa - ha detto ai carabinieri - tre giovani mi hanno fatto salire su un'auto a forza. Hanno tentato di violentarmi già una prima volta in auto, ma io ho resistito. Perciò mi hanno portato in un albergo a Gragnano dove mi hanno iniettato una sostanza stupefacente e poi hanno abusato di me per cinque giorni costringendomi, sempre, a prendere delle droghe».

La ragazza era in visibile stato confusionale, non riusciva a spiegarsi bene. Dopo qualche minuto però ha potuto raccontare la sua «storia» di violenza. Cinque giorni fa - ha detto ai carabinieri - tre giovani mi hanno fatto salire su un'auto a forza. Hanno tentato di violentarmi già una prima volta in auto, ma io ho resistito. Perciò mi hanno portato in un albergo a Gragnano dove mi hanno iniettato una sostanza stupefacente e poi hanno abusato di me per cinque giorni costringendomi, sempre, a prendere delle droghe».

Era stato richiesto dal Comitato per la vita Monumento contro l'aborto? Civitavecchia lo rifiuta

SILVIO BERANGELI
CIVITAVECCHIA. Non c'è stata nessuna tumulazione dei residui degli aborti terapeutici, e non ci sarà fino a quando il consiglio comunale di Civitavecchia non prenderà una decisione. Il Comitato di gestione della Usi Rm21 non ha deliberato alcuna «sepolitura» dei resti che risultano dalle interruzioni di gravidanza previste dalla legge 194. Con questa doppia smentita a Civitavecchia si conferma che non ci sarà nessun monumento contro l'aborto terapeutico. Ma allora come è stato possibile parlare di fosse destinate ai feti e addirittura di una lapide «in memoria di chi non è mai nato»? All'origine della vicenda, che ha messo in deli-

Comitato di gestione della Usi - No, né, né altri abbiamo gestito nessun affare. Non è stata mia intenzione creare conflitti ideologici sulla 194. La Usi interviene sul piano tecnico e al massimo può dire che non c'è differenza fra l'uso dell'inceneritore (come si faceva in un primo tempo) e la messa a terra dei residui speciali. Ma allora perché tanta attenzione nei confronti di un lavoro di routine che si effettua da tanto tempo? Il primo a stupire è il direttore sanitario dell'ospedale. «Non capisco perché tanto clamore - dice il dottor Roberto Falli - Non ho mai dato alcuna disposizione per i resti. Oltretutto si tratterebbe di una operazione molto difficile dover re-

Il Papa: tecnologia sì ma non per la guerra

ALCESTE SANTINI
CITTÀ DEL VATICANO. Occorre promuovere «una alleanza di tutte le forze vive della società per realizzare lo sviluppo integrale dell'uomo e lo sviluppo solidale di tutta l'umanità» contro tutto ciò che, oggi, minaccia o ostacola questa prospettiva. Lo ha detto ieri Giovanni Paolo II ricevendo i partecipanti, fra cui quindici premi Nobel, ad un convegno promosso da «Nova Spes» di cui è presidente il cardinale Franz Koenig, sulla «ricomposizione etica dell'uomo e della società intorno ai valori umani fondamentali, per la rifondazione dei rapporti della comunità internazionale, come nuova frontiera della pace cardine dello sviluppo umano globale».

Massa Carrara Farmoplant, chimici in sciopero

MASSA. L'attuazione di uno sciopero di ventiquattro ore di tutti i lavoratori chimici di Massa e Carrara da effettuarsi la prossima settimana è stata decisa dai consigli di fabbrica delle principali aziende della provincia ligure ieri sera presso lo stabilimento «Farmoplant» per discutere la legge finanziaria. Le delegazioni di lavoratori della zona dopo l'annuncio della chiusura della fabbrica del gruppo Montedison. Rappresentanti degli operai della «Farmoplant» oggi si receranno a Firenze presso la sede del consiglio regionale della Toscana che discuterà della situazione creata dopo il referendum sul «nolo chimico» in cui la grande maggioranza dei cittadini di Montignoso, Massa e Carrara ha chiesto la chiusura dello stabilimento. I lavoratori hanno poi annunciato una serie di altre manifestazioni ed iniziative per la salvaguardia dell'occupazione.

Il Papa: tecnologia sì ma non per la guerra

ALCESTE SANTINI
CITTÀ DEL VATICANO. Occorre promuovere «una alleanza di tutte le forze vive della società per realizzare lo sviluppo integrale dell'uomo e lo sviluppo solidale di tutta l'umanità» contro tutto ciò che, oggi, minaccia o ostacola questa prospettiva. Lo ha detto ieri Giovanni Paolo II ricevendo i partecipanti, fra cui quindici premi Nobel, ad un convegno promosso da «Nova Spes» di cui è presidente il cardinale Franz Koenig, sulla «ricomposizione etica dell'uomo e della società intorno ai valori umani fondamentali, per la rifondazione dei rapporti della comunità internazionale, come nuova frontiera della pace cardine dello sviluppo umano globale».

L'annuncio all'Osa Ora Reagan è disposto a negoziare con i sandinisti

Ronald Reagan apre a Managua? In un discorso tenuto ieri all'Osa, l'organizzazione degli Stati americani, il presidente si è detto disposto ad aprire negoziati con i cinque paesi centroamericani, compresi i sandinisti. È un successo dell'offensiva diplomatica di Managua il cui governo ha deciso di aprire una trattativa indiretta anche con i guerriglieri addestrati e finanziati dagli Stati Uniti.

WASHINGTON Il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, ha espresso la volontà del suo governo di aprire un dialogo con il governo sandinista di Managua una volta che il Nicaragua abbia avviato negoziati indiretti con i contras. Durante il discorso letto di fronte all'Organizzazione degli Stati Uniti, il presidente degli Stati Uniti ha chiarito che il dialogo con Managua deve far parte del più vasto negoziato di pace in Centro America. Una volta iniziati i colloqui indiretti di pace tra contras e sandinisti, con la mediazione del cardinale Obando y Bravo, sarà il segretario di Stato, George Shultz, ad essere pronto a incontrarsi con i ministri degli Esteri dei cinque paesi centroamericani compresi i sandinisti. Niente di più per il momento, ma la notizia segna una svolta verso la riuscita del piano di pace per il Centro America e costituisce un vistoso successo dell'offensiva diplomatica condotta negli ultimi mesi dal governo di Managua.

Dalla firma, ad Esquipulas in Guatemala, del piano sottoscritto dai presidenti di Honduras, Guatemala, Salvador, Nicaragua e Costa Rica - e che a Oscar Arias Sanchez, presidente del Costarica, ha fruttato l'assegnazione del premio Nobel per la pace - ci sono stati molti segnali positivi ma anche numerose delusioni, qualche defezione e tradimento. Si tratta di un accordo difficile in un'area fra le più travagliate del mondo. Guerra, guerra civile, povertà, oligarchia, presenza massiccia di basi militari e ingerenze straniere, profughi, rifugiati, esilio sono per il Centro America tragica e quotidiana realtà. La possibilità di un accordo è tanto difficile quanto è grande l'esigenza della pace.

Ne sa qualcosa il Nicaragua che negli otto anni dalla vittoria della rivoluzione sandinista sulle dittature di Anastasio Somoza, ha dovuto affrontare un sabotaggio economico e l'invasione dei «contras», termine con il quale vengono definite le truppe sandiniste che in Honduras hanno le loro basi e che vengono addestrate e pagate dagli Stati Uniti per penetrare nel territorio del Nicaragua. Una situazione insostenibile e condannata internazionalmente trascinate per anni impedendo al neonato governo sandinista di affrontare le questioni economiche e sociali del paese ma anche esponendolo al serio rischio di un irrigidimento nelle questioni della libertà di opinione e di dissenso.

Da agosto Managua ha fatto concreti passi in avanti, scatenando un'offensiva diplomatica che ha dimostrato la serietà di volontà dei sandinisti di risolvere il conflitto. Sono state riaperte radio e giornali di opposizione, da «La Prensa» di Violeta Chamorro alla «Radio cattolica». Sono stati liberati prigionieri politici, è stata decretata la tregua unilaterale nelle zone di guerra ed un'ammnistia per i guerriglieri che sceglieranno di rientrare e di reincorporarsi nella vita sociale. Solo sul punto della trattativa con i «contras» Managua sembrava rigida. Con un ragionamento giuridicamente ineccepibile - l'accordo prevede trattative dei governi con l'opposizione politica e non con le sue espressioni armate - il governo argomentava la sua decisione di trattare con i finanziatori, dunque con l'Amministrazione Reagan.

Poi, sabato scorso, di ritorno da Mosca, di fronte all'evidente pericolo di una crisi del dialogo già manifestata in Salvador e anche in Guatemala, Ortega ha annunciato la decisione di una trattativa indiretta con i contras da affidare alla mediazione della Chiesa nella persona del cardinale Obando y Bravo. Una scelta conseguente e coraggiosa alla quale segue ora la concessione per così dire obbligata di Reagan. Resta da vedere che sviluppo il presidente degli Stati Uniti intende dare alla vicenda che mette in crisi tanto la politica del «cortile di casa», abituale negli Usa verso il Centro America, quanto la sua vecchia politica contro il totalitarismo sandinista.

Rabbia e tensione nell'Ulster dopo l'attentato compiuto a Enniskillen in occasione del Remember Day

Ucciso un cattolico, scatta la rappresaglia

La rappresaglia sta per scatenarsi nell'Ulster dopo l'attentato che domenica ha ucciso a Enniskillen undici persone e ne ha ferite altre sessantatré. Ieri un muratore cattolico è stato ucciso a colpi di pistola da un uomo che è riuscito a far perdere ogni traccia. Una spirale di violenza che sembra inevitabile, nonostante gli appelli alla calma lanciati dal ministro per l'Irlanda del Nord Tom King.

LONDRA Spira vento di morte nell'Ulster. L'attentato che domenica mattina ha seminato la morte a Enniskillen tra la folla intenta a celebrare il «Remember Day», il giorno di commemorazione dei caduti delle due guerre mondiali considerato «sacro» nel Regno Unito, rischia ora di innescare una nuova paurosa spirale di rappresaglie. L'ira, il braccio armato dell'irredentismo irlandese, ha rotto il silenzio e ha rivendicato l'attentato. Un'azione - spiegano i terroristi in un comunicato fatto arrivare alle agenzie di stampa di Dublino - diretta in origine contro i soldati inglesi

e i poliziotti nord-irlandesi che invece, per colpa di un «qualcosa» intervenuto all'ultimo momento, ha finito per coinvolgere una massa di civili inermi. Ma il «profondo rammarico» espresso in coda al volantino (sulla cui autenticità non basterà certo a placare gli animi) Se è vero che non mancano gli appelli alla calma - «non prendete la legge nelle vostre mani per vendicarla», ha detto ieri il ministro per l'Irlanda del Nord Tom King - sono sempre più numerosi quelli che invitano a fare l'esatto opposto: «È venuto il

momento - ha dichiarato il reverendo Ian Paisley, leader del Partito Unionista Democratico - di opporsi al terrorismo. Se non lo faremo, saremo tutti morti». E prima ancora che il reverendo Paisley intervenisse ufficialmente, qualcuno aveva già deciso di passare dalle parole ai fatti. Ad appena cinque ore dall'attentato cinque giovani cattolici sono rimasti feriti dai colpi di pistola partiti da una macchina sfrecciata al loro fianco a tutta velocità. E ieri un muratore cattolico è stato ucciso a revolverate da uno sconosciuto che è riuscito a far perdere ogni traccia. Episodi che nel clima di tensione hanno fatto rafforzare le misure di sicurezza. L'Ulster è in stato di assedio. Posti di blocco sono stati disposti su tutte le strade e i servizi di sicurezza sono scatenati in una massiccia «caccia all'uomo» nella speranza che gli autori dell'attentato o i loro fiancheggiatori finiscano per cadere in trappola. Anche a Londra Sco-

tland Yard ha invitato la gente a vigilare contro nuovi attentati, creando una psicosi di terrore. I falsi allarmi non si contano un pacco dimenticato da un passeggero e scambiato per una bomba ha bloccato per un'ora i treni della metropolitana nella stazione di Westminster, a due passi dal parlamento londinese. La bomba scoppiata a Enniskillen, secondo la polizia, doveva contenere circa ventotto chili di esplosivo. L'esplosione deve essere stata provocata da un congegno a distanza. Ma finora non è stato trovato nessun timer. Al contrario di quanto sostiene l'ira gli inquilini sono convinti che l'obiettivo erano sicuramente i civili assiepati davanti al muro dell'edificio saltato in aria. «Da anni - ha detto il capo della polizia dell'Ulster John Hermon - quel muro veniva scelto come osservatorio per la parata. Chi ha messo l'ordigno lo sapeva e ha agito con l'intento di fare un massacro».



Il corpo di una delle vittime portato via dai poliziotti. Sopra il monumento ai caduti e l'edificio distrutto dall'esplosione

Sri Lanka Bomba a Colombo 50 morti

COLOMBO Cadaveri semi-carbonizzati, poveri resti umani dilaniati, sangue dappertutto, grida di orrore. Pochi secondi dopo la terribile esplosione che alla periferia di Colombo ha ucciso almeno 50 persone ferendone duecento, la scena, orribile, era quella. L'ordigno era stato piazzato a bordo di un autobus, ed è scoppiato non lontano dal commissariato di polizia di Maradana.

Il bilancio delle vittime è stato altissimo, perché l'esplosione è avvenuta nel tardi pomeriggio, quando le strade e i mezzi pubblici erano affollati di lavoratori che rientravano a casa. Le autorità dello Sri Lanka ritengono che i responsabili siano militanti di un gruppo cinghese di estrema sinistra, il Fronte di liberazione popolare (Jvp). Questo gruppo lotta contro il piano per la concessione dell'autonomia alle aree abitate dalla minoranza etnica tamil, ed aveva preannunciato una settimana di mobilitazione anti-governativa. Ciò proprio mentre il Parlamento, da oggi, discute la legge che dovrebbe tradurre quel piano nella realtà. Allo stesso Jvp era stata attribuita la paternità di un altro attentato, sempre nella capitale Colombo, che il 21 aprile scorso fece 180 morti, benché il Jvp non abbia rivendicato né quella, né, almeno sino a ieri sera, questa strage.

Lo Sri Lanka sta precipitando nel caos. Il governo è incapace di fronteggiare una situazione di scontro sociale e razziale sempre più acuto. Solo con l'intervento, voluto dal presidente Jayewardene, di 20.000 soldati indiani, si è potuto cacciare le «Tigre», i ribelli tamil, dalla loro roccaforte nella città di Jaffna. Ma la guerriglia si sta riorganizzando nelle campagne e si può dire abbia perso solo una battaglia, per quanto importante. Intanto il governo, composto unicamente di rappresentanti dell'etnia maggioritaria cinghese, si vede impegnato da un'opposizione durissima all'interno stesso della comunità cinghese. Di questa opposizione il Jvp rappresenta l'ala estrema che non esita a fare uso delle armi e, se sono vere le accuse governative, anche della dinamite. La paura di attentati è talmente diffusa che il governo ha deciso di istituire uno speciale corpo di trentamila armati per proteggere ministri, parlamentari e altre autorità.

Bangladesh: l'opposizione sfida i militari

Se l'appello delle opposizioni sarà accolto, centinaia di migliaia di dimostranti cingeranno oggi Dacca, la capitale del Bangladesh, in una sorta di simbolico «assedio», chiedendo che il presidente Ershad e il suo governo militare se ne vadano. A guidare le forze anti-governative sono Begum Khalida Zia e Sheikh Hasima, vedove di due ex-presidenti uccisi in due dei tanti golpe susseguitisi nel paese.

NEW DELHI. Attentati i danni della disastrosa alluvione, le più gravi negli ultimi settantacinque anni, nelle tre più importanti città del Bangladesh in queste ultime settimane ci sono stati ripetuti disordini. I gruppi dell'opposizione al governo del generale Ershad sono scesi nelle piazze

per protestare contro la repressione politica. In una vasta operazione preventiva, il governo ha fatto arrestare finora oltre cinquemila tra dirigenti e militanti dell'opposizione. Ma i leader delle più forti coalizioni che si oppongono al governo del generale

Ershad non si sono piegati. Viaggiano e instancabilmente per tutto il paese hanno mobilitato i loro seguaci in vista dell'«assedio di Dacca», la capitale, previsto per oggi. Centinaia di migliaia di manifestanti dovrebbero stringere la città in una sorta di morsa simbolica, chiedendo che Ershad se ne vada e si tengano nuove elezioni. A guidare le opposizioni sono due donne. Una, Sheikh Hasima, 39 anni, figlia del primo presidente del Bangladesh, Sheikh Mujib Rahman, ucciso nel 1975, dirige ora il partito fondato da suo padre, la Lega Awami L'altra, Begum Khalida Zia, vedova del generale Zia, ucciso nel 1981, è a capo dell'altra organizzazione.

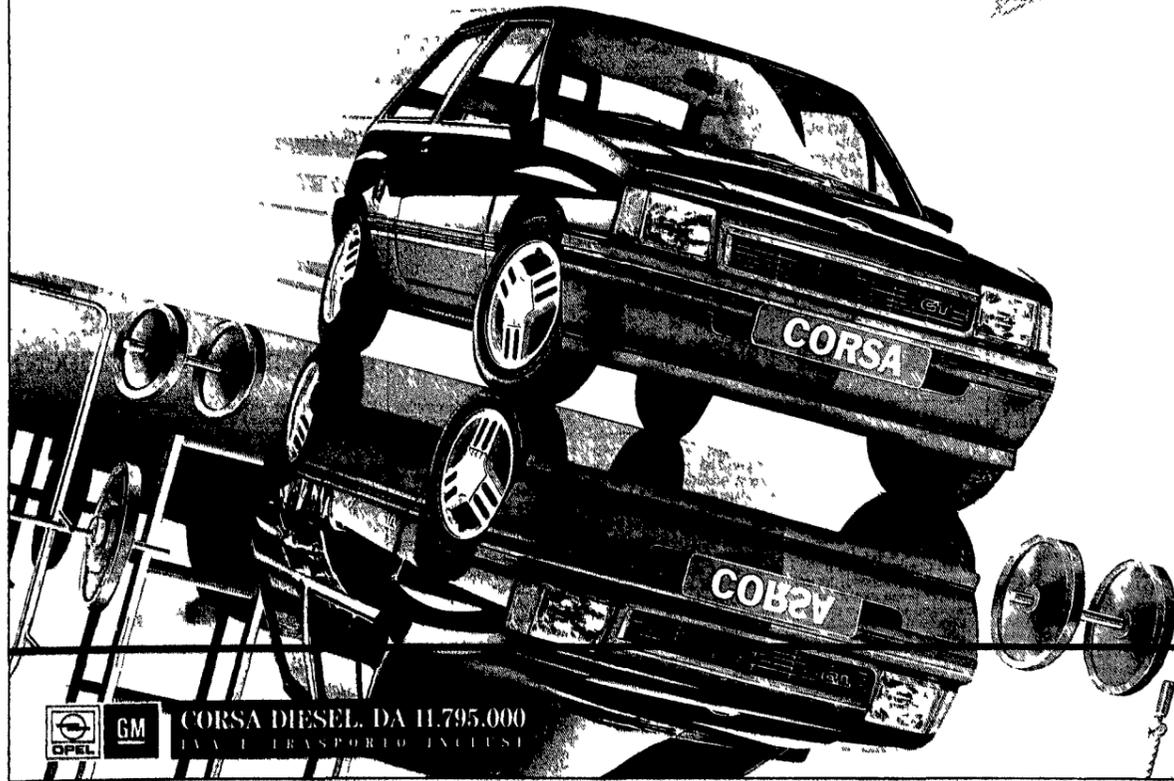
ne, il Partito nazionale del Bangladesh. Dalla morte di Sheikh Mujib Rahman, il Bangladesh è stato governato da militari. Il generale Zia, al potere dal '75 all'81, venne ucciso durante l'ultimo dei circa venti tentativi di colpo di Stato. A lui è seguito nel 1982, l'attuale presidente, il generale Ershad. Le forze armate, che gli consentono di mantenere il potere, non sono mai state meglio un soldato semplice guadagna più di un professore universitario. Gli ufficiali governativi godono di grandissimi privilegi. Ma intanto il Bangladesh è affetto da una pesantissima endemica crisi economica. L'opposizione sostiene che la vera

causa ne è la corruzione, peggiore che in qualsiasi altro paese del mondo. Lo schieramento anti-Ershad ha posizioni differenziate. Sheikh Hasima, per esempio, che è una inflessibile oppositrice di qualsiasi governo militare, accusa Begum Zia di non battersi in realtà per un governo civile. Molti osservatori politici in Bangladesh credono, infatti, che Begum Zia sarebbe un capo di governo accettabile dalle forze armate se queste decidessero che il generale Ershad dovesse andarsene. Sheikh Hasima, tra i due leader dell'opposizione, è quella più popolare. Quando nelle elezioni del maggio '86 apparve

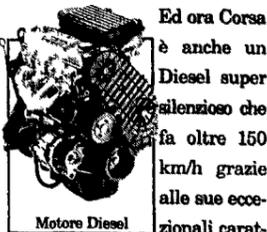
chiaro che il suo partito, la Lega Awami stava vincendo, lo spoglio delle schede dalla commissione elettorale venne immediatamente trasferito al quartier generale del capo della legge marziale e il Partito Jatiya del presidente Ershad risultò vincitore. L'opposizione è sicura che oggi Dacca sarà invasa da centinaia di migliaia di dimostranti e che la protesta continuerà fino alle dimissioni del governo. Da parte sua il presidente Ershad continua tranquillamente a ripetere che non saranno certe le manifestazioni di strada ad abbatterlo e che lui e il suo governo porteranno a termine il mandato che scade nel 1992.

NUOVA CORSA. NUOVA DIESEL.

FINALMENTE UN DIESEL
RIVOLUZIONARIO CHE
SUPERI IN PERFETTO
SILENZIO I 150 KM/H.



Corsa, un'auto tutta nuova in tutte le sue versioni: City, Swing, GL, GT. Nuova anche nel prezzo, con motori 1.0, 1.2, 1.3 benzina.



Ed ora Corsa è anche un Diesel super silenzioso che fa oltre 150 km/h grazie alle sue eccezionali caratteristiche. Avviamento immediato a controllo elettronico; emissione dei gas di scarico a bassissimo tasso di inquinamento per un maggior rispetto dell'ambiente. I consumi? Eccezzionalmente contenuti: 25.6 km/lt a 90 km/h, 18 km/lt a 120 km/h e nel ciclo urbano. Corsa. Una nuova gamma di emozioni da scoprire subito.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

**Atene
Vertice Cee
Goria da
Papandreu**

■ ATENE. Con la visita nella capitale greca, ed i colloqui con il primo ministro Andreas Papandreu, il presidente del Consiglio italiano Giovanni Goria, accompagnato dal ministro degli Esteri Andreotti, ha concluso il giro nelle capitali europee in vista del vertice Cee di Copenaghen del primo dicembre. Al centro, naturalmente, i problemi comunitari, sui quali Italia e Grecia, paesi che hanno in comune, oltre alla posizione geografica, molti problemi insoliti di integrazione nel contesto di economie più forti, hanno la massima importanza. «Se non si ridurranno i divari esistenti nel grado di sviluppo - ha detto a questo proposito Goria - molte regioni della Comunità rischierebbero di diventare terreno di occupazione delle economie più forti».

Assai minore la sintonia su uno dei problemi più scottanti dell'attualità internazionale, quello della crisi nel Golfo. Papandreu ci ha tenuto a ribadire la sua posizione, di condanna per la presenza di navi da guerra straniere nel Golfo, pur aggiungendo, con diplomatico *laissez-faire*, di non volere in alcun modo muovere critiche all'Italia, che, come è noto, le navi da guerra nel Golfo le ha mandate.

Per quanto riguarda il contenzioso greco-turco, Papandreu ne ha discusso i vari aspetti, ribadendo l'importanza di un dialogo ufficiale, ammettendo la particolare sensibilità greca sull'argomento. Goria ha poi commentato di aver rilevato una piccola nota di speranza su questo tema. Infine, tra i problemi controversi, quello della Nato, per il quale ad Atene si parla di un possibile referendum. Ma, secondo Andreotti, nessuno in Grecia pensa di uscire dall'Alleanza, anche se dentro ci si può stare in modo diverso.

Burghiba trasferito in elicottero nella sua residenza di Mornag

Achour è tornato in libertà

Il nuovo governo tunisino riabilita il leader storico del movimento sindacale

Prime misure liberalizzatrici del nuovo governo. Da ieri notte Habib Achour, il popolare leader del movimento sindacale tunisino, non è più agli arresti domiciliari, e sono state abolite anche le restrizioni già imposte alla famiglia dell'ex premier Mohamed M'Zali, esule in Francia. L'ex presidente Burghiba è stato trasferito in elicottero in una sua residenza a Mornag, 20 km ad ovest di Tunisi.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

■ TUNISI. Per i lavoratori tunisini ieri è stata festa grande. La casa di Habib Achour, in un tranquillo quartiere residenziale, è dalla scorsa notte meta di un vero e proprio pellegrinaggio di militanti sindacali, intellettuali, esponenti delle forze politiche di opposizione, semplici lavoratori affluenti ininterrottamente per stringersi intorno al loro leader e per felicitarsi con lui della riacquisita libertà. La Ugt (Unione generale dei lavoratori tunisini) è la più grande, autentica organizzazione popolare di massa della Tunisia, con 500mila membri su 7 milioni di abitanti, e Achour - già compagno di lotta di Burghiba fin dai tempi della resistenza - ne è sempre stato il leader indiscusso, anche nei lunghi anni della detenzione o del forzato allontanamento dalla carica di segretario generale.

salute viene trasferito all'ospedale militare, nel giorno scorso è posto in libertà condizionata, ma agli arresti domiciliari. Ora è di nuovo libero, anche se formalmente sempre «sotto condizione».

Chiedo al tassista se sa dov'è la casa di Habib Achour. Si volta a guardarmi come se avessi detto una assurdità. «Tutti conoscono la casa di Achour. La conferma l'abbiamo arrivando. Sotto il portico della villetta a due piani c'è una fila di gente con i volti sorridenti, in attesa di essere ricevuta. E all'interno il salotto è pieno. Achour ci viene incontro nel portico, ci invita a entrare. Le lotte, la prigione, le vicissitudini non lo hanno fiaccato. Alto, con i capelli bianchi, ha uno sguardo vivace ed attento. Mentre parliamo, è un susseguirsi di visite strette di mano, abbracci, qualcuno ha le lacrime agli occhi. Arriva anche Mohamed En Nafia, dell'ufficio politico del Pct tunisino, e Achour su bito gli dice, indicandomi «Guarda, c'è un tuo compagno italiano». Proprio ieri il Pct ha reso pubblico un documento del Comitato centrale con cui valuta positivamente la destituzione di Burghiba e il messaggio di Ben Ali e sollecita il ritorno a una vera democrazia.



Il leader sindacale
Abib Achour

Achour ha saputo della sua liberazione domenica sera, verso le dieci. Chiamato al telefono dal primo ministro, è stato accompagnato dagli agenti a casa di Baccouche C'è rimasto a lungo, a discutere della nuova situazione, poi una tappa al ministero degli Interni a firmare delle carte e

infine il ritorno a casa, a mezzanotte. Gli agenti che da cinque mesi bloccavano la sua abitazione, impedendo l'accesso a chiunque non fosse uno stretto familiare, non c'era già più.

Che cosa prova verso Burghiba che lo ha attaccato, destituito, fatto arrestare? «Ne



Abed Jalloud (a destra), inviato di Gheddafi al vertice arabo di Amman e (a sinistra) il presidente libanese Gemayel, durante la cerimonia di apertura dei lavori

Guerra del Golfo, una mediazione dei paesi arabi?

È il vertice «dell'unità araba a tutti i costi» quello che domenica si è aperto ad Amman e che si svolge a porte chiuse. Fino a ora indiscrezioni dalla capitale giordana riferiscono di intensi colloqui bilaterali tra i vari leader dei 21 paesi della Lega. Il più importante si sarebbe svolto tra il presidente irakeno Saddam Hussein ed il presidente siriano Assad, suo grande nemico.

■ AMMAN. Nel nome dell'unità araba, per la riconciliazione tra i paesi arabi. Questo sembra essere lo slogan del vertice aperto ufficialmente da Re Hussein domenica scorsa ad Amman e che, fino ad ora, registra principalmente un intenso lavoro dietro le quinte fatto di colloqui e di incontri informali tra i leader e le delegazioni di tutti i 21 paesi della Lega araba presenti nella capitale giordana. Prova ne sia che la seduta di ieri mattina non si è potuta svolgere proprio per i prolungamenti dei colloqui bilaterali interarabi. Ufficialmente non trapela nulla, ma secondo il quotidiano in lingua inglese «Jordan Times» nelle edicole ieri mattina, l'incontro con la «maluscola sarebbe già avvenuta domenica pomeriggio, prima della cerimonia di apertura del vertice, tra i due grandi nemici, il presidente irakeno Saddam Hussein e quello siriano Hafez el Assad. Come è noto Siria e Libia nel settennario della guerra del Golfo si sono sempre schierati a fianco dell'Irak khomeinista. Solo questa estate il regime di Gheddafi pur non ripudiando Teheran si è riavvicinato a Baghdad. Stando al «Jordan Times» Assad e Saddam Hussein sarebbero rimasti a colloquio per ben tre ore alla presenza di Re Hussein di Giordania in veste di paciere. Un funzionario giordano interpellato in merito non ha voluto né confermare né smentire la notizia.

All'insegna dunque dell'unità araba a tutti i costi, sembra che il vertice sia orientato a decidere l'invio a Teheran di una delegazione incaricata di convincere gli ayatollah ad accettare senza riserve la risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza dell'Onu del 20 luglio scorso che chiede a Irak e Irak di sospendere le ostilità ieri mattina l'agenzia stampa del Kuwait, la «Kuna», scriveva che la missione dovrebbe essere guidata dal presidente degli Emirati arabi uniti, sceicco Zaid Bin Sultan Al Nayam e composta da rappresentanti della Siria e della Libia i due paesi arabi legati all'Irak. Proprio ieri mattina lo sceicco Al Nayam ha avuto un lungo colloquio con Re Hussein di Giordania.

Sul fronte invece del conflitto arabo-israeliano ad Amman corre voce che i paesi della costa occidentale del

Golfo avrebbero deciso di riprendere le relazioni con l'Egitto anche nel caso in cui il vertice non riammettesse (ed è necessario per questo) l'unità araba (il vertice non è unanime all'interno della Lega araba). L'Egitto, come si ricorda, fu espulso dalla Lega dopo il trattato di Camp David con Israele. Se il Kuwait, l'Arabia Saudita, il Bahrein, il Qatar e gli Emirati non vogliono rinunciare ai legami col Cairo, che potrebbero rivelarsi utili soprattutto sotto il profilo militare un caso di un ulteriore prolungamento della guerra Irak-Irak, c'è però chi, come Gheddafi, ha già detto chiaro e tondo (lo ha fatto domenica scorsa) che se la Lega araba riammetterà tra i suoi membri l'Egitto ad uscire sarebbe proprio Tripoli.

Sono dubbi. Lo ha affermato apertamente domenica quando di fronte all'assemblea del vertice ha affermato che proprio la mancanza di coesione tra i paesi arabi ha fatto sì che l'Irak venisse ritenuto, a livello internazionale, strategicamente più importante di tutto il resto della nazione araba. Per lui personalmente poi si tratta di uscire da questo summit con maggior forza, prestigio e legittimazione per trattare in un futuro neanche tanto lontano con Israele. Di nuovo non a caso domenica ha ricordato a chiare lettere che il conflitto n. 1, quello che deve ricevere la massima attenzione è quello ultraterritoriale tra arabi e Israele.

Allo stesso tempo, dunque, dell'unità araba a tutti i costi, sembra che il vertice sia orientato a decidere l'invio a Teheran di una delegazione incaricata di convincere gli ayatollah ad accettare senza riserve la risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza dell'Onu del 20 luglio scorso che chiede a Irak e Irak di sospendere le ostilità ieri mattina l'agenzia stampa del Kuwait, la «Kuna», scriveva che la missione dovrebbe essere guidata dal presidente degli Emirati arabi uniti, sceicco Zaid Bin Sultan Al Nayam e composta da rappresentanti della Siria e della Libia i due paesi arabi legati all'Irak. Proprio ieri mattina lo sceicco Al Nayam ha avuto un lungo colloquio con Re Hussein di Giordania.

Sul fronte invece del conflitto arabo-israeliano ad Amman corre voce che i paesi della costa occidentale del

Golfo avrebbero deciso di riprendere le relazioni con l'Egitto anche nel caso in cui il vertice non riammettesse (ed è necessario per questo) l'unità araba (il vertice non è unanime all'interno della Lega araba). L'Egitto, come si ricorda, fu espulso dalla Lega dopo il trattato di Camp David con Israele. Se il Kuwait, l'Arabia Saudita, il Bahrein, il Qatar e gli Emirati non vogliono rinunciare ai legami col Cairo, che potrebbero rivelarsi utili soprattutto sotto il profilo militare un caso di un ulteriore prolungamento della guerra Irak-Irak, c'è però chi, come Gheddafi, ha già detto chiaro e tondo (lo ha fatto domenica scorsa) che se la Lega araba riammetterà tra i suoi membri l'Egitto ad uscire sarebbe proprio Tripoli.

Golfo avrebbero deciso di riprendere le relazioni con l'Egitto anche nel caso in cui il vertice non riammettesse (ed è necessario per questo) l'unità araba (il vertice non è unanime all'interno della Lega araba). L'Egitto, come si ricorda, fu espulso dalla Lega dopo il trattato di Camp David con Israele. Se il Kuwait, l'Arabia Saudita, il Bahrein, il Qatar e gli Emirati non vogliono rinunciare ai legami col Cairo, che potrebbero rivelarsi utili soprattutto sotto il profilo militare un caso di un ulteriore prolungamento della guerra Irak-Irak, c'è però chi, come Gheddafi, ha già detto chiaro e tondo (lo ha fatto domenica scorsa) che se la Lega araba riammetterà tra i suoi membri l'Egitto ad uscire sarebbe proprio Tripoli.

**Riuniti 13 ministri
L'Europa dello spazio guarda al Duemila ma non trova l'accordo**

Una lotta all'ultimo millardo, un confronto durissimo di strategie. L'Europa spaziale, nel momento delle decisioni, riesce a assomigliare terribilmente all'Europa del burro e della bistecca, con le sue risse e i suoi privilegi. Solo che questa volta non sono i contadini bavaresi o quelli del Midi francese ad assediare i ministri, ma il fior fiore delle industrie tecnologicamente all'avanguardia.

DAL NOSTRO INVIATO
ROMEO BASSOLI

■ L'AJA. Il teatro di questo confronto è l'Aja dove ieri è iniziata la riunione dei ministri dei 13 paesi membri dell'agenzia spaziale, per decidere l'«Orizzonte 2000» dell'impegno europeo nello spazio. È che ai tratti di decisioni scottanti lo dimostrano le cifre: l'agenzia spaziale europea (Esa) spende circa 3.000 miliardi di lire all'anno, l'Unione Sovietica 25.000 miliardi, gli Stati Uniti 13.000, la Cina 5.000.

Lo spazio è un grande business ma è anche un elemento qualificante di indipendenza nazionale. Indipendenza tecnologica e di informazione, scientifica e commerciale. E ora, per l'Europa la torta è grossa. La crisi del piano spaziale americano dopo la tragedia del Challenger ha rilanciato le possibilità del continente. Così ora l'Esa si trova a decidere se aumentare del 5% all'anno il suo budget, se spendere altri 50.000 miliardi entro la fine del secolo, se dotarsi della «Trinità» costituita dal lanciatore Ariane 5, dalla navetta spaziale Hermes e dalla stazione orbitante Columbus, più una serie di satelliti per le telecomunicazioni a terra (Ors).

Ma proprio su questi progetti la rissa tra i ministri dei 13 paesi dell'Esa è disperatamente in cerca di una tregua, se non proprio di un punto di accordo. Lo schieramento è composto l'francesi premono sull'acceleratore, forti del loro 30% di partecipazione finanziaria all'agenzia. Dall'altra parte del tavolo ci sono gli inglesi. La Thatcher ha detto chiaro e tondo che «l'Inghilterra non intende aumentare la sua partecipazione in seno all'Esa». Questa dichiarazione è stata ribadita qui in Olanda durante la riunione di ieri mattina dal ministro per l'Industria Kenneth Clarke. I tedeschi tentennano («Ja nein, nein») titola il settimanale inglese «The Economist» com-

mentando la posizione di Bonn) Ma industrie come la Messerschmitt, la Dornier, la Aeg vorrebbero un maggior impegno spaziale. La posizione del governo è comunque quella di cercare a tutti i costi un accordo con gli Stati Uniti. Ma inizia anche a circolare la voce di un compromesso Parigi-Bonn diminiamo di un 15% l'impegno complessivo e non rinunciamo a nulla del progetto.

È l'Italia? L'Italia vuol far vedere il suo terzo posto tra i finanziatori dell'Esa. Il ministro Antonio Ruberti vorrebbe salvare l'intero programma, è d'accordo per aumentare il budget ma chiede «maggiori ricadute». Cioè commesse più «pesanti» per le industrie del nostro paese, soprattutto per quelle delle telecomunicazioni (non a caso quelle su cui la strategia del partito socialista punta di più in questo periodo, come ha dimostrato anche la vicenda Teli). Questa, per la verità, non è la posizione di tutte le aziende italiane. Quelle consorziate nella Cisi si avvicinano di più alle posizioni dei tedeschi e degli inglesi nessuna «autarchia europea», collaborazione più stretta con gli Stati Uniti ridimensionamento dei progetti Hermes e Columbus. Gli interessi, insomma, sono intrecciati e le scelte dei governi non sempre coincidono con quelle delle industrie nazionali. O di una parte di queste. E questo sembra particolarmente vero per l'Italia. Ruberti ci sta pensando e ha deciso di mettere in cantiere due iniziative una commissione tecnica di consulenza per le scelte spaziali, in attesa dell'agenzia spaziale italiana in grado di sottrarre al Cnr una parte del potere su questo settore un «forum» di industrie «rappresentative» - ha detto il ministro - di tutte le industrie anche di quelle non incluse nel Cisi che gli faccia da interlocutore. Ma di questo si parlerà subito dopo il giro di boa olandese.

Sono salite a 11 le vittime del missile lanciato domenica scorsa in pieno centro di Baghdad

L'Iran moltiplica le offensive

Iran e Irak continuano ad annunciare offensive su tutti i fronti mentre ad Amman il vertice arabo tenta di trovare una soluzione negoziata al conflitto. È salito nel frattempo a 11 i morti e 106 feriti il bilancio delle vittime del missile iraniano su Baghdad. L'Iran ieri ha ribadito che tutte le manovre diplomatiche sono inutili perché è sua intenzione continuare a combattere «per anni».

■ BAGHDAD. Con la morte di un bimbo di sei anni avvenuta ieri mattina in ospedale è salito a 11 il numero dei civili uccisi domenica scorsa da un missile iraniano piombato su Baghdad, proprio mentre ad Amman si apriva il vertice arabo. Non è meno pesante il bilancio dei feriti. Secondo la polizia irakena «11» sarebbero 106 in maggioranza donne e bambini colpiti nelle loro case. Tra gli 11 morti del resto

dal summit di Amman. Apparentemente in segno di rappresaglia per l'attacco missilistico di domenica, Baghdad annunciava nella tarda mattinata di aver colpito coi propri aerei una petroliera al servizio dell'Irak ribadendo l'intenzione di tagliare al nemico tutti i canali di esportazione del greggio.

L'Iran a sua volta ha annunciato di aver bombardato ripetutamente con l'aviazione e l'artiglieria guarnigioni irakeno ad Erbil nel Kurdistan, e a Zoubaidat e a Shahran nel Irak meridionale. Radio Teheran si è espressa anche sui tentativi di mediazione dell'Onu in corso per la guerra del Golfo. Ha detto chiaramente che le manovre diplomatiche volte ad imporre il cessate il fuoco sono inutili. «Siamo pronti - ha affermato il ministro - a combattere ancora

per anni e non ci lasceremo convincere ad abbandonare la nostra posizione che è giusta e legittima né da considerazioni politiche né da pressioni economiche». L'Iran dunque sfida apertamente la minaccia più volte ventilata a livello internazionale di imporre sanzioni a Teheran. Come è noto gli Stati Uniti stanno prendendo da questa estate in seno al Consiglio di sicurezza dell'Onu per ottenere un embargo militare totale nei confronti del regime degli ayatollah. In merito va registrata la rivelazione fatta dal giorno dei Kuwait. «Al Rae Al Am» secondo la quale Israele (il più fidato alleato degli Usa in Medio Oriente) avrebbe fornito di recente all'Iran sette unità navali lancia missili e 36 missili del tipo «Gabriel». Tel Aviv sempre secondo il gio-

rirebbero a vendere alla repubblica islamica anche vedette super veloci del tipo «Dabura» per operazioni di pattugliamento costiere.

Di certo in concomitanza dell'apertura del vertice arabo di Amman l'Iran ha intensificato le proprie offensive su tutti i fronti. I lanci da Baghdad fonti militari facevano sapere di un ulteriore rafforzamento delle difese della città di Basora nell'Irak meridionale. Ci si aspetta infatti che le truppe di Teheran e i commandos speciali del pasdaran (le guardie della rivoluzione) tornino molto presto a premere anche su questa direttrice. La nuova offensiva potrebbe coincidere con la stagione delle piogge che immobilizza i blindati irakeni. E in anticipo sulla stagione delle piogge sono già arrivate sullo Chatt el Arab

**Fidel Castro
elogia
la politica
di Gorbaciov**

Contrasti fra Mosca e l'Avana? Ma neanche per idea. Fidel Castro (nella foto) al suo rientro dall'Urss dove aveva partecipato alle celebrazioni della rivoluzione di Ottobre ha smentito questa ipotesi spiegando la sua tardiva partenza per Mosca con la presenza all'Avana del presidente jugoslavo Morsov. Nonostante una certa freddezza manifestata finora dai dirigenti cubani verso la perestrojka, Castro ha elogiato la politica interna di Gorbaciov. «Vuole perfezionare il socialismo nel suo paese, le riforme sono necessarie. Credo che avrà successo».

**Israele tentò
«scambi
di popolazione»
con Libia e Irak**

Negli anni 1969-70, successivi alla «guerra dei sei giorni» del 1967 quando Israele occupò Gaza e la Cisgiordania il governo di Tel Aviv fece del tutto per spopolare i territori occupati dagli abitanti arabi. In particolare fece acquistare proprietà in Libia e in Irak per trasferirvi i palestinesi di quei territori, e in Libia furono acquistate varie aziende italiane. Lo rivela il quotidiano «Ha Aretz» precisando che l'operazione, definita «scambi di popolazione», si proponeva il trasferimento degli arabi di Gaza e Cisgiordania nelle proprietà che gli ebrei di Libia e Irak erano stati costretti a lasciare, ma partirono in poche centinaia. Tuttavia ci sono tentativi di incoraggiare dai due territori l'emigrazione degli arabi per i quali il ministro Yossef Shapira ha proposto un'indennità di 20mila dollari a testa qualora emigrassero.

**Edouard Saouma
confermato
alla guida
della Fao**

Il libanese Edouard Saouma (nella foto) è stato rieletto ieri a Roma direttore generale della Fao (Organizzazione dell'Onu per l'agricoltura e l'alimentazione). Saouma, che è al suo terzo mandato, ha superato con 96 voti l'altro candidato, il beninese Moise Christophe Mensah (che ha ottenuto 59 voti) sostenuto dai paesi africani. Saouma resterà in carica fino al 1993 e ha rivolto un ringraziamento particolare agli Stati della Lega araba che hanno sponsorizzato la sua riconferma alla guida della Fao.

**Più difficile
per Woerner
la scalata
al vertice Nato**

Da ieri è più difficile per il ministro della Difesa di Bonn, Manfred Woerner, diventare segretario generale della Nato come vorrebbe il cancelliere Kohl. Il capo del Comitato militare dell'Alleanza generale, Wolfgang Altenburg, anch'egli tedesco, ha decisamente smentito le voci sulle sue imminenti dimissioni necessarie a spianare la strada di Woerner a Bruxelles. Due tedeschi non potrebbero infatti ricoprire contemporaneamente due cariche così importanti nella Nato. «Sono stato eletto per tre anni dai miei colleghi militari, e prima non me ne vado», ha detto Altenburg.

**A Mosca
raccolta
di firme
per Eltsin**

una raccolta di firme in favore di Eltsin in una stazione della metropolitana moscovita in venti minuti già 40 cittadini avevano sottoscritto l'appello. Fino a che alcuni dirigenti del partito sono soprattutto strappando le foto di Eltsin e chiedendo l'intervento della polizia. Giovedì il Comitato centrale di Mosca discuterà le dimissioni di Eltsin.

**Vienna: alle urne
solo il 61,2%
«Astensionismo
catastrofico»**

Solo il 61,2 per cento degli elettori si è recato alle urne domenica per rinnovare il Consiglio regionale di Vienna e la stampa austriaca è concorde nel definire «una sconfitta per la democrazia» la «catastrofica» astensione al voto. Nelle ultime due elezioni la partecipazione era stata del 85% e del 81,5%. L'astensionismo è al centro dei commenti più dei risultati il mantenimento delle posizioni socialiste, il crollo dei popolari e l'affermazione dei liberali.

RAUL WITTENBERG

**Dopo l'accordo Usa-Urss
Zanone: «Entro tre anni
via da Comiso
i missili Cruise»**

ROMA. I 112 missili «Cruise» di Comiso saranno ritirati nel giro di tre anni solo alla ratifica da parte del Senato americano dell'accordo Usa-Urss per lo smantellamento dei missili a media e a corta gittata in Europa. Lo ha dichiarato ieri il ministro della Difesa Valerio Zanone dopo l'incontro a palazzo Baracchi con il viceministro della Difesa statunitense William Taft assistente del dimissionario Caspar Weinberger che sta per essere sostituito da Frank Carlucci. I ministri della difesa Nato - ha detto Zanone - sono stati unanimi durante la recente riunione del Nuclear Planning Group a Monterey sull'eliminazione degli euro-

Dimenticando di dire che quel «paradiso» è oppresso

Caro direttore, sull'Espresso del 25 ottobre il prestigioso giornalista A. Cambiario parlando del Sud Africa proclama: «Assurda è la richiesta dei dirigenti di trovare una soluzione sulla base del criterio "un uomo, un voto"». Come dire viva la democrazia, ma non per i neri.

Frattanto il mensile Airone dell'ottobre '87 ammannisce ai suoi lettori un reportage sul «paradiso» della Namibia, dimenticando di dire che quel paradiso è oppresso dal feroce regime colonialista sudafricano; dimenticando che si spiega bene con la sponsorizzazione data ad Airone per l'occasione dalla Saa, la compagnia aerea dello Stato dell'apartheid.

Bello spettacolo, indubbiamente. Ma coerente con la politica generale dei settori imprenditoriali del nostro Paese, di cui varie banche, l'ente di Stato per l'energia elettrica, industrie armiere e la principale azienda in campo informatico (Olivetti) sono complici dell'apartheid: lo finanziavano, ne comprano le merci, lo riforniscono di tecnologia avanzata per l'apparato della repressione e della segregazione. Tutto ciò in barba al pronunciamento dell'Onu (che ha definito l'apartheid «un crimine contro l'umanità») e al sentire civile del mondo intero.

Per questo alla seconda assemblea nazionale contro l'apartheid (svoltasi a Roma il 24 ottobre) abbiamo proposto che nel 1988 nel nostro Paese si svolga una campagna di massa per l'applicazione delle sanzioni indicate dall'Onu contro il regime razzista sudafricano, per la cessazione delle complicità italiane col regime dell'apartheid.

Peppa Stal, Del Centro di ricerca per la Pace di Viterbo

Lo strano silenzio Rai su quanto accade in Sicilia

Caro direttore, mamma Rai ha speso poche parole sulla protesta degli agrigentini contro la cronica mancanza d'acqua. Ben pochi degli italiani d'oltre stretto sanno che i loro fratelli dell'Argentino ricevono, solo per poche ore, l'acqua ogni 30-30 giorni. Disinformazione degna di un regime dittatoriale! Eppure quando la gente del Montefruto rimase, per pochi giorni, senza acqua perché alcuni macchinisti avevano inquinato l'acquedotto, la Rai ci propinò la notizia, senz'altro grave, per parecchi giorni, mattina, mezzogiorno e sera.

Identica disinformazione Rai gli italiani l'hanno subita durante la settimana di passione per i cortei degli impiegati e degli operai che lavorano presso il Cantiere navale di Palermo, uno dei più grandi d'Europa. TG1 e TG2 tacevano.

Al Cantiere, prima di scendere in piazza, si scoprì una civiltà da una settimana, ma nessuno lo sapeva né in Sicilia né altrove. Però quando alla Fiat si interrompe il la-

La rivoluzione borghese non ha risolto i problemi legati alla struttura economica; tuttavia le libertà da essa conquistate sono valori da introdurre e mantenere

La democrazia, oggi e oltre

Carli compagni, la democrazia è una tecnica connessa col funzionamento di una determinata società. Presupponesse dunque la società cui si riferisce, e varia col variare del suo contenuto storico-sociale. Questa è una ovvietà per qualunque marxista. Marx parlava, ad esempio, di democrazia antica, feudale, borghese, non ha parlato, se non in prospettiva, di democrazia socialista, per il semplice motivo che ai suoi tempi una società socialista non esisteva ancora.

Uno dei massimi dirigenti del Partito comunista, l'on. Napolitano, sembra pensarla in modo un po' diverso. Egli rilascia alla Repubblica (14-10) un'intervista da cui risulta come nell'Urss di Gorbaciov vada facendosi

strada la «democrazia» (senza aggettivi). L'intervistatore registra, sottolinea e conclude trionfante: «La democrazia quella che una volta a sinistra si chiamava "borghese"».

Una volta? Intervistatore e intervistato dimenticano solo qualche particolare che la democrazia va facendosi strada nell'Urss sulla base dell'esistenza di una società socialista, situata già oltre il capitalismo, oltre la società borghese, e che perciò la democrazia di cui parla Gorbaciov è non la democrazia in astratto, ma la democrazia socialista. Per Marx esistevano gli aggettivi Per l'on. Napolitano no!

Guido Oldrini, Ordinario di Storia della Filosofia all'Università di Bologna

Non si tratta di aggettivi. Sappiamo tutti che esistono diverse forme storiche della democrazia. E non dimentichiamo che la rivoluzione democratico-borghese non abbia risolto i problemi di quella democrazia sostanziale che è legata alla struttura economica e sociale, alla permanenza o al superamento delle differenze di classe ecc. Ma questo non significa che le libertà introdotte da quelle rivoluzioni democratico-borghesi non siano da difendere e da mantenere. Significa soltanto che bisogna andare oltre, verso un regime di vera e completa democrazia. Il socialismo, come noi lo concepimmo e lo vogliamo, deve significare lo sviluppo di tutte le conquiste democratiche del passato e il loro completamento. Questo vogliamo dire quando afferriamo che socialismo e democrazia sono termini inscindibili.

Ma questo non è avvenuto nel Paese del socialismo reale (oggi lo afferriamo con grande forza e coraggio lo stesso Gorbaciov). Da qui la nostra critica. Da qui il significato della frase famosa che Enrico Berlinguer pronunciò, proprio a Mosca, sul «valore universale» della «democrazia politica».

Ma questo non è avvenuto nel Paese del socialismo reale (oggi lo afferriamo con grande forza e coraggio lo stesso Gorbaciov). Da qui la nostra critica. Da qui il significato della frase famosa che Enrico Berlinguer pronunciò, proprio a Mosca, sul «valore universale» della «democrazia politica».

ELLEKAPPA



«Da lì cominciò il calo di tessere e di voti»

Caro Unità, per molti compagni il compromesso storico doveva rappresentare l'incontro di forze comuniste, socialiste e cattoliche in un progetto di alternativa al moderatismo Dc-Psi-Partiti minori. Cosa che non fu invece l'«unità nazionale».

Tanto è vero che questa da molti compagni fu allora sentita come una resa e un tradimento. Da lì cominciò il calo di tessere e di voti, cominciò l'invidenza delle segreterie contro il malcontento delle Sezioni, per cui oggi si ha una sovrappresenza delle segreterie e una minor presenza delle basi.

Godfredo Guerra, Lugo di Romagna (Ravenna)

«Quella mamma che lecca il suo cucciolo scuoiato...»

Caro direttore, Celentano ha sbagliato sabato sera, certo. Non è ammissibile che un personaggio che guida una trasmissione televisiva non conosca alcune regole basilari come scrivere una frase su di una scheda significa *involontario* il voto. Poi ha o lo ha fatto rettificare.

Ma non è questo che mi in-

teressa. La cosa che mi colpisce è come una tale gaffe, pur grave, abbia fatto dimenticare o ridicolizzare quel documentario di Greenpeace sul massacro delle foche davanti alle coste canadesi da parte dei cacciatori di pellicce, e lo spot pubblicitario con l'ormai famosa frase «Ci vogliono 40 animali per fare una pelliccia e soltanto uno per portarla». Ne avevamo già sentito parlare ma quale forza nelle immagini.

Ero davanti al televisore con mio figlio sabato sera e devo dire che difficilmente dimenticheremo quella mamma foca che lecca il suo cucciolo scuoiato. Un documento che fino ad ora né la Rai né altre televisioni avevano mandato in onda.

Ho parlato con ore con mio figlio e con gli amici che hanno telefonato dopo la trasmissione. Abbiamo però dimenticato la gaffe di Celentano. Ci sembrava che quell'errore, su carta rettificato, meritasse meno attenzione del resto.

In questa società ipocritizzata dal consumismo, immersa

nella morale del «ricco è bello», convinta dalla filosofia di «lo ho successo dunque sono», fiera pressoché soltanto del *made in Italy*, un pugno nello stomaco come quello poteva rianimare una passione civile che da tempo avevamo perso e che, certamente, il referendum non era riuscito a resuscitare.

Un sasso in un lago immobile, sabato sera, quel fiume di sangue che usciva dalle pellicce di una ennesima quanto applaudita sfilata di mode. Un macabro sberleffo alla rincorsa di un look dentro borsette, scarpette, gioielli o carozze fuon serie che si sono impadronite anche delle pagine dei nostri settimanali di opinione.

Uno sberleffo, peraltro fatto non in una sede alternativa, come alcuni saggi pensano che tali argomenti dovrebbero essere discussi, ma nella trasmissione televisiva più popolare d'Italia. Là dove il Pippo, ormai non più nazionale, ci aveva abituati da anni a dormire tra sogni, banalità e lustri, per sognare, magari di

entrare in quel mondo «dorato» del Vip, attraverso i miliardi della lotteria di Capodanno.

Il giorno dopo ho cercato sui giornali una traccia di queste riflessioni. Nulla. C'era soltanto l'indignazione per la gaffe di Celentano e la condanna della sua supponenza. In prima fila il quotidiano del Partito comunista italiano, l'Unità. Nel titolo di prima pagina denunciava «Celentano invita a boicottare il voto».

«Mi chiedo» tra tante insicurezze che attraversano il Pci, una delle poche sicurezze la troviamo proprio nell'indignazione per il «presunto boicottaggio di questo referendum, che mi pare, poi, neppure troppo amato dagli italiani».

«Mi sarebbe piaciuto, invece lo confesso, vedere il giornale del mio partito, almeno in questo caso, distaccarsi da un generale unanimismo, non aver paura dei caccatori e raccogliere la provocazione che andava ben al di là del quesito caccia sì o caccia no. O sono vetero-comunista?»

Eppure dopo quella tra smissione mi è tornato alla mente quel lontano convegno romano al teatro Eliseo sull'*austerità* voluto da Enrico Berlinguer. Una provocazione anche quella per una nuova cultura che, forse, non ci avrebbe lasciati in balia della droga, della mutanda firmata e della disoccupazione.

Allora non ne facemmo nulla. La paura della diversità, mi pare, ci fa ritrovare tutti oggi, consegnati ad una società guidata dagli stilisti. È quello che volevamo noi comunisti?

Martina Trombetta, Giornalista della Rai Roma

Bruceremo anche i loro libri? («Khomeinisti dell'ambiente»)

Caro Unità ti scrivo a proposito della sconcertante notizia (che purtroppo non ho letto sulle tue colonne) che ad Alghero i docenti del locale liceo scientifico hanno deciso di punire «alla memoria» il celebre fisico Enrico Fermi al quale era intitolata la scuola, perché ritenuto colpevole di avere collaborato alla realizzazione della bomba atomica.

Il liceo si intitolerà a Ettore Majorana, un altro noto fisico scomparso molti anni fa in circostanze misteriose. Penso, alla luce di questa notizia, che dopo Chernobyl un vento di preoccupante irrazionalità stia scuotendo parecchie menti. Qualche sera fa trovandomi a cena con un gruppo di compagni e amici ed avendo espresso dubbi sull'opportunità di rinunciare all'energia nucleare, mi sono sentito apostrofare col termine «Nuclearista», gridato con lo stesso tono con cui mi avrebbero definito «Stupratore».

Gli insegnanti del liceo di Alghero hanno mai pensato che purtroppo molte importanti scoperte scientifiche vengono utilizzate per scopi bellici? O ritengono che dovremmo bruciare i libri di Fermi e anche quelli di Einstein?

I miei amici hanno mai pensato che essere a favore o contro non decida niente.

contro l'energia nucleare è una scelta discutibile ma non un reato infamante? Sono molto preoccupato per gli atteggiamenti di questi «khomeinisti dell'ambiente», come penso dovremmo esserlo tutti davanti a forme di intolleranza che rasentano il fanatismo.

Gianni Berio, Milano

«Un difficile equilibrio tra senso di colpa e del dovere...»

Cara Unità, alcuni interventi sul problema del rapporto tra gli anziani e i loro familiari mi hanno stupito per lo squilibrio tra la profondità del susulto etico e la banalità dei suggerimenti. Non nascondo che alcune affermazioni mi fanno perfino paura perché credo capaci di tutto coloro che ammaestrano gli altri a perseguire un modello di comportamento «moralmente» perfetto, forse ritenendo di

incarnarlo. Io lo confesso, appartengo alla categoria dei «cattivi» che vivono in un difficile equilibrio tra senso di colpa, affetto e senso del dovere. L'esercito cui appartengo è composto di migliaia e migliaia di persone e famiglie che si gestiscono, con amore, il loro caso, sapendo meglio di tanti altri quali sono i bisogni degli anziani ma sapendo anche cosa costa in termini di sacrificio personale.

Il vero scandalo non è la scoperta di una convivenza difficile tra giovani e anziani, che è stata e sempre sarà conflittuale, che diventa ovviamente più complicata quando l'anziano non è autosufficiente e la sua domanda di assistenza materiale e psichica aumenta. Lo scandalo sta nell'assenza dello Stato, che non dà risposte adeguate agli anziani e lascia le famiglie sole di fronte al problema.

Cosa si pretenda che per anni e anni famiglie impegnate nella già dura lotta quotidiana per la sopravvivenza dedichino tempo e attenzione, «ascolto» agli anziani che, per quanto si amino, spesso sono in condizioni tali che si esprimono per bisogni materiali, non hanno niente da dire che non abbiano già detto migliaia di volte, non sono in grado di accettare stili di vita altrui. E si accusano soprattutto i più poveri e provati dalla vita, che non possono permettersi il lusso di essere «buoni» come i ricchi, che nessuno basima se abbandonano i propri vecchi in confortevoli e costose case di riposo.

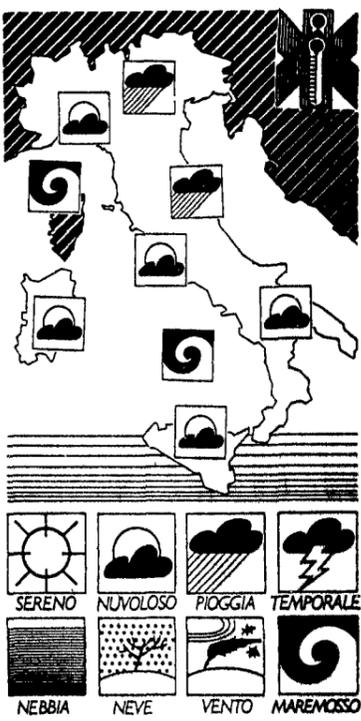
Franco Di Giangrolamo, Bologna

Per filatelici (o anche per appassionati di lingue)

Cara Unità cerco amici in Italia che abbiano interesse ad avere una corrispondenza e scambio di francobolli. Posso rispondere in italiano o in cecco o in russo o in inglese.

Stanislav Lippert, Klicperova 2125 269 01 Rakovník (Cecoslovacchia)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica che controlla il tempo sulla nostra penisola è caratterizzata dalla presenza di un vasto e complesso sistema depressionario che ha il suo minimo valore localizzato sul Tirreno centrale. Nel sistema depressionario è inserita una famiglia di perturbazioni che si estendono dall'Atlantico centro-settentrionale alla penisola iberica e al Mediterraneo centrale. Fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si verificano brevi parentesi di miglioramento.

TEMPO PREVISTO: sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale cielo nuvoloso con precipitazioni sparse ma con tendenza a temporaneo miglioramento ad iniziare dal settore nord-occidentale e successivamente dalla fascia tirrenica centrale. Formazioni di nebbie riducono le visibilità sulle pianure del Nord e le vallate appenniniche, specie durante le ore notturne. Per quanto riguarda il meridione tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: al nord e al centro intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni e cominciare dal Piemonte, la Liguria, la Lombardia, le Alpi centro-occidentali e successivamente l'Emilia-Romagna, la Toscana, l'Umbria il Lazio e la Sardegna. Sulle rimanenti regioni della penisola e sulla Sicilia tempo variabile con nuvolosità irregolare alternata a schiarite.

GIOVEDÌ: condizioni di tempo perturbato estese a tutta la penisola e alle isole con cielo generalmente nuvoloso e precipitazioni sparse a carattere intermittente. I fenomeni saranno più accentuati sulle regioni dell'Italia centrale.

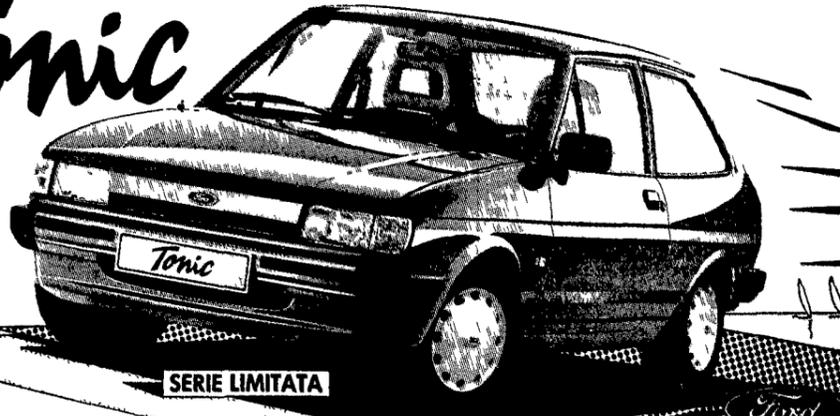
TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	3	12	L'Aquila	4	10
Verona	8	12	Roma Urbe	8	17
Trieste	12	13	Roma Fiumicino	13	17
Venezia	6	9	Campobasso	8	17
Milano	8	11	Bari	7	20
Torino	4	11	Napoli	9	17
Cuneo	6	11	Potenza	8	18
Genova	12	13	S. Maria Luca	15	18
Bologna	8	10	Rogio Calabria	10	22
Firenze	10	16	Messina	15	21
Pisa	12	16	Palermo	18	22
Ancona	9	14	Catania	12	24
Perugia	9	12	Alghero	15	18
Pescara	7	15	Cagliari	13	23

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	3	6	Londra	7	8
Atene	9	19	Madrid	12	18
Berlino	5	7	Mosca	-10	-4
Bruxelles	0	10	New York	9	19
Copenaghen	3	10	Parigi	4	8
Ginevra	2	9	Stoccolma	4	2
Helsinki	-5	-2	Varsavia	5	8
Lisbona	15	19	Vienna	1	4

NUOVA FIESTA 50 Tonic



180.000 lire è la rata mensile per il primo anno per avere subito una Fiesta 50 sempre da Lire 8.764.000 IVA inclusa. Anche su Fiesta 50 Tonic la grande esclusività Ford. Riparazioni Garantite e Veloci.

ACCENSIONE ELETTRONICA 50 CV
5ª MARCIA DI SERIE
VOLANTE SPORTIVO
RUOTE LARGHE
NUOVI INTERNI
NUOVA FASCIA LATERALE

50 C. Pagate solo IVA e messa in strada, 180.000 lire le prime 12 rate e 231.000 le successive 36 con un risparmio del 35% sugli interessi per un totale di L. 1.587.000 rispetto ai normali tassi Ford Credit (al tasso fisso del 9,10% annuo).

50 C. Pagate solo IVA e messa in strada, 180.000 lire le prime 12 rate e 231.000 le successive 36 con un risparmio del 35% sugli interessi per un totale di L. 1.587.000 rispetto ai normali tassi Ford Credit (al tasso fisso del 9,10% annuo).

SEMPRE A LIRE 8.764.000 **FIESTA E' ANCHE DIESEL, 148 Km/h, 26.3 Km/l a 90 Km/h. CAMPIONE EUROPEO D'ECONOMIA**

Borsa
-3,64
Indice
Mib 661
(-33,9 dal
2-1-1987)



Lira
Variazioni
di poco conto
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Continua
la discesa:
nuovi minimi
(in Italia
1235 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Da Basilea un appello ai governi: la politica monetaria non ha più strumenti
Continua la fuga dalle Borse, urgenza di nuovi canali risparmio-investimenti

I banchieri centrali si dichiarano impotenti

La riunione dei governatori delle dieci banche centrali che fanno corona al dollaro è stata un fiasco. I mercati non hanno aspettato il comunicato finale per decretare nuovi ribassi del dollaro e delle borse valori. Impotenti, i banchieri rinviano ai governi: se saranno capaci di inventare nuove scelte politiche, le politiche monetarie seguiranno.

RENZO STAFANELLI

ROMA. «Un incontro fra vecchi amici» ha definito la riunione di Basilea il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. Proprio così: non c'era proprio niente da discutere e da decidere che potesse incidere sull'andamento dei mercati mondiali. La crisi delle Borse è comin-

ciata col crollo del 19 ottobre ma il fondo della crisi politica si tocca il 9 novembre. Il direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini, dice che anche un vertice politico appare lontano. «Nel frattempo, potete andare in vacanza» ha detto. Il governatore della Banca del Giappone, Satoshi Sumita, ha detto di avere trovato d'accordo Alan Greenspan, presidente della Riserva Federale, sulla opportunità di stabilizzare il dollaro. Ma Greenspan non lo dice. Se lo pensa, la posizione nei confronti della Casa Bianca sarebbe di totale impotenza. Capiremo oggi la differenza fra l'ex governatore Paul Volker, di simpatie democratiche, e il reaganiano Greenspan: il primo poteva conservare un po' di indipendenza formale dall'Amministrazione mentre il secondo ha perduto anche questo attributo di dignità. La fuga di responsabilità di fronte alla crisi trova la sua espressione nelle «spiegazio-

ni» che vengono date dai rapporti fra crollo borsistico ed economia. Edward Kelley, uno dei governatori della Riserva Federale, ha detto che l'economia statunitense emergerà «più forte che mai» dal crollo. Dopo avere fatto l'apologia della Borsa degli «intermediari» (altri sperano che la memoria sia corta) mettendo in evidenza l'enorme vuoto di strumenti e di politica economica che si è aperto. L'andamento del mercato riflette questo vuoto. «Se non volete perdere, non vendete» consigliano i consulenti. Il basso volume di vendite impedisce crolli più decisi, allenta un deterioramento graduale. O facilita la difesa delle

quotazioni come sta avvenendo nella Borsa di New York. Un mercato con pochi venditori ha però due inconvenienti: 1) mantiene in essere un serbatoio di potenziali venditori, una sorta di lista di attesa; 2) deprime gli acquisti per mancanza di fiducia e di liquidità. Di qui la richiesta unanime di una decisione politica. L'orgia di demagogia sulla onnipotenza del mercato finisce con una dichiarazione di impotenza: il mercato non ha alcuna strada autonoma per il ritorno all'equilibrio. L'attuale fondo del mercato è costituito infatti da tassi d'interesse che pur essendo elevati sono rite-

nuti inflazionistici e non sostenibili alla lunga - mettiamo, per altri sei mesi - senza provocare una fiammata dei prezzi. Questo perché altri fattori (il bilancio statale; la composizione dei redditi, ecc.) impediscono la riduzione fisiologica del costo del denaro. Situazione drammatica che sembra illusorio pensare possa sciogliersi con la riduzione di 20-30 miliardi di dollari nel deficit nominale del bilancio federale degli Stati Uniti. Il taglio riguarderebbe meno dell'1% del prodotto statunitense e del 5% di un debito estremo che comunque crescerebbe di oltre cento miliardi di dollari nei prossimi dodici mesi.

Trattativa Alitalia ancora in sede tecnica

Trattativa Alitalia-sindacati ancora in sede tecnica. Sono proseguite anche ieri al ministero del Lavoro le riunioni delle commissioni istituite per affrontare il problema dell'orario di lavoro, del salario e delle relazioni sindacali. Nel corso della settimana la trattativa per il rinnovo del contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti dovrebbe tornare in sede politica.

Meno voli soppressi da oggi al 12

Intanto l'Alitalia cancellerà meno voli. Le soppressioni da 45 scenderanno a 37 da oggi sino al 12 novembre compreso. Questo l'elenco. Da Roma: voli nazionali per Milano: 9, 15, 20; per Torino: 18, 30; per Genova: 14, 50; per Venezia: 8, 17, 15; per Pisa-Milano: 9, 15; per Pisa: 21, 20. Da Milano: voli nazionali per Roma: 9, 35; 11, 05; 17, 05; 22, 05; per Pisa-Roma: 17, 45; per Napoli: 22. Voli internazionali: per Zurigo: 7, 30; per Madrid: 9, 20; per Parigi: 11, 35; per Amsterdam: 12, 20; per Düsseldorf: 15, 05; per Copenhagen: 16, 55; per Vienna: 17, 30; per Monaco: 17, 30. Da Venezia: per Milano 07, 15; per Roma 20, 05. Da Genova: per Roma 16, 40. Da Pisa: per Roma 8. Da Torino: per Roma 20, 25. Da Napoli: per Milano 7, 20. Saranno anche cancellati i seguenti voli internazionali: Zurigo-Milano 9, 05; Madrid-Milano 12, 20; Parigi-Milano: 13, 55; Amsterdam-Milano: 14, 55; Düsseldorf-Milano 17, 10; Monaco-Milano: 19, 15; Vienna-Milano 19, 35; Copenhagen-Milano 19, 40.

Il traffico aereo cresce in Europa del 10%

Alla fine del 1987, se le previsioni dell'Aea (Associazione di compagnie aeree europee, tra cui l'Alitalia) si riveleranno esatte, il traffico delle maggiori compagnie europee registrerà un aumento del 10 per cento rispetto al 1986. Lo rendono noto fonti dell'Aea, che ha sede a Bruxelles, precisando che si tratta del maggiore tasso di incremento dal 1978, e che in settembre il traffico è aumentato già del 10 per cento circa per il sesto mese consecutivo.

Contingenza L'indice è cresciuto del 2,59%

È aumentato del 2,59 per cento l'indice del costo della vita (quello che serve a calcolare l'indennità di contingenza), in seguito all'aumento - accertato dall'apposita commissione dell'Istat - nelle prossime buste-paga il salario crescerà per tutti di 16mila e 293 lire. La «base» di scala mobile, quindi - uguale per tutti - passa da 629 e 55 lire a 645mila e 348 lire. Su un salario-tipo nell'industria, è stato calcolato che la «busta-paga» a novembre dovrebbe crescere di ventidue-ventitremila lire.

A Bagnoli protesta contro piano Finsider e Cig

La direzione aziendale dello stabilimento Italsider di Bagnoli è stata occupata lunedì mattina per un'ora, dalle 11 alle 12, da un gruppo di operai. I lavoratori hanno anche fatto un'ora di sciopero, oltre che contro il piano della Finsider, anche contro il progetto, annunciato dalla direzione aziendale venerdì scorso, di porre in cassa integrazione 475 lavoratori. Per dieci di loro il provvedimento è scattato già ieri mattina.

Cgil, Cisl, Uil protestano contro Jaruzelski

In una lettera inviata al presidente del consiglio di Stato della Repubblica popolare di Polonia, Jaruzelski, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Pizzinato, Marini, Benvenuto, hanno protestato contro il rifiuto posto dai tribunali polacchi di accettare la registrazione di sindacati indipendenti a livello di azienda, sorti per iniziativa di lavoratori che non si riconoscono nei sindacati ufficiali.

PAOLA SACCHI



Il governatore della Banca del Giappone, Satoshi Sumita

Aziende Usa a Reagan: «Riduci il deficit»

Il diffuso scetticismo sulle capacità dell'amministrazione Reagan di indicare rapidamente misure efficaci per la riduzione del deficit federale ha spinto al ribasso la Borsa di New York. Il ritorno all'attività di tutti i programmi computerizzati ha fatto il resto, accentuando il fenomeno. A metà seduta la Borsa perdeva circa il 3%. Un appello dalle maggiori imprese americane per una politica di rigore.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZON

NEW YORK. Il negoziato tra la Casa Bianca e i leader del Congresso, sulle misure da adottare per ridurre in qualche modo l'abissale deficit federale (previsto quest'anno in 180 miliardi di dollari), è entrato nella terza settimana, e tutto lascia intendere che non sarà neppure l'ultima. Quasi al momento in cui bisogna mettere nero su bianco e adottare misure concrete, attuando una severa correzione della politica economica dell'amministrazione, Reagan tentenna e chiede tempo. La sua posizione è così chiara

che si intenda porre un limite del 2% all'adeguamento automatico degli assegni di pensione, secondo l'incremento del costo della vita. I democratici, per parte loro, si erano già detti fieramente contrari a una simile misura che colpirebbe circa 31 milioni di pensionati d'America per giunta proprio nell'anno delle elezioni presidenziali. Più o meno per le stesse ragioni i democratici si mostrano perplessi sulla proposta di imporre una piccola tassa sulla benzina (che qui costa circa 250 lire il litro). In un paese che ha nella motorizzazione privata forse il pilastro più importante della propria base economica e della propria civilizzazione, la tassa sulla benzina colpirebbe tutti indiscriminatamente. Bisogna invece colpire i ricchi, dicono i democratici, annullando alcune di quelle esenzioni fiscali che proprio Reagan ha introdotto nei primi anni della sua presidenza.

Si comprende che il presidente sia riluttante ad accettare misure che suonano smentite delle sue ottimistiche previsioni e della sua politica. Ma ora l'impressione è che si trovano i negoziati rischiosi di fare emergere ben di più che un errore di valutazione e di strategia: i commentatori più ascoltati cominciano a mettere in dubbio addirittura la stessa capacità del presidente di scegliere, e di scegliere a ragion veduta, tanto più dopo il clamoroso doppio fallimento delle sue indicazioni per l'elezione di un componente della Corte Suprema.

In questo senso l'iniziativa dell'appello sottoscritto da un centinaio di rappresentanti del mondo dell'economia, della finanza e delle imprese appare di straordinario tem-

po. I firmatari sollecitano un accordo sui tagli da apportare al bilancio per dare un segnale ai mercati - che si comincia davvero a risolvere i problemi nel lungo periodo. Il taglio, si afferma, deve essere di almeno 30-40 miliardi di dollari (e non 23, come dice Reagan), e programmato in crescita nei prossimi anni per arrivare al pareggio del bilancio nel 1992. Bisogna prendere in considerazione qualsiasi misura - tranne i programmi per i poveri.

La riduzione del deficit, termina l'appello, darebbe al presidente più forza nei negoziati con i partner economici europei e del Giappone per una «nuova cooperazione economica globale». L'appello è firmato da ben 7 ex ministri del Tesoro sia democratici che repubblicani, e dai presidenti di alcune tra le maggiori società americane (Ibm, Kodak, Xerox, Gulf, Chrysler, Aimi, First Chicago Bank, per non citarne che alcune).

Le Borse tremano

New York	-3,00%	Milano	-3,54%
Amsterdam	-6,38%	Parigi	-3,25%
Bruxelles	-0,29%	Sydney	+1,15%
Francoforte	-6,38%	Tokio	-0,96%
Hong Kong	+1,21%	Zurigo	-4,20%
Londra	-3,29%		

Le perdite più forti della Borsa di Francoforte rispetto alle altre viene attribuita alla vendita di titoli da parte di investitori stranieri. Dato l'andamento delle monete, preferiscono avere marchi piuttosto che azioni. A New York invece si dà la colpa al computer. L'esecuzione di ordini di vendita programmati da parte delle «istituzioni» sarebbe all'origine di offerte eccessive rispetto alla domanda esistente. A Parigi si mettono in relazione le perdite con la rigidità della politica monetaria. Il governo dichiara di voler difendere il franco nel cambio con il marco ed intanto tiene sostenuti i tassi d'interesse. Questi episodi mettono in luce i rapporti stretti che sono sorti fra mercato monetario e Borse: titoli e monete forti sono trattati in modo quasi intercambiabile. Il tasso d'interesse fa l'ago della bilancia.

De Benedetti: «Svolta epocale». Ma Romiti non capisce che succede
Ieri in borsa la Fiat perde il 6%, Montedison il 7% e Ferruzzi addirittura il 12%

Milano: crollano i Signori del Mercato

Il nuovo crollo del mercato borsistico questa volta allarma davvero. Le dichiarazioni di alcuni dei principali rappresentanti del padronato sono l'indice delle enormi preoccupazioni che si avvertono nel mondo economico. L'ennesima giornata nera in piazza Affari pare mettere la parola fine a tutte le speranze di una immediata ripresa della Borsa.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Dice Carlo De Benedetti parlando con gli azionisti all'assemblea della Cofide: «Chi parla di correzione della Borsa sbaglia, o meglio non ha capito nulla. Siamo di fronte ad un cambiamento epocale». Aggiunge Cesare Romiti commentando in margine all'assemblea di Gemina le notizie che arrivavano dalla Borsa: «Sembrano bollettini di guerra». Più che preoccupazione c'è sgomento. Nessuno è in grado di dire quando si formerà la tendenza al ribasso; tutti si rendono conto che il mercato si fa sempre più ingovernabile e crescono i timori per i riflessi negativi che si potranno avere, anche in tempi ravvicinati, sulla nostra economia. Il calo di ieri era



Cesare Romiti



Carlo De Benedetti



Mario Schimberni

gli azionisti di due grandi gruppi: Gemina e Cofide, che ci tenevano proprio mentre dalla Borsa giungevano le notizie dei cali più sensibili. Gemina. Cesare Romiti, presidente della società, dopo aver parlato di «bollettino di guerra» ha cercato di rassicurare gli azionisti. «Siamo all'esagerazione - ha detto - basta guardare la capitalizzazione di certe società e i rendimenti di certi titoli per capire che c'è una crisi immotivata di fiducia». Le parole di Romiti sembrano contrastare ampiamente

con la realtà, soprattutto dopo che l'ufficio statistico della Borsa di Milano ha rivelato che le capitalizzazioni dei grandi gruppi sono in buona parte fasulle. Comunque è stata la stessa Gemina a dover prendere atto che l'atteggiamento del mercato va nel senso opposto a quello auspicato dal presidente. Gemina ha infatti deciso l'aumento del capitale da 411 a 580 miliardi, ma ha detto lo stesso Romiti «dato l'attuale particolare momento sarà solo avviato l'iter amministrativo e il consiglio deciderà il mo-

to più opportuno per l'esecuzione». Cofide. L'analisi fatta da Carlo De Benedetti che è giunta alla clamorosa affermazione di un «cambiamento epocale» si estende alla crisi dei principali mercati finanziari. Stabilito che «l'epicentro del terremoto è negli Stati Uniti», De Benedetti ritiene che la crisi vada ricercata nei finanziamenti che ha causato una crescente liquidità del mercato, «liquidità che non è servita a fare nuove fabbriche, ma ad acquistare nuovi titoli azionari e immobiliari che hanno fatto salire i prezzi. I valori gonfiati dei titoli sono diventati garanzia per l'indebitamento con le banche e, quindi, un ulteriore gonfiamento. È successo così che negli Stati Uniti è stato distrutto in due settimane quanto l'Italia produce in due anni». Cosa succederà ora? Per De Benedetti tutto dipenderà dalle autorità americane centrali. I consumi tenderanno a diminuire e durante la campagna natalizia, che per gli americani è la più importante, si potrebbero verificare fattori e fenomeni recessivi. Montedison. Altre indicazioni potranno venire oggi dall'assemblea straordinaria della Montedison convocata per deliberare l'aumento di capitale. La holding di Foro Bonaparte è tra quelle che più hanno pagato la tempesta che si è avuta in Borsa, subendo in poche settimane una decurtazione superiore al 30%. Nessuna notizia è giunta da Montedison per la costituzione del consorzio che dovrebbe garantire l'aumento del capitale.

PENSIONATI costretti ancora alla lotta

11-12-13 NOVEMBRE

Presidi e delegazioni al Senato

17 NOVEMBRE

Grande manifestazione nazionale a Roma

Ore 10,30 Piazza S. Giovanni

chiedono adeguate risposte e stanziamenti nella Finanziaria 1988 per le rivendicazioni su pensioni, fisco, sanità, servizi presentate al governo dai Sindacati Pensionati Cgil-Cisl-Uil

Goria convoca Cgil, Cisl e Uil. Ma lo sciopero sembra inevitabile

Sindacati a palazzo Chigi

L'invito di Goria è arrivato. Ma sembra più che altro una formalità. Il presidente del Consiglio, infatti, ha convocato i segretari generali del sindacato oggi pomeriggio. Poco tempo e soprattutto pochi margini per trattare. Ancora ieri, infatti, palazzo Chigi confermava i suoi orientamenti: rinvio degli sgravi fiscali, nessuna certezza per gli investimenti al Sud.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Il telegramma è arrivato proprio all'ultimo momento. L'invito di Goria è stato recapitato a Palazzo Chigi. Il tema della "riscrittura" della Finanziaria bis. Proprio quella Finanziaria che - come ormai appare evidente - provocherà il primo sciopero generale del sindacato contro il governo, da sette anni a questa parte. E che lo sciopero sia proprio inevitabile lo ha capre anche il «tono» dell'invito del governo ai sindacati. I segretari generali sono stati convocati a Palazzo Chigi alle 14. Un'ora prima dell'ennesima riunione del Consiglio dei ministri, che a sua volta - stando al «programma» reso noto ieri da Palazzo Chigi - precederà di un'ora l'esposizione della

moderate e meno propense a prendere posizione sui temi politici generali come ad esempio le organizzazioni dei quadri. Del resto una vasta opposizione Goria la deve aver messa nel conto quando ha proposto il rinvio degli sgravi fiscali cercando di «barattare» con il congelamento dell'Iva. Quando ha proposto di fatto il blocco degli investimenti al Sud - che sono invece il «cardine» delle proposte sindacali - con l'invito rivolto alla Sip e all'Enel a «cercarsi sul mercato gli stanziamenti necessari, senza ricorrere al Tesoro». Di scorse che tradotto significa la mancanza di qualsiasi certezza per gli investimenti e, probabilmente, l'abbandono dei progetti già avviati.

Si diceva prima del diffuso dissenso nelle forze sociali verso la Finanziaria. Ultimo a dire la loro sul documento economico della maggioranza pentapartita sono stati i dirigenti degli Inquilini. Sulla Sicut Uniat (Queste le sigle delle organizzazioni degli inquilini) hanno analizzato la Finanziaria dalla loro «ottica» e l'hanno definita «del tutto negativa e contraddittoria» anche per ciò che riguarda la politica della casa (politica



Mario Colombo



Giovanni Goria

che poi in realtà sembra esaurirsi nel dirottamento verso altre «voci» dei fondi Cescal destinati originariamente all'edilizia popolare).

Ma dentro il governo queste obiezioni non trovano orecchie disposte ad ascoltarle. Non che la maggioranza appaia compatta solo che di scute d'altro. Così ad esempio ieri i liberali - tramite l'onorevole Giuseppe Fassino - hanno fatto sapere che «non accetteranno mal che sia messa in discussione l'intesa per ridurre la tassa sulla salute».

La Grassetto del gruppo Ligresti firma la settimana prossima a Zagabria un accordo di joint venture con l'Ente statale per lo sviluppo jugoslavo (Ingra) con una serie imponente di obiettivi comuni a cominciare da un intervento sulle capacità turistiche jugoslave. Presentando ieri mattina l'accordo il presidente della Grassetto Filippo Milone ed il vice presidente Antonio Talarico hanno spiegato che il primo intervento comune della Grassetto e dell'Ingra sarà la costruzione di 5 marne in accordo con l'Adriatic club Jugoslavia. Si tratta di basi di appoggio per barche da turismo che verranno costruite a partire dal prossimo anno a Dubrovnik Brioni Opatica Korcula e Ilovik. I nuovi posti barca saranno circa 1400 per un giro d'affari di circa 18 milioni di dollari.

Accordo con la Jugoslavia

Grassetto porta all'Est strutture per il turismo che va in barca

GIORGIO OLDIRI

L'interesse della Grassetto è anche quello di intervenire in altre opere in Jugoslavia ma anche di utilizzare la joint venture con la Ingra per entrare in appalti e mercati in paesi terzi.

Il primo interesse è costituito dalla partecipazione all'appalto per il nuovo aeroporto di Atene nel quale il nuovo consorzio parteciperà secondo uno schema di progetto comune. Ma l'Ingra è già presente con sue opere in molti paesi africani e asiatici e soprattutto può essere per la Grassetto un trampolino di lancio per entrare nel mercato dei paesi del Comeco.

Del resto l'azienda del gruppo Ligresti è già presente per conto suo nella gara per l'aggiudicazione dell'ampianto del hotel International di Mosca e proprio entro il mese secondo quanto ha detto Talarico dovrebbe conoscersi meglio il vincitore. In gara oltre alla Grassetto sono rimasti l'americano Hammer e un consorzio finlandese.

La firma ufficiale dell'accordo al quale ha partecipato direttamente anche il governo della Croazia avverrà il 16 novembre a Zagabria.

Legge-antiscioperi

Anche Movimento Popolare sceglie la strada dell'autoregolamentazione

ROMA Legge sugli scioperi cade un altro dei sostegni che avrebbe dovuto sostenere questa tesi. Come è noto la Uil (che nell'ormai famosa lettera di Benvenuto a Goria per prima tirò fuori l'idea di una regolamentazione legislativa delle agitazioni nei servizi) ha sempre sostenuto che la «via contrattuale» alla soluzione del problema, l'insediamento cioè dei «codici» nei contratti poteva presentare dei rischi. Per aziende come l'Alitalia e le Ferrovie, e così intese non vengono neppure da un d-creto) secondo la Uil i contratti potrebbero non vincolare tutti i lavoratori. Su questo tema è intervenuto però ieri il professor Taliano Treu ordinario del diritto del Lavoro dell'Università di Pavia dirigente della Cisl uno dei tanti giuristi con il quale il sindacato in questi giorni sta confrontandosi il professor Treu è stato chiarissimo. «La via contrattuale ha efficacia generale in quanto vincola tutti i lavoratori che accettano il contratto. Per chi non lo accetta a quel punto non esistono i benefici normativi ed economici acquisiti». Per rendere più chiaro il discorso se un lavoratore rifiutasse i «codici» inseriti nei contratti dovrebbe anche fare a meno delle aumenti salariali o delle riduzioni di orario previste. La precisazione del professor Treu fa comunque capire che il confronto nella «commissione» formata dai dirigenti delle tre organizzazioni sindacali è ancora lontano dalle esaurienti. Nonostante le dichiarazioni ottimistiche (ultime quelle di Trucchi Cisl, e di Cazzola Cgil «Siamo a buon punto») la riunione decisa tra Cgil, Cisl, Uil per varare una posizione unitaria sull'argomento continua a slittare. E l'ostacolo è sempre lo stesso: dal punto di vista contrattuale non rientrano nel pubblico impiego. Mentre la Cisl e la Cgil credono che per l'Alitalia, le Fs l'Anas e così via la strada migliore sia quella dell'autoregolamentazione la Uil insiste nella legge. Ancora ieri Walter Galbusera, dirigente Uil, sosteneva che «un'intesa contrattata tra le parti non può essere considerata sufficiente». Per il sindacato di Benvenuto meglio la legge, dunque. Legge che invece non sembra convincere neanche il Movimento popolare (quello vicino a Comunione e liberazione). Il Mlp preferisce - e lo scrive in una nota - l'autoregolamentazione. □ S B

BORSA DI MILANO

MILANO Un altro lunedì nero, un altro brutto colpo al listino (Mib finale -3,64%). L'avvicinarsi dei rapporti, previsti per lunedì prossimo, sembra avere impresso un altro colpo di accelerare alle vendite che si riversano sul mercato anche dall'estero dove diverse piazze hanno accusato flessioni più o meno gravi. Ieri cinque titoli sono stati

rinvitati per eccesso di ribasso. Gli scambi sono stati superiori a venerdì. I titoli maggiori escono falcidiati. Fiat meno 6,2%. Montedison meno 7,1%. Cnr meno 4,5%. Generali meno 3,1%. Mediobanca meno 3,7%. Olivetti meno 2,9%. Colfide dopo l'annuncio dell'inizio pesante, poi attorno alle undici scende oltre in ripresa. Ma poco dopo l'ondata delle offerte aveva di nuovo il sopravvento.

Si rafforzano le voci di finanziarie in difficoltà. I propositi dei gruppi volti ad attingere nuovi capitali freschi dal mercato sono frustrati. Un gusto tecnico ha impedito ai titoli di poter leggere sul tabellone le scansioni. La seduta ha avuto subito un inizio pesante, poi attorno alle undici scende oltre in ripresa. Ma poco dopo l'ondata delle offerte aveva di nuovo il sopravvento.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stocks like ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARIE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTROTECNICHE, FINANZIARIE, CERAMICHE.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contan, Term for convertible bonds like AMECV, BENEFITON, BOND, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int, Prec for various bonds like MEDIOBANCHE, AZIUT, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for state securities like BTP, CPT, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Int, Prec for various investment funds like GESTIRAS, HIRCAPITAL, etc.

Alfa Aresé
A una svolta
la lotta ai
super-ritmi

MILANO La lotta dell'Alfa di Aresé per modificare i tempi di lavoro è una svolta ai sonni quasi esauriti gli scioperi di reparto, ripetuti ormai per settimane, che rischiavano alla lunga di dividere i lavoratori dei reparti in lotte da quelli messi a disposizione ogni volta dall'azienda. D'ora in avanti gli scioperi di reparto verranno decisi solo in vista di situazioni specifiche che possano essere contrattate in loco, e al loro posto si programmerà un calendario di lotte destinate a coinvolgere l'intero stabilimento per imporre una contrattazione complessiva dei tempi di lavoro. Questa decisione, caldeggiata da Fiom e Uilim, ha prodotto invece un dibattito con i militanti della Fim che ieri ancora hanno promosso una fermata di mezz'ora in una parte delle linee dell'assemblaggio. Non si tratta di divisioni di fondo, come in altri momenti della vicenda Alfa, ma di diverse valutazioni sulla capacità di tenuta di una forma di lotta quotidiana, come quella imposta all'inizio, rispetto ai tempi lunghi della battaglia con la Fiat.

Ora l'attenzione dei lavoratori dell'Alfa si sposta maggiormente all'esterno già dopodomani si terrà qui a Milano una conferenza stampa per far conoscere le condizioni di lavoro di tutti gli stabilimenti Fiat, da Mirafiori a Chivasso, da Rivalta ad Aresé a Desio. Ci saranno i rappresentanti dei consigli di fabbrica a smentire le affermazioni di Cesare Romiti secondo il quale Aresé è l'unico stabilimento della Fiat nel quale ci si lamenti dei ritmi di lavoro. Venerdì tutti gli iscritti alla Fiom parteciperanno a un'assemblea col segretario della Cgil Bruno Trentin. Sarà un'assemblea aperta anche ai non sindacalizzati. Ma gli appuntamenti pubblici più importanti saranno a dicembre: si prevede infatti una manifestazione di piazza, o intorno alla festa di S. Ambrogio o verso Natale per far conoscere ai milanesi le dimensioni e le caratteristiche dell'impero Fiat in Lombardia. Ancora in discussione infine la opportunità di coinvolgere le forze politiche locali in un confronto che dovrebbe portare a pronunciamenti sulla vicenda Alfa. Intanto la Fim ha portato avanti autonomamente un iniziativa di sondaggio interno ha distribuito 10.000 questionari per conoscere aspettative e orientamenti dei dipendenti Alfa.

Il parere di Bruno Trentin sul naufragio Telit
Una storia di rapporti squilibrati con lo Stato

Corso Marconi ha sempre cercato e ottenuto vantaggi
Una parte pubblica debole e ancora priva di strategia

«Potere e comando, ecco la religione Fiat»

Il giorno dell'Ira di Agnelli. Ed è lo scontro aperto con la controparte pubblica. Nel naufragio della Telit si specchia la tentazione dirigista delle grandi concentrazioni private che vogliono dettare legge negli affari con le imprese di Stato. L'accusa della lottizzazione mascherata spesso la ferma volontà di comandare in proprio. Parla Bruno Trentin, segretario confederale della Cgil.

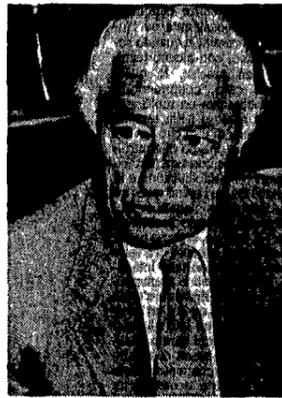
ANTONIO POLLO SALIMBENI

MILANO Telit, un caso da manuale, cronaca di un naufragio annunciato e puntualmente effettuato. Anche se tutti tifavano per un matrimonio è arrivato il divorzio. Ma c'è stato il voltafaccia dell'Iri sulle nomine del vertice della società, accusa la Fiat. E Romiti prepara il suo dossier-verità che leggerà - se chiamato - in un aula parlamentare. Ma davvero tutti avrebbero preferito il matrimonio tra Italtel (dello Stato) e Telettra (della Fiat)? Ecco l'opinione di Bruno Trentin, segretario confederale della Cgil.

C'è una scelta di fondo che muove la Fiat nelle operazioni di joint ventures che hanno contrassegnato i suoi rapporti con l'industria di Stato non accetta soluzioni che non le garantiscano la prevalenza assoluta nella conduzione strategica sul piano industriale e sul piano finanziario rispetto al partner. Una scelta che prescinde dall'equilibrio formale tra gli azionisti e viene rivestita di elementi ideologici. La storia dei rapporti tra Fiat e Stato è intesa di precedenti che guardano tutti in questa direzione. Nessuno la ricorda oggi, ma così stanno le cose. In più, non escluderei che gli sconvolgimenti finanziari provocati dal crollo delle borse con la conseguente riduzione dei capital-gains abbiano indotto anche un gruppo fortemente internazionale e liquidato come la Fiat a tirare i remi in barca, a riflettere sulla convenienza oggi di un'ulteriore esposizione fi-



Il presidente dell'Iri Romano Prodi e Gianni Agnelli



luto concludere positivamente l'operazione la Fiat avrebbe dovuto avanzare proposte diverse per le formule di comando. O davvero si pensava che l'Iri avrebbe accettato la liquidazione pura e semplice della candidatura di Marisa Bellisario?

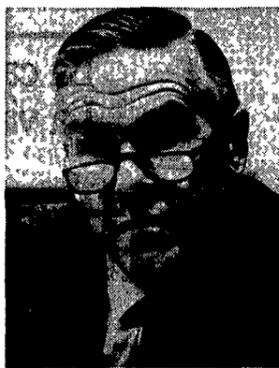
Lo scontro sulle nomine del vertice di Telit è direttamente proporzionale al valore dell'affare: per questo è stato salutare quello che qualcuno ha chiamato un recupero di dignità da parte dell'Iri.

Era e resta sbagliata una operazione nella quale l'Italtel viene spinta a una joint venture pagando un prezzo elevato al nome Fiat per il credito che questa ha sui mercati internazionali, visto soprattutto il valore non comparabile dell'apporto di capitali reali delle due società. Qui c'è un «stato oscuro» della vicenda. L'accordo Fiat-Stet su Telit viene raggiunto alla vigilia della decisione di rivalutare gli in-

vestimenti nel settore pubblico delle telecomunicazioni. Per il patrimonio dell'Italtel, che controlla oltre la metà del mercato pubblico della comunicazione telefonica, ha significato un secco incremento del valore. Difficile dire che non c'è alcun rapporto tra le due decisioni. Così come è difficile sostenere che l'Iri non è legittimata a pretendere parità di direzione. L'alternativa era una joint venture zoppa, naturalmente solo per lo Stato.

Hal parlato di altri episodi che dimostrano come la Fiat proponga una linea molto rigida nei suoi rapporti con lo Stato.

Al di là della quantità degli specifici apporti di capitale, la Fiat non ha mai partecipato a joint ventures con le Partecipazioni statali senza avere la garanzia di comando nella gestione e del management. Vale per il capitolo siderurgico, cominciato con lo stabilimento di Piombino dell'Italsider,



Il segretario della Cgil Bruno Trentin

scelte di politica industriale.

L'acquisto dell'Alfa Romeo lo conferma. Ma negli anni 70 non fu poi molto diverso. Allora si trattava dell'Innocenti, quando la British Leyland decise di abbandonare lo stabilimento di Lambrate e si fecero avanti i giapponesi e così la Fiat presentò un progetto di acquisto e di riconversione dell'Innocenti per integrarla con l'Autobianchi Poi, al momento di concludere, molti perché i giapponesi già si erano fatti da parte. E allora si presentò De Tommaso, il quale fece l'affare grazie ai soldi pubblici della Gepi. Come si diceva un tempo ciò che va bene alla Fiat va bene all'Italia? Non siamo molto cambiati.

Telit naufraga, Pesenti con la Franco Tosi si allea agli svizzeri e agli svedesi e boccia l'Ansaldo, Gardini mette in moto le lobbies pro-etanolo ma intanto si prepara a produrre in Francia: si modificano le ragioni di scambio tra sistema delle imprese e sistema politico? Non si è inaugurato forse un fronte del ricatto contro l'industria pubblica sullo sfondo della voglia tutta francese di privatizzazione?

È proprio così. Con il rischio che in questa ventata si affermino scelte di privatizzazione contraddittorie tra loro, per cui si mette insieme la Lanerossi, e ha un senso che l'Eni smantelli il suo settore tessile, vista l'evoluzione di chimica e petrolchimica, e la Sme, visto che si può dire tutto tranne che l'agro-alimentare non è un settore strategico. Qui c'è un problema di strategie industriali chiare da parte dell'Iri Prodi, semmai, va criticato per questo, per un eccesso di spregiudicatezza nel valutare il rendimento immediato degli investimenti delle partecipazioni statali e non quello a lungo periodo. Non perché si oppone alle sfide della Fiat.

È evidente che man mano che la Fiat diventa una conglomerata, estendendo la sua attività dall'auto alle scopre minerali alla finanza alle assicurazioni al controllo dell'edilizia, incrementa il suo potere di condizionamento delle

Il caso dell'Ansaldo
A Sesto S. Giovanni l'Iri programma un cimitero industriale

All'Ansaldo di Sesto S. Giovanni si organizza la battaglia per la riconversione dei grandi impianti delle Partecipazioni statali in declino. Aree degradate e perdita di occupazione: il disimpegno dell'industria pubblica rischia di disperdere un grande patrimonio tecnico. Si tratta di ripensare gli obiettivi di grandi aziende, Ansaldo, Deltalider, Breda Fucine che da anni pensano solo a ridurre gli impegni.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Tra i comunisti dell'Ansaldo di Sesto S. Giovanni per saggiare il clima nella fabbrica che ha visto il blocco ai cancelli delle forniture nucleari all'Iran «Guarda che questa storia dell'Iran è una montatura. Tutti qua dentro sanno benissimo che del pentolone dell'Ansaldo gli iranesi non ne avrebbero potuto far nulla, ci sono voluti dieci anni per mettere in opera Caorso qui da noi, figurati in Iran, e sotto i bombardamenti iracheni Poi il nostro contenitore non serve a niente senza le componenti essenziali, bloccate in Germania per via della guerra». E allora perché lo vogliono? «Perché lo hanno pagato, vogliono il rispetto del contratto. Comunque il blocco era solo «politica spettacolo», di Dio, ma dentro la fabbrica non ha smesso nessuno a fare il blocco erano in quindici, e per metà era il gruppo dirigente di Dp. Da noi le produzioni legate al nucleare coinvolgono solo una piccola parte della fabbrica. Ci preoccupa molto di più il congelamento di tutte le decisioni energetiche prodotte dal dibattito nucleare».

Sarebbe a dire? «Sarebbe a dire che a noi interessano molto anche le altre centrali, quelle tradizionali, e ci interessano le nuove tecnologie legate alla sicurezza e al rispetto dell'ambiente. Se l'Ansaldo partecipasse al rinnovamento delle centrali obsolete e al loro adeguamento agli standard ambientali noi potremmo tornare a ritmi notevoli».

In effetti l'Ansaldo pare avere già preso atto dei cambiamenti e ha costituito una divisione ambiente. Quello che ancora non si capisce è se è solo una scatola vuota, per rastrellare magari qualche finanziamento, o se si fa sul serio. «Da tempo sollecitiamo l'azienda alla riconversione: un esempio, fabbricando nucleare abbiamo messo a punto una tecnologia di saldatura per acciai speciali di grande spessore che può avere applicazioni interessanti anche all'esterno. Perché non ne nasce un servizio da vendere sul mercato? Abbiamo imparato a costruire robot per la saldatura, perché non si sviluppano in Ansaldo invece di appaltare sottocommesse?».

Certo non ci si deve illudere che si sia di fronte a una riconversione facile. L'Ansaldo di Sesto che già sta male, condivide il suo insediamento, quello delle vecchie Breda, con altre aziende a partecipazione statale che forse stanno peggio di lei. La Breda Fucine, in crisi sul mercato delle armi e sul mercato del petrolio le sue aste di trivellazione si vendono sempre meno e non si è ancora riusciti a passare al macchinario petrolifero di alta tecnologia. La Deltalider, minacciata di soccombere dal piano siderurgico Finisider, che spera in accordi con la vicina Falck privata.

In sostanza su una grande area con elevata concentrazione di infrastrutture rischia di languire i resti dell'impero milanese delle Partecipazioni statali. Ora che l'Alfa è diventata privata, «ci devono dire se questa è la scelta definitiva, se l'unica speranza è limitare i progetti dei privati come Pirelli che propongono, qui al confine con noi, la loro città della scienza. Che va benissimo, intediamoci. Ma saranno solo degli uffici, dai quali i tecnici e gli scienziati potranno essere spostati con un semplice tracollo. Noi vogliamo che accanto a questo ci sia anche una solida produzione industriale, qui lavorano complessivamente 4300 tra tecnici, ricercatori, impiegati e operai. Già sono una piccola parte degli occupati di vent'anni fa. Un quaranta per cento dell'area giace da tempo in stato di degrado. Ormai abbiamo capito che le soluzioni settoriali per ciascuno dei pezzi dell'area, per ciascuna delle aziende, sono solo soluzioni di ripiego, di caldo. Abbiamo fondato un coordinamento sindacale per imporre una soluzione complessiva, e su questa vogliamo muovere i lavoratori delle Breda».

Su con la vita!

Ancora fino al 14 novembre la tua vecchia auto o il tuo vecchio furgone valgono fino a

1 milione e mezzo

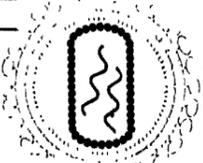
e se valgono di più li supervalutiamo

È UN'OFFERTA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI VALIDA SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI FIAT

La vostra auto è sul viale del tramonto? Il vostro vecchio furgone ha l'età della pensione? Su con la vita, è un momento magico: ancora fino al 14 novembre infatti, il vostro usato vale minimo 1 milione per passare ai piaceri di guida della Uno e della Panda o alle soddisfazioni economiche di una Panda Van. L'offerta minima sale a 1 milione e mezzo se scegliete Ritmo, Duna, Regata, Croma, oppure Fiorino o Ducato. Buone notizie anche per chi passa alla 126: 500.000 lire anche per lui! Insomma: qualunque sia il tipo o la marca del vostro usato, in qualsiasi condizione si trovi, purché regolarmente immatricolato, ancora fino al 14 novembre è denaro contante per passare a una nuova auto o veicolo commerciale Fiat da scegliere tra tutti quelli disponibili per pronta consegna. Questa speciale offerta non cumulabile vi attende presso tutti i Concessionari e le Succursali Fiat. Vi sembra il caso di aspettare ancora?



Aids, cercasi volontari per il vaccino



Contrariamente alle previsioni delle autorità sanitarie Usa soltanto 45 volontari in questi ultimi due mesi si sono presentati per farsi inoculare vaccini sperimentali anti Aids. E adesso sembra che proprio nessuno sia più intenzionato a rispondere all'appello. I responsabili del «National Institute of allergy and infectious diseases» sono arrivati addirittura a mettere annunci sui giornali per ricordare a tutti l'indirizzo al quale ci si deve rivolgere e che le eventuali spese di viaggio sono soggette a rimborso. Subito dopo che il governo, il 18 agosto scorso, ha dato il via all'iniziativa, telefonarono in tremila per dare la loro disponibilità per i test. «Poi invece - ha detto Patricia Randall, portavoce del National Institute - se ne sono fatti vivi 81, di cui 75 omosessuali e sei eterosessuali. Per il momento sono tenuti sotto osservazione e comunque non presento reazioni particolari ai vaccini». Per poter partecipare alle sperimentazioni bisogna risultare sieronegativi al virus dell'Aids e dimostrare di non aver avuto nei tre mesi precedenti rapporti a rischio.

Teza macchina Enea contro i tumori

Dalla tecnologia militare giunge, inatteso, forse, ma sicuramente gradito, un aiuto nella lotta contro alcuni tipi di cancro. Utilizzando il principio delle antenne direzionali per la navigazione aerea, capaci di convogliare onde radio in un unico punto, sarà possibile aggredire alcuni tipi di tumore con un fascio di microonde che produrrà calore all'interno delle cellule ammalate facendole morire e impedendo così la loro moltiplicazione. Tutta l'operazione sembra escludere danni al resto dell'organismo e quindi è probabilmente da preferire alle attuali tecniche a base di medicinali o di radioterapia. In Italia l'Enea ha realizzato tre prototipi di questo tipo di macchine: due sono già in funzione a Roma e a Ravenna, una è stata presentata l'altro giorno nel reparto di radioterapia dell'ospedale di Pordenone. La macchina potrà intervenire soltanto sui tumori superficiali del capo e del collo, su quelli della mammella e, infine, sui melanomi. La nuova macchina agisce investendo la massa tumorale da tre direzioni diverse con fasci di microonde che innalzano la temperatura dei tessuti malati ad un livello non pericoloso per i tessuti sani.

Nuovi farmaci contro l'ischemia al cervello



I danni prodotti dall'ischemia cerebrale potranno essere limitati con l'uso farmacologico dei «gangliosidi», sostanze che l'organismo produce normalmente all'interno delle cellule nervose e che possono salvare la morte propria di alcune cellule vicine al punto in cui si è verificato il danno cerebrale. Lo afferma uno studio del prof. Ermilio Costa, 63 anni, cagliaritano, neurofarmacologo di fama internazionale, oggi direttore della Fidia Georgetown University of Neuroscience presso la Georgetown University di Washington, e membro dell'Accademia nazionale delle scienze degli Stati Uniti. Il prof. Costa, pubblicherà i risultati di questo suo lavoro a dicembre, sul prossimo numero della rivista dell'Accademia delle scienze Usa.

Donna medico che contraccettivo preferisci?

Una singolare ricerca condotta tra i medici donna della zona di Chicago ha dato singolari risultati. La domanda era: che tipo di contraccettivo viene usato dalle donne che esercitano la professione medica e che quindi sono in grado più di altre di comprendere vantaggi e rischi dei diversi strumenti metodici? L'indagine ha stabilito che il 10% delle donne mediche utilizza la tradizionale pillola contraccettiva, il 14% si affida invece alla spirale, il 32% utilizza quelle che in termini medici vengono definite «barriere locali», cioè diaframmi, preservativi o gel spermicida. Ben il 23% invece si affida ad un'astinenza periodica, mentre il 13% non usa assolutamente nulla, affidandosi alla prontezza di riflessi del partner o alla fortuna.

Manoscritti di Einstein sulla relatività all'asta

Uno dei primi manoscritti di Albert Einstein sulla teoria della relatività sarà messo in vendita il 2 dicembre prossimo a New York dalla casa d'aste «Sotheby». È previsto che il testo di 72 pagine andrà aggiudicato per un importo stimato tra i 500.000 e 700.000 dollari. Il manoscritto - in tedesco - fu redatto da Einstein nel 1912 per il quinto volume del «Dizionario della radiologia» ma la pubblicazione fu bloccata dallo scoppio della prima guerra mondiale.

ROMEO BASSOLI

I bambini che non vogliono più crescere
La causa è in un comportamento disturbato?
La via farmacologica, della segregazione, dell'amore

Autistico, ma non malato

Il discorso sull'autismo infantile aperto sull'Unità del 30 agosto da Luigi Cancrini è poi proseguito con vari, successivi interventi, che mettono in luce posizioni differenziate. L'articolo di Cancrini e quello della Cerati, sia pure da angolazioni diverse, affermano entrambi un fatto importante e culturalmente nuovo: è possibile oggi usare delle strategie terapeutiche basate sul solo rapporto umano, che consentano la completa guarigione di una parte dei bambini che hanno un comportamento autistico.

Il discorso sull'autismo infantile aperto sull'Unità del 30 agosto da Luigi Cancrini è poi proseguito con vari, successivi interventi, che mettono in luce posizioni differenziate. L'articolo di Cancrini e quello della Cerati, sia pure da angolazioni diverse, affermano entrambi un fatto importante e culturalmente nuovo: è possibile oggi usare delle strategie terapeutiche basate sul solo rapporto umano, che consentano la completa guarigione di una parte dei bambini che hanno un comportamento autistico.

L'autismo infantile, un problema drammatico che trova divisi medici, psichiatri, psicologi. Nel dibattito aperto dall'Unità interviene il professor Michele Zappella, psicoterapeuta particolarmente attento a questa problematica. La sua tesi è che l'autismo infantile è molto poco «malattia» e

molto di più l'effetto di un comportamento disturbato e punta molto sulla possibilità di far diventare gli stessi genitori soggetti terapeutici nei confronti del loro bambino che si rifugia nella sua «fortezza vuota». Comunque, deve finire il preconcetto che vuole l'autismo «malattia incurabile».

ragioni della chiusura autistica siano relazionali, cioè legate a disturbi del rapporto fra genitori e bambino nei primi anni di vita di quest'ultimo. Perché questo avvenga non c'è affatto bisogno che i genitori siano «stabiliti» alterati nella loro struttura psicologica: ci possono essere delle alterazioni transitorie, per cui una madre può essere depressa o eccessivamente allarmata per il figlio nelle prime fasi dello sviluppo del medesimo. Oppure possono entrare in causa delle difficoltà di rapporto all'interno del gruppo familiare, ristretto o allargato, e possono andare di pari passo con l'indebolirsi delle capacità emotive e di guida di uno dei genitori o di entrambi.

È questa probabilmente una delle ragioni per cui essi vengono accolti con grande interesse in Italia e all'estero da terapisti di famiglia, da terapisti transazionali, dai cognitivisti e dagli etologi, i quali nel loro lavoro quotidiano cercano di comprendere la persona nel suo ambiente. Vi sono invece forti resistenze da parte di coloro che da lungo tempo seguono una strategia di delegare i ruoli di qualunque forma di devianza dei bambini, affidando la soluzione delle sue difficoltà a un terapeuta, sia questo uno psicoanalista, sia un terapeuta della psicoanalisi o chiunque altro. Sul tema sociale e scolastico ciò significa, almeno in molti paesi stranieri, frasi differenziali, speciali, istituti. Sono due forme diverse di delega, che rientrano nella stessa logica, anche se nel nostro paese quella istituzionale è fortunatamente spessata. Alla medesima logica di delega corrispondono quegli psichiatri, attivi in una parte del mondo anglosassone, che sostengono essere l'autismo di origine unicamente organica. Nell'ottica della delega, sia essa psicologica o organica, si direbbe che ci sia una costante: che il male nasce dal male, il bambino autistico consegue all'interazione con un genitore «perverso» oppure è il risultato di un errore genetico metabolico, «invariabilmente». Molto difficile in questa prospettiva è, invece, guardare alla patologia «anche» dall'angolazione opposta e cioè come sottoprodotto dell'abbandono di un «eccesso» di attenzione al bambino, che può portare a un eccesso di pommesse (e a una povertà di regole), a un interesse troppo spiccato per l'intelligenza (e poco per i rapporti corporeo-emotivi con lui), all'altare esagerato per alcuni suoi disturbi fisici, a una chiusura sociale della famiglia, centrata soltanto sul figlio. Tutto ciò è facile che avvenga in una società così competitiva ed esigente come la nostra, nella quale la cultura sull'educazione dei bambini manda tanto spesso messaggi contraddittori e allarmanti: ed è verosimile che questa abbia un peso nei riguardi dei comportamenti autistici relazionali, come pure di varie altre devianze dell'età evolutiva, né più né meno di grande importanza per la comprensione e la cura di una parte del comportamento autistico.

Il demone genitore

L'immagine «demoniaca» del genitore di un bambino autistico va giustamente allontanata, semplicemente perché non è vera, come testimoniano una quantità di studi condotti in Inghilterra e negli Stati Uniti sulla personalità di questi genitori: con differenze modeste rispetto ai gruppi di controllo (per una rivista aggiornata sull'argomento si veda Sarau, 1986), il problema in tutta apparenza non è tanto nella personalità, quanto nella relazione.

Da quanto detto l'autismo infantile appare oggi molto poco una malattia e molto di più un comportamento disturbato, che può avere le cause più diverse e più a loro lontane. È pertanto comprensibile che alcuni interventi farmacologici, come la somministrazione in forti dosi di vitamina B6 e di magnesio, possano migliorare i sintomi di una parte dei bambini, anche se non c'è evidenza che possano portare alla guarigione completa. A questo proposito vorrei sottolineare che non c'è contraddizione tra l'uso di terapie relazionali in certi casi e l'uso di farmaci che facilitano la neurotrasmissione in altri: l'obiettivo è lo stesso ed è quello di facilitare la comunicazione diretta tra il bambino e gli altri. Lo stesso lavoro da alcuni anni anche nel campo della neurotrasmissione, che è di grande importanza per la comprensione e la cura di una parte del comportamento autistico.



Handicap di partenza

Vi sono poi bambini nei quali c'è un danno neurologico di partenza sul quale apparentemente si inserisce una difficoltà di rapporto che esiste in un disturbo di tipo autistico: ed è più facile avere difficoltà di rapporto con un figlio handicappato che con uno sano. All'altro estremo ci sono quei bambini autistici che con le tecniche sopra citate guariscono completamente: in tal caso è logico pensare che questi avessero un sistema nervoso sano e che quindi le

Disegno di Natalia Lombardo

Quella strana nebbia inquinata della Val Padana

In una mostra dedicata alle nuove tecnologie, una boccetta di plastica piena di acqua sporca è un'apparizione perlomeno inconsueta. Eppure, tra le meraviglie esposte a Madrid a «Italia di Eureka», l'esposizione dedicata al contributo italiano per la cooperazione scientifica internazionale, c'era proprio una bottiglietta di acqua sporca. Una denuncia contro l'inquinamento delle acque? Qualcosa di più. La spiegazione sta nell'apparecchio usato per raccogliere il contenuto della boccetta: un campionatore di goccioline di nebbia. Sì, perché non si tratta di semplice acqua, ma di nebbia, e più precisamente di nebbia della pianura padana, raccolta nella stazione di rilevamento del Cnr a San Piero a Capofiume in provincia di Bologna per studiare il tasso di inquinamento.

«E la nebbia, che belesa, va la giù per i pulmun» cantava il maestro Danzi. Ma la nebbia «che va giù per i polmoni» dei milanesi è diventata un pericolo: è infatti di anno in anno più acida e ormai ha raggiunto notevoli capacità corrosive. Lo rivela un'indagine condotta dall'Istituto del Cnr per lo studio

dei fenomeni fisici e chimici dell'alta e bassa atmosfera. È un fenomeno non solo milanese, ma proprio di tutta la Valle Padana, ed è difficilmente rilevabile perché misurare il grado di inquinamento della nebbia non è facile: occorre disporre di «tele di ragno» in fili di materiale plastico sottilissimo.

ogni anno di più gli scarichi industriali, le automobili, i filotermici inviano nell'aria tonnellate di sostanze inquinanti; i venti fanno il resto, distribuiscono equamente i veleni dall'hinterland milanese al delta del Po, che dovrebbe essere zona protetta. «Parlare di inquinamento - spiega il professor Prodi - in termini scientifici significa parlare di immissione nell'aria di particelle solide e gas di origine antropica, ossia prodotti dall'uomo. Le goccioline di nebbia assorbono questi gas, e l'acqua che le compone porta particelle reattive chimiche. Il risultato è preoccupante; i rilevamenti più recenti danno per la nebbia padana un Ph di 2,7, rispetto al Ph 7 dell'acqua pulita. L'acidità in eccesso è dovuta alla presenza di ammoniaca, acido nitrico e acido solforico creato dalla reazione chimica tra l'acqua che forma la nebbia e l'anidride solforosa presente nell'atmosfera».

Catturare la nebbia per studiarla non è facile; aspirarla o raccogliertela con sistemi traumatici vorrebbe dire alterarne in modo irreparabile le caratteristiche. I fili di teflon che compongono il campionatore, sottili come tela di ragno, vengono azionati da un motore e sono in grado di trattene goccioline non più grandi di dieci micron. Il campionatore esposto a Madrid - ne esistono altri modelli, adatti a diversi tipi di nebbia - è stato realizzato nel 1984 dai ricercatori dell'Istituto Fisbat del Cnr di Bologna, in collaborazione con l'Atmospheric Sciences Research Center dell'Università di Albany. La pianura padana, con la sua nebbia persistente dovuta a particolari condizioni climatiche, è un osservatorio privilegiato: ricercatori austriaci, tedeschi, jugoslavi e americani, vengono a San Piero a Capofiume, sui canali del Po, per studiare le reazioni chimiche che avvengono dentro una gocciolina di nebbia.

Le ricerche compiute non sono permanenti: il campionatore di goccioline di nebbia non fa parte della strumentazione ordinaria di rilevamento meteorologico. È stato creato per la ricerca, ed ha bisogno della presenza costante dell'uomo. Per ora, le campagne di rilevamento si fanno a scadenza fissa: le prossime sono decise per novembre e febbraio. Per il futuro è già prevista una espansione del progetto, nell'ambito dell'iniziativa europea Eureka, in collaborazione con altri gruppi di ricerca.

PAOLA EMILIA CICERONE

Editori Riuniti Democrazia e diritto

Merccoledì 11 novembre, ore 17.30
 Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231, Roma

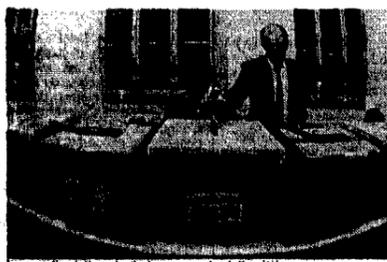
Silvano Andriani
Guido Bodrato
Rino Formica
Pietro Ingrao
Stefano Rodotà

parleranno del libro di

Giuseppe Vacca
Tra compromesso e solidarietà

Editori Riuniti

Ieri ● minima 9°
Oggi
Il sole sorge
alle ore 6,52
e tramonta
alle ore 16,54
● massima 17°



La spoglia delle schede in un seggio della città

Solo il 62% alle urne
In I circoscrizione
non è stato raggiunto
il quorum necessario

La graduatoria del voto
Più «sì» sull'Inquirente
molti di meno
sulle centrali all'estero

Stravincono i «sì» L'astensione ha sfiorato il 40%

Anche a Roma, in questa tornata elettorale, è stato confermato il dato nazionale: l'affluenza alle urne ha toccato il minimo storico, 62,04 (65,2 il voto italiano). Vittoria dei «sì» a tutti i quesiti: soprattutto a quello per abrogare la commissione inquirente (85,4%), seguito, a 7 punti, da quelli sulla responsabilità civile dei giudici, per la localizzazione delle centrali nucleari e il contributo a Regioni o Comuni.

ROSANNA LAMPUGNANI

In una circoscrizione non è stato nemmeno raggiunto il quorum. Dalle urne del centro storico è rimasta tagliata fuori la metà delle schede che avrebbero dovuto essere infilate. Un record negativo nel già negativo dato generale. Una condanna più dura che altrove, a questa chiamata elettorale, espressa da coloro che vivono dentro la cittadella del potere politico. La circoscrizione dove l'astensione è stata inferiore è invece la quinta, la Tiburtina. Due curiosità, queste, per caratterizzare il voto romano che nella sostanza è omogeneo a quello generale.

Tanti si per abrogare cinque leggi o articoli di legge. In sostanza è questo che è venuto fuori dalle urne. Assieme alla recisa condanna di questa chiamata al voto, svolta in sordina e con tanta confusione, arrivata da quel 37,9% di romani che hanno disertato i seggi. E che probabilmente è arrivata anche dalle schede bianche e nulle depositate nelle urne: una media del 4%

Cosa ha votato la capitale					
	SI	NO	BIANCHE	NULLE	ASTENUTI
GIUDICI	78,5	21,5	3,9	3,4	37,9
INQUIRENTE	85,4	16,6	3,7	3,2	38
NUCLEARE (Localizzazione)	78,7	21,3	3,7	3,4	37,9
NUCLEARE (Contributi ai Comuni)	78,4	21,6	4	3,3	38
NUCLEARE (Centrali all'estero)	68,1	31,9	3,5	3,1	38

dell'Enel a realizzare impianti nucleari all'estero, si abbassa notevolmente, fino al 68,14%. Uno scarto di dieci punti.

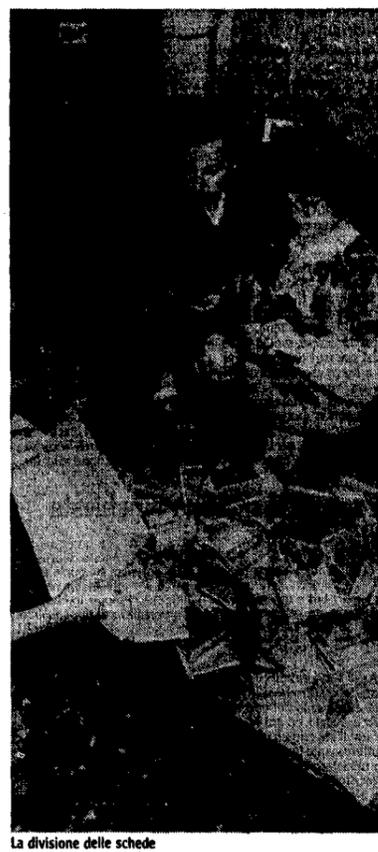
Proviamo a leggere questi dati. Su tutti i temi energetici poco si è detto prima del voto. E ancor meno in sede di commento «caldo» dagli schermi televisivi. L'impegno sarà, ora che il voto ha espresso un parere negativo sull'attuale piano energetico, lavorare per un progetto che non potrà prescindere da questo responso e che dovrà coinvolgere tutte le forze che su questo terreno si sono impegnate. Intanto, però, nell'immediato, si con forza hanno detto «no» - con un bisticcio di parole - allo strapotere dei ministri che nel Cipe decidono dove impiantare le centrali, e chiedono che sia riaffidata alle Regioni e ai Comuni questa scelta, salvaguardando gli in-

teressi delle popolazioni. I sì nell'immediato dicono anche «no» al ricatto dei contributi a Regioni e Comuni. E «sì», invece, a che lo Stato si faccia carico dei problemi derivanti dall'installazione delle centrali, di quelle a carbone. I sì, espressi in misura minore, contro la partecipazione dell'Enel alla costruzione di centrali all'estero, si muovono nella stessa logica del precedente, ma vengono controbalanciati dal 31,9% di coloro che con il no sono favorevoli all'inserimento dell'Italia nei programmi energetici europei che puntano sul nucleare, «per non far diventare l'Italia l'ultimo paese», come ha tuonato la propaganda elettorale nucleare.

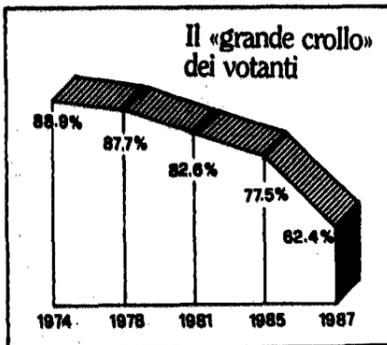
In queste settimane scarse di campagna elettorale molte parole sono state consumate per motivare il voto favorevo-

le o contrario alla norma sulla responsabilità civile dei giudici: accanto a motivazioni giuridiche, tantissime altre di chiaro segno politico, per finire agli appelli strappacore di Enzo Tortora e a quelli demenziali di Adriano Celentano. La sostanza è che i cittadini, e così anche i romani, alla fine hanno detto sì. Davanti al Parlamento ci sono 120 giorni per modificare la normativa in materia, su cui tutti i partiti si dichiarano disponibili. Nella capitale il maggior numero di sì a questo referendum sono arrivati dalla X circoscrizione (81,18%) e dalla VII (83,41%). Il no dalla II (31,44%) e dalla XVII (27,67%). In questa ha sede il palazzo di giustizia.

Infine, per comprendere il voto romano: 135mila schede non sono mai state ritirate dagli elettori e giacciono ancora negli uffici di via dei Cerchi.



La divisione delle schede



Il grafico mostra chiaramente l'andamento in negativo dell'affluenza alle urne ai referendum. Nel '74 sul divorzio votò a Roma l'88,9%, si scese all'87,7% nel '78 (legge Reale e finanziamento partiti). Ancora più nell'81 con l'82,6% (aborto, legge Cossiga, ergastolo, porto d'armi) e nell'85 col 77,5% (scala mobile). Domenica solo il 62,4% è andato alle urne.

I referendum di quarant'anni

È la seconda volta nella storia della Repubblica che i romani dicono no alle leggi dello Stato, esprimendo un voto chiaro per l'abrogazione. Prima dei sì di oggi, nel 1978 il 54,9% disse sì all'eliminazione della norma che stabilisce il finanziamento dei partiti. La capitale del paese e del potere politico esprimeva in quell'occasione un giudizio negativo sul sistema dei partiti. Per il sì, infatti, erano solo Pdup-Dp e Pli, tutti gli altri per il no. E il no prevalse (56,3%) a livello nazionale e la legge è rimasta in vigore.

Nel '78 si votava anche per l'abrogazione della legge Reale che prevede tra l'altro il fermo di polizia, la perquisizione «sul posto» e altre norme. In questo caso il dato romano si uniforma a quello nazionale: 73,1% no (in Italia 76,7%) e 26,9% sì (23,3%).

In altre due significative occasioni i romani mostrano un volto più progressista della media nazionale. Per il referendum sul divorzio, nel 1984, e per il referendum sull'aborto

così come proposto dal movimento per la vita, nel 1981. I no all'abrogazione della prima legge arrivano a valanga e superano il dato nazionale: 68% contro 59,3%. Nel secondo appuntamento i no sono 72,8% (67,9% quelli nazionali). Tanto più importanti questi risultati perché arrivati al termine di campagne durissime condotte dal clero e dai movimenti proliferati all'ombra del cupolone, dalla Dc e dal Msi. Nella prima occasione, per il divorzio, scesero in campo in

maniera determinante anche i mass-media. Il voto assunse un valore culturale enorme, di rottura netta con il passato.

Nel 1981 si votò per altri quattro referendum: i radicali ne proponevano un altro per abolire la legge 194 sull'aborto. Ma furono bocciati dall'87,5% dei romani (88,5% degli italiani). Dati omogenei a quelli nazionali vennero fuori dalle urne di Roma anche per gli altri quesiti: per l'abrogazione della legge Cossiga sull'ordine pubblico 82,2% no

85,2%), per l'abrogazione dell'ergastolo 74,5% no (77,3%), per l'abrogazione della legge per il porto d'armi 81,8% no (86%). Infine, solo due anni fa, si è votato per abrogare il decreto sulla scala mobile. A Roma i no furono il 53% (54,3%).

È sul primo referendum? Cosa volevano i romani nel 1946: Repubblica o Monarchia? Monarchia, monarchia, al 53,8%. Nel paese, per fortuna, i favori furono ribaltati: e la nostra Repubblica fu acclamata dal 54,3% degli italiani.

«Fast furto» a McDonald's

Hanno usato fiamma ossidrica e il «piede di porco», i classici arnesi da scasso, per violare il regno del fast food. La scorsa notte ignoti ladri sono entrati nel McDonald's di piazza di Spagna e con calma hanno forzato dieci registratori di cassa. Dentro c'era una parte dell'incasso della sera precedente, dieci milioni in contanti. Poi se ne sono andati senza neanche degnare di uno sguardo né hamburger, né Coca Cola. Gli agenti del primo distretto di polizia stanno ora indagando su questo «mordi e fuggi» tutto particolare.

Parte la scuola di Montecelio dove si insegna la grafica

Al nastro di partenza l'Istituto di grafica di Montecelio, prima scuola pubblica in Italia in questa disciplina. Ieri è stato inaugurato il terzo anno accademico, dentro lo splendido ex convento di San Michele vicino alle colline di Montalbano, nel Comune di Guidonia. Era presente il presidente della Provincia Maria Antonietta Sartori e l'assessore alla Cultura, Oliverio Milana. Nell'istituto vengono insegnate tutte le discipline e tecniche della comunicazione visiva e di massa: grafic design, marketing e psicologia della percezione. La scuola ha iniziato la propria attività nell'83 per iniziativa della Provincia.

Un convegno sugli usi civili «Un esempio? L'Agro romano»

derico nella sua relazione al dibattito: «Usi civili: esempio Roma», organizzato al termine di un corso al quale hanno partecipato 200 architetti. Federico è partito parlando dell'epoca di Sisto IV, quando quasi tutto il Lazio era in uso ai cittadini di Roma. Poi ha parlato della nascita abusiva delle borgate sui terreni della comunità; di come gran parte delle lottizzazioni «regolari» siano state edificate da privati su terreni dei quali si erano indebitamente appropriati.

I «verdi»: «Quanti sperperi al Teatro dell'Opera»

Mastroranti ha elencato tutta una serie di esempi di «sperperi». Dai due miliardi spesi l'anno passato per l'allestimento dell'«Agnese di Holenstain» (contro i sessantamila milioni di incasso) agli stipendi «d'oro» degli autisti (fino a 5 milioni con gli straordinari). Poi «cacchete» di 1 miliardo e mezzo pagati al maestro Kühn, ed altre cose che dimostrano la gestione fallimentare del Teatro dell'Opera. Tutto questo mentre il Comune annuncia consistenti aumenti sulle tariffe dei servizi pubblici, colpendo pesantemente i cittadini.

Ricorso al Tar dei medici Sumi contro il nuovo contratto

Il ricorso chiedono la sospensione esecutiva del nuovo contratto sul tempo definito, mentre la precedente norma permetteva di arrivare ad un tetto di 48 ore.

Due morti in quattro giorni per la caccia a Rieti

Maurizio d'Olimpio, brigadiere dei carabinieri che nella selva di Sant'Elia, vicino a Rieti l'ha scambiato per il cinghiale. D'Olimpio, denunciato a piede libero sarà oggi interrogato dalla magistratura sull'incidente. Quattro giorni fa a Labro, sempre in provincia di Rieti un'altra persona era stata uccisa nello stesso modo da un palletonne usato per la caccia al cinghiale, Giovanni Sarnapalmieri è stato freddato da uno sconosciuto mentre raccoglieva funghi nel bosco.

ANTONIO CIPRIANI

Una regione col pollice verso ma tante bianche e nulle

GIULIANO CAPECELATRO

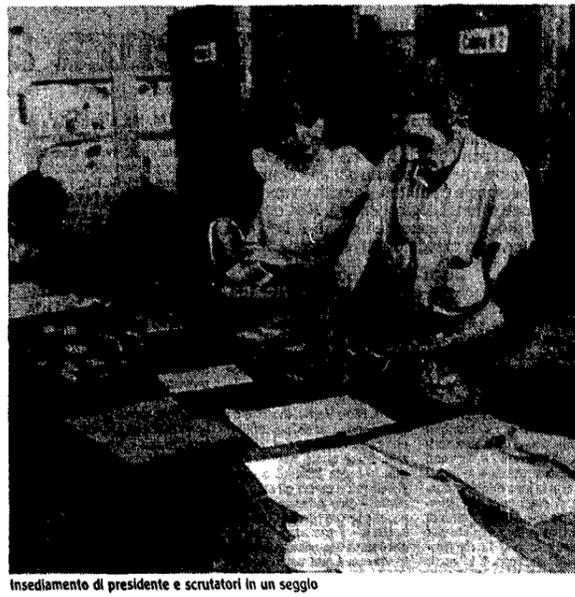
Se la quota di astensioni è stata elevata, il Lazio non ha comunque snobbato i cinque referendum. L'affluenza alle urne (67,5%) si è, in linea di massima, allineata alla media nazionale (65,5% di votanti). La provincia più resta a pronunciarsi sui cinque quesiti è stata quella di Latina, dove ha votato il 62,79% di 365.000 abitanti con diritto al voto; ancora più bassa la percentuale nel capoluogo: a Latina, infatti, ha votato solo il 62,43% dei 76.000 elettori. All'estremo opposto c'è Viterbo, che si proietta del resto nei ai di là della media nazionale con un prepotente 75,5% di votanti. In ogni provincia, comunque, si registra un sensibile arretramento rispetto all'affluenza del 1985. Di ben undici punti e mezzo nel Viterbo (dal 87% del 1985 all'attuale 75,5%), con un massimo di ol-

tre sedici punti (da 79,1% a 62,8%) in provincia di Latina. È il trend nazionale il Lazio lo ha seguito anche nell'esito delle votazioni, concluse con un carriere pieno di «sì». In qualche caso se ne è discostato, ma sempre di pochi punti, mai facendo segnare un'inversione di tendenza. Il successo del «sì» è stato meno netto a Borgo Sabotino, in provincia di Latina, dove se il «sì» non ha toccato le punte elevatissime raggiunte a livello nazionale, ha comunque prevalso senza problemi: 63,07% sulle localizzazioni; 63,02% sul contributo; 55,4% sulle partecipazioni a progetti stranieri. A Montalto, invece, dove la percentuale di votanti è stata altissima (4.593 su 5.531 elettori in totale, cioè l'83,05%), sul nucleare il «sì» ha dilagato,

raggiungendo l'84,78% (contributi) e l'86,30% (localizzazioni).

La pioggia di «sì» si è abbattuta soprattutto sul referendum che tirava in ballo la commissione Inquirente. Qui le schiere abrogazioniste hanno raggiunto anche punte dell'86% (in provincia di Viterbo), mentre la quota più bassa di «sì» si è avuta nel referendum sulla partecipazione dell'Enel a progetti come il Superphenix: a parte il caso-limite di Borgo Sabotino (dove il «sì», ripetiamo, ha raccolto appena il 55,4%) gli abrogazionisti sono sempre rimasti comunque abbondantemente al di sotto dell'80%.

Mentre il giornale va in macchina, i dati giungono con il contagocce. I più aggiornati e completi riguardano Viterbo e provincia e rappresentano un campione significativo. Il «sì» ha ottenuto 118.186 voti



Insediamento di presidente e scrutatori in un seggio

Arrestati Spacciatori all'Altare della Patria

Nascondevano le dosi d'eroina davanti all'Altare della Patria, in piazza Venezia. Gli spacciatori sono stati arrestati dai carabinieri. Si tratta di cinque tunisini e 4 romani. I militari gli hanno sequestrato mezzo chilo d'eroina, 30 milioni in contanti e alcuni bilancini di precisione. Ogni giorno circa cento tossicodipendenti si chinavano sull'aula di piazza Venezia per prendere la dose che già avevano pagato. Dopo una giornata di appuntamenti i carabinieri hanno messo le manette ai polsi di Bar Abdel Amayed Ben Salem, 23 anni; Nassir Jadel Ben Yennes, 28 anni; Fray Chaoui, 25 anni; Mosen Baltajef e Mustafa Di Fallah entrambi di 28 anni. I 5 erano spacciatori all'ingrosso. In manette con loro Amedeo Rosato, Rosaria Spada, Giuseppe Fornari e Raffaele Piccirilli, tutti romani, spacciatori «a percentuale».

Fondi Fucilata giovane senegalese

L'hanno trovata a terra in un bagno di sangue, con una rosa di palletoni conficcata nel petto. La studentessa senegalese, Maria Renée Badier, 30 anni, da tempo residente in provincia di Latina, è stata subito trasportata in ospedale, a Terracina, dove è ancora ricoverata in prognosi riservata. I suoi racconti hanno permesso di individuare i probabili feroce. Ieri i carabinieri hanno arrestato i fratelli Giancarlo e Antonello Zannettino, di 38 e 36 anni. Già dall'altro giorno i militari, dopo il ferimento di Maria, avevano iniziato a battere le campagne di Fondi, e ieri sono arrivati ai due fratelli, presunti autori del tentato omicidio. Cosa può aver spinto i due a sparare col fucile alla ragazza senegalese? Il movente più plausibile è, per ora, il delitto passionale.

La stangata dei servizi Decisi gli aumenti di nidi e mense Contrari Pci e Dp

Le mense costeranno 66mila lire, contro le attuali 33mila. I nidi passeranno invece dalle attuali 85mila a 150mila lire. La giunta aveva fissato inizialmente il raddoppio a 170mila lire. Per i redditi inferiori a 20 milioni le tariffe dei nidi passeranno da 50mila a 88mila lire, contro le 100mila proposte.

La delibera sui servizi è stata messa in votazione ieri sera in consiglio comunale dal proindaco Gianfranco Redavid. Da poco era scemata l'atmosfera di attesa per i risultati referendari, che subito è ripresa la discussione sul bilancio di previsione '87, interrotto venerdì scorso. Fino a tardi il consiglio ha discusso e votato le proposte e gli emendamenti delle opposizioni, ma alla fine la maggioranza ha retto. La delibera è stata approvata con il voto contrario di Pci e Dp mentre i verdi si sono astenuti. Pur se con parziali modifiche la stangata rimane, e a pagarla saranno tutti gli utenti dei servizi.

«È una delibera ingiusta e illegittima - ha criticato il comunista Antonello Falomi, esprimendo il dissenso di tutte le opposizioni -. È una delibera che scarica sugli utenti un disavanzo che dipende dalla giunta, che calcola in modo sbagliato i costi del servizio e che distribuisce iniquamente tra gli utenti. Ma su questa pregiudiziale di illegittimità, che presupponeva anche una discussione approfondita sulla riorganizzazione complessiva dei servizi, sono stati 37 i voti contrari e 30 i favorevoli. Anche sui 38 emendamenti presentati da Pci e Dp, la maggioranza ha votato compatta, respingendo

Soltanto a tarda notte si è riusciti ad approvare la delibera con gli aumenti. «È un pesantissimo attacco alle conquiste delle donne e al servizio pubblico - ha commentato Maria Coscia, consigliere comunista. E le ha fatto eco, in una durissima dichiarazione, Franca Prisco, capogruppo Pci in Campidoglio. Al centro della critica dell'opposizione è il fatto che non ci sia stata nessuna iniziativa da parte della giunta per ridurre quei costi e aumentare la qualità. Nonostante le proposte ci fossero, ed anche ben precise. «Siamo contro la delibera, perché fissa aumenti elevatissimi per servizi di grande valore sociale - ha detto Franca Prisco - Le nostre battaglie e proposte hanno costretto la giunta a modificare la stangata iniziale. Segno che quelle proposte erano fondate. Ma la stangata è rimasta. Segno che non c'è la volontà di evitare un così duro colpo alle famiglie romane. «In seguito ai ventilati aumenti, già in alcune scuole le mamme per protesta hanno deciso di boicottare le mense e far mangiare i bambini "al sacco", mentre in molte famiglie si sta riscoprendo il ruolo della nonna per tenere i bambini, o stanno organizzando i turni di genitori al posto dell'ormai "essoso" nido. «La verità - hanno denunciato i comunisti - è che questa non è una semplice manovra contabile. È una scelta ideologica e culturale che colpisce servizi pubblici qualificati che, negli ultimi anni, hanno cambiato in meglio la qualità della vita di migliaia di bambini e che le donne romane sentono come loro irrinunciabile conquista» □ S.Po.



La protesta della Nomentana in Campidoglio

«Gli zingari non li vogliamo» La protesta in Campidoglio

Nomadi a Roma. Sta ormai diventando una vera e propria emergenza. Ieri centinaia di persone hanno contestato l'amministrazione durante il consiglio comunale. Il clima ancora più teso dopo la spedizione a colpi di pistola nel campo Rom di Tor Bella Monaca. La giunta, divisa al suo interno, non riesce a preparare un piano credibile. Oggi un vertice con il sindaco Signorello.

STEFANO DI MICHELE

Campidoglio, assediato da centinaia di persone, l'annuncio di nuovi blocchi stradali, anche un'odiosa spedizione punitiva di stampo razzista. La protesta contro la presenza dei nomadi in varie zone della capitale sale di intensità, rischia di aprire una spirale pericolosa. La giunta comunale intanto temporeggia, perde tempo, media tra le ipotesi dei vari assessori. Per oggi a mezzogiorno è convocato un vertice, presieduto dallo stesso Signorello, con gli assessori responsabili. Ieri sera, durante i lavori del Consiglio comunale, centinaia di persone della V Circo-

miglie zingare di Tor Bella Monaca e di provvedere intanto alla requisizione di due campeggi dove spostarli. «Non accoglierle - raccomanda l'Opera Nomadi ai romani - le strumentalizzazioni omicide o quelle più sottili di speculatori edili che hanno mire sui terreni destinati ai campi sosta». Di quali terreni parla l'Opera Nomadi? Per ora non si sa. Intanto l'assessore Bernardo, dopo aver rifiutato le aree messe a disposizione dalla V Circo-

Manifestano gli abitanti della Nomentana Sabato scorso un raid a Tor Bella Monaca

Oggi in Comune un vertice con il sindaco Signorello ma la giunta non ha una proposta unitaria

Querra - si sta sviluppando un filone di intolleranza ed a volte di razzismo che non può essere sottovalutato. L'unica alternativa è quella che la giunta nesca finalmente a metter in piedi il famoso piano cittadino con l'istituzione di piccoli campi sosta attrezzati e diffusi nel territorio. Ma in quasi due anni non è riuscita a farlo. Le circoscrizioni, del resto, con poche eccezioni, non hanno risposto alla lettera che le invitava a scegliere le aree. E secondo l'assessore Bernardo, tutti i pochi terreni indicati non sono idonei. Intanto ieri mattina una delegazione del Pci, composta dal deputato Santino Picchetti, da Franca Prisco, capogruppo in Campidoglio, dal segretario della VII zona Enzo Puro e dal segretario della sezione di Tor Bella Monaca, Luciano Signami, ha incontrato il questore Mario Iovine. L'incontro era stato richiesto dal Pci per discutere dei problemi di Tor Bella Monaca. È stato chiesto al questore un maggior controllo da parte della polizia per scovare all'interno del quartiere un clima di migliore vivibilità e convivenza»

Regione Pronti mutui per 2mila case

Quasi 140 miliardi, per 2352 alloggi da costruire nei prossimi anni. Ieri la giunta regionale ha approvato la delibera proposta dall'assessore ai Lavori pubblici, il repubblicano Enzo Bernardi, per i bandi di concorso delle nuove opere. La costruzione avverrà con mutui agevolati del quinto biennio della legge 457. I mutui attivabili ammontano a 137 miliardi, mentre l'investimento promovibile sale fino a 235 miliardi.

I nuovi alloggi saranno costruiti in parte dalle cooperative e in parte da imprese private. Per la precisione, 1305 dalle prime e 1047 dalle seconde. Quasi la metà dei nuovi alloggi è destinata alla capitale. A Roma saranno 1026, nella provincia 456. Il resto verrà ripartito tra le altre cinque province della regione. A Frosinone saranno 286, esattamente lo stesso nella provincia di Latina A Viterbo sono destinati 185 alloggi e, in ultimo, 112 a Rieti. La delibera sui bandi approvata dalla giunta regionale sarà ora trasmessa al commissario di governo perché la renda esecutiva al più presto, e successivamente sarà pubblicata sul bollettino ufficiale della Regione. A pubblicazione avvenuta, ci saranno trenta giorni di tempo per presentare le domande, da parte delle cooperative e delle imprese, all'assessorato regionale ai Lavori pubblici. Le domande dovranno essere compilate utilizzando degli appositi moduli predisposti espressamente dalla Regione. Anche se parziale, il provvedimento rappresenta comunque una boccata di ossigeno per l'emergenza-casa nella capitale.

Fiumara «Nessuno chiuderà i cantieri»

L'assessore Luigi Celestre Angrianni ha difeso il fronte di fare un processo alle intenzioni? Al centro della querelle con il Campidoglio c'è questa volta la ventilata chiusura dei cantieri di Fiumara Grande, alla foce del Tevere, dove ogni inverno, aspettando il bel tempo, sono ormeggiati più di tremila scafi privati. Sembra che due giorni fa sia arrivata una pioggia di ordinanze diramate dalla settima Ripartizione e firmate dall'assessore alla Polizia urbana, per mettere i lucchetti al porto turistico di Roma. Con danni incalcolabili all'economia del posto. Ma Celestre Angrianni smentisce: «Non ho firmato alcuna ordinanza di chiusura», ha dichiarato ieri. E precisa che il suo intendimento era ed è rimasto quello di verificare la possibilità di regolarizzare la situazione di quei 56 cantieri per quanto attiene al rilascio delle necessarie licenze e autorizzazioni.

Fiumara è un insediamento abusivo, nato trent'anni fa e via via diffusosi sulle sponde del tratto terminale del Tevere, fino a contare a tutt'oggi sessanta cantieri, tremila barche servite per lavori di riparazione e rimessaggio, ai quali provvedono seicento tra addetti e artigiani. È un nucleo produttivo che alimenta un giro di centinaia di miliardi l'anno. Con l'occhio a questa realtà, l'assessore Angrianni aggiunge nella sua dichiarazione di voler garantire e realizzare «la salvaguardia sia del patrimonio ambientale che della tutela dell'occupazione e delle condizioni di lavoro, creando, nel contempo, le condizioni per un loro inserimento nel futuro porto turistico di Fiumicino». E a riprova dice che, sentito il parere del presidente della XVI Circo-

Camion-bar: formalizzata ieri mattina l'inchiesta Licenze facili per le edicole? «No, sono tutte in regola»

Formalizzata l'inchiesta sul racket dei camion bar. Il sostituto procuratore Vardaro trasmettendo gli atti all'ufficio istruttoria ha sollecitato altre 5 incriminazioni e chiesti ulteriori accertamenti. Nell'indagine del magistrato Moricca su 91 nuove edicole, Giulio Benigni, oggi assessore alla Provincia, nell'84 agli Affari generali al Comune ha smentito che ci possano essere state irregolarità nel rilascio delle licenze.

ANTONIO CIPRIANI

Chiusa la prima parte dell'inchiesta giudiziaria sul racket dei camion-bar ieri mattina il sostituto procuratore della Repubblica Andrea Vardaro ha passato il voluminoso pacco di atti e le accuse che ha raccolto all'ufficio istruttoria del tribunale. Sul fronte delle indagini sulle presunte irregolarità del rilascio di 91 licenze per le edicole, il magistrato della Procura, Guido Moricca, sta procedendo agli accertamenti sulla denuncia presentata dal consigliere comunale di Dp, Giuliano Ventura. Ma provano smentite da parte dei sindacati dei giornali, e Giulio Benigni, in quel periodo assessore, ha spiegato come nell'84 vennero assegnate le licenze. Camion bar. Sulla vicenda del maxibar ambulanti la novità della giornata è che il sostituto procuratore Vardaro ha formalizzato l'inchiesta, così

come era stato chiesto dai difensori dei quattro fratelli Tredicine e da quello dei coordinatori dei vigili urbani Mario Cianfrani. Ma con un particolare interessante in più: il pubblico ministero avrebbe chiesto l'incriminazione per corruzione e concussione di altri 5 vigili urbani tirati in ballo durante telefonate intercettate. Non solo, sempre secondo il magistrato l'indagine dovrebbe essere estesa alle modalità del rilascio di concessioni commerciali. Edicole. Si tratta delle autorizzazioni concesse nell'84. Secondo un esposto presentato da Ventura di Dp, ci sarebbero delle irregolarità, alcune famiglie avrebbero accumulato diverse licenze di vendita. Ieri hanno risposto la Fenagi e al Sinagi, due associazioni di categoria dei giornali che hanno confermato la legittimità delle concessioni. La Fenagi ha comunque chiesto la sospensione dei lavori della commissione edile, fino al termine dell'inchiesta. Dal canto suo l'assessore provinciale Giulio Benigni che nell'84 era assessore agli Affari generali in Campidoglio ha dettagliatamente spiegato l'iter di quell'autorizzazione per 91 persone che erano rimaste disoccupate ma avevano svolto un'attività nella diffusione dei giornali. Una legge, la 416 del 1981 fissava i criteri di localizzazione e di autorizzazione per l'apertura di nuove edicole, l'aprile dell'82 il decreto 268 stabiliva i criteri attuativi. In base a queste disposizioni l'amministrazione capitolina nominava una commissione di 21 persone per stabilire come rilasciare le autorizzazioni per 123 nuovi posti di vendita.

Nel maggio dell'83 la bozza di ordinanza è stata sottoposta al capigruppo del consiglio comunale prevedeva come dovevano essere esamina-

te le domande presentate fino al 30 giugno 83. Il 26 novembre 1984 veniva formalizzata la prima graduatoria per le autorizzazioni per la rivendita di giornali in 91 edicole. Una sola famiglia aveva fatto la parte del leone? «Affine di evitare ciò, nell'ordinanza dell'83 - dice Giulio Benigni in una dichiarazione - era esplicitamente previsto "Qualora il nucleo familiare fosse composto da più persone, l'autorizzazione potrà essere conferita soltanto a quella di essa che avrà riportato il maggior punteggio". È infine utile ricordare - ha proseguito Benigni - che l'autorizzazione alla rivendita di giornali non esclude l'apertura delle edicole, se non dopo aver ottenuto la concessione di occupazione di suolo pubblico. Tale occupazione non era stata concessa dalla giunta di sinistra al termine del proprio mandato, nell'agosto dell'85»



Roma-Lido Supertreno in rodaggio

Sono in viaggio ma solo per prova. Bianchi e blu, aspetto da «Speedy Gonzales», i nuovi treni della Roma Lido dovranno percorrere 5.000 chilometri prima di entrare in servizio. Poi, con l'ok della motolizzazione e prevedibilmente nel mese di dicembre, manderanno al deposito i vecchi vagoni Su e giù da Porta San Paolo alla stazione Colombo, partiranno ogni 15 minuti, ma in futuro accorceranno i

tempi a 8-6 minuti. Per ora i treni sono 9 composti da 6 vetture comprese le due motrici. Fiumananti nella carrozzeria lo sono anche all'interno, sedili stilizzati e molto spazio per chi sta in piedi. In tutto potranno trasportare 1.500 persone. Addio, dunque (almeno si spera) alle brutte avventure che cominciano al mattino per chi raggiunge la città asseppito in vagoni arrugginiti e maleodoranti.



Un piccolo portatore di handicap in classe

Poco personale e strutture carenti: in piena crisi le Utr Le responsabilità del Comune e della Regione Handicappati senza assistenza

Handicappati quasi senza assistenza. A dieci anni dalla istituzione, le Utr (Unità territoriali di riabilitazione), fanno i conti con la loro crisi. Abbandonate praticamente a se stesse dalla giunta comunale, con poco personale e strutture carenti, vivono grazie alla buona volontà degli operatori. Né Comune, né Usl, né Regione hanno dati esatti. Il Pci: «Un piano d'intervento cittadino sull'handicap».

STEFANO DI MICHELE

«Siamo pochi, senza una programmazione generale e con strutture carenti» dopo la polemica che li ha visti contestare l'accordo tra Provveditorato agli studi e università, per un programma sperimentale di cinque anni su bambini «difficili» della I e VI circoscrizione, gli operatori delle venti Utr romane tornano a fare i conti con la loro difficile situazione. A dieci anni dalla istituzione, da parte della giunta di sinistra, di questo servizio per la prevenzione e la riabilitazione di handicap, il bilancio non è dei più rosei. Sugli han-

disicappati non esistono dati precisi. Non ne hanno né il Comune né la Regione né l'Usl. Gli operatori sono circa 400. In parte provengono da associazioni come l'Anffas, l'Alfas, Nido Verde, in parte da quel poco di servizio pubblico che esisteva prima del '76. Gli altri sono quasi tutti entrati con la legge 285. «E adesso siamo più o meno gli stessi di allora - dice Adriana Dondona, che lavora presso l'Utr della sinistra - Forse anche meno. La Usl 6 - Forse anche meno. La Usl 3 hanno grandi problemi logistici e di personale. «Un solo esempio» dice

ancora Giuditta D'Ercole - Noi non abbiamo ne la stanza per la fisioterapia ne lo specia lista». Sul accordo tra Provveditorato e università la conte stazione e globale. «Questo servizio delle Utr ha un senso se su questi problemi sul rapporto tra scuola, società e bambino può funzionare da filtro. L'accordo vanifica questo sforzo» dicono. «E contrasta fortemente con un protocollo d'intesa firmato tra Provveditorato, Comune e Usl l'anno scorso», aggiunge Adriana Dondona. Un aspetto drammatico del problema sono le persone con handicap che hanno superato i 18 anni. Per loro il servizio non funziona. E sono decine di migliaia a Roma. «In questa città, sul problema degli handicappati siamo in una situazione drammatica. Basta pensare che non c'è un piano cittadino di intervento sull'handicap, come in altre città non esistono dati. Il Comune ha abbandonato a se stessi questi servizi. Non è sta-

to bandito nessun concorso per aumentare il personale, che è veramente poco». Augusto Battaglia, consigliere comunale del Pci, ha un lungo elenco di inadempienze da presentare alle istituzioni. «C'è un rifiuto, un abbassamento di attenzione verso questi temi - avverte - I nuovi servizi sono anche stati i primi ad essere abbandonati dal pentapartito. Si fa sempre meno prevenzione e riabilitazione a tutto favore dei privati». Da tempo il Pci ha avanzato le sue proposte di rilancio di una prevenzione più puntuale, sia attraverso le infrastrutture socio-sanitarie, sia migliorando le condizioni del parto (la maggior parte degli handicap sono contratti dal feto e il 90% degli handicap psichici avvengono in sala parto) e la qualità degli esami preventivi. «Poi occorre puntare a strutture che si occupino anche dell'handicapato maggiorenne» conclude Battaglia. Le Utr devono cominciare a funzionare anche per loro»

Advertisement for Fiat CM83. It includes the Fiat logo, the text 'CONCESSIONARIA MORENA-ROMA FIAT', and a large headline 'VOGLIAMO AFFEZIONARCI! CI TROVI A:'. Below this, it lists 'ESPOSIZIONE - VENDITA E ASSISTENZA VIA DELLA STAZIONE DI CIAMPINO 90-92-94 TEL. 6114909 - 6114566' and 'SISTEMA USATO SICURO VIA ANAGNINA 393 - TEL. 6175180'. At the bottom, it says 'Finanziamenti: SAVA - SAVA LEASING - SAVA FINCAR APERTO SABATO POMERIGGIO DOMENICA MATTINA' and 'Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse'.

Oggi, martedì 10 novembre; onomastico Leone; altri Fiorenza, Bando d'oro

ACCADDE VENT'ANNI FA

Magnifica operazione della polizia condotta da Montana, dirigente del commissariato Prenestino. Per cacciare da alcuni appartamenti iacop occupati otto donne con i rispettivi bambini, cinquanta fra poliziotti e carabinieri, hanno letteralmente fraccassato finestre, porte e infissi. Poi si sono scatenati contro gli occupanti con una violenza che certo la situazione non richiedeva. Due donne rischiavano di abortire, perché trascinate a spinta giù per le scale, la piccola Cristina Angelini, di sette mesi è invece ricoverata al Policlinico per la frattura del cranio. Certamente Cristina era troppo pericolosa e i poliziotti dovevano difendersi. Per questo le hanno abbattuto una porta sulla testa.

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Ct ambulanza 6791
Vigili urbani 6791
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica (gravidanza) 6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malfida) 530972
Tossicodipendenti, consulenza Aids 531507
Centro adolescenti 860661



MOSTRA

La luce di Massimo Jahier

Massimo Jahier, Galleria "La Margherita", via Giulia 108; fino al 18 novembre; ore 11-13 e 17-20.
La luce solare o artificiale è una componente strutturale della pittura, da sempre. Ma ci sono stati e ci sono pittori, scultori e anche architetti che della luce fanno un mezzo simbolico-metafisico o un mezzo per dare ordine al flusso della realtà sociale-naturale e anche per organizzare la percezione e la visione dell'immagine. Massimo Jahier, che due anni fa proprio qui espose alcuni germogli luminosi della sua visione, ha portato assai avanti la sua ricerca. Crea immagini dove la luce è al massimo fulgore meridiano e mediterraneo ed è il colore stesso in timbri folgoranti a rimandarla radiante. Stanno immobili o fluttuano nella luce delle navi, dei molli, delle ciminiere; ma queste sagome si vedono soltanto dove che l'occhio si è abituato al bagliore. Vieni fuori una segreta geometria dei corpi solidi sulle cui facce il colore stende timbri e polvere. Finisce che l'immagine si fa metafora dell'esistenza, di un vivere tutto in luce, in un tempo e uno spazio di sogno-realtà.

Succede a **ROMA**

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte



Aroldo Tieri, Giuliana Lojdicce e Paolo Giuranna in «Esuli»

TEATRO

Tre lati della vita amorosa

Esuli di James Joyce. Traduzione e regia di Marco Sciaccaluga. Scene di Hayden Griffin. Costumi di Valeria Martini. Interpreti: Aroldo Tieri, Giuliana Lojdicce, Paolo Giuranna, Elettra Bisetti. Teatro Quirino, fino al 29 novembre.

una disponibilità non volgare ma piena (spirituale e carnale) nei riguardi di altri esseri. Nemmeno l'omosessualità, in tempi non sospetti (Esuli fu composto agli inizi della prima guerra mondiale), è esclusa dal campo dell'indagine, che al richiede di motivi e di stimoli coinvolgenti il pensiero laico e il messaggio cristiano.

Tutto ciò espresso in dialoghi e situazioni che, pagato un certo debito alle convenzioni sceniche perduranti all'epoca (in particolare alla tecnica drammaturgica di Ibsen, idolo giovanile dell'autore di *Ulisse*), acquistano via via un netto timbro di originalità e un insolito spessore.

Alla sua seconda stagione, ma nuovo per Roma, lo spettacolo allestito con molta cura da Marco Sciaccaluga riscopre dunque un testo che, in precedenti e approssimative edizioni, ci aveva convinto assai meno. Nell'occasione attuale, esso si giova dell'impegno coraggioso d'una colaudata coppia di attori: Aroldo Tieri dà un bel rilievo alla figura di Richard (forse la "figura" di possesso e ansia di donarsi, che insieme caratterizzano la passione, al contrario non meno lacerante che può prodursi tra la fedeltà di base verso una sola creatura e

donna contesa e divisa. Più debole, a tratti divagante, l'apporto di Paolo Giuranna, che ha sostituito il mio Bellei nei panni, invero scomodi, di Robert, il giornalista innamorato di Bertha; e suo amante di una notte, chissà? Joyce lascia nel dubbio Richard, ma anche se stesso. □ Ag. Sz.

I SERVIZI

Acea guasti 5782241-5754315
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arco (baby sitter) 316449
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fz: informazioni 4775
Fz: andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 466031
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47911
Hertz (autonoleggio) 547991
Bicinoletto 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (Cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalmetta); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

APPUNTAMENTI

Conferenza Alla. Oggi, ore 18.15, presso Alla Uno, viale Gorkia 23, conferenza del prof. Andrea Forte sul tema: «Rischio di Valenze patogenetiche nel simbolo».
Tour eno-grafico. È promosso dalle amministrazioni comunali di Velletri, Genzano di Roma e Lanuvio, l'adesione del Consorzio Vino doc Colli Lanuvini. Consorzio Coprovi, la Cantina sociale S. Tommaso e Cantina sociale La Selva, la collaborazione della Confcooperative del Lazio e si tiene il 12 novembre prossimo. Appuntamento ore 8.30 in viale Aventino 26, partenza per Genzano, incontri, visite colazione e ritorno a Roma verso le 17.
Giornata italo-sovietica. Le promuove l'Associazione Italiana in collaborazione con l'Associazione culturale «La raginieta». Inaugurazione oggi, ore 18, nei locali di via dei Coronari, 43. Seguiranno fino al 20 novembre proiezioni di videocassette, dibattiti, film, conferenze sulla musica sinfonica di Sciatovitch.
I poeti arabi di Sicilia. Il libro curato da Francesco Corrao viene presentato domani, ore 17.30, alla Casa della cultura, largo Arenula 26. Parleranno Francesco Gabrieli, Clelia Sarinelli Cerqua; presiederà Franco Maria Malfatti; intervorrà Ludovico Corrao, sindaco di Gibellina.
Concerto. L'istituto austriaco di cultura organizza per giovedì ore 19, nella sede di viale Bruno Buozzi 113, un concerto degli studenti della Hochschule für Musik und Darstellende Kunst di Vienna.
Autività e democrazia. Costituzione e realtà costituzionale in Italia e nella Repubblica federale di Germania. Domani e giovedì convegno organizzato dal Goethe Institut Rom e dal Dipartimento di teoria dello Stato dell'Università «La Sapienza». Inizio domani, ore 9.30, nella Aulettina di Montecitorio, via Campo Marzio 74. Numerose relazioni comunicazioni e interventi. Presente all'apertura dei lavori l'on. Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati.



QUESTOQUILLO

Novelles Frontières. Oggi, presso la sede di via Angelo Brunetti 25/c, alle ore 19, filmati su «India del Sud», a cura di Sergio Battaglia; domani, stessa ora, «Brazil».
Harmonia Urbana. Mostra personale dell'artista da oggi, ore 18.30, presso l'Istituto austriaco di cultura di Roma, viale Bruno Buozzi, 113.
Sceneggiatura al Teatro. Oggi al Teatro (via di Monte Brianzo, 86), Ugo Firro e Lucio Battistada daranno il via al 18° corso trimestrale di sceneggiatura, organizzato dalla Ccd (Cooperativa cinema democratico), attiva fin dal 1979 nel campo delle produzioni e attualmente impegnata nella realizzazione del programma «Teleang» nella rubrica «Va Realizzato» per Rai Tv3, con Virginia Onorato, Sergio Staino e Paolo Hendel. Per informazioni ed iscrizioni ai corsi, rivolgersi alla Ccd, viale Giulio Cesare 71, tel. 352305/388160.

MOSTRE

L'Angelo e la città. L'arcangelo Michele che rinfonderà la spada, installata nel 1752 sulla sommità di Castel S. Angelo. Dipinti, stampe e sculture sulla vicenda della statua e sul suo restauro. Ore 9-14, domenica 9-12. Fino al 29 novembre.
Mario Schifano. Opere recenti, 20 opere. Ex Stabilimento Peroni, via Regio Emilia 34. Da mart. a sab. 9-13; dom. 9-13; gio. e sab. anche 17-20; lun. chiuso (fino all'8 novembre).
I bronzi cinesi di Dian. Cento oggetti del Museo dello Yunnan rinvenuti nelle necropoli sulle sponde del lago di Dian. Palazzo Venezia, via del Plebiscito. Ore 9-14, lunedì chiuso. Per visite guidate tel. 67.90.408 e 73.59.46. Fino al 15 novembre.
La Resistenza tedesca 1933-1945. Documenti e materiale fotografico. Alle ore 10 proiezione di un film sul tema e alle ore 16 di un documentario. Istituto archeologico germanico, via Sardegna, 79. Ore 10-13 e 17-20, sabato e domenica chiuso. Fino al 13 novembre.
Praga, le forme della città. Restauro e riuso degli edifici e del centro storico: grafici, fotografie e rilievi. Palazzo Barberini, via Quattro Fontane, 13. Ore 9-19, lunedì e martedì 9-14, festivi 9-13. Fino al 29 novembre.

GORNETTO, IL CALDO

Bar Coccia. via San Francesco a Ripa 20. Romoli, viale Eritrea 140 (lun. chiuso). Laboratorio via Leonina 19. Laboratorio, via Ascanio. Caffè Aquila, viale Trastevere 285. Bar, via del Pozzetto 138. Laboratorio, vicolo del Cinque. Bar Bianchini, via San Francesco a Ripa 94. Bar Paradiso, corso Vittorio Emanuele 148. Al Professionisti, via Vittorio Colonna 32. Santangelo, via Alba 23, dalle 22 fino al mattino

Stasera Coleman, senza nostalgie

FILIPPO BIANCHI

Ci sono almeno due elementi che rendono «Jazz Train», rassegna promossa dalla «Emmecci» con qualche contributo degli enti locali, una delle iniziative più interessanti proposte a Roma negli ultimi tempi. Anzitutto l'indubbia qualità e coerenza del cartellone, centrato su una ricca rilettura critica dell'opera di alcuni musicisti che hanno segnato profondamente l'evoluzione del linguaggio jazzistico negli anni Sessanta. E poi la scelta di programmare in due spazi diversi, il Teatro Olimpico e il Club Big Mama, inserendo ogni proposta in un contenitore adeguato alla sua «audience»: per quanto paradossale possa sembrare, è assai preferibile assistere ad un concerto gremito in un piccolo club, che ad uno semidevoto in un grande teatro; similmente ne solite il comfort, ma ne guadagna l'atmosfera, la concentrazione dell'ascolto, e quindi la musica. Di questo - che non vuole certo essere un principio assoluto - si è avuto conferma l'altra sera

nello stupendo concerto del quartetto di John Surman, Paul Bleby, Bill Frisell e Paul Motian: il gruppo, nel corso della serata, si è scomposto in soli, duetti, trii, con una libertà di atteggiamento forse impensabile nella severa cornice di un teatro; così il pubblico ha potuto godere non solo delle invenzioni collettive del quartetto, ma anche delle qualità dei suoi singoli componenti, che sono davvero quanto capiscuola di irrinunciabile statura espressiva.

Questa sera, al Teatro Olimpico, ci sarà l'appuntamento più «prestigioso» della rassegna, e cioè quel risorto quartetto di Ornette Coleman, con i suoi vecchi partner Don Cherry, Charlie Haden e Billy Higgins, che molti hanno segnalato come l'evento clou di questa porzione di stagione: un'opinione che sarebbe confermata dall'esito - di pubblico e di stampa - dei concerti già tenuti a Firenze, Milano e Mestre. Fra i grandi «inventori» della storia del jazz, Ornette è di quelli che

hanno costantemente rifiutato di ingabbiare la propria creatività nell'autocelazione del mito e nella routine. Nonostante ciò, si può dire che l'ultimo biennio sia stato per il maestro texano un lungo momento magico, contraddistinto da un *output* prodigioso, non fosse altro che per la varietà delle direzioni intraprese: basti pensare al lavoro fatto con Pat Metheny, alla rivisitazione del suo affascinante *work in progress* sinfonico *Skies of America*, e a quel magico doppio album significativamente intitolato *In all languages*, che segna appunto la rinascita del quartetto. A partire da domani, per tre serate consecutive, sarà di scena al Big Mama l'eccellente trio di Betty Carter, poi, il 16 novembre al Teatro Olimpico, il *John Coltrane Memorial Concert* con Freddie Hubbard, McCoy Tyner, Elvin Jones, Sonny Fortune e Reggie Workman, e infine, il 24 e 25, di nuovo al club, il quartetto dell'ex coolemaniano Dewey Redman



Ornette Coleman, Billy Higgins, Don Cherry e Charlie Haden

CARA UNITA'...

Il ticket per gli asili nido aumenta del 100% e noi «risaniamo» il bilancio

Cara Unità, firmatari di questa lettera sono dei genitori che, avendo esigenze di lavoro, hanno assoluta necessità di ricorrere alla struttura pubblica per la custodia dei figli durante l'orario. Siamo assolutamente sdegnati dal fatto che il ticket per gli asili nido e le scuole materne sia stato aumentato del 100%. Vi è da notare che un aumento espresso in valore percentuale non chiarisce una dura realtà: per la custodia di un figlio passeremo a pagare, dalle attuali lire 85.000 mensili, ben lire 170.000 al mese per ciascun figlio.

Tenuto presente ciò, nella stragrande maggioranza dei casi, le madri di bimbi in età prescolare lavorano per bisogno e non per hobby, questa decisione ci sembra a dir poco vergognosa e sopralattine.

Lettera firmata

La Usl di San Saba è, quella di via Palestro Non è troppo lontana?

Cara Unità, la Usl Rm/1 ha deciso di chiudere l'ambula-

torio di via delle Cave Ardeatine 40 (Acea) dove presentemente ci si riversano gli assistiti dei rilievi Testaccio, San Saba e Aventino.

Ora i circa 45.000 mutuali dei tre quartieri devono recarsi nella nuova sede di via Palestro 36, che certamente sarà saturata di assistiti, come lo era e lo è quella di via Luzzattini 8.

La distanza che separa le due zone è tanta, il tempo per recarvi, i mezzi di trasporto sempre intasati dal traffico, il danno economico, ma come potranno le mamme con i bambini, i vecchi ultrasessantenni, gli invalidi che devono sostenersi con appoggi metallici, a doversi recare così lontano?

Da quattro mesi la fogna non funziona a via Pompeo Ugonio

Cara Unità, nel mese di luglio si è rotta una fogna nella scialtella di via Pompeo Ugonio e via Rudolfo Venturi. Sono arrivati la Usl, l'Ufficio Igiene ed altre persone. Sono già passati mesi e continua ad uscire acqua puzzolente che scorre lungo il marciapiede. Come è possibile che in

quattro mesi non si è potuto fare niente?

Assunta De Santis

quattro mesi non si è potuto fare niente?

Labaro, Prima Porta: se l'Acotral non funziona che cosa fanno gli abitanti?

Questa lettera è un appello da parte di un folto numero di persone e vuole testimoniare

Assunta De Santis

un problema che si aggrava quotidianamente e che tocca le zone di Labaro, Prima Porta e limitrofe relative alla mancata funzionalità e pessima gestione dei trasporti pubblici che in questo specifico caso riguardano la linea urbana Acotral, percorso p.le Flaminio - La Giustiniana e viceversa.

Siamo stanchi di attendere intere ore un treno a causa di scioperi e guasti, stanchi di venire a conoscenza dell'ultimo minuto di soppressioni di corse con l'impossibilità di organizzarsi diversamente per raggiungere i nostri posti di lavoro e per far raggiungere ai nostri figli le loro scuole in orario.

Speriamo vivamente che vogliate pubblicare questa protesta rivolta all'Acotral affinché migliori il funzionamento dei mezzi a sua disposizione, a noi indispensabili per il collegamento con il centro urbano considerando già il difficile trasporto con mezzi Atac.

Il Comune di Roma invita i cittadini a far uso dei mezzi pubblici, ma quali?

Lettera firmata

ROMA

Spettacoli a

VIDEOINO

Ore 15.15 «Il circolo Pickwick», sceneggiato; 18 «Mama Vittoria», novela; 19.30 «Nel regno del cartone»; 20.25 Tg notizi; 20.30 «Par un viaggio in Italia», sceneggiato; 21.40 «La macchina del tempo»; 22.30 Tg Tutto; 22.45 Pallacanestro.

TELEROMA 56

Ore 10 «Nuda nell'obiettivo», film; 12.05 «Freddie & Beans», telefilm; 13.30 «Anche i ricchi piangono», novela; 18.30 «Anche i ricchi piangono», novela; 20.30 «Il segreto dello scorpione», film; 22.30 «Il prigioniero», telefilm; 23.30 «Prima pagina»; 24 «Sindacato assassino», film; 1.30 «Freddie & Beans», telefilm.

GBR

Ore 9 «Buongiorno donna»; 13.15 «Lucy Show», telefilm; 13.45 «Masquerade», telefilm; 18 «Masquerade», telefilm; 19 «Medicina senza frontiere»; 20.25 Videogiornale; 21 «Schermi e sipari»; 22 Tutti in scena; 24 Videogiornale.

CINEMA

OTTIMO □ BUONO ■ INTERESSANTE

SCELTI PER VOI

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DR: Drammatico; D.A.: Disegni animati; E: Erotico; DO: Documentario; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Salaria, 17 Tel. 426778	L. 7.000	Sodati 366 all'alba di Marco Risi; con Claudio Amendola e Massimo Dapporto - BR (15-22.30)
ADMARL Piazza Verano, 18 Tel. 851195	L. 7.000	Di quel Ciome di Nikita Michalov; con Marcello Mastroianni, Venerud D. Lario - BR (15-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 352183	L. 7.000	Gli Intoccabili di Brian De Palma, con Kevin Costner, Robert De Niro - DR (15-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44 Tel. 7827193	L. 6.000	Chiuso
ALCIONE Via L. di Lascaris, 59 Tel. 8380930	L. 6.000	Anni '40 di John Boorman - DR (15-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 Tel. 4741870	L. 4.000	Film per adulti (10-11.30, 16-22.30)
AMBAZZATA Accademia Agliati, 67 Tel. 8408901	L. 7.000	Full Metal Jacket di Stanley Kubrick, con Matthew Modine, Adam Baldwin - DR (15-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 8 Tel. 5816168	L. 8.000	Un tassinaro a New York di e con Alberto Sordi - BR (15-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 17 Tel. 876567	L. 7.000	La piccola bottega degli orrori di Elia Kazan, con Rick Moranis, Ellen Greene - M (15-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19 Tel. 353230	L. 7.000	I miei primi 40 anni di Carlo Vanzina, con Carol Alt, Elliott Gould - BR (15-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 6793287	L. 7.000	Il segreto del mio successo di Herbert Ross, con Michael J. Fox - BR (15-22.30)
ATRA Viale Gioi, 225 Tel. 8176256	L. 6.000	Gli occhielli d'oro di Giuliano Montaldo; con Philippe Noiret, Rupert Everett - DR (15-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7810959	L. 7.000	Full Metal Jacket di Stanley Kubrick, con Matthew Modine, Adam Baldwin - DR (15-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 Tel. 8764555	L. 8.000	L'Intervista di Federico Fellini, con Marcello Mastroianni, Anita Ekberg - BR (15-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094	L. 4.000	Sacrificio (16); La seconda notte (18.30); Sacrificio (20); Salvatore Giuliano (22.30)

PASQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803822	L. 4.000	The morning after (versione inglese) - BR (15-22.40)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810148	L. 6.000	Un ottimo minuto di Pupi Avati; con Ugo Tognazzi, Lino Capolicchio - DR (16-22.30)
PUBBLICAT Via Cairoli, 98 Tel. 7313500	L. 4.000	Samantha Fox - E (VM 18) (11-22.30)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23 Tel. 4743119	L. 6.000	Good morning Beethoven di Paolo e Vittorio Taviani, con Vincent Spano, Joe Quesada De Almeida - DR (15-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20 Tel. 462853	L. 7.000	I miei primi 40 anni di Carlo Vanzina, con Carol Alt, Elliott Gould - BR (15-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4 Tel. 6790012	L. 6.000	O Maurice di James Ivory, con James Wilby, Hugh Grant - DR (16-22.30)
REALE Piazza Sorvino, 15 Tel. 5810234	L. 7.000	L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci, con John Lone, Peter O'Toole - ST (15-22.30)
REX Corso Trieste, 113 Tel. 864185	L. 8.000	Agente 007 zona pericolo di John Glen, con Timothy Dalton, Maryam d'Abo - A (15-22.30)
RIALTO Via IV Novembre Tel. 6790763	L. 6.000	O Appuntamento al buio di Blake Edwards; con Kim Basinger, Bruce Willis - BR (15-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 837481	L. 6.000	The believers di John Schlesinger, con Martin Sheen, Helen Shaver - G (15-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 460893	L. 7.000	The believers di John Schlesinger, con Martin Sheen, Helen Shaver - G (15-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 884306	L. 7.000	Un tassinaro a New York di e con Alberto Sordi - BR (15-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549	L. 7.000	Robocop di Paul Verhoeven, con Peter Weller, Nancy Allen - A (15-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale Tel. 485499	L. 7.000	Il siciliano di Michael Cimino, con Christopher Lambert, Terence Stamp - DR (15-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 866030	L. 6.000	Un tassinaro a New York di e con Alberto Sordi - BR (15-22.30)

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe Tel. 7313306	L. 3.000	I piaceri di Moana Pozzi - E (VM 18)
ANENE Piazza Sempione, 18 Tel. 890817	L. 3.000	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74 Tel. 7894951	L. 2.000	Balletta blu memoria - E (VM 18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 Tel. 7853527	L. 2.000	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcazi, 24 Tel. 2816740	L. 3.000	Film per adulti
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 (V.le Borghese) Tel. 683485	L. 4.000	La sposa nella roccia - DA (15-22.30)
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38 Tel. 5010652	L. 3.000	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 Tel. 582350	L. 3.000	Film per adulti
NUOVO Largo Aciacchi, 1 Tel. 588116	L. 5.000	Agente 007 zona pericolo di John Glen, con Timothy Dalton e Maryam d'Abo - A (15-22.30)
ODEON Piazza Repubblica Tel. 464780	L. 2.000	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano Tel. 5110203	L. 3.000	Film per adulti (11-22.30)
SPLENID Via Pir delle Vigne 4 Tel. 820205	L. 4.000	Porno voglio giovani - E (VM 18) (15-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354 Tel. 433744	L. 3.000	Film per adulti
VOLTRINO Via Volturno, 37 Tel. 500000	L. 5.000	Segretarie pericolose - E (VM 18)

CINEMA D'ESSAI

ASTORIA Via di Via Belardi, 2 Tel. 5140705	L. 4.000	Zelig di e con Woody Allen - DR (15-22.30)
MINION Via Veneto Tel. 859493	L. 7.000	Aria dirotta da Altman, Bresson, Bryden, Godard, Jarmen, Rodam, Ross, Russell, Strindberg, Temple - M (15-22.30)
BELLI Piazza S. Apollonia, 11/a Tel. 5894675	L. 11/a	Alle 21 Provedi ancora Sam di Woody Allen, diretto e interpretato da Antonio Salines
CATACOMBE 2000 Via Labicana, 42 Tel. 7534955	L. 4.000	Venerdì alle 21 La Divina Commedia. Letta ed interpretata da Franco Venturi
CENTRALE Via Cola di Rienzo, 6 Tel. 6797270	L. 4.000	Alle 21 Il barretto e sonagli di Luigi Prandello con la Compagnia Stabile Regia di Ottavio Spadaro
CINECLUB Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405	L. 4.000	CENTRO POLIVALENTE PRIMA-VALLE (Via Federico Borromeo 73) Il Teatro della Inna presenta Gecca, diretto ed interpretato da Massimo Ranieri
LA LANTORNA Via Pompeo Magno, 27 Tel. 512263	L. 5.000	SALA A: Mississippi blues di Bertrand Tavernier SALA B: Amico tra i nemici, nemico tra gli amici di Nikita Michalov (15-22.30)

CUORE

NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14 Tel. 5816235	L. 4.000	Stranger Than Paradise di Jim Jarmusch - SA (15-22.30)
SCREENING POLITICO 4.000 Tesserà annule L. 2.000 Via Tappola 13/a Tel. 3811501	L. 4.000	Max mon amour di Oshime (20.30-22.30)

CINECLUB

LA SOCIETA' APERTA - CENTRO Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405	L. 2010	2010 anno del contratto di P. Hyams culturale (15-20.30)
LA SOCIETA' APERTA - CENTRO Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405	L. 2010	2010 anno del contratto di P. Hyams culturale (15-20.30)

LA SOCIETA' APERTA - CENTRO

LA SOCIETA' APERTA - CENTRO Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405	L. 2010	2010 anno del contratto di P. Hyams culturale (15-20.30)
---	---------	--

FUORI ROMA

ALBANO		
ALBA RADIANI Tel. 9320128	L. 9320128	Full Metal Jacket di Stanley Kubrick, con Matthew Modine, Adam Baldwin - DR (15-22.30)
FLORIDA Tel. 9321339	L. 9321339	Film per adulti
FUMICINO		
TRAIANO Tel. 6440045	L. 6440045	Scuola di ladro - Parte II di Neri Parenti, con Paolo Viliberto - BR
FRASCATI		
PLATEA Largo Panizza, 5 Tel. 9420473	L. 7.000	SALA A: L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci, con John Lone, Peter O'Toole - ST (15-22.30) SALA B: Un piedipiatti a Beverly Hills 2 di Tony Scott, con Eddie Murphy, Judge Reinhold - BR (15-22.30)
SUPERCINEMA Tel. 9420193	L. 9420193	Le streghe di Eastwick di George Miller, con Jack Nicholson, Susan Sarandon - BR (15-22.30)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR Tel. 9456041	L. 7.000	Una preghiera per morire di Mike Hodges, con Mickey Rourke, Alan Bates - DR (15-22.30)
VENERI Tel. 9454592	L. 9454592	Full Metal Jacket di Stanley Kubrick, con Matthew Modine, Adam Baldwin - DR (15-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANGINI Tel. 9001888	L. 9001888	Ceterine (17-22)
RAMARINI Tel. 9002292	L. 3.500	Film per adulti
OSTIA		
KRYSTALL Tel. 5603181	L. 7.000	Robocop di Paul Verhoeven, con Peter Weller, Nancy Allen - A (15-22.30)
SISTO Tel. 5610750	L. 6.000	L'ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci, con John Lone, Peter O'Toole - ST (15-22.30)
SUPERGA Tel. 5604078	L. 7.000	Full Metal Jacket di Stanley Kubrick, con Matthew Modine, Adam Baldwin - DR (15-22.30)

ROBOCOP
Nella Detroit del 2000 (e oltre) la violenza non conosce confini. E per sconfiggerla, visto che gli uomini non bastano e le macchine non sono affidabili, polizia inventa un poliziotto metà essere umano, metà robot. È il robocop del titolo, un castigatoro meccanico che pare davvero l'ultima frontiera della giustizia. Chiaro, comunque, che il film funziona soprattutto a livello di azione, di intrattenimento. Dirige Paul Verhoeven, olandese e Hollywood, il regista di «Kitty Toppa» e di «Amore e sangue».

ROYAL

ANNI '40
John Boorman, discontinuo ma raffinato cineasta autore fra l'altro di «Zucchero», «Un tranquillo week-end di paura», «Le foreste di Glastonbury», è un'altra trasposizione di classe firmata da James Ivory. Ma l'eleganza della ricostruzione stavolta è al servizio di una storia meno levigata e consolatoria di «Camera con vista»: qui si racconta la progressiva liberazione di un'omosessuale nella Londra del primo Novecento. Brevissimi i ritratti, premiati alla scorsa Mostra di Venezia. E da antologia il prologo, con il giovanissimo Maurice che riceve una mazzuola lesione di educazione sessuale (ata passeggiando con il suo maestro) e base di disegni sulla sabbia.

QUIRINETTA

LA CASA DEI GIOCHI
Film d'esordio di David Mamet, il drammaturgo americano noto anche in Italia per «American Buffalo» e «Glengarry Glen Ross», «La casa dei giochi» è un'instaurante giallo in bilico tra burlesca e satira pascaliana: non è protagonista una giovane donna, sicura di se stessa, fuochista in un modo di esibizionista di professione. All'inizio sta al gioco, forse anche perché invidiosa di un fascinoso emulo della stargista,

ma poi decide di vendicarsi. E la ragione sarà ovviamente spropositata. Notturno e ironico, «La casa dei giochi» è un debutto insolito, che a Venezia avrebbe meritato di più.

ALCYONE

LE STREGHE DI EASTWICK
Dal romanzo di John Updike, un fittizio horror che gioca sul dualismo tra il bene e il male. C'è il demone Jack Nicholson e tre ragazze zitele con qualche voglia di troppo. Facile da conciliare, che si diventa una sorta di streghe agli ordini del diavolo; ma alla fine si ribellano, usando le stesse armi (leggi magia e scortigli del loro padrone). Questo nella prima parte, dove la commedia permissiva si sposa alla descrizione dei caratteri. Le streghe di Eastwick perde mordente nell'epilogo. Ma il diavolo resta assicurato, grazie anche alla spiritosa prova delle tre streghe (Char, Susana Sarandon e Michelle Pfeiffer), e alla EMBAFFO, FIAMMA (Sola A), CAPRANICHETTA

OCCHI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

OCCHI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

TELEVERE

Ore 8 «Victoria Hospital», sceneggiato; 9.20 «La tigre del Kumsun», film; 12 «Fazan e la fontana magica», film; 15 «Il momento», telefilm; 17 «Stanton e Olio in vacanza», film; 19 «L'agenda di domani»; 20 Quiz a premi; 22 Rubrica di antiquariato.

MAJESTIC

LE STREGHE DI EASTWICK
Dal romanzo di John Updike, un fittizio horror che gioca sul dualismo tra il bene e il male. C'è il demone Jack Nicholson e tre ragazze zitele con qualche voglia di troppo. Facile da conciliare, che si diventa una sorta di streghe agli ordini del diavolo; ma alla fine si ribellano, usando le stesse armi (leggi magia e scortigli del loro padrone). Questo nella prima parte, dove la commedia permissiva si sposa alla descrizione dei caratteri. Le streghe di Eastwick perde mordente nell'epilogo. Ma il diavolo resta assicurato, grazie anche alla spiritosa prova delle tre streghe (Char, Susana Sarandon e Michelle Pfeiffer), e alla EMBAFFO, FIAMMA (Sola A), CAPRANICHETTA

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

RETE ORO

Ore 12.15 «L'Autostopista», film; 17.15 «Majana il drillo di nascore», novela; 18 «The Outsiders», telefilm; 19.30 Tg; 21 «Akuma di Uno miglia», telefilm; 22 «Uno sguardo al computer»; 24 Tg; 0.30 «Miami rock and roll», film.

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.

OCI CIOIANNE

Marcello Mastroianni in grandissima forma nell'ultimo, stupendo e figuratamente splendido, «L'ultimo imperatore» è uno di quei film destinati a far polemica (Bertolucci ha esposto la versione ufficiale cinese?). In ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico, dove psicologia e storia vanno a braccetto senza aridirsi.



A Roma da ieri una ampia rassegna dedicata al cinema svizzero Ospite d'onore Alain Tanner che presenterà il suo film più «scandaloso»

Successo per il Teatro dell'Elfo che ha presentato a Milano «Doppio senso», un complesso teatro per cinque attori diretto da De Capitani

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Questo papa è sovversivo?

E' l'ardito interrogativo di un intellettuale polacco che analizza in profondità alcuni discorsi di Wojtyla

GIORGIO FABRE

Sull'ultimo numero di *Micromega*, David Warszawski, intellettuale ebreo che scrive sui giornali d'opposizione in Polonia, parla di papa Wojtyla, descrivendolo l'ideologia in termini a cui non siamo abituati a pensare in Occidente (e soprattutto in Italia). Warszawski mette in luce nel papa polacco un pensiero sociale «riformista» e invita la sinistra europea a prendere atto. Una tesi forte e «provocatoria» su un papa in fondo da noi non ben conosciuto in tutti i suoi aspetti. E forse qualche volta anche pesantemente consigliato in «chiave italiana».

Warszawski, vediamo le idee principali del suo saggio.

Sono tre: la prima è che Wojtyla, durante l'ultimo viaggio nel suo paese, ha dimostrato di voler tener conto di alcuni principi della vita politica contemporanea, quelli legati ai diritti dell'uomo. Il papa quindi si è mantenuto lungo la tradizione europea del pensiero dei diritti dell'uomo, ma ne ha completamente cambiato il contesto. In secondo luogo, quei diritti si riferiscono, in particolare, secondo lui, all'uomo lavoratore e al lavoro. E il lavoratore ha dunque un'influenza sulla situazione del suo paese. Terzo, Wojtyla non ha nemmeno aperto una polemica con il sistema comunista che in questo momento sta considerando l'idea di intervenire invece sull'ideologia materialista del comunismo, che considera pericolosa, perché atea e corrottrice. Questi temi hanno avuto un impatto fortissimo in Polonia dove, per la prima volta, con tutta chiarezza, si sono sentite esprimere da parte della Chiesa idee sulla dignità dell'uomo e del lavoro provenienti direttamente dalla tradizione del pensiero socialista. Nel mio saggio, dico appunto che bisognerebbe capire perché milioni di operai po-

lacchi sono andati ad applaudirlo. E sostengo che c'è qualcosa, in quel messaggio, che potrebbe fornire un terreno d'alleanza tattica alla sinistra europea e, in ogni caso, uno spunto comprensibile a un eventuale pensiero radicale di sinistra.

E quale sarebbe la sinistra europea che dovrebbe prendere in considerazione questo discorso sociale?

Se parla di partiti, non so dire esattamente. Quelli tradizionali della sinistra, mi sembra, i veri interlocutori sono, in ogni caso, coloro che hanno un'idea di progetto per questa società, un'idea di cambiamento in modi ragionevoli. Il socialismo europeo, prima di essere un grande movimento politico, storicamente è stato un movimento d'indignazione. A questa fonte fa riferimento Wojtyla. Non c'è bisogno di condividere la sua ipotesi sulla natura finale dell'uomo per condividere la sua indignazione per la mancanza di rispetto per la dignità umana. E questo, una sinistra che vive in un sistema che non ti insulta ogni giorno, tende un po' a dimenticarlo.

Lei sa però quanti scontri la sinistra ha avuto anche di recente con questo papa e su temi di fondo che attengono proprio a diritti elementari: l'aborto, il divorzio...

Io dico che sono sempre possibili due atteggiamenti: attaccare ciò che riteni inaccettabile e basta; oppure rivalutare ciò che riteni legittimo, analizzarlo, magari modificarlo. E sostengo anche che ridurre Wojtyla solo a un fanatico medievale che unicamente non vuole l'aborto, il divorzio e combatte gli omosessuali è una mossa propagandistica troppo facile.

Ma lei è così... Anche per me è inaccettabile la battaglia contro l'aborto e il divorzio. Ma queste prese di posizione le si combatte dal fronte centrale della dignità umana. Il papa, a Varsavia, ha detto una cosa molto interessante: ha parlato della sfida lanciata alla Chiesa dal materialismo dialettico. All'Est, la Chiesa ha saputo sfruttare il materialismo dialettico per arricchire se stessa. Così, prima è arrivato il Vaticano II e poi lo stesso Wojtyla. Bisogna che la sinistra sia capace di una reazione analoga alla sfida di Wojtyla. Ciò che articoli una sua propria visione dell'uomo che abbia la grandezza e la portata di quella di Wojtyla. E bisogna anche tener presente che in Polonia oggi non è possibile articolare nessun discorso politico e sociale senza far riferimento a lui.

Al di là di ogni analisi, mi sembra che però alla fine non sia possibile con questo Papa, come dire? una mediazione politica.

Certo, perché la sua non è una visione negoziabile. Ma non si tratta di trovare una piattaforma di compromesso. Con questo Papa il pentapartito non è possibile. Bisogna invece rispondere alla sua sfida.

Perché la sinistra, quando lui stesso ha cercato altri interlocutori Reagan, ad esempio?

Wojtyla non ha certo niente a che fare con la sinistra europea. Ma neanche con il liberalismo economico. In un discorso tenuto in una città mineraria tedesca, ad aprile, ha ad esempio criticato molto duramente la pratica sociale del liberalismo. Lui sta dicendo che è l'esperienza complessiva nata dalla Rivoluzione francese a essere sbagliata. Ma mentre pensa che il comunismo sia debole e stia crollando, ritiene che il capitalismo invece sia in buona salute. Sarebbe quindi lui il nemico fondamentale. L'Occidente è così corrotto dall'«eccesso di libertà» che, sempre interpretando Wojtyla, occorre darlo ormai per perso. Per questo, si preoccupa dell'Africa, dell'Europa dell'Est e dell'America latina. Forse è vero che le società «liberate» o che devono esserlo vanno piuttosto verso il fanatismo e il totalitarismo che verso una società più libera. E forse la sinistra ha ragione a vedere dei pericoli dietro le speranze messianiche cui fa appello Wojtyla.

Ma almeno bisogna fare una verifica teorica.

Insomma, al di là di Wojtyla, lei invita l'Occidente a fare dei conti teorici e politici con le teocrazie.

Dico che non si deve identificare Wojtyla con Khomeini. Per entrambi, il vero nemico è il moderno Stato laico; ma Khomeini vuole sottomettere i sudditi dello Stato teocratico alla sua versione della legge divina. Wojtyla, invece, non ha niente contro le categorie politiche moderne e vuole usare tutte le istituzioni, i contenuti, le idee che funzionano per portare l'uomo vicino a Dio. Non sta quindi neanche introducendo una politica confessionale dentro lo Stato moderno.

Non sembrerebbe. Penso alla vicenda sull'ora di religione in Italia...

Wojtyla è molto più sovversivo: sta cercando di delocalizzare lo Stato moderno. In Polonia, per esempio, non ha detto il suo appoggio all'idea di creare partiti e sindacati confessionali cattolici. Per lui è assurdo chiamare cattolico un partito politico. Perché tutto lo spirito della società è dello Stato dovrebbe essere cattolico. La forma non ha più importanza e ciò è molto attraente per gli operai polacchi. Ecco, bisogna chiedersi perché.

Lei sta confermando l'idea di un Papa polacco: un Papa «regionale», invece che universale. In fondo potrebbe essere un suo punto debole.

In un certo senso è vero: nel senso che le radici del suo pensiero si trovano nell'esperienza «regionale» dell'Europa orientale, sottoposta a 40 anni di comunismo, un'oppressione chiara e classica. Però - e parlo da non cristiano - non posso non condividere la visione che ha Wojtyla, che uno dei problemi fondamentali dell'umanità intera è la perdita di un centro di gravità per l'uomo. In questo senso, il tentativo che è stato fatto di toglierli in Polonia le nostre radici e il nostro centro di gravità non è regionale. È un'esperienza centrale per l'umanità tutta. Perché il dopo-Valta dei paesi dell'Est è stato il test dei valori fondamentali dell'Occidente e quanto dice Wojtyla è il risultato di quel test.

Ma almeno bisogna fare una verifica teorica.

Insomma, al di là di Wojtyla, lei invita l'Occidente a fare dei conti teorici e politici con le teocrazie.

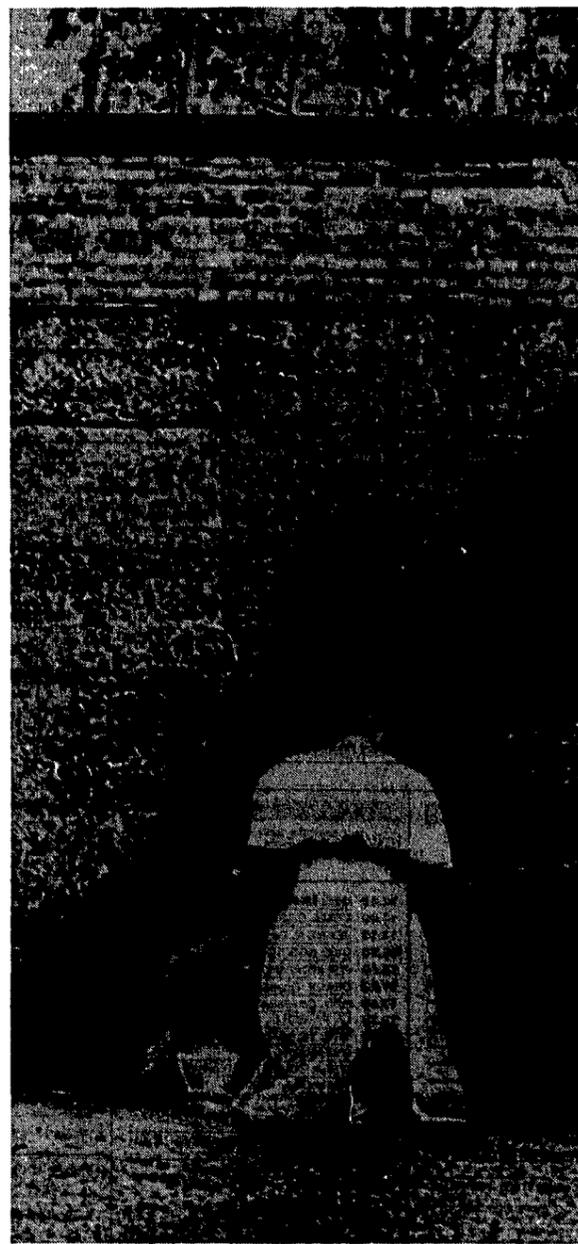
Dico che non si deve identificare Wojtyla con Khomeini. Per entrambi, il vero nemico è il moderno Stato laico; ma Khomeini vuole sottomettere i sudditi dello Stato teocratico alla sua versione della legge divina. Wojtyla, invece, non ha niente contro le categorie politiche moderne e vuole usare tutte le istituzioni, i contenuti, le idee che funzionano per portare l'uomo vicino a Dio. Non sta quindi neanche introducendo una politica confessionale dentro lo Stato moderno.

Non sembrerebbe. Penso alla vicenda sull'ora di religione in Italia...

Wojtyla è molto più sovversivo: sta cercando di delocalizzare lo Stato moderno. In Polonia, per esempio, non ha detto il suo appoggio all'idea di creare partiti e sindacati confessionali cattolici. Per lui è assurdo chiamare cattolico un partito politico. Perché tutto lo spirito della società è dello Stato dovrebbe essere cattolico. La forma non ha più importanza e ciò è molto attraente per gli operai polacchi. Ecco, bisogna chiedersi perché.

Lei sta confermando l'idea di un Papa polacco: un Papa «regionale», invece che universale. In fondo potrebbe essere un suo punto debole.

In un certo senso è vero: nel senso che le radici del suo pensiero si trovano nell'esperienza «regionale» dell'Europa orientale, sottoposta a 40 anni di comunismo, un'oppressione chiara e classica. Però - e parlo da non cristiano - non posso non condividere la visione che ha Wojtyla, che uno dei problemi fondamentali dell'umanità intera è la perdita di un centro di gravità per l'uomo. In questo senso, il tentativo che è stato fatto di toglierli in Polonia le nostre radici e il nostro centro di gravità non è regionale. È un'esperienza centrale per l'umanità tutta. Perché il dopo-Valta dei paesi dell'Est è stato il test dei valori fondamentali dell'Occidente e quanto dice Wojtyla è il risultato di quel test.



Papa Giovanni Paolo II in preghiera davanti al muro della morte di Auschwitz

Troppo polacco e soprattutto premoderno

Qual è la vera dottrina sociale del Papa? Quella esposta nei suoi discorsi polacchi o quella dei suoi discorsi in Occidente? Forse è lecito pensare che la sostanza non è molto diversa, anche se in Polonia la veemenza si può liberare meglio. E allora, la vera natura dell'ideologia papale fa appello alla fede e alla solidarietà. Ma dalla «solidarietà» quali comportamenti costruttivi possono seguire?

FRANCO BERTONE

Singolare saggio di David Warszawski sull'ultimo numero di *Micromega*: Wojtyla il sovversivo, tutto dedicato a dimostrare il carattere speciale del fondamentalismo religioso dei discorsi polacchi del Papa e a illustrare le ragioni per cui la visione papale della società polacca arriva a mobilitare milioni di lavoratori polacchi.

Alcune osservazioni preliminari sono necessarie. Intanto, va osservato che la dottrina sociale illustrata dal Papa nei suoi discorsi polacchi (si parla dell'ultima visita) non è ovviamente diversa da quella che egli diffonde in tutto il suo magistero viaggiante. Semmai, la peculiarità polacca di esso consiste nell'enfasi e nella sovraccaricata sottolineatura di fondamentalismo (usiamo

il termine di Warszawski, ma crediamo che sarebbe più giusto parlare di integralismo) che sono assenti, ad esempio, dai discorsi che il Papa ha recentemente rivolto ai fedeli americani o tedeschi o, più indietro nel tempo, a quelli di altri paesi dell'Europa occidentale, in occasioni che sono state sempre assai meno trionfali di quelle polacche.

Una «solidamosc» sacralizzata

Certo, anche quando parla ai fedeli delle società dell'Occidente europeo il Papa non rinuncia alla esaltazione di quei principi che egli considera

sacri per l'edificazione di una società cristiana. In Polonia tuttavia la veemenza papale viene non solo liberata ma quasi invocata dalla situazione in cui egli è - per quanto provvisoriamente - immerso. Il suo discorso si ritrova ad essere non solo del tutto liberato dalle cautele che gli sono altrove imposte da una società estranea e spesso ostile, ma spinto vigorosamente «a tornare indietro», a riscoprire e a esaltare quei tempi - servamoci di un'espressione di Warszawski - «pre-secolari e pre-moderni» che furono caratteristici della teocrazia cattolica. E fa bene Warszawski a ricordare, sia pure di sfuggita, che il mondo occidentale ha avuto modo di considerare poco soddisfacente quell'esperienza.

Ma, in tutta serietà, Warszawski sembra considerare il magistero di Wojtyla - nella sua impetuosa e depurata versione polacca - una lezione che la sinistra europea occidentale dovrebbe accogliere e sostenere. E aggiunge che la «solidarietà» (con tutti i collegamenti fra particolare e universale consentiti dalla sostituzione della Esse minuscola con quella maiuscola) è ormai

di rilanciare la costruzione sociale in Polonia? La *solidamosc* di *Solidamosc*, così saggiamente ridefinita da Wojtyla e esaltata da Warszawski, in quale modo e misura si mostra capace di elaborare un codice di comportamenti costruttivi nella società polacca?

Un'ultima considerazione crediamo vada fatta a proposito degli insegnamenti da trarre dalla storia polacca. Che il Papa pensi e dica che in tutti gli sforzi fatti dalla società polacca per liberarsi e riconquistare la propria autonomia «i veri soggetti della storia sono la Chiesa e - al suo interno - il clero» è un suo diritto. Abbiamo ascoltato altre volte il Papa affermare che senza il possesso della fede cattolica non è neppure possibile comprendere la storia polacca. Lo stesso Warszawski cita nel suo saggio - e la fa propria - l'opinione papale secondo cui nessuna resistenza morale è possibile all'uomo che non possiede la fede. È un diritto del Papa avere questa visione della storia della società del suo paese. Ma che Warszawski inviti la sinistra europea a imparare questa «lezione» e ad applicarne le conseguenze

Insegnamenti dalla storia

Ci preme una domanda in rapporto alla situazione polacca di oggi, e ci preme tanto più che non abbiamo certo bisogno di accreditare la nostra solidarietà con i lavoratori polacchi in lotta per la loro autonomia, contro gli errori del regime e le sue prevaricazioni. La domanda è: come si crea e si mantiene oggi un rapporto di solidarietà e di compromesso fra le varie forze politiche e sociali, che abbia lo scopo di governare la crisi e

che ne derivano nella attività politica ci pare francamente incredibile. Dietro questa «lezione» si annida, secondo noi, un'altra faccia della stucchevole bugia consistente nello scrivere tutta la storia della Chiesa polacca come un ininterrotto percorso «angelico» nel quale la Chiesa fa sempre la parte della forza liberatrice, usbergo di tutte le vittime. Vogliamo scherzare?

le famiglie polacche e infine «nella partecipazione a culti stranieri». In conclusione Warszawski ci invita a riflettere su ciò che la sinistra europea vuole veramente liberarsi deve fare propria la lezione contenuta in queste conclusive parole papali: «La Chiesa è esperta della libertà così come è esperta del peccato, perché queste due cose vanno in coppia» e traducendo in polacco la lezione ci avverte: «Oggi in Polonia non esiste alcuna valida alternativa ideologica e politica alla dottrina Wojtyla».

Peccato e penuria di appuntamenti

Questa ripetuta operazione sembra appararsi ora con un'altra: quella della ricerca sistematica e minacciosa «del nemico», nella quale anche Warszawski si avventura. Lasciamo da parte il Papa e il suo diritto di considerare il peccato come il nemico principale. Warszawski, più «laicamente», accetta di individuare il nemico («nell'ordine») nel moderno relativismo morale, nella eccessiva secolarizzazione, nella tentazione della mancanza di speranza, nella scarsità di appuntamenti del-

forma di dialogo. Ma esiste anche un altro orientamento, secondo il quale chi non è polacco e cattolico è condannato all'inferno. I difensori di questa seconda tesi non hanno mai accettato il fatto che il mondo cambia, che la Polonia è un paese plurale e che tutta la società europea s'è modernizzata. E non hanno neanche capito il Vaticano II. Costoro si comportano come se non volessero ammettere che la visione di una repubblicana clericale polacca è da incubo. Non vogliono ad esempio arrivare alla conclusione a cui si è arrivati con l'Iran, dove alla struttura totalitaria di Stato che cercava la modernizzazione s'è opposto un movimento totalitario fondato su una dottrina politico-religiosa. Nel mondo moderno un confronto di questo genere è destinato a finire male.

«Ridurre il grande ruolo della Chiesa al suo aspetto politico mi sembra un errore e una grossolana semplificazione. La Chiesa è un'istituzione sociale-politica. Essa è testimone, maestra di valori e propagatrice di verità religiose. Non una forza politica. La Chiesa può - lo capisco bene - dire ai cattolici per chi non si può votare. Ma mi è difficile immaginare una Chiesa che dica ai fedeli per chi, per quale partito devono votare.»

Sul rapporto con la cultura: «Alcune chiese e alcune diocesi scelgono una larga

Charlie Parker al cinema secondo Clint Eastwood

Si chiama *Bird*. Produttore e regista è Clint Eastwood. Forest Whitaker e Diane Venora sono gli interpreti. È un film dedicato alla vita tormentata e diabolica di Charlie Parker, uno dei più grandi miti della storia del jazz. Morto per «eccesso di eccessi» nel 1955, Charlie Parker resta ancora oggi uno dei più poetici interpreti del jazz: dal suo sax sapeva far uscire quelle sommesse urla di disperazione che si sono stampate nella memoria di tutti quanti abbiano frequentato la sua musica. Per Clint Eastwood, comunque, non si tratta di un incontro casuale: è nota la sua passione per il jazz, sostenuta anche da una «segreta» attività di interprete al pianoforte.

Un convegno sui film «di» Calvino

Il rapporto tra Italo Calvino e il mondo del cinema sarà analizzato nel corso di un convegno che si svolgerà il 27 e il 28 novembre prossimi a San Giovanni Valdarno, in provincia di Arezzo. L'iniziativa si svilupperà anche attraverso una rassegna di film nati con la collaborazione - diretta o indiretta - del grande scrittore scomparso, e una esposizione di documenti in larga misura inediti, di libri e degli scritti di Calvino dedicati al cinema.

Un nuovo «Antiquarium» nel Lazio

Una olpe (un tipo di vaso panciuto), un'anfora etrusca con decorazioni ad archetti, un sarcofago del Terzo secolo a.C., una testa di Sileno sempre del Terzo secolo, una macina romana per grano: sono questi gli oggetti più interessanti dell'*Antiquarium* inaugurato a Monte Romano, fra Viterbo e Tarquinia. Gli importanti reperti provenienti quasi tutti dagli scavi fatti dalla Soprintendenza archeologica per l'Etruria meridionale, la zona colonizzata dagli etruschi di Tarquinia e successivamente dai romani. Il periodo romano è rappresentato anche da iscrizioni latine, tra le quali una particolarmente interessante su un peso di marmo con inciso il suo valore.

La storia della colonna sonora a Trento

Prenderà il via il 21 novembre (e si protrarrà fino al 12 dicembre) la seconda edizione di Trento Cinema. Nell'ambito della rassegna dedicata al film d'autore, un interessante sezione illustrerà la storia delle colonne sonore. Si va da *L'inhumaine* di Marcel L'Herbier a *Hallelujah* di King Vidor, dall'*Opera da tre soldi* di Pabst a *Ioan il terribile* di Eisenstein. Fra i film più recenti, verranno proiettati *Arancia meccanica* di Kubrick e *Blade runner* di Ridley Scott.

Trent d'Arby contro Waldheim non suona a Vienna

La rock star Terence Trent d'Arby ha cancellato il suo concerto in programma questa sera a Vienna. «Esibirmi nel paese di cui è presidente Kurt Waldheim avrebbe rappresentato uno schiaffo per tutti i miei amici ebrei», ha spiegato. Il cantante ha anche chiesto ai suoi fans austriaci di perdonarlo: «In buona coscienza non ho potuto prendere un'altra decisione». I biglietti per il concerto erano già stati tutti venduti, quindi gli organizzatori del concerto hanno deciso di chiedere un risarcimento a Trent d'Arby: «Rispettiamo la sua decisione, ma già da parecchio sapeva della tappa viennese, perciò avrebbe potuto prendere prima questa iniziativa».

NICOLA FANO

Adam Michnik: ma la Chiesa sia sopra le parti

L'ultimo numero di *Esprit* pubblica un'intervista con Adam Michnik, intellettuale polacco del Kor più volte carcerato. Una parte dell'intervista è dedicata alla Chiesa. «Per non essendo io un cattolico né un membro della Chiesa», sottolinea Michnik. Ecco alcuni brani.

«La Chiesa è condannata oggi a giocare un ruolo del tutto nuovo. Eppure, essa non è un'istituzione politica, non vuole esserlo e sarebbe ingenuo credere che voglia arrivare a un giorno. Ma si trova di fronte a dei problemi nuovi, a dei nuovi compiti, speranze: il modo in cui vuole o non vuole rispondere a tutto questo è di primaria importanza per la società».

«La Chiesa cattolica in Polonia oggi è divisa come è divisa tutta la società. Esista nella Chiesa una linea molto viva, forte e dominante dal punto di vista intellettuale, che, secondo me, ha la sua origine nel pontificato di Giovanni Paolo II. Questa linea ha scelto il programma dei diritti dell'uomo. Ma esiste anche un'altra linea che unisce un certo oscurantismo alla ricerca di un accordo politico con il regime».

Sul rapporto con la cultura: «Alcune chiese e alcune diocesi scelgono una larga



Armando Verdiglione



Una divinità azteca

Una rassegna a Roma «Personali» e novità per conoscere meglio gli autori elvetici

Tanner ospite d'onore Il regista di «Jonas» presenterà il suo film più «scandaloso»

La Svizzera amara si specchia nel cinema

UGO G. CARUSO

ROMA Ricordate quella canzoncina in voga verso la metà degli anni Sessanta che nel refrain ripeteva un po' monotono «La Svizzera è una nazione»? Quella strofa, che appariva a tutti ovvia e decisamente didascalica, dettata forse da esigenze di facile rima esprimeva invece, magari ingenuamente, quel senso di incertezza e di insoddisfazione che pervade ancora gran parte dei cittadini più avvertiti della Confederazione Elvetica.

se si escludono i casi autorevoli, ma isolati di due scrittori come Friedrich Dürrenmatt e Max Frisch. Questo silenzio non era estraneo al cinema, che si finì negli anni Sessanta, grazie all'impulso decisamente didascalico, dettato forse da esigenze di facile rima esprimeva invece, magari ingenuamente, quel senso di incertezza e di insoddisfazione che pervade ancora gran parte dei cittadini più avvertiti della Confederazione Elvetica.

volta per tutte l'iconografia convenzionale per mostrarci una Svizzera fredda e amara, diffidente e xenofoba, ingannata sovente dal suo stesso benessere materiale. In particolare proprio Tanner e Goretta si imposerò all'attenzione internazionale col loro film costantemente in bilico tra utopie radicali ed una critica composta, sottile, ma implacabile alla propria società.

Anche in Italia al cinema svizzero si è guardato con costante curiosità a partire dalla Mostra di Portofino del '74, passando per la rassegna di Firenze (81) per arrivare a quelle di Roma e Sulmona (85), ma senza mai superare quel senso di indefinità che di volta in volta ce l'ha fatto accostare a certo cinema «d'autore» francese. La possibilità di un'ulteriore messa a



Un'inquadratura di «Une flamme dans mon coeur» di Alain Tanner

Hermann e Giovanni Doffini, e dall'altra rende omaggio a Renato Berta direttore della fotografia diplomatosi al Centro sperimentale di cinematografia di Roma, apprezzatissimo per il suo apporto a film come *Rendez vous* di André Téchiné e per la sua collaborazione con Jean-Marie Staub e Danièle Huillet e soprattutto con Erich Rohme. La terza, infine è un po' dettata dall'esito di una rassegna proposta da Jean Luc Godard, di cui verranno riproposti gli ultimi film che segnano il ritorno dell'agitato figlio prodigo nella tranquilla e sonnecchiosa madrepatria. Si saluti chi può (*La vita*), *Passion*, *Penom Carmentis*, *Detective*, *Je vous salue Marie* e il documentario inedito in Italia *Lettera a Freddy Buache*.

Nella rassegna centrale si annunciano interessanti per vani motivi film come *Il labriante di svizzeri* di Rolf Lyssy, che ha registrato i maggiori incassi nazionali nella stagione scorsa, *Il bacio di Tosca* di Daniel Schmid, *Le chemin perdu* di Patricia Moraz, *Gravone* di Fredi Murer. Il motivo di maggiore richiamo è dato comunque dalla presenza alla serata inaugurale di Alain Tanner di cui la rassegna propone gli inediti *Messidor* (79), *No man's land* (81), mentre, tralasciando stranamente il recentissimo *La vallette fan* presentato alla recente Mostra di Venezia, offre in anteprima italiana il film che ne rappresenta per certi versi il rovescio speculare, *Une flamme dans mon coeur*.

Tanner, della messa in scena delle angosce creative che attagliano il regista di *La Vallette fan*, girato quasi contemporaneamente. La sfida a realizzarlo è venuta dall'attrice Myriam Mésières, già interprete di *Jonas* che avrà vent'anni nel *Duemila* e di *No man's land*, che gli ha anche fornito lo spunto partendo da quanto le era successo di recente nella sua vita privata. Tanner ha accettato scegliendo il titolo di un «romanzo da stazione», optando per il bianco e nero girando con un budget bassissimo tra Parigi e il Cairo e assecondando l'esibizionismo e le provocazioni erotiche della Mésières. Il risultato è un film duro, conciso, sperimentale raccontando da chi lo ha visto come uno dei film più emozionanti e originali dell'ultima decade.

RAITRE ore 20.30

Ferrara giudice con ironia

Vedremo Giuliano Ferrara - già popolare al pubblico televisivo come abile commentatore politico - travestito con una gran toga da giudice così si presenterà tutti i martedì sera alle 20.30 sul Raitre *Linea rouen*, la nuova trasmissione che parte stasera, veste infatti i panni di un processo, anche se condotto con molta ironia. Sotto accusa - e il pubblico ministero sarà appunto Giuliano Ferrara - verranno messi personaggi famosi, ma più che della loro biografia si discuterà del fenomeno sociale, culturale e di costume che il loro nome rappresenta. Stasera, ad esempio, sul banco degli imputati siederà Armando Verdiglione e, quindi, insieme a lui la moda del guru. Il processo si svolgerà in due parti: nella prima - dalle 20.30 alle 21.30 - Ferrara utilizzerà tutti gli argomenti (compresi del film in onda alle sue spalle) per inchiodare l'imputato. Poi la linea si interromperà e, mentre sugli schermi vedremo sfilare le immagini di un film, la parola passerà ai telespettatori che, telefonando allo 06/8262, potranno dire il loro verdetto. Le linee saranno aperte per interventi anche durante tutta la trasmissione. A film concluso, l'imputato avrà la parola e la sentenza potrà essere emessa.

ITALIA 1 ore 22.30

Piramidi: architetti e misteri

Come fu possibile costruire le grandi piramidi egizie? Come riuscirono i maya a vincere la forza di gravità al punto di lasciarci ancora quasi integri i loro antichissimi monumenti religiosi? Sono solo due delle tante domande che si propongono stasera *Antropos* (alle 22.30 su Italia 1), la rubrica settimanale giunta alla sua sesta puntata. Protagonisti della serata saranno appunto l'uomo/costruttore e l'architettura antica inesa come il segno più maestoso ed esiguo rimasto del nostro passato di umanità. Le telecamere ci porteranno all'interno delle piramidi di Cheope e di Chefnen, due tra le più grandi costruzioni mai erette dall'uomo: molte leggende dicono che gli schiavi che vennero impiegati per la loro edificazione furono poi uccisi per impedire che ne propagassero i segreti. Molte immagini documentarie saranno dedicate anche ai grandi templi maya del centro e sud America, l'unica vera e diretta testimonianza di quei popoli giunta sino a noi dopo gli orrori della colonizzazione spagnola. Un servizio a cavallo tra passato e presente sarà invece dedicato alla tribù dei mohawk, indiani nord americani della nazione irochese. Ancora oggi, infatti, molti dei moderni costruttori di grattacieli vengono da quella gente.



Solomon Burke, il cinquantenne «re» del rhythm and blues

Il concerto Sua maestà Solomon Burke

ROBERTO GIALLO

MILANO Un concerto che meriterebbe di passare alla storia, un piccolo gioiello che ha brillato per una sera al Notorious, minuscolo locale nel cuore di Brera che apre così la sua attività nel campo della musica dal vivo. E tra le sedute e tavolini del piccolo Cotton Club milanese si è affacciata una voce eccezionale, quella di Mister Solomon Burke, uno dei più grandi Soul Brothers ancora in circolazione, un gigante simpaticissimo che passa il quintale e la cinquantina.

È un appuntamento per pochi intimi, quello dell'altra sera, ma anche uno dei migliori concerti visti quest'anno, fuori dalle logiche promozionali e dal tam-tam delle copertine patinate. Omaggi al maestro applausi a scena aperta e un crescendo di partecipazione incredibile, che alla fine del concerto non ha lasciato seduto nessuno, sfociando in un vero e proprio assalto danzante al palco affollato di musicisti in giacca bianca. Lui no King Solomon si presenta con un mantello e addirittura con una corona dorata in testa. Anche ai suoi tempi, quando accanto a lui prmeggiavano personaggi mitici della musica nera come Wilson Pickett e James Brown, da qualcuno era con-

siderato il migliore. La banda lo precede e scanda l'atmosfera ben dodici elementi a ricamare un energico soul tutto giocato sui fiati e sulla chitarra solista, con stacchi precisi, coltellate acustiche che invitano alla danza. E quando il gigantesco Burke sale sul palco, si presenta con un classico del soul di tutti i tempi: quella *Everybody needs Somebody* portata al trionfo da Belushi e compagnia, ma vecchia di decenni. Lui scherza, ride col suo vocione corposo e suda come solo i vecchi del mestiere sanno fare.

Arrivano i successi di sempre, classici sempreverdi che mischiano soul gospel, rhythm and blues e blues genuino. Si ricorrono i ritornelli e le chiacchierate con il pubblico che sembra ammaliato, completamente in balia della voce elastica di re Solomon Burke. *Cry to me*, vecchia bandiera del rhythm and blues mondiale, era merce sua, e infatti Burke la esegue. Non ci sono i riff esasperati di Tom Petty o la spensierata impetuosità di Bruce Springsteen, ma un ritmo musicale durante meno di un'ora.

Burke ha cantato come un leone che assiepi la sua zampata decisiva e ha convinto tutti che quella corona dorata con cui si presenta sul palco se la merita proprio. Insieme alle ovazioni unanimi di un pubblico trascinato a viva forza nella danza.

RAIUNO

- 7.15 UNO MATTINA. Con Piero Badaloni
- 8.00 TGI MATTINA
- 8.30 STORIE DELLA PRATERIA. Telefilm
- 10.30 TGI MATTINA
- 10.40 RITORNO A NOI. Con Sabina Cluffini
- 11.30 LA VALLE DEI PIOPPI. Sceneggiato
- 11.35 CHE TEMPO FA. TGI FLASH
- 12.05 PRONTO... È LA RAI (1ª parte)
- 13.30 TELEGIORNALE
- 13.35 TGI. The minuti di...
- 14.00 PRONTO... È LA RAI (2ª parte)
- 14.10 IL MONDO DI GIARRO. Di Piero Angela
- 16.00 GIRONAGNE ITALIANE
- 16.00 LA BAIA DEI CEDRI. Telefilm
- 16.30 CARTONI ANIMATI
- 17.00 LA BAIA DEI CEDRI. Telefilm
- 17.30 L'INSEPPITTORE GADGET. Telefilm
- 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. TGI FLASH
- 18.05 NRI, OGGI, DOMANI
- 18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG
- 20.30 FANTASTICOTTO. Spettacolo con Massimo Boldi, Maria Lupo, Maurizio Micheli, regia di Gianni Veriano
- 21.00 TELEGIORNALE
- 22.00 INNO BLACK SAI CHE TI DICO: SEI UN GRAN PISOLLO DI... Film con Yul Brynner, Dean Reed, regia di Gianfranco Parisini
- 24.00 TGI NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA
- 00.15 DBE: PANORAMA INTERNAZIONALE

RADUE

- 08.00 PRIMA EDIZIONE. Mario Pastore ed Enza Sampa' leggono e commentano i giornali
- 08.30 MUOVIAMOCI. Con Sydne Rome
- 08.40 CUORE E BATTICORE. Telefilm
- 10.00 STAR BENE CON LA TV
- 11.00 TG2 FLASH
- 11.05 DBE: CHIMICA IN LABORATORIO
- 11.30 IL GIOCO È SERVITO: PAROLIAMO. Conduca Marco Dana'
- 11.35 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari
- 13.00 TG2 ORE TRIDICI
- 13.40 QUANDO SI AMA. Telefilm
- 14.30 TG2 FLASH
- 14.35 OGGI SPORT. Conduca Paola Tenzanti
- 15.00 D.O.C. Musica e altro a denominazione d'origine controllata di Renzo Arbore
- 16.00 LASSIE. Telefilm
- 16.30 IL GIOCO È SERVITO: FARFADÈ. Con Nando Paone
- 16.55 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH
- 17.05 IL PIACERE DI... STAR BENE
- 18.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 18.05 LUI, LEI E GLI ALTRI. Telefilm
- 18.30 TG2 SPORTSERA
- 18.45 SQUADRA ANTIDROGA. Telefilm
- 18.55 METEO 2. TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT
- 20.30 IL VIAGGIO. Film con Yul Brynner, Deborah Kerr, regia di Anatole Litvak
- 22.35 TG2 STASERA
- 22.50 PER CHI SUONA LA CAMPANELLA
- 23.50 TG2 NOTTE FLASH
- 0.05 IL GRIDO. Film con A. Valli

RAITRE

- 12.00 DBE: MERIDIANA
- 14.00 ROMA CAPITALE DELLA SCIENZA
- 14.30 JEAN 2. Con Fabio Fazio
- 15.30 DBE: BOS SCUOLA
- 16.00 FUORICAMPO
- 17.30 DERBY. Quotidiano del TG3
- 17.45 GEO. Con Folco Quilici
- 18.30 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm
- 19.00 TG3. TG REGIONALE
- 20.00 DBE: MEDIO VO
- 20.30 LINEA ROVENTE. (1ª parte)
- 21.30 SQUADRA OMICIDI, SPARATE A VISTAI. Film con Richard Widmark, Henry Fonda, regia di Don Siegel (1ª parte)
- 22.20 TG3 SERA
- 22.25 SQUADRA OMICIDI, SPARE A VISTAI (2ª parte)
- 23.35 LINEA ROVENTE. (2ª parte)
- 23.55 TG3 NOTTE. TG REGIONALE

OTMC

- 14.15 NATURA AMICA
- 16.15 L'IMPAREGGIABILE GO-DFREY. Film
- 18.20 ADAMO CONTRO EVA. Telenovela
- 20.30 IL CUORE COME UNA RUOTA. Film
- 22.25 NOTTE NEWS. TELEGIORNALE
- 23.10 SCONTRI INCONTRI

ODEON

- 14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA
- 16.30 SLURPI. Spettacolo
- 20.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco a quiz
- 20.30 VOGLIAMO I COLONNELLI. Film con Ugo Tognazzi
- 22.30 RECLAME. Con S. Sandon
- 23.45 VIOLENZA A NEW ORLEANS. Film

RAIUNO

- 18.00 I RAGAZZI DEL SABATO SERA. Telefilm con John Travolta
- 19.30 CARTONI ANIMATI
- 19.30 BARRETTA. Telefilm
- 20.30 IO, LA GIURIA. Film
- 22.40 GIOCO DI COPPIE. Telefilm
- 23.10 CALCIO EUROPEO

RAIUNO

- 14.00 BIANCA VIDAL. Telenovela
- 15.05 L'URLO DELLA FOLLA. Film
- 17.30 CARTONI ANIMATI
- 20.25 IL SEGRETO. Telenovela
- 21.30 GLORIA E INFERNO. Telenovela
- 22.00 CUORE DI PIETRA. Telenovela

SCEGLI IL TUO FILM

- 15.00 PIANGERÒ DOMANI. Regia di Daniel Mann, con Susan Hayward, Richard Conte, Eddie Lambert. Usa (1956). La cantante edtrice Lillian Roth conosce la gloria e il suo successo, ma la vita dei sentimenti è più tormentata e la donna si dà all'alcool. Con la forza di volontà e l'amore riuscirà a riprendersi. Raccontata la sua storia in Tv. Una grande e famosa interpretazione della Hayward.
- 20.30 IL VIAGGIO. Regia di Anatole Litvak con Yul Brynner e Anouk Aimée. Usa (1958). Yul Brynner è stato sempre usato dal cinema come erusso e spesso russo cattivo. Qui siamo a Budapest nel 1956 a un crudele coccchio della storia. 14 passeggeri diretti a Vienna incappano nella guerra civile e nel maggiore Surov. Americano, anche se il regista Litvak in realtà era russo davvero.
- 20.30 FLASHDANCE. Regia di Adrian Lyne, con Jennifer Beals e Michael Nouri. Usa (1983). Ecco un film subito clamoroso e subito invecchiato. Ma è un musical da godere, anche se la storia è fumettosa. Una ballerina va incontro all'amore e al successo in abiti sfatti e stralunati che fecero subito moda. La cosa curiosa è che lei è operaia svedese e lui il suo padrone. Insomma la versione aggiornata di una Cenerentola volante. Le musiche degli splendidi intermezzi di ballo sono dell'infallibile Giorgio Moroder.
- ITALIA 1
- 20.30 SENTIERI SELVAGGI. Regia di John Ford con John Wayne e Nathalie Wood. Usa (1958). Splendido Ford: solare e ambiguo, con sentieri, erosi sentimenti davvero selvaggi. Una ragazza bianca rapita dagli indiani viene cercata dal veterano John Ford (John Wayne, ovviamente) in dentro i territori indiani. Ma la spericolata spedizione porta a risultati imprevisi: la fanciulla è diventata una vera comanche. Razzismo e incredulità da parte del cacciatore bianco, che lo spingono quasi a un altro indianismo. Ma alla regia sta, luminoso e acuto, l'occhio di John Ford che osserva la realtà come fosse cinema e viceversa.
- RETEQUATRO
- 22.00 INDIOLACK. Regia di Frank Kramer con Yul Brynner. Usa (1970). Ecco ancora Yul Brynner, ma ha smesso i panni elevati e interpreti il ruolo di pistolero nero. Siamo in pieno rivoluzione messicana (1867) e Indioblack deve impedire che un carico d'oro serva alle truppe dell'imperatore Massimiliano. Di carichi d'oro, stando alla storia del cinema, sembra che il Messico pullulasse addirittura. Ma spesso al posto dell'oro... RAUNO
- 00.05 IL GRIDO. Regia di Michelangelo Antonioni con Alida Valli, Italia (1967). Per Antonioni si possono fare le ore piccole. La storia qui raccontata è più aristocratica e appartata: degli autori nostrani è quella di un operario. Ma non aspettatevi niente di sociale: è la storia di una crisi esistenziale come potrebbe capitare a chiunque. Un uomo lascia l'amante portandosi via la figlia, ma non troverà quello che cerca. Da non perdere.
- RAIDUE

RAIUNO

- 7.00 BUONGIORNO ITALIA
- 8.30 PARLAMIAMO. Con A. Fopar
- 9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
- 10.30 CANTANDO CANTANDO. OGGI
- 11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz con Uno Toffolo
- 12.00 BIS. Gioco a quiz
- 12.45 IL PRANZO È SERVITO. Con Corrado
- 13.30 SENTIERI. Teleromanzo
- 14.30 FANTASIA. Gioco a quiz
- 16.30 IO PIANGERÒ DOMANI. Film con Susan Hayward e Richard Conte
- 17.30 DOPPIO BLAZON. Quiz per ragazzi
- 18.00 CIAO ENRICA. Con E. Bonaccorti
- 20.00 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
- 20.30 DALLAS. Telefilm
- 21.30 L'EREDITÀ DEI SEIGNORI. Film
- 23.15 MALIZIOSO QUANDO SHOW NIGHT
- 0.40 GLI INTOCABILI. Telefilm

RADUE

- 8.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm
- 9.20 WONDER WOMAN. Telefilm
- 11.20 CANNON. Telefilm con W. Conrad
- 13.20 ARNOLD. Telefilm
- 13.50 SMILE. Spettacolo
- 15.30 BUN BUN BAM. Programma per ragazzi
- 18.00 STAR TREK. Telefilm
- 19.00 STARKY E HUTCH. Telefilm
- 20.00 CARTONI ANIMATI
- 20.30 FLASHDANCE. Film con Jennifer Beals Michael Nouri
- 22.30 ANTIPOSA
- 0.25 LA STRANA COPPIA. Telefilm
- 0.55 CARI PROFESSORI. Telefilm
- 1.25 AI CONFINI DELLA REALTÀ. Film

RAITRE

- 8.30 I LEONI DI CASTIGLIA. Film
- 8.15 SIMONE A LAURA. Film
- 11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm
- 12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm
- 13.00 CIAO CIAO. Cartoni animati
- 14.30 LA VALLE DEI PINI. Teleromanzo
- 15.30 COSÌ GIRA IL MONDO. Telefilm
- 16.15 ASPETTANDO IL DOMANI
- 18.15 C'È LA VIE. Gioco con U. Smalls
- 18.45 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
- 19.30 QUINCY. Telefilm con J. Klugman
- 20.30 SENTIERI SELVAGGI. Film con John Wayne Jeffrey Hunter
- 22.50 DAKOTA. IL CAVALIERE AUDACE. Film con John Wayne
- 0.30 LA LEGGE DI McLAIN. Telefilm

OTMC

- 13.30 SUPER HIT
- 14.30 HOT LINE
- 16.30 ON THE AIR
- 18.30 BACK HOME
- 19.30 GOLDIES AND OLDIES
- 22.50 BLUE NIGHT

ODEON

- 13.30 SUPER HIT
- 14.30 HOT LINE
- 16.30 ON THE AIR
- 18.30 BACK HOME
- 19.30 GOLDIES AND OLDIES
- 22.50 BLUE NIGHT

RADIO

RADIONOTIZIE

- 6.30 GR2 NOTIZIE 7.00 GR1 7.25 GR3
- 7.30 GR2 RADIOMATTINO 8.00 GR1 8.30 GR2 RADIOMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE
- 9.45 GR3 10.00 GR1 FLASH 10.00 GR2
- ESTATE 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3
- FLASH 12.00 GR1 FLASH 12.30 GR2 RADIODIORNO 13.00 GR1 13.30 GR2 RADIODIORNO 13.45 GR3 14.00 GR2 REGIONALE
- 15.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 17.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19.00 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.15 GR3 22.30 GR2 RADIOTOTTE 23.00 GR1

RADIODUE

- Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 26 16 27 17 27 18 27 19 26 22 27 8 i giorni 9 10 Taglio di tona 10 30
- Radiodue 3131 12 45 Perché non parli? 15
- Quattro romani di Cesare Pavese 18 32 Il fascino discreto della melodia 19 50 Fari accecati 21 30 Radiodue 3131 notte

RADIOTRE

- Onda verde 7 23 9 43 11 43 8 Preludio 8 55-9 30-11 Concerto del mattino 7 30
- Prima pagina 11 45 Succede in Italia 15 20 Succede in Europa 17 30 Terta pagina 20 29 Il furioso all'isola di S. Domingo 23 40 Il racconto di mezzanotte 23 58 Notturno italiano e Ristorenotite

RADIOUNO

- Onda verde 6 03 6 56 7 56 8 57 11 57 12 56 14 57 16 57 18 58 20 57 22 57 24 57
- Radio anch 10 87 12 08 Via Asiago Tende

RAIUNO

- 14.05 Musica oggi 16 Il pagnone 17 30 Musica jazz 87 18 30 Fogli d'album 21 30
- Telefonata 22 05 Spesa diretta 23 08 La telefonata 23 28 Notturno italiano



Helen Slater e Michael J. Fox in «Il segreto del mio successo»

Primefilm. Toma Michael J. Fox Il paradiso degli «yuppies»

MICHELE ANSELMI

Il segreto del mio successo
Regia Herbert Ross. Sceneggiatori Jim Cash & Jack Epps. Interpreti Michael J. Fox, Helen Slater, Richard Jordan, Margaret Whitton. Fotografia Carlo Di Palma. Usa 1987. Roma: Ariston 2.

Diciotto anni dopo *Un uomo da marciapiede* non si sa se il New York come succedeva al cow boy Jon Voight ce lo insegna il segreto del mio successo, dove il testardo giovincello del Kansas Michael J. Fox smonta in men che non si dica i soliti pregiudizi della gente di città per trasformarsi in un ambizioso *executive*.

Certo dopo il recente crollo di Wall Street, con relativa disperazione di un esercito di *yuppies* ridotti in miseria, questo filmotto del redivo Herbert Ross suona involontariamente grottesco, ma la gente, richiamata forse dal nome del divo per teen agers Fox (era il protagonista di *Ritorno al futuro*), non sembra fare il troppo caso basta che si parli di successo e il successo è assicurato.

Se il «messaggio» del film risulta vagamente agghiacciante, la confezione ne attenua in parte la fesseria di fondo, collocandosi nel territorio della commedia giovanilistica, equivale da *pochade* e rock rimbombante. Lo spunto, molto americano, è il seguente: approdato nella «Grande Mela» in cerca di fortuna, il piccoletto Branley Foster (appunto, Fox) non può far altro che rivolgersi ad un lontanissimo zio direttore di una gigantesca multinazionale. Il quale zio, pur spendendo laureato in economia, lo assume come fattorino se c'è stoffa, prima o poi verrà fuori.

Inutile dire che Brantley ha grinta da vendere. Confidando sulla confusione che regna nell'azienda riesce a farsi allestire un ufficio da colletto bianco con tanto di targhetta e a impartire ordini sensati sulla gestione finanziaria (sempre continuando a lavorare da fattorino) inoltre si fa sedurre dalla moglie in fregola dello zio e seduce a sua volta la bionda *executive* che non se lo filava nemmeno un po'. Siccome la classe non è acqua (e l'America premia i vincenti), va a finire che Brantley salva in extremis l'azienda da una fusione svantaggiosa forte del prestigio accumulato nel corso di un *party* di lavoro con il mondo dell'alta finanza.

Al cinema il pubblico ride e segue con passione l'inerte stabile ascesa del giovane *yuppy* il che vuol dire che ormai tutto il mondo è paese. Resta il fatto che da un cinema come Herbert Ross (*Prova ancora Sam*, *I ragazzi irresistibili*, l'amarissimo *Penitenti from Heaven*) sarebbe lecito attendersi qualcosa di meno surgelato e compiacente, non fosse altro per la lunga consuetudine di lavoro che lo lega al fuoriclasse della commedia sofisticata Neil Simon. Ma è anche vero che con le major hollywoodiane non si scherza richiamato nei ranghi dopo una lunga serie di insuccessi commerciali, l'ex coreografo Ross deve aver usato il segreto del mio successo come viatico per *Giselle*, poi girato in Italia.

Un piccolo merito va però riconosciuto al film: l'averci svelato il talento comico di Margaret Whitton, la riccona sioddialfatta e svampita. È una Bette Midler in bello, una caratterista tutta pepe e simpatia che sa cavarsela anche nelle strette del cliché (però che brutta quella «seduzione» in piscina con immane parodia dello *Squalo*).

Il Teatro dell'Elfo propone a Milano «Doppio senso» Invito al rito con Assente

MARIA GRAZIA GREGORI

Doppio senso
progetto e regia di Elio De Capitani, costumi di Ferdinando Bruni, musiche di Gianfranco Gagliardi, suono di Hubert Westkemper. Interpreti Corinna Agostoni, Ferdinando Bruni, Cristina Crippa, Ida Marinelli, Luca Toracca. Milano, Teatro dell'Elfo.

Un lungo monologo a cinque voci, il dialogo cancellato, gesti nevrotici, camminate spezzate e ripetitive, trionfo di bianco e nero, omaggio a Pina Bausch e a Meisner tutto questo (e anche altro) è *Doppio senso*, nuovo, inaspettato spettacolo del Teatro dell'Elfo, nato dalla frequentazione di uno scrittore come Pessoa, dalle cronache mitologiche di Apollonio Rodio e dall'onnivora, intelligente curiosità per un teatro che guarda oltre i generi codificati e che mette in primo piano, a riprendere il movimento drammaturgico della scrittura, quello drammatico dei corpi, dentro una fitta rete di suoni.

Un vero e proprio testo aggiunto, questi ultimi, dovuti a Hubert Westkemper da anni accanto agli attori dell'Elfo, un'autorità nel genere che ha firmato, fra l'altro, la celebre colonna sonora di *Ignoramus* di Ronconi.

In scena i personaggi sono cinque - tre ragazze e due ragazzi - ma il gioco è un po' più ambiguo e va oltre la dichiarazione dei sessi sul pal-

cosenico, infatti, ci sta un ragazzo-ragazza che sembra avere smarrito la propria identità sessuale per trasformarsi in fonte di situazioni, raccontate dalla voce registrata oppure amplificata dai microfoni di scena. Una voce che ben al di là delle parole è resa - per così dire - evidente attraverso un linguaggio del corpo, selvaggio e ironico allo stesso tempo. Cinque fonti di parole, cin-

que situazioni drammatiche, dunque ma al centro di tutto sta lui, l'Assente, morto in lontananza d'acqua, ricorda ossessivamente attraverso liturgie marine che ci riportano a *Querelle* di Jean Genet - soprattutto evocato amato desiderato e quindi reso vivo, nel ricordo che si tinge di mitologie quasi sempre sessuali, di chi lo ha conosciuto e che ora vuole ricomporre con lui un'unione

immaginaria, magari per tormento, quasi mai innocente. Questi cinque quadri (più un prologo e un epilogo comuni) dentro la scena quasi nuda - sullo sfondo un muro bianco dove si aprono porte da cui entrano ed escono i personaggi e nel quale si rivelano improvvisi squarci che mostrano misteriosi corpi nudi, poche sedie contornate rovesciate e, pro-

prio di fronte al pubblico dei contenitori d'acqua - ci si portano a uno dei risultati teatrali più interessanti del gruppo in questi ultimi anni. Il lago.

Anzi forse questo *Doppio senso* (dove doppio sta a significare una realtà continuamente sfuggente difficile da catalogare) è proprio l'ultimo risultato di quel lavoro e non solo perché là, come qui e Elio De Capitani a firmare la regia. Nel Lago, infatti ogni personaggio porta fino alle estreme conseguenze un dialogo iperrealista dentro il quale ognuno rimaneva estraneo all'altro. Qui questo dialogo non esiste più sostituito da una partitura di suoni, rumori, violente percussioni ritmiche che, come in un rito, tende a riunire i cinque misteriosi amici al corpo dell'amato assente, attraverso cinque possibili percorsi personali. A Elio De Capitani si deve l'idea e la regia di uno spettacolo che colpisce ed emoziona, non facile, ma estremamente partecipato e condiviso dei cinque compagni d'avventura che sono Corinna Agostoni, Ferdinando Bruni, Cristina Crippa, Ida Marinelli, Luca Toracca che si sono impegnati con passione nella realizzazione di questo spettacolo minimale e ossessivo che termina con un possibile suicidio per annegamento ricordato attraverso la voce registrata dell'Assente, in realtà solo un ritorno dentro trasparenze prenatali.



Rostropovic dirigerà all'Opera «La fidanzata dello zar»

Il cartellone. A Roma dal 17 Allo zar piace l'Opera

ERASMO VALENTE

ROMA. La contraddizione come certi esami di Eduard, non finiscono mai. Ecco una, freschissima. Da un punto di vista burocratico, il Teatro dell'Opera è un disastro scaturito da tempo il Consiglio d'amministrazione, sono intanto in palio (è il caso di dire) le cariche di direttore artistico, direttore del ballo, direttore stabile dell'orchestra, responsabile dell'ufficio stampa, e forse anche altre.

Da un punto di vista, per così dire «garibaldino», prologo a tenere in piedi le sue finalità musicali, artistico-culturali-sociali, il maltrattato Ente lirico della capitale ha comunque realizzato un miracolo. Abbiamo citato Eduard e d'obbligo tirare in ballo San Gennaro. La musica si è sciolta e una certa linea vitale riprende a circolare.

Alberto Antignani, sovrintendente e *facotum* ormai, da anni, del Teatro dell'Opera, ha annunciato ieri il cartellone, con un tono un tantino dimesso, ma la stagione e le attività collaterali al Brancaccio (balletti, concerti e altro) offrono qualche motivo d'interesse. Avremo per la prima volta sul podio dell'Opera il grande violoncellista Rostropovic, in veste direttoriale. Si parte (pazienza il martedì di classe) con un'opera di Rimski-Korsakov, *La fidanzata dello zar*, nuova per l'Ente lirico romano una storia d'amore e morte, che Rostropovic porta a Roma dal Teatro lirico di Washington che lui stesso dirige. L'allestimento è quello americano, e la regia è affidata a Galina Vishneva, moglie di Rostropovic, già cantante di grande temperamento. L'opera avrà quattro repliche in novembre (19, 21, 25, 29) e due in dicembre (1 e 3). Duecentomila il posto in platea, per la serata inaugurale (sessantatremila le restanti «prime»).

Il secondo spettacolo riporta Roma l'illustre Alicia Alonso che dal 4 dicembre, con i solisti del Ballet Nacional de Cuba, partecipa come coreografa ed interprete a due balletti *Diario perduto* di Alberto Bruni Tedeschi e *Grand Pas de Quatre*, su musiche di Cesare Pugni. Il corpo di ballo sarà soprattutto impegnato nel *Poema del fuoco* di Scriabin.

L'opera di Rimski, a proposito, si dà in russo con sottotitoli in italiano, mentre ancorremo in francese il *Faust* di Gounod (dal 22 dicembre), con Ruggero Raimondi, nell'edizione del Comune di Bologna, affidata alla regia di Luca Ronconi.

Seguono riprese di spettacoli già collaudati, quali *La Bohème* di Puccini (regia di Sandro Sequi, scene e costumi di Samaritani), *La Sonnambula* con Jane Anderson, Simon Boccanegra con Renato Bruson protagonista e regista. Un secondo spettacolo di balletto, importato da Basilea, punta sul *Sogno di una notte di mezza estate* (musiche di Mendelssohn, però arrangiate da altri). L'omaggio al nuovo si configura nella *Fedra* di Racine, tradotta e messa in musica da Sylvano Bussotti anche regista, scenografo e costumista. Nel mese di maggio avremo *Salomè* di Strauss e, nuovo per Roma, *Roberto Devereux* di Donizetti, con Raina Kabaivanska. La stagione si conclude con il *Mossè* di Rossini che riporta, quale protagonista, Ruggero Raimondi. Dal 23 incomincia al Brancaccio un ciclo di sedici concerti matutini (da domenica), che andrà avanti fino al 29 maggio. Si aprirà il nuovo direttore artistico (Bruno Cagli, Pierluigi Urbini o chi altro) e da domani incominceranno a sperare che la prossima stagione sarà tutta un'altra cosa.

Karl Valentin, lo zio tedesco di Totò

NICOLA FANO

Orchestra di perdite
di Karl Valentin, regia di Lucio Allocca, scene e costumi di Renato Lori, musiche di Antonio Sinagra. Interpreti Rino Marcelli, Renato Carpentieri, Marjo Porfito, Mario Brancaccio, Giosiana Pizzardo, Anna Spagnuolo, Ofelia De Simone. Roma, Teatro La Cometa.

Karl Valentin alla napoletana, con lazzi e schiamazzi in stile vesuviano. Tanto più che davanti al pubblico c'è la ricostruzione - strampalata, in

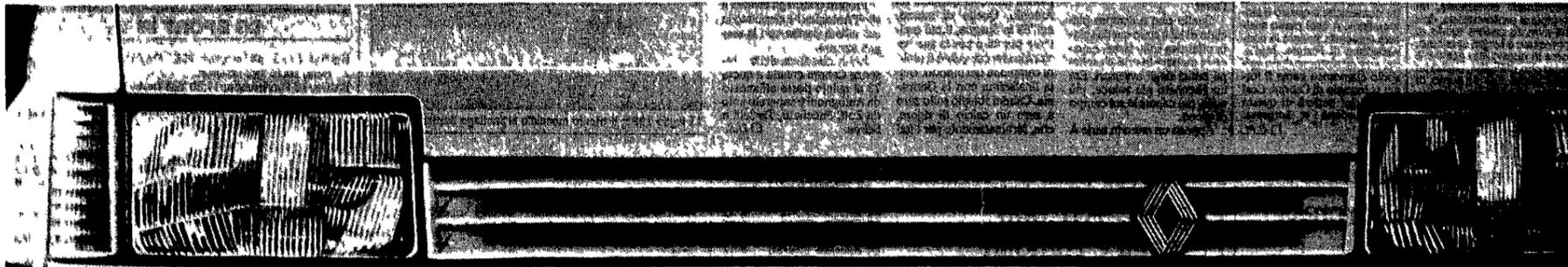
ogni caso - della prova generale di una serata al varietà. Con illusionisti, soubrette, fenomeni viventi sotto il cielo della comicità popolare, Monaco quest'ultimo, con l'ausilio della moglie vajassa del direttore che irromperà in teatro per cogliere il traditore con le mani nel sacco (o altrove).

L'occasione vera e propria è fornita dalla prova d'orchestra (di alta maniera di Fellini o, per i cultori del teatro, alla maniera del *Concerto di Renato Rosso*) il direttore, un pasticcione innamorato di tutte

le fanciulle della compagnia, s'accapiglia con il trombonista, ancora più scombinate e sempre pronto all'ironia. Vincerà quest'ultimo, con l'ausilio della moglie vajassa del direttore che irromperà in teatro per cogliere il traditore con le mani nel sacco (o altrove).

Karl Valentin piace molto in questo periodo che fosse parente di Petrolini si sapeva che poi possa essere accomunato a Totò è una buona idea, ma che lo spettacolo in que-

stione non sostiene abbastanza, può darsi, quindi, che Valentin-Totò alla fine sia un po' una forzatura. Comunque Rino Marcelli (il trombonista) regala battute e risate a tutti i costi e, in fin dei conti, schiava assai meglio su un terreno dove la tradizione della comicità popolare di questo secolo si avvicina alla migliore ricerca teatrale di oggi. Che anche Valentin sia diventato un «classico» di buona tenuta al botteghino?



SU TUTTA LA GAMMA RENAULT LE CONDIZIONI SPECIALI SONO DI SERIE.

Fino a tutto dicembre la gamma Renault vi propone un'opportunità davvero speciale.
**CON UN ANTICIPO DEL 20% DELLE RIMANENTI 48 RATE 6 NON LE PAGATE
E IN PIÙ L'ADDIZIONALE IVA DEL 4% È OFFERTA DAL CONCESSIONARIO.**

Ad esempio per la Supercinque Campus 3 porte 5 marce il prezzo chiavi in mano è di L. 9.994.240. Il Concessionario vi riconosce uno sconto di L. 326.880 pari al 4% di addizionale sull'IVA. In più, dando un anticipo minimo di L. 2.054.360 delle rimanenti 48 rate da L. 250.000 le ultime 6 non le pagate, per cui il risparmio totale è di L. 1.826.880.

L'offerta è valida e valida salvo approvazione DIAC Italia S.p.A. e sui modelli disponibili. Inoltre il risparmio dell'addizionale IVA è previsto sulle vetture di cilindrata indicata nel D.L. 348 del 27/8/87. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle.

RENAULT
Muoversi, oggi.



Antonio Cabrini, 30 anni, esce di scena

Cabrini passa la mano
«Credo che sia giunto il momento di lasciare il posto ai più giovani»

Una decisione improvvisa
«Non ho subito pressioni» Vicini colto di sorpresa alla vigilia della Svezia

Nazionale addio

Cabrini con una mossa a sorpresa chiude la sua lunga e fortunata avventura con la maglia azzurra. Nell'elenco dei convocati per la gara di sabato con la Svezia il suo nome non c'è.

Non è escluso che Vicini in questi mesi, soprattutto dopo l'fortunio, abbia pensato tante volte al futuro del ruolo del terzino sinistro e guardando lontano non può non aver visto qualche altro in quella maglia.

Non è escluso che Vicini in questi mesi, soprattutto dopo l'fortunio, abbia pensato tante volte al futuro del ruolo del terzino sinistro e guardando lontano non può non aver visto qualche altro in quella maglia.

GIANNI PIVA
MILANO. «Era già un po' di tempo che ci pensavo, questa decisione l'avevo maturata da molto, ora penso che sia giusto lasciare il posto ai colleghi giovani, con un futuro davanti e meritevoli dell'alto onore di indossare la maglia azzurra».

Naturalmente tra le tante considerazioni c'è stata anche quella di una decisione concordata ma nulla lo motiva. Cabrini ieri pomeriggio se lo è sentito chiedere più volte, ha smentito nettamente. Va detto che il giorno prima della gara con la Svizzera a Berna Cabrini, nel corridoio dello stadio elvetico, subito dopo l'ultimo allenamento, mentre rispondeva ai giornalisti aveva parlato della sua condizione ricordando: «Vivo l'avventura azzurra alla giornata, senza farmi dei programmi. Ho 30

anni, sono convinto di poter giocare ad alti livelli per due, forse tre stagioni. Non è detto che resti in nazionale tutto questo tempo perché qui ci sono esigenze diverse, e bisogna tener conto di vari fattori. Erano parole che parevano semplici dimostrazioni di modestia, nascondevano invece una riflessione profonda ed una decisione difficile. Non c'è dubbio che un giocatore intelligente come Cabrini abbia capito da tempo che anche le avventure più belle non sono eterne, anche per un eterno giovane e campionesimo come lui. Il peso della sua figura nel clan azzurro è sempre stato enorme, avrebbe potuto farlo valere a lungo, non pensare a problemi di crescita e di programmazione della nazionale. Così facendo ha anche deciso di evitarsi un declino carico di sarcasmi e piccole insufficienze alla memoria.

Van Basten sarà operato e giocherà solo a marzo



Marco Van Basten (nella foto), l'attaccante olandese del Milan, verrà operato alla caviglia destra. Questo il responso del professor Villadot, noto ortopedico e medico sportivo spagnolo, che ieri mattina ha accuratamente visitato il giocatore a Barcellona.

Cesena-Fiorentina, petizione di protesta per gli incidenti

treno, per colpa di un gruppo di tifosi del viola che hanno tirato il freno di emergenza, domenica pomeriggio è restato fermo per due ore e mezzo arretrando gravi disagi ai viaggiatori - hanno sottoscritto unanimitamente una petizione di protesta facendola pervenire alla Fiorentina e alla Federcalcio. L'iniziativa è stata avviata da Mariangela Tempa, docente dell'università di Ferrara, che si trovava sul treno messo a soqquadro dai teppisti.

Lussazione alla spalla, intervento per Andrea Carnevale

L'attaccante del Napoli Andrea Carnevale, infortunato domenica durante la partita col Como, con ogni probabilità sarà sottoposto forse domani ad intervento chirurgico per la riduzione della «lussazione acromioclaveare alla spalla destra» riportata nello scontro con il comasco Moz. L'intervento chirurgico sarà eseguito dal prof. Eugenio Jannelli. Carnevale dovrà rimanere a riposo per un mese.

Muore in pista a 65 anni il co-pilota di Paul Newman

È morto Jim Fitzgerald, 65 anni, il decano dei piloti statunitensi. Fitzgerald, abituale compagno di equipaggio dell'attore Paul Newman, stava partecipando a St. Petersburg, in Florida, all'ultimo Gran Prix della stagione del campionato Trans-Am, competizione in cui aveva ottenuto in carriera ben 350 successi. Al terzo giro la sua Nissan Zx Turbo è uscita di pista andando a schiantare alla velocità di 160 km sul muro di cemento che circonda il circuito cittadino.

Gullit non canta sulla Terrazza degli Smemorati

Maigrado la vittoria di Pescara in casa rossonera non si canta. Così l'appuntamento in «Terrazza Maritima» per la presentazione della «canzone ufficiale del Milan» si è risolto in maniera inaspettata: non si sono presentati Gullit - che doveva interpretare il motivo - né tantomeno esponenti del Milan e della casa discografica «Pictur disc». In compenso c'erano giornalisti e addetti ai lavori (notevole il malumore): nessuno li aveva avvertiti dell'annullamento dell'iniziativa. Sul posto è stato annunciato che l'appuntamento è «saltato» per evitare ulteriori distrazioni a Gullit ma anche per timore che i tifosi, dopo l'eliminazione dalla Uefa, non fossero disposti ad applaudire la prevista performance.

MARIO RIVANO

LO SPORT IN TV

Raidue. 13.25 Tg2 Lo sport; 14.35 Oggi sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport. Rai. 16 Fuoricampo; 17.30 Tg5 Derby. Tmc. 13.30 Tmc sport e Sportissimo; 19.55 Tmc Sport. Telecapodistria. 22.45 Basket, differita di Cuki Mestre-Segaredo Gorizia.

Come Platini, una scelta di grande classe

Già il cappello, complimenti ad Antonio Cabrini. Con una mossa a sorpresa ha lasciato il posto che era suo nella nazionale azzurra da tempi ormai remoti. Un colpo che ha spiazzato tutti perché non usuale, nel mondo del calcio, nella vita. Un colpo di grande classe, una scelta che non può non essere stata difficile perché avrebbe potuto rimanere a lungo, perché avrebbe potuto vendere cara la pelle, perché dire ai mondo sono vecchio, è ora di farmi da parte non è facile.

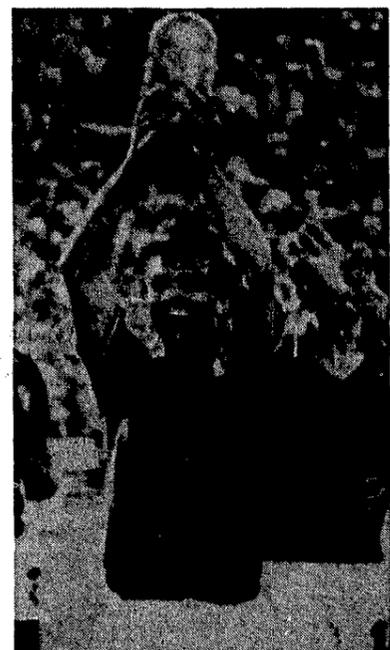
Vicini: «Cabrini me l'ha detto domenica»

MILANO. «Cabrini mi ha telefonato ieri sera (domenica ndr) dopo la partita per mettermi al corrente della decisione. Mi ha spiegato che l'avrebbe motivata con un comunicato. Non faccio alcun commento per ora, se ne parlerà al raduno della squadra a Soccavo». Con queste poche parole, ieri pomeriggio, Azzurro Vicini ha commentato la decisione di Cabrini e quindi la sua assenza nell'elenco dei convocati. Domenica pomeriggio a Como Vicini aveva assistito alla gara del Napoli e sulla nazionale aveva fatto capire che l'unica novità avrebbe riguardato il ruolo di Ferri, attualmente infortunato. A chi gli chiedeva circa la possibilità di una chiamata di Ferri aveva risposto: «È fermo da tre domeniche e questo è sintomatico». A quel punto scattava automaticamente la convocazione di Ferrara. Nell'aria, nessun sintomo di un episodio clamoroso come il forfait volontario di Cabrini. Così oggi Vicini parlerà di questa autoesclusione a sorpresa.

L'irresistibile ascesa del «bell'Antonio» dall'Argentina al Mundial

ROMA. Scudetti, coppe e un titolo di campione del mondo. Nella carriera calcistica di Antonio Cabrini ci sta tutto quello che un calciatore può sognare. E tutto con pieno merito, sin dai primi calci, tirati in quel di Cremona, quando i grigirossi ancora frequentavano la serie C. Già allora, comunque, il «bell'Antonio» dimostrò di avere davanti a sé un avvenire ricco di soddisfazioni e di grandi successi. Due campionati in serie C, appunto con la Cremonese, poi un anno in serie B con l'Atalanta e quindi il gran balzo nella Juventus nella stagione 1976-77. Cabrini non aveva ancora vent'anni. Quello che è sempre piaciuto di lui è stato quella spinta offensiva sulle fasce, capace di mettere in crisi gli schemi tattici degli avversari. Era un Facchetti più veloce, più agile, più caparbio sul campo di gioco. Appena un anno in serie A

per Cabrini si schiusero subito le porte della Nazionale. Il primo approccio nella Nazionale maggiore, dopo le apparizioni nelle altre rappresentative azzurre, alla vigilia dei campionati del mondo del '78 in Argentina. Partì con il ruolo di portaborse, finì per diventare titolare inamovibile. L'esordio a Buenos Aires in una amichevole di preparazione contro il Deportivo. Fu talmente bravo che il 2 giugno contro la Francia, a Mar del Plata, Bearzot decise di affidargli la maglia di titolare, senza togliergliela più. Fu quello argentino il primo dei tre campionati mondiali disputati da Antonio. Quello di mezzo, nell'82 in Spagna, il più esaltante per lui e per la sua nazionale che conquistò il titolo di campione del mondo. Nella finalissima con la Germania, Cabrini sbagliò sullo zero a zero un calcio di rigore, che, fortunatamente per l'Italia, non ebbe riflessi negativi sull'esito finale del risultato. I primi segni di cedimento del difensore bianconero lo ha cominciati a mostrare dopo un grave infortunio al ginocchio (ricostruzione del legamento crociato anteriore e asportazione del menisco esterno). Costretto ad una lunga assenza dai campi di gioco, la sua ripresa è stata costante, ma molto lenta e il suo rendimento molto alterno. Le sue apparizioni in azzurro si sono diradate. Con Azzurro Vicini in panchina, Cabrini ha giocato soltanto cinque volte, tre volte contro il Malta, il Portogallo e la Svizzera a tempo pieno. Proprio contro gli elvetici il «bell'Antonio» ha disputato la sua ultima partita con la maglia azzurra. Nella classifica delle presenze Cabrini chiude a quota 73 al quinto posto affiancato da Antonioni e superato solo da Zoff, Facchetti, Tardelli e Scirea.



11 luglio 1982: il trionfo mondiale al Santiago Bernabeu

Le convocazioni azzurre
Promozione a sorpresa per Paolo Maldini convocato dell'ultima ora

ROMA. La nazionale azzurra affronta sabato la Svezia e in gran parte deciderà il San Paolo del suo prossimo destino. Una settimana che non aveva certo bisogno di motivi straordinari per accendersi e che invece parte con il botto. Nell'elenco dei convocati diramato ieri dalla Federcalcio naturalmente non c'è il nome di Antonio Cabrini e in questa pagina raccontiamo come e perché la cosa è accaduta. Non c'è dubbio che per il clan azzurro si apre un vuoto di esperienza anche se nelle ultime due gare la prestazione di Cabrini non era stata ai livelli di tante che l'hanno preceduta negli anni passati.

Questo l'elenco dei convocati per la gara valevole per le qualificazioni al campionato europeo 1988 «Coppa Henri Delaunay»: Altobelli (Inter), Ancelotti (Milan), Bagni (Napoli), Baresi (Milan), Bergomi (Inter), De Agostini (Juventus), De Napoli (Napoli), Donadoni (Milan), Ferrara (Napoli), Fancini (Napoli), Gianini (Roma), Maldini (Milan), Mancini (Sampdoria), Matteoli (Inter), Tacconi (Juventus), Tricella (Juventus), Vialli (Sampdoria), Zenga (Inter). Oltre a Vicini ed al vice Brighenti fanno parte dello staff azzurro il medico prof. Vecchiet, i massaggiatori De Maria (Juventus) e Carmandò (Napoli).

Il responso della 8ª giornata
Paganti: +37.000 Pazzagli e Agnolin i migliori della domenica

Table with 4 columns: Partite, Paganti, Incasso, Abbonati. Includes rows for Avellino-Samp, Cesena-Fiorentina, Como-Napoli, Empoli-Roma, Inter-Ascoli, Pescara-Milan, Pisa-Juventus, Torino-Verona, and a TOTAL row.

I magnifici 11

- List of 11 players: Pazzagli (Ascoli) 7,50; Annoni (Como) 6,50; Armanise (Cesena) 6,87; Manfredonia (Roma) 7,12; Elliot (Pisa) 6,62; Baresi (Milan) 7,12; A. Bertoni (Avellino) 7; Scifo (Inter) 7,12; Pacione (Verona) 6,62; De Agostini (Juve) 7; Corneliusson (Como) 6,62; Allenatore: Castagner (Ascoli)

Arbitri

- List of referees: Agnolin 7,25; Cornieti 6,87; Balda 6,62; Casarin 6,62; Pairetto 6,62; Amendolia 6,25; Lanese 6; Magni 5,75; In base ai voti dei nostri inviati e dei 3 quotidiani sportivi.

ROMA. L'altalea continua. Rispetto alla settimana scorsa gli spettatori paganti hanno fatto registrare un incremento: +37.102, con un aumento degli incassi (+650 milioni e 350mila lire). Se poi facciamo il confronto riferendoci alla stessa giornata del '86-87, i paganti in più sono stati 16.522, e gli incassi 209 milioni e 489mila in più. Sono calati invece gli abbonati (-127.409) rispetto a domenica 1 novembre, ma la cosa è spiegabile col fatto che sono mancati quelli del Napoli e del Milan. Da mettere in risalto anche il dato per quanto riguarda il Milan: la squadra di Sacchi fa fioccare i record degli incassi: accedde a Pisa (1ª

giornata), a Cesena (3ª) e a Verona (6ª), ed anche a Pescara l'incasso è stato di 734 milioni e 399mila lire. Se poi passiamo ai dati complessivi che riguardano i totali dell'86-87 e di quest'anno, le risultanze sono negative. I paganti sono in calo (-158.408) così come gli abbonati (-107.448). Quanto alle classifiche dei «magnifici 11» e degli arbitri i migliori sono risultati Pazzagli, Manfredonia, Baresi, Scifo, A. Bertoni e De Agostini. L'oscar al direttore di gara è andato ad Agnolin (Como-Napoli) che una settimana prima non aveva raggiunto la sufficienza. Uno soltanto (ed è la prima volta) è andato al di sotto della sufficienza: Magni (Avellino-Samp).

Samp all'inseguimento del Napoli
Boskov: «E perché no? Sorpasso a gennaio»

Cinquantacinque anni, quattro trascorsi in Italia da allenatore, dopo quelli, negli anni Cinquanta, vissuti nella Samp da calciatore. Quando Rozzi lo portò ad Ascoli, sfidando i regolamenti, Vujadin Boskov fu definito un «santone», perché aveva allenato i grandi club del mondo, compreso il Real Madrid. Adesso è meno idolatrato, ma resta un personaggio di grande esperienza.

GENOVA. Lunga chiacchierata con Boskov dopo il successo della Samp ad Avellino. Signor Boskov, lei pensa che sia arrivato l'anno giusto per la Samp?

«Credo che abbiamo acquisito la maturità necessaria che l'anno scorso ci ha invece penalizzato per raggiungere traguardi importanti, fino a perdere lo spareggio per l'ammissione in Uefa con il Milan, mentre noi eravamo i favoriti. Ma il nostro obiettivo resta un posto nelle Coppe».

SERGIO COSTA

«Noi, secondo me ci sono altri club che possono infastidire il Napoli molto più di noi: mi riferisco al Milan e alle Juve, che hanno alle spalle una tradizione e una potenza economica, mentre noi abbiamo

alle spalle soltanto 40 anni di storia. Nel caso loro ci dessero strada, chissà...».

Cosa vi manca per puntare allo scudetto? «Tutto e niente. La squadra vale il primo posto, è giovane ma non manca di esperienza; è una favola che la Samp sia ancora immatura. Ho due stranieri che fanno squadra, ed un gruppo dove tutti sono amici. Però deve crescere il contorno. Lo sa che oggi a Genova non arriviamo a richiamare neppure il 50 per cento dei tifosi, mentre ad Avellino, a Napoli, a Verona, hanno tutta la città dalla loro parte?».

Lei non ci incanta, caro Boskov. Ormai la Samp fa parte del ristrettissimo lotto in alternativa al Napoli. Anzi, forse siete attualmente l'unica alternativa vera. Riuscirete a restarlo sino in fondo?

«Noi non abbiamo la grinta del Napoli; se ci fossimo trovati in 9 contro 11 a Roma

molto probabilmente non saremmo riusciti a rimontare il gol di svantaggio. Però siamo più giovani, più veloci, e spero anche più motivati, perché il Napoli uno scudetto l'ha già vinto e noi invece non abbiamo ancora conquistato nulla. La squadra vanta un gruppo di individualità eccezionali, anche se ci manca l'uomo capace di risolvere una partita in un lampo, poniamo tipo Marsadonna, però dobbiamo essere più continui».

Vujadin Boskov

«Non so come possano paragonarla a quella. Era formata da undici giocatori che insieme facevano... 400 anni. Questa ha la gioventù della sua e un grande presidente, che non ha soltanto i soldi, ma anche la voglia di gestire la società affrontando dei sacrifici. Vi garantisco che per Mantovani non deve essere stato facile rinunciare ai miliardi che gli avrebbero dato per Mancini, Vialli e qualche altro».

Torniamo al Napoli. Quando contate di agganciarlo? «L'ho già detto, non possiamo porci dei traguardi ben definiti. Mi sembra che abbiamo un girone di andata più agevole del loro nella parte finale, per cui dovremmo rischiare quei due punti necessari prima che inizi il «ritorno», e magari sorpassarli nello scendo».



Vujadin Boskov

tro diretto, in gennaio, proprio all'ultima giornata. Ma non mi creò questo problema, lo spero soltanto che la squadra sappia giocare come sta facendo adesso, è un piacere vederla crescere». Intanto al ritorno da Avellino non sono esplose le polemiche. I giocatori sampdoriansi accusano quelli napoli (in particolare Gazzanone) di aver picchiato troppo, e delle accuse non viene esclusa neppure la società: pare che l'Avellino abbia fatto spargere sul pavimento dello spogliatoio doriano dell'acido i cui effluvi hanno provocato dei disturbi ai giocatori prima del match. «Abbiamo voluto disinfeettare i locali» è stata la risposta dei dirigenti avellinesi.

Dopo il tracollo della Borsa
Chi crede nella caduta degli investimenti rimarrà forse deluso

Dove vanno i profitti facili
Uno studio italiano e uno tedesco mettono in evidenza il boom senza posti di lavoro

Il capitale che non produce capitale

Dove sono finiti i profitti facili conquistati nel periodo di euforia della Borsa? Non certo in investimenti ed occupazione.

però semplicistica. Ci vogliono più dati e più analisi. Due mesi fa è uscito in Germania occidentale lo studio di Stefan Weitz Boom Ohne Arbeitsplätze.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Undici società pronte a quotarsi in borsa rinviano: è questa l'indicazione di un possibile crollo degli investimenti?

po di borse impennate sulla speculazione dei titoli di massa, non ha fatto aumentare gli investimenti.

Il boom delle borse arriva, non a caso, al culmine di una corsa all'accumulazione. Nel 1985 i profitti societari erano il 175% rispetto al 1970; i profitti delle banche erano saliti del 572%.

Le borse valori hanno servito questa «finanziarizzazione» in gradi differenti, a seconda dei paesi e delle imprese. In generale però non hanno posto al centro della propria attività la canalizzazione di mezzi finanziari all'investimento produttivo.

gli investimenti e non - ma poteva essere previsto - il boom dell'accumulazione di capitale. Dov'è andato il nuovo capitale accumulato «in eccesso»?

È singolare, tuttavia, come nel saggio introduttivo di Cazzola e Perucci una politica di espansione produttiva viene legata a misure dirette ad abbassare la soglia del costo del capitale.

Alora, che fine fanno i profitti facili? Vanno ad ingrossare in larga misura i consumi privilegiati.

È singolare, tuttavia, come nel saggio introduttivo di Cazzola e Perucci una politica di espansione produttiva viene legata a misure dirette ad abbassare la soglia del costo del capitale.

Alora, che fine fanno i profitti facili? Vanno ad ingrossare in larga misura i consumi privilegiati.

È singolare, tuttavia, come nel saggio introduttivo di Cazzola e Perucci una politica di espansione produttiva viene legata a misure dirette ad abbassare la soglia del costo del capitale.

Import-Export
Capitali esteri in Italia
E se si muove il Giappone? Magari dicono a Roma

MAURO CASTAGNO

ROMA. Ricordate Gung Ho il divertente film americano che parla in toni agrodolci dell'acquisto, da parte di una grande azienda giapponese, di una fabbrica americana di automobili chiusa dagli originari proprietari?

(e in effetti qualche progresso nel corso dell'anno le esportazioni italiane l'hanno fatto). Inoltre, viste le attenzioni che il Giappone comincia a mostrare verso l'azienda italiana nel suo complesso, sarebbe un peccato che la parte del leone la facessero solo i grandi big.

Questa prospettiva è da tempo auspicata dagli ambienti politici e economici italiani che, un po' come quelli di tutto il mondo, vedono con favore l'ingresso del capitale giapponese nel campo produttivo anche per allentare il peso della disoccupazione.

Siete interessati ad approfittare delle occasioni esistenti con i paesi in via di sviluppo nell'ambito dei programmi finanziati dalla Banca mondiale, dalle Banche regionali di sviluppo e dalla cooperazione del ministero degli Esteri?

Con l'aumento delle importazioni decise da Reagan si profilano grosse possibilità per le nostre aziende
A colloquio con il presidente delle imprese produttrici, Giampaolo Mora

Parmigiano reggiano in trasferta Usa

Negli Usa è in arrivo un bastimento carico di... parmigiano. Ebbene sì. Dopo lo sbarco del prosciutto di Parma ora sulle coste nordamericane sta per giungere l'inimitabile formaggio italiano.

IL PARMIGIANO NEGLI USA DESTA GRANDE CURIOSITA'...



MAURIZIO GUANDALINI

REGGIO EMILIA. Chi dice che agli americani piace mangiare male? Non è vero. Anzi negli ultimi tempi si stanno affinando, imitando alla grande i gusti italiani.

un accordo con la Comunità economica europea. L'obiettivo degli Stati è di soddisfare due esigenze impellenti: la ricerca di un mercato alternativo a quello interno; la seconda, sta nel venire incontro alle generazioni emergenti americane, sempre alla ricerca di prodotti di alto pregio nel campo alimentare.

Alora che prospettive ci sono per la promozione delle esportazioni del Parmigiano Reggiano? A rispondere è l'avvocato Giampaolo Mora presidente del Consorzio del formaggio parmigiano reggiano, nella relazione tenuta davanti all'Assemblea generale dei delegati.

giniari italiani ottenute in paesi comunitari. Capita così di assistere che da diverse parti - Danimarca, Germania, Belgio, Francia - immettono sul mercato dei prodotti facili, ad un prezzo notevolmente inferiore dei i minori costi di produzione del latte e di trasformazione a causa delle tecnologie di tipo industriale.

Alora che prospettive ci sono per la promozione delle esportazioni del Parmigiano Reggiano? A rispondere è l'avvocato Giampaolo Mora presidente del Consorzio del formaggio parmigiano reggiano, nella relazione tenuta davanti all'Assemblea generale dei delegati.

dell'Ice), Svizzera e Stati Uniti (con contributo della Cee), dando finalmente una risposta positiva ad una desiderata pressante della nostra base associativa. I risultati sono incoraggianti, posto che in alcuni paesi si è raddoppiato il consumo del triennio il flusso esportativo, ma i quantitativi sono ancora modesti visto che il nostro export percentuale non supera il 5,2%.

Per soddisfare meglio l'esportazione, organizzazione-export occorrerà che le imprese produttrici si diano una buona regolata. «In questo contesto - continua Mora - la competitività tra imprese cresce ed aumentano gli sforzi

per difendere e consolidare i risultati ottenuti, così come si stanno moltiplicando gli sforzi per conquistare ed aggredire mercati nuovi. In questa nuova realtà operativa va man mano scomparendo l'impresa che ha successo su uno o pochi punti di forza: spesso occorre avere costi competitivi, elevate qualità dei prodotti, buon marketing, flessibilità e perspicacia sul piano finanziario, tanto che si può affermare che nessuna impresa può da sola dominare al meglio le varie competenze funzionali e disporre dei fattori di successo necessari.

I corti delle aziende

CAMPOGALLIANO (Modena). Il loro segreto? Sta chiuso nella stanzetta del reparto ricerche. In quel poco metri quadrati dove l'unica attività consentita è lo studio. E da dove escono le idee vincenti della cooperativa.

nestato qualche anno fa nella ricerca e nell'innovazione la ha messi al riparo anche dalle bizzarrie del mercato. «Abbiamo chiuso i primi sei mesi dell'87 con un bilancio largamente positivo - conferma Mario Ballabeni, presidente della cooperativa - nonostante il settore della pesatura sia attraversando un periodo piuttosto critico».

Il peso italiano tira

prospettive nuove per la cooperativa. E che l'ha portata, anche se al presidente Ballabeni non piace molto parlare di numeri, a realizzare un utile che, per i primi sei mesi dell'anno, si aggira intorno al miliardo, ad incrementare l'occupazione in un anno di quattordici nuovi soci tra operai e tecnici mentre altri 9 arriveranno in questi giorni, a tenere nell'86 16.000 ore di corsi di riqualificazione rivolti a tutti i soci della cooperativa.

ancora Mario Ballabeni - cira duecento bilance, scale e dispositivi di pesatura diversi. E siamo in grado di studiare pesi particolari che rispondano in ogni dettaglio alle esigenze del mercato.

Il problema che preoccupa maggiormente è derivato dalla febbre del mercato Usa. Risultando abbastanza vaghi gli elementi necessari per stabilire quali siano effettivamente i «formaggi di tipo italiano» gli Stati Uniti hanno aperto alle produzioni d'imitazione dei formaggi ori-

Quando, cosa, dove

- OGGI - Promosso dalla Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche con il patrocinio dell'Enea e della Montedison il tema «Biotecnologie avanzate e salute umana».
- INIZIA AGROBIOTEC, mostra convegno sulle biotecnologie avanzate in agricoltura.
- PROMOSSO DAL CENTRO STUDI DELLA CONFINDUSTRIA E DELL'UNIONE INDUSTRIALI DI ROMA seminario dedicato a «Lo Stato come spende».
- DOMANI - Si inaugura l'87, XVIII Esposizione internazionale delle industrie e delle macchine per l'agricoltura.
- GIOVEDÌ 12 - Organizzato dal Monte dei Paschi di Siena convegno di studi sul tema «I metodi quantitativi per le applicazioni finanziarie».
- SU INIZIATIVA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEL COMMERCIO CON L'ESTERO viene presentato il «Progetto countertrade Ice-Ance».
- TAVOLA ROTONDA organizzata dall'Istituto di economia delle fonti di energia dell'Università commerciale Luigi Bocconi sul tema «Le prospettive della distribuzione del gas naturale in Italia».

Agro-industria e legislazione antitrust

Il settore si offre come campo ideale di osservazione per allargare l'ottica della normativa sulla concentrazione economica

PAOLO SURACE

Il Parlamento ha avviato una indagine conoscitiva sulla internazionalizzazione delle imprese e sulle concentrazioni industriali legate al problema della legislazione antitrust.

mercato. Da questo punto di vista, l'industria alimentare italiana, seppure caratterizzata, nel complesso, da un elevato grado di polverizzazione (le prime 5 grandi imprese rappresentano non più del 5,4% del fatturato complessivo del settore) è, insieme alla chimica ed alla meccanica, il settore ove più forti si sono rilevate in questi anni le spinte

alla concentrazione: essa è coinvolta come acquirente nel 7,5% dei casi di compravendita, come acquirente nel 10% ad opera di grandi imprese italiane e multinazionali estere.

«derivato» da processi di diversificazione delle imprese acquirenti. In sostanza, l'agroindustria si colloca a pieno titolo nel processo di diversificazioni e concentrazioni in atto, ed offre un ideale campo di osservazione per allargare il discorso sulla normativa antitrust dai fenomeni di «concentrazione economica» alla «concentrazione di potere nei rapporti tra imprese».

Questo potere non appartiene solo alle grandi concentrazioni. Il gruppo Veronesi (Cello Aia) che opera attraverso 13 società, con 1.200 miliardi di fatturato aggregato, non compare nelle classifiche di Mediobanca. Alle 700 aziende agricole integrate esso vende i capi da allevare, insieme ai piani sanitari e di crescita, oltre che ai mangimi.

Il problema, dunque, che è stato al centro della recente Conferenza economica della Confcoltivatori, non è quindi solo di contenere e regolare le energie imprenditoriali e contrattuali delle imprese agricole e moltiplica gli effetti della concentrazione economica delle imprese industriali. La normativa comunitaria, con il sistema delle quote, attribuisce ad ognuna delle 400 industrie conserviere, il dominio della domanda. Il discorso sulla concentrazione e sulla normativa antitrust ripropone così, insieme, l'esigenza di rafforzare l'organizzazione dell'offerta agricola, di definire norme di principio che regolino la cessione dei prodotti agricoli (legge sugli accordi interprofessionali) e la partecipazione della professione agricola al programma.

Il problema, dunque, che è stato al centro della recente Conferenza economica della Confcoltivatori, non è quindi solo di contenere e regolare le energie imprenditoriali e contrattuali delle imprese agricole e moltiplica gli effetti della concentrazione economica delle imprese industriali.

malacron
N. 6/1987 giugno
Sommaria:
EDITORIALE: Previdenza e mercato
RICERCHE: Elementi tecnico attuariali delle polizze vita (Ili), di Mario Pennetta e Giampaolo Crenca
DISCUSSIONI: L'informatizzazione dei pagamenti ed il credito al consumo
L'innovazione nel sistema dei pagamenti, di Fabrizio Gorelli
UOMINI E CAPITALI: Dal Tfr alla politica del risparmio di massa (da una ricerca Ires-Cgil)
SPECOLA: Newton processato dagli economisti, di Simplicius
STRATEGIE: La posizione degli anziani nei paesi ricchi (da una ricerca del Cref)
FORUM: Prezzi dei prodotti petroliferi ed organizzazione del mercato, di Vincenzo Alfonsi
OSSERVATORIO INTERNAZIONALE: La congiuntura nei paesi industrializzati sotto il profilo della sovracapacità
LETTURE: Oltre la banca, di Renzo Stefanelli
Edizioni del CREF
Viale del Pollicino, 131
00161 Roma - Tel. 868292

FATEVI MANDARE A CASA L'UNITÀ, A VOLTE È L'UNICO RAGGIO DI SOLE DELLA GIORNATA.



REGIO DEL BRANCO PUBBLICITÀ

IL GIORNALE SEMPRE PIÙ BELLO, PIÙ NUOVO, PIÙ COMPLETO. È cominciata la campagna abbonamenti a l'Unità. Il giornale lo vedi: autorevole ma non noloso, impegnato ma non pesante. E in più, più bello. È un giornale dalla parte di chi lo legge: per questo, mentre i quotidiani ricchi si fanno la guerra a suon di inserti fumosi e costosi, l'Unità preferisce condurre la sua battaglia per un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita. È una battaglia che costa, e che richiede gli sforzi di tutti, anche il tuo. Allora abbonati: sarà come ricevere tutti i giorni, a casa, posta da un amico. E coi tempi che corrono, non è poco. **IL GIORNALE SEMPRE, COMUNQUE E SUBITO.** L'anno scorso alcuni abbonati hanno protestato per non aver ricevuto puntualmente il giornale. Quest'anno, oltre ad aver migliorato l'organizzazione in generale, abbiamo anche trovato un'idea che dovrebbe assicurare il giornale a tutti. Si tratta di questo: se ti abboni a 5-6-7 giorni riceverai 20 tagliandi. Sono validi per ritirare il giornale in edicola

qualora ci fossero disguidi o ritardi. Comunque, siccome siamo certi che non ne avrai bisogno, ti diamo un suggerimento: regalane una parte a un amico che non conosce ancora l'Unità nuova. Così, se poi lo convinci anche ad abbonarsi, dai una mano al giornale e fai un regalo a te. **REGALI ZANICHELLI PER CHI TROVA NUOVI ABBONATI.** Sono tutti regali molto utili: il modernissimo Atlante Storico, l'Atlante Geografico Illustrato, la Divina Commedia, il Dizionario Sinonimi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5-6-7 giorni potrà scegliere uno di questi libri. Chi ne procurerà due, potrà sceglierne due. Infine chi ne procurerà quattro, oltre a scegliersi un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale Illustrato). Vale la pena sforzarsi un po', no? **LA BIBLIOTECA DE L'UNITÀ IN OMAGGIO PER CHI SI ABBONA.** Gli abbonati a 7 giorni potranno completare la Biblioteca de l'Unità senza alcuna maggiorazione di prezzo. Oltre ai titoli dell'87 (Gramsci, Guevara, Gorbaciov) ne sono previsti molti altri

nell'88. Gli abbonati a 5-6-7 giorni potranno ricevere una quota della Cooperativa de l'Unità, se non sono ancora soci. Infine, per tutti, tariffe bloccate per l'88 anche in caso di aumenti dei giornali. Visto che abbonarsi è più bello?

TARIFFE BLOCCATE PER 1 ANNO. SE TIRI LA SOMMA, VEDI CHE ABBONARTI TI CONVIENE.

TARIFFE ABBONAMENTO 1988 CON DOMENICA						TARIFFE ABBONAMENTO 1988 SENZA DOMENICA					
ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE		ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE	
7 NUMERI	243.000	124.000	83.000	42.000	22.000	6 NUMERI	203.000	102.000	52.000	24.000	10.000
6 NUMERI	211.000	107.000	54.000	35.000	19.000	5 NUMERI	180.000	85.000	44.000	-	-
5 NUMERI	181.000	91.000	46.000	-	-	4 NUMERI	144.000	73.000	-	-	-
4 NUMERI	156.000	79.000	-	-	-	3 NUMERI	113.000	58.000	-	-	-
3 NUMERI	122.000	62.000	-	-	-	2 NUMERI	74.000	38.000	-	-	-
2 NUMERI	83.000	42.000	-	-	-	1 NUMERO	37.000	18.000	-	-	-
1 NUMERO	45.000	23.000	-	-	-	TARIFFA SOSTENTITORE L.000.000 - 1.200.000					

ABBONATI A L'UNITÀ. IL PIÙ GRANDE GIORNALE A SINISTRA.

l'Unità